

2009

BREGAGLIA

CALANCA

MESOLCINA

POSCHIAVO



2009

Almanacco del Grigionì Italiano

Almanacco del Grigionì Italiano | 2009





Editore
Pro Grigioni Italiano
7000 Coira

Stampa
Tipografia Menghini SA
7742 Poschiavo

Almanacco del Grigioni Italiano 2009

91^a annata



Prezzo Fr. 14.-

In treno

*E già scende la sera
spendendo il riposo
sugli orti assolati
di stazioni senza
fermata.*

*E già viene il sollievo
di chi slitta
in un'avventura d'ombra,
velo che l'ansia
accende
e l'incerto d'un viola cupo
nasconde.*

Paolo Gir



Una delle locomotrici della Retica che attesta l'appartenenza UNESCO della tratta Albula-Bernina

(Foto: Remo Tosio)

Care lettrici e cari lettori,
per il Cantone dei Grigioni e per la Ferrovia Retica in particolare, il 2008 è stato l'anno del Patrimonio mondiale dell'umanità UNESCO, delle linee Albula e Bernina. La conferma definitiva è arrivata dal Canada la sera del 7 luglio. Un riconoscimento che dovrebbe portare un largo respiro alla nostra economia turistica.

Anche quest'anno ricevete l'Almanacco del Grigioni Italiano direttamente in casa vostra. In allegato trovate una cedola per il pagamento dello stesso (14.– franchi). Grazie di cuore per il Vostro sostegno e per la vostra fedeltà.

Buona lettura e auguri vivissimi di ogni bene.

Illustrazione in copertina: chiesa della Madonna del Ponte Chiuso (o di Sant'Anna), Roveredo, coro e campanile

(foto: Gianpiero Raveglia, Roveredo)

La Redazione

Per l'Alto Sursette e la Bregaglia: Renata Giovanoli-Semadeni, 7603 Vicosoprano

Per il Moesano: Antonio Tognola, 6535 Roveredo

Per la Val Poschiavo: Marcello De Monti, 7743 Brusio

Per la Parte generale: Remo Tosio, 7742 Poschiavo

Editore: Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8, 7000 Coira

Grafica e stampa: Tipografia Menghini SA, 7742 Poschiavo

Schizzo del sinistro

4

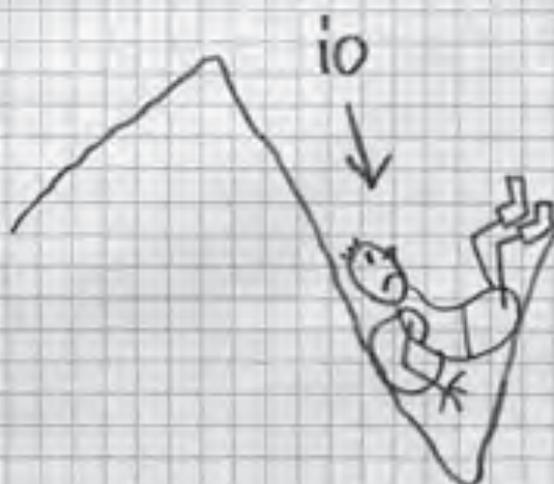
il caprone →

Responsabile per:

Valposchiavo: Bernardo Plozza
081 844 10 60

Bregaglia: Nando Coretti
081 837 90 60

Mesolcina: Cristiano Pedrini
091 827 36 46



Capiti quel che capiti, potete contare sul nostro rapido aiuto senza formalità. www.mobi.ch

La Mobiliare*Assicurazioni & previdenza*

Agenzia generale Dürnsing Clavrut
Piazza da Scuola 6
7500 St. Moritz
Telefono 081 837 90 60

Indice

PARTE GENERALE

Paolo Gir - In treno (lirica)	2
*** - Le nostre autorità nel 2009	9
*** - Organi centrali della Pro Grigioni Italiano	11
Andrea Paganini - Mossi ricordi (lirica)	14
Remo Tosio - Turbolenze politiche alle elezioni del Consiglio federale	15
Remo Tosio - Governo dei Grigioni: Barbara Jamon Steiner sostituisce Eveline Widmer-Schlumpf	18
Agostino Priuli - Andreas Fanconi e la pediatria moderna	19
Remo Tosio - Remo Maurizio riceve il Premio grigioni per la cultura 2007	23
Giuseppe Godenzi - Ludovico	27
Paolo Gir - Cacto natalizio (lirica)	29
Remo Tosio - Paolo Gir ha festeggiato i novant'anni con una conferenza sulla poesia	30
Remo Tosio - La piazza della Pro Grigioni Italiano alla Gehla di Coira	33
Rodolfo Fasani - Mutamento (lirica)	40
Lara Boninchi Lopes - La pagina dei bambini: Questa è la favola dell'ultimo orso bruno di Cavaglia....	41
Remo Tosio - Io sono grande come te!	43
Don Giuseppe Paganini - Cristianesimo: La fede cristiana e la gioia del mondo	45
Paolo Gir - Chi sa leggere? (lirica)	46
Donata Anotta - I giovani e il dialetto	47
Remo Tosio - Cento anni fa nasceva Giovannino Guareschi, il creatore di don Camillo e Peppone	53
Paolo Parachini - I «Quaderni grigionitaliani» fiore all'occhiello della Pro Grigioni Italiano	60
Massimo Lardi - Così volle il destino	63
Remo Tosio - Curarsi con le erbe della nonna	65
Marco Tognola - Il 2008 nel mondo: Viva l'ipocrisia!	72
Remo Tosio - Come mangiano i Grigionitaliani: Il capretto nostrano di Lostallo	73
Remo Tosio - India misteriosa e caotica	76

QUI LA BREGAGLIA

Silvia Rutigliano - Aggregazione dei Comuni? Sì!	89
Rosita Fasciati-Vincenti - Inaugurazione della strada rimessa a nuovo nel paese di Castasegna	92
Paola Gianotti-Giovanettoni - La scuola di Vicosoprano ha festeggiato 50 anni	94
Renata Giovanoli-Semadeni - Non solo Alberto...	98
Ettore Rizzieri Picenoni - La ronzzina (lirica)	102
Rodolfo Maurizio - La Comünanza Pro Lej da Segl	103
Arnoldo Giacometti - 70 anni fa capitò il più grave incidente aereo in Bregaglia	106
Renata Giovanoli-Semadeni - Bruno e Ruth Hofmeiser: da 30 anni guardiani alla capanna Sciora	108
Carlo Tam - Che cosa è la pesca?	110
La Redazione - Ueli Lüthi – Un pittore zurighese si stabilisce in Bregaglia	112
Silvia Montemurro - Il cacciatore e la bambina	113
Ilda Rezzoli - Contrade e piazze di Soglio	115
Lorenzo Petruzzi - I miei asinelli	118
*** - Pusia dal Calendamarz (lirica)	120
Walter Hunkeler - Ecologia umana	121
Remo Maurizio - Fiori e felci intorno a noi	125
Arno Giovanoli - Avevo 9 anni	127
Renata Giovanoli-Semadeni - Nel mese di giugno 2008 ha avuto luogo a Castasegna il terzo seminario svizzero sulle formiche organizzato dal signor Robert Lussi.	132
Elda Simonett-Giovanoli - Esperienze di vita	136
Dino Giovanoli - Filosofia spicciola	140
*** - In ricordo dei nostri cari morti	141

QUI LA VALPOSCHIAVO

L'intervista - Silva Semadeni	145
Pierluigi Cramerì - La Sorgente: una nuova biblio.ludo.teca per la Valposchiavo	149
Andrea Paganini - Aspirazioni tangenziali (lirica)	151
Marcello De Monti - L'Unesco dichiara la «Ferrovia Retica nel paesaggio dell'Albula e del Bernina» nuovo patrimonio mondiale	152
Nando Nussio - Girotondo elicoidale (lirica)	155

Luigi Menghini - Il guibileo dell'impresa di costruzioni C. Capelli SA	
«Signor Capelli, non è meglio che torni a fare l'operaio?»	156
Luigi Godenzi - Scuola, famiglia, territorio: un progetto educativo innovativo	161
Andrea Paganini - Balcani (lirica)	164
Giovanni Lanfranchi - Vecchio scarpone...	165
Marcello De Monti - Nuova capanna APE, nuovi spazi per i nostri scout	168
Mario Costa - Vita ferroviaria: il servizio commerciale in Valposchiavo	172
Pietro Lanfranchi-Ferrari - Direttive penali per la punizione dei ladri	
per furti semplici, applicate 200 anni fa in Valposchiavo	176
Mario Costa - I 40 anni del Lions Club Poschiavo	178
Remo Tosio - Nei prossimi anni Rätia Energie prevede investimenti annui	
fra i 100 e i 200 milioni di franchi	180
Marino G. Cramer-Simon - Tullio Isepponi: un illustre grigionitaliano	183
Remo Tosio - Si è chiusa un'era di intensa attività del Fondovalle brusiese	184
Giuseppe Godenzi - I biografi di Paganino Gaudenzi (1595-1649)	191
Andrea Paganini - Crisalide mattutina (lirica)	194
Remo Tosio - L'Orchestra della Svizzera Italiana in concerto	
nella chiesa evangelica di Poschiavo	195
*** - In ricordo dei nostri cari morti	198

QUI IL MOESANO

Fausa Bionda Lauber - La Coralina di Buseno	203
Romano Albertalli - Il 13 giugno 2008 inaugurato a Roveredo il nuovo ponte sulla Moesa	205
Giuseppe Stanga - Teatro	209
Edvige Portmann-Fasani - Ricordi di Mesocco	214
Damon Bonesi - Moreno Fagetti - Antonio Tognola - Rorè, alcune foto	
delle costruzioni «di un tempo» che ancora rimangono	217
Dino Tognola - Il Club Pistola Roveredo formatore di giovani tiratori	221
Rodolfo Fasani - El temp che pasa (lirica)	224
Brunetto Vivalda - Antonio Rieser fotografo	225
Marco Tognola - Edy Negretti, un calanchino vero	229
Piero Stanga - C'era una volta... la scuola di Giova	230

Davide Pesenti - Come i sogni, a volte, diventano davvero realtà...	235
Maruska Federici-Schenardi - Indagini archeologiche a Roveredo nella zona di Valasc	239
Franco Stoffel - Il traforo del San Bernardino dopo le importanti opere di risanamento	243
Paolo Parachini - Quando la nonna Albina raccontava...	246
*** - Ci sono anche gli altri	249
Karin Gianoli - ...«dio mi guardi da te malizi(a?)»...	251
Lino Succetti - Tennis Club Moesa a Grono, la stagione del venticinquesimo	255
Rodolfo Fasani - Un sit a mont (lirica)	256
Antonio Tognola - Alcune aziende attive sulla roggia della Calancasca nel 1950	257
*** - In ricordo dei nostri cari morti	260

TAVOLE FUORI TESTO

gehla - Esposizione autunnale di Coira	dopo pagina	32
La malattia e il rimedio - Curarsi con le erbe della nonna	dopo pagina	64
Ueli Lüthi - «Case di Bondo» - «Mora, Fuchs e Menta»	dopo pagina	112
Paolo Pola - «Dialogo 05/12»	dopo pagina	160
Antonio Rieser - «Castello di Mesocco»	dopo pagina	224

CALENDARIO

Autorità religiose cattoliche e riformate 2009	263
Anno 2009	264
Elenco delle fiere di bestiame per l'anno 2009 nel Cantone dei Grigioni	265
I mesi dell'anno.	266
Calendario lunare-zodiacale dell'ortofrutticoltura e altro.	291

Le nostre autorità nel 2009

CONFEDERAZIONE

CONSIGLIO¹ FEDERALE (in carica dal)



Presidente¹

Hans-Rudolf Merz, 1942, PLD (2004)
Dipartimento delle finanze, DFF

Vicepresidente¹

Samuel Schmid, 1947, PBD (2001)
Dipartimento della difesa, protezione
della popolazione e dello sport, DDPS

Consiglieri

Moritz Leuenberger, 1946, PS (1996)
Dipartimento dell'ambiente, trasporti,
energia e comunicazioni, DATEC

Pascal Couchepin, 1942, PLD (1998)
Dipartimento dell'interno, DFI

Micheline Calmy-Rey, 1945, PS (2003)
Dipartimento degli affari esteri, DFAE

Doris Leuthard, 1963, PDC (2006)
Dipartimento dell'economia, DFE

Eveline Widmer, 1956, PBD (2008)
Dipartimento di giustizia e polizia, DFGP

Cancelliere della Confederazione

Corina Casanova, 1956, PDC (2008)

Vicecancellieri della Confederazione

Oswald Sigg, 1944, PS (2005)

Thomas Helbling, 1962, PLD (2008)

CONSIGLIO NAZIONALE

Sep Cathomas, Breil/Brigels, 1945, PDC

Brigitta Gadiant, Coira, 1960, PBD

Andrea Hämmerle, Pratval, 1946, PS

Hansjörg Hassler, Donath, 1953, PBD

Caviezel Tarzisius, Davos, 1954, PLD

CONSIGLIO DEGLI STATI

Christoffel Brändli, Igis, 1943, UDC

Theo Maissen, Sevgein, 1944, PPD

CANTONE

GOVERNO (in carica dal)



Presidente

Hansjörg Trachsel, 1948, PBD (2005)
Dipartimento dell'economia pubblica e socialità

Vicepresidente

Claudio Lardi, 1955, PS (1999)
Dipartimento educazione, cultura e protezione
dell'ambiente

Consiglieri

Martin Schmid, 1969, PLD (2003)
Dipartimento delle finanze e dei comuni

Stefan Engler, 1960, PDC (1999)
Dipartimento costruzioni, trasporti e foreste

Barbara Janom-Steiner, 1963, PBD (2008)
Dipartimento giustizia, sicurezza e sanità

Cancelliere di Stato

dr. Claudio Riesen, 1953 (1991)

GRAN CONSIGLIO

Bregaglia: *Luca Giovanoli*, Maloja, PBD
Supplente: *G. Andrea Scartazzini*, Promontogno, IND

Brusio: *Rodolfo Plozza*, Brusio, PDC
Supplente: *Dario Monigatti*, Brusio, PS

Calanca: *Fabrizio Keller*, Castaneda, PDC
Supplente: *Roberta Cattaneo*, Sta. Maria, PLD

Mesocco: *Rodolfo Fasani*, Mesocco, PDC
Andrea Toschini, Lostallo, PLD
Supplenti: *Claudio Mainetti*, Mesocco, PLD
Carlo Pedrini, Soazza, PS

Poschiavo: *Livio Mengotti*, San Caro, Gruppo IPP
Tino Zanetti, Li Curt, PDC
Supplenti: *Sandro Cortesi*, Poschiavo, PDC
Bruno Raselli, Le Prese, Gruppo IPP

Roveredo: *Cristiano Pedrini*, Roveredo, PBD
Nicoletta Noi-Togni, San Vittore, IND
Martino Righetti, Cama, PDC
Supplenti: *Stefano Curti*, Roveredo, PLD
Roberto Somaini, Roveredo, UDC
Antonio Spadini, Verdabbio, PDC

Coira: *Ilario Bondolfi*, Coira, PDC
Luca Tenchio, Coira, PDC

¹⁾ È solo una previsione: le elezioni avvengono nella Sessione di dicembre

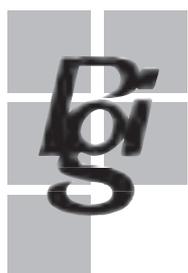


La partnership che crea fiducia.

Con Raiffeisen al vostro fianco, potete affrontare in tutta tranquillità ogni vostra questione finanziaria. Vi offriamo la soluzione commisurata ai vostri obiettivi finanziari. Fissate un appuntamento per una consulenza personalizzata.
www.raiffeisen.ch

Con noi per nuovi orizzonti

RAIFFEISEN



Organi centrali della Pro Grigioni Italiano

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente:	dr. Sacha Zala, presidenza
Vicepresidente:	Agostino Priuli, capo settore promozione artistica
Membri del Cd:	Paolo Parachini, capo settore pubblicazioni e media Mathias Picenoni, capo settore istruzione e lingua Albina Cereghetti, capo settore ricerche

CONSIGLIO DELLE SEZIONI

Presidente:	dr. Renzo Pedrussio
Vicepresidente:	Paola Gianoli Tuena

Rappresentanti delle Sezioni:

Bregaglia:	Gian Andrea Walther
Moesana:	Roberta Cattaneo
Valposchiavo:	Franco Milani
Basilea:	Marino Cramerì
Berna:	dr. Renzo Pedrussio
Chiasso:	Bruno Tamò
Coira:	dr. Fernando Iseppi
Davos:	Anny Domenica Jost
Lugano:	Carla Guidicelli-Biondini
Romanda:	Paola Gianoli Tuena
Sopracenerina:	Piero Casella
Zurigo:	Giorgio Lardi

SEDE CENTRALE

Segretario generale:	Giuseppe Falbo
Operatrice culturale:	Alessandra Mantovani

Operatori culturali dei Centri regionali:

Tessa Rosa, Roveredo
Nicola Zala, Poschiavo

Commissione collana (settore pubblicazioni)

prof. dr. Renato Martinoni, presidente

Rodolfo Fasani

Dorotea Donth-Francioli

Anna Maria Nunzi

Paolo Parachini

dr. Giancarlo Sala

Livio Zanolari

Commissione ricerche (settore ricerche)

prof. dr. Michele Luminati, presidente

dr. Gian Casper Bott

Marco Marcacci

Albina Cereghetti

prof. Dieter Schürch

PD dr. Mauro Tonolla

dr. Stefano Vassere

Commissione istruzione (settore istruzione e lingua)

Mathias Picenoni, presidente

Moreno Raselli

Luigi Menghini

Maurizio Michael

Dante Peduzzi

Silva Semadeni

Vincenzo Todisco

Commissione radiotelevisiva (settore pubblicazioni e media)

Paolo Parachini

Raffaella Adobati Bondolfi

Paola Müller Storni

Maurizio Michel

Giovanna Giuliani

Fabrizio Keller

Commissione COPRA (settore promozione artistica)

Agostino Priuli, presidente

Raffaella Adobati Bondolfi

Fabrizio Fazioli

Marco Franciulli

Riccardo Lurati

Ivan Nussio

Armando Ruinelli

Commissione di revisione (presidenza)

Elena Pizzetti

Arno Lanfranchi

Commissione DAF (domande di aiuto finanziario)

dr. Sacha Zala, presidente

Agostino Priuli

dr. Fernando Iseppi

Gian Andrea Walther

Roberta Cattaneo

Franco Milani

Commissione Cr (Centri regionali)

dr. Sacha Zala

dr. Renzo Pedrussio

Gian Andrea Walther

Roberta Cattaneo

Franco Milani

dr. Fernando Iseppi

Mossi ricordi

*Vado,
coi passi ad animar le foglie secche.
Stanno,
ammonticchiate attonite sul viale.
Le sento, le vedo, le guardo
accennare azzardati turbinii,
caracollare, allegri caroselli,
sostare poi precarie
nell'aria di cristallo...*

*Pensieri,
riposti
ricordi,
ritornano,
affiorano,
si offrono
per essere
reali,
da raggi
di sole
fra chiome
trafitte
d'un bosco
d'estate.*

*A sprazzi
si alternano,
si propagano,
si trovano nuove aperture,
or prossime, ora discoste.
Effimeri, quindi,
riaffondano,
come non fossero stati;
o lasciano,
aerei nel blu,
una linea fugace
che raccolgo furtivo,
con un passo,
in un verso.*

Andrea Paganini

REMO TOSIO

15

Turbolenze politiche alle elezioni del Consiglio federale

Dopo anni di digiuno finalmente anche il Cantone dei Grigioni è rappresentato nell'esecutivo federale

L'Unione Democratica di Centro (UDC, termine che non rispecchia la sua identità perché più che al centro è chiaramente a destra) ha puntato la campagna elettorale parlamentare dell'ottobre 2007 unicamente sulla persona di Christoph Blocher. Molto prima dell'elezione del Consiglio federale, avvenuta agli inizi di dicembre durante la sessione invernale, i parlamentari socialisti, verdi, democristiani e buona parte di liberali, avevano apertamente dichiarato che Blocher non l'avrebbero più rieletto. Così è stato. Il fatto ha creato turbolenze, surriscaldamento politico e la scissione dell'UDC, fatto che rimarrà nei libri di storia.

La campagna elettorale del Parlamento svizzero, avvenuta nel mese di ottobre 2007, è stata ancora una volta vinta dall'UDC, seguita dai verdi, mentre socialisti e liberali hanno avuto una forte flessione. Questa la distribuzione dei seggi al Parlamento elvetico 2008-2011 (camere riunite):

- Unione democratica di centro 69 (+ 6)
- Partito socialista 52 (- 9)
- Partito liberale radicale 43 (- 7)
- Partito popolare democratico 46 (+ 3)
- Verdi 22 (+ 9)
- Partito liberale 4 (invariato)
- Partito evangelico 2 (- 1)
- Partito del lavoro 1 (- 1)
- Unione democratica federale 1 (- 1)
- Lega dei Ticinesi 1 (invariato)
- Partito cristiano-sociale 1 (invariato).

Mentre socialisti, verdi, democristiani e parte dei liberali avevano espressamente dichiarato che non avrebbero più rieletto il consigliere federale Christoph Blocher (in carica dal 2003),



Eveline Widmer-Schlumpf, la nuova consigliera federale

l'UDC ribadiva che se non fosse stato eletto sarebbe andata all'opposizione. Una sorta di imposizione dittatoriale che sicuramente non

fa onore ad un partito che con il 29% dei voti ha il maggior consenso degli elettori. Durante l'elezione dei consiglieri federali non viene eletto al primo turno Christoph Blocher (111 voti) e la grigionese Eveline Widmer-Schlumpf (pure UDC), contattata anticipatamente dai citati partiti, riceve 116 voti. Tutti gli altri consiglieri federali vengono eletti al primo turno. Questi i voti in sequenza di elezione:

Moritz Leuenberger	157
Pascal Couchepin	205
Samuel Schmid	201
Micheline Calmy-Rey	153
Eveline Widmer-Schlumpf	125 (2° scrutinio)
Hans-Rudolf Merz	213
Doris Leuthard	160

Al secondo scrutinio Blocher riceve soltanto 115 voti (10 in meno della Widmer). Giunta a Berna la Candidata grigionese chiede un tempo di riflessione e il giorno seguente accetta l'elezione. A questo punto la direzione del partito dichiara che i due esponenti UDC, democraticamente eletti mantenendo i due seggi di partito, non vengono più sostenuti. E questo malgrado fosse evidente che una riproposta di Blocher non avrebbe avuto sicuramente «terra fertile».

L'UDC non è riuscita a digerire il rospo della mancata elezione del suo Tribuno. Chiede alla Sezione grigionese l'estromissione della Neoeletta consigliera federale. Richiesta negata per cui l'UDC grigionese viene estromessa dal partito nazionale, la quale, con l'appoggio della Sezione bernese, procede alla creazione di una nuova entità politica: Partito Borghese Democratico (PBD).

Lo storico Hans-Ulrich Jost ha dichiarato che «con l'estromissione dal Governo di Christoph Blocher il Parlamento svizzero pone dei limiti alle forze demagogiche e rafforza la morale politica; definisce l'elezione come un colpo di fortuna che va nella direzione di una "democrazia civile"». Lo specialista di storia delle elezioni in Svizzera, Georges Andrey, osserva che «Il parlamento non ha ammesso il modo anticonformista di comportarsi in governo di Blocher. Ci sono state troppe

tensioni e in Svizzera piace l'ordine. Quattro anni fa il parlamento lo aveva eletto in Governo per amalgamare nel sistema il capofila dell'UDC. A quattro anni di distanza si deve riconoscere che si è trattato di una strategia sbagliata. Invece di essere manovrato, Christoph Blocher si è rivelato un manipolatore». (fonte swissinfo).

Eveline Widmer-Schlumpf nasce a Felsberg il 16 marzo 1956. Dopo gli studi in diritto a Zurigo, nel 1981 fa ritorno nei Grigioni, dove consegue la patente di avvocato e notaio. Nel 1990 ottiene il dottorato presso l'Università di Zurigo. Dal 1987 al 1998 lavora a titolo indipendente come avvocato e notaio. Nel 1985 è eletta nel Tribunale di circolo di Trin, che presiede dal 1991 al 1997. In veste di membro del Gran Consiglio grigioni è attiva in numerose commissioni dal 1994 al 1998. Il 15 marzo 1998 è eletta nel Governo retico, nel quale dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 2007 dirige con grande successo il Dipartimento delle finanze e dei comuni. Nel 2001 e nel 2005 ricopre la carica di presidente del Governo. I festeggiamenti per la sua elezione nel Consiglio federale, unitamente a quella della cancelliera Corina Casanova, hanno avuto luogo il 20 dicembre 2007 a Maienfeld, Coira e Felsberg.

Le elezioni governative elvetiche hanno portato un'altra soddisfazione al popolo grigionese, da anni lontano dalle alte cariche: al posto dell'uscente Annemarie Huber-Hotz viene eletta cancelliera federale la grigionese Corina Casanova (PDC). La carica di cancelliere occupa quello che viene definito il ruolo di ottavo consigliere federale.

Corina Casanova, di Vrin e Ruschein, è nata il 4 gennaio 1956 a Ilanz. Cresciuta a Tarasp e Ruschein, ha frequentato la scuola elementare. Dopo aver ottenuto la maturità di tipo B presso la Scuola cantonale di Coira nel 1977, ha studiato giurisprudenza all'Università di Friburgo. Nel 1982 ha concluso gli studi con la licenza in diritto. Nel 1984 ha ottenuto la patente di avvocato del Cantone dei Grigioni, dove in seguito ha lavorato per due anni nello studio legale del dr. iur. Giusep Nay, l'ex presidente del Tribunale federale. Dal 1986 al 1990 ha svolto la funzione di delegato per il Comitato



Corina Casanova, nuova cancelliera federale

Internazionale della Croce Rossa nella Repubblica del Sudafrica, in Angola, in Nicaragua e nella Repubblica di El Salvador.

Nel 1992 Corina Casanova è stata assunta quale incaricata dell'informazione presso i Servizi del Parlamento della Confederazione. Dopo aver svolto questa attività per quattro anni, nel 1996 è passata al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), nello staff del consigliere federale Flavio Cotti. Nel 1999 il consigliere federale Joseph Deiss l'ha nominata sua collaboratrice personale. Nell'aprile 2002 è stata designata come segretaria generale supplente del DFAE. Nel 2005 è stata eletta vice-cancelliera. Corina Casanova ha effettuato soggiorni linguistici in Italia (Perugia), negli Stati Uniti (Florida) e in Messico (Guadalajara) e parla sei lingue: retoromancio (sursilvano e vallader), tedesco, francese, italiano, inglese e spagnolo.



Il Consiglio federale al completo, in carica dal 2008, da sinistra: Eveline Widmer-Schlumpf (PBD), Moritz Leuenberger (PS), Micheline Calmy-Rey (PS), Pascal Couchepin (PLD), Samuel Schmid (PBD), Doris Leuthard (PDC), Hans-Rudolf Merz (PLD), la cancelliera Corina Casanova (PDC)

REMO TOSIO

18

Governo dei Grigioni: Barbara Janom Steiner sostituisce Eveline Widmer-Schlumpf

Dopo l'elezione di Eveline Widmer-Schlumpf in Consiglio federale, non c'è stata campagna elettorale per la sua sostituzione nel Governo retico, poiché mancavano candidature plurime. Già dall'inizio si dava per scontato che doveva essere eletto un membro dell'ex partito Unione democratica di centro grigionese (UDC). Ex perché nel frattempo è stato estromesso dalla federazione nazionale, dopodiché i grigionesi ne hanno fondato uno nuovo: Partito Borghese Democratico (PBD) dei Grigioni, che probabilmente diventerà anche Svizzero (a chiusura redazionale non ancora ufficialmente istituito).

Unica candidata era Barbara Janom Steiner, ex presidente dell'ex UDC, eletta con 12'947 voti. Come si poteva immaginare, dato il risultato scontato, è mancata l'animazione nella campagna competitiva politica; di conseguenza la partecipazione all'elezione del 30 marzo 2008 è stata molto fiacca. Infatti hanno espresso voto soltanto il 15.72% dei grigionesi. Ad elezione avvenuta la nuova Consigliera di Stato ha assunto il Dipartimento di giustizia, sicurezza e sanità che era di Martin Schmid, mentre quest'ultimo ha assunto il Dipartimento delle finanze e dei comuni, che era di Eveline Widmer-Schlumpf.

Barbara Janom Steiner, avvocato, è nata il 2 aprile 1963 ed è attinente di Sent. È una donna tutto d'un pezzo. Lo si è constatato specialmente durante la sofferta nomina di Eveline

Widmer-Schlumpf in Consiglio federale e in seguito durante le varie diatribe con la dirigenza nazionale dell'UDC. Parla anche molto bene la nostra lingua, il che a noi grigionitaliani fa sempre piacere.



Barbara Janom Steiner, la nuova consigliera di Stato Grigioni, fotografata durante i festeggiamenti per l'elezione di Eveline Widmer-Schlumpf in Consiglio federale

AGOSTINO PRIULI

Andreas Fanconi e la pediatria moderna

19

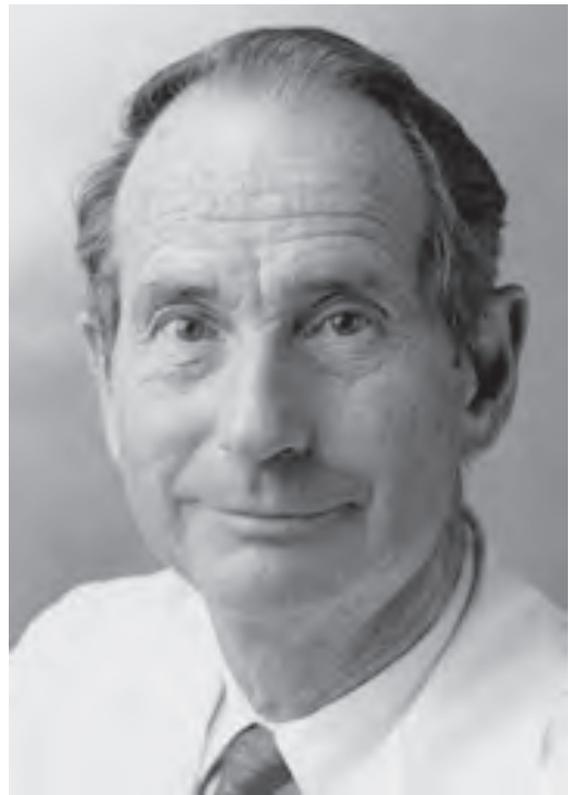
Il professor Andreas Fanconi, nato il 12 agosto 1928, è cittadino di Poschiavo e Zurigo. Consegui il dottorato in medicina nel 1956 e la libera docenza nel 1969 all'Università di Zurigo. Dal 1968 al 1986 fu primario della clinica pediatrica dell'Ospedale cantonale di Winterthur e in seguito fino al 1996 professore ordinario di pediatria e direttore medico del Kinderspital di Zurigo. Già suo padre, il prof. Guido Fanconi, fu un pediatra di fama internazionale e il figlio ne seguì le importanti orme. In occasione dei suoi ottant'anni appena compiuti, visto che sono rimaste intatte sia la provenienza sia la predilezione grigionitaliana, mi ha gentilmente concesso questa appassionante intervista.



Quali sono stati gli sviluppi della pediatria in questi ultimi decenni?

Gli enormi progressi di scienza e tecnologia hanno portato a nuove conoscenze nei settori dell'etologia, patofisiologia, diagnostica, terapia e prevenzione di malattie in tutti i settori della medicina e in particolare anche in quello della pediatria. Qui l'importanza col tempo si spostò dal nutrimento e dalle malattie infettive sia alla genetica e alla biologia molecolare sia ai disturbi comportamentali. I principali influssi di questi progressi sulla pediatria sono i seguenti:

- *all'interno degli ospedali si possono menzionare il miglioramento della medicina per i neonati e di quella intensiva, il trattamento efficace delle malattie cancerogene, la correzione operativa di quasi tutte le affezioni congenite del cuore e di altre malformazioni nonché il trapianto di midollo osseo, reni, cuore, polmoni e fegato;*
- *per la pediatria pratica vanno invece citate le misure preventive, in particolar modo le vaccinazioni profilattiche contro molte malattie infettive, la diagnosi e il trattamento precoci di malattie congenite, le terapie con antibiotici e l'aumento dell'importanza della pediatria sociale.*



Prof. dr. med. Andreas Fanconi

Ci spieghi il suo rapporto con i bambini e gli adolescenti?

Questi rapporti consistevano soprattutto nel contatto diretto con i bambini e gli adolescenti nel mio studio



Il ragazzo Andreas Fanconi ad Alp Grüm (ca. 1936)

medico privato, sempre comunque di dimensioni ridotte, e in occasione delle mie visite mediche nei reparti degli ospedali. Indirettamente ho potuto aiutare i bambini attraverso la condotta e la gestione ospedaliera, l'insegnamento trasmesso alle giovani leve di medici, le conferenze scientifiche ecc.

Qual è la cura che le ha dato le maggiori soddisfazioni?

Immensi successi sono stati raggiunti nei più svariati campi della pediatria. In modo particolare vorrei citare la cura e lo sviluppo di piccolissimi prematuri fino a farli diventare dei normali bambini, la guarigione di casi gravi di rachitismo, d'infezioni gravi e pericolose come le meningiti nonché i successi terapeutici nel trattamento del cancro e della leucemia.

Ricorda situazioni particolarmente difficili o penose?

La cosa più difficile è il dover comunicare ai genitori la morte del proprio figlio. Una situazione del tutto delicata venne a crearsi una volta quando nacque un bimbo di appena 1'500 grammi che non dava alcun segno di vita; tutti i criteri per dichiararlo nato morto erano dati, per cui dovetti informarne la madre. Nel frattempo il bimbo fu lavato e posato in un lettino per poterlo mostrare ai genitori. Dopo

ca. 20 minuti fece, in modo del tutto sorprendente, superficiali movimenti respiratori, per cui venne subito rianimato e messo in una incubatrice. Questo superamento spontaneo della morte, da noi ritenuta irreversibile, da parte del neonato stesso ebbe sia su di noi sia sulla madre l'effetto di un vero e proprio miracolo. Il bimbo si è poi sviluppato in modo praticamente normale e poté seguire senza problemi anche le scuole secondarie.

Quali furono le scoperte più importanti di suo padre Guido Fanconi?

La scoperta e la prima descrizione di forme di malattie, che oggi dal punto di vista sia scientifico che pratico sono di grande importanza, come di un'anemia cronica dovuta alla genetica (Anemia Fanconi), della fibrosi cistica e di due rare malattie dei reni come pure dell'ipotesi, confermata poi in seguito anche da altri specialisti, che alla base dell'idiozia mongoloide stesse un disturbo dei cromosomi.

Cosa consiglia agli odierni studenti di medicina? Spiego loro che la professione di medico è sì molto accattivante, ma pure assai dura ed esigente. Richiede sia grande impegno sia idealismo ed è molto di più di un semplice impiego. Purtroppo oggi comporta pure tanto lavoro amministrativo. La pediatria in



Padre e figlio in visita medica al Kinderspital di Zurigo (1962)

particolare dà comunque sempre molta gioia e soddisfazione, anche se è legata a grande responsabilità e impegno, che non sempre vengono retribuiti in modo adeguato.

Quali rapporti ebbe con i suoi studenti?

Penso di essere stato sempre corretto, collegiale e poco autoritario, aspettandomi e pretendendo però in ogni caso arduo impegno e lealtà anche da parte loro.

Che contatti ha oggi con la Valposchiavo?

Poschiavo è la mia vera patria e mi sento particolarmente bene sui nostri monti «La Dotta» e «Canciano», come pure nella nostra casa di famiglia, che si trova direttamente ai bordi della piazza comunale e possiede un grande giardino dietro la chiesa riformata. Per tutta la mia vita ho passato le vacanze estive quasi sempre a Poschiavo e dopo il mio pensionamento trascorro in media dai due ai tre mesi in valle con mia moglie e durante alcune settimane anche con i nostri discendenti. Da giovane ho scalato quasi tutte le montagne poschiavine. Oggi mi godo soprattutto le escursioni e le passeggiate, che sono un po' meno impegnative.

Come vede la realtà e lo sviluppo futuro del Grigioni italiano?

Le valli del Grigioni italiano sono sia politicamente che linguisticamente regioni periferiche della Svizzera. Questa particolare posizione comporta sicuramente degli svantaggi ma pure dei vantaggi, che a Poschiavo vengono sfruttati in modo ottimale. Cito brevemente la cura della propria identità come per esempio il dialetto, della propria storia e degli usi e costumi locali, la ricchezza della natura e della cultura della Valposchiavo, la ferrea diligenza della popolazione e l'ottimo artigianato, lo sviluppo – anche se in parte dipendente dagli aiuti statali – dell'agricoltura e di alcune piccole e medie industrie. Le migliori risorse economiche con qualificati posti di lavoro provengono dallo sfruttamento delle forze idriche, dall'esercizio

della Ferrovia Retica e in misura sempre maggiore anche dal turismo.

In conclusione mi sento di affermare che Poschiavo è una bellissima valle, che rappresenta sia per la Svizzera sia per l'Europa un vero esempio di rispetto e apprezzamento delle minoranze. Per me è il luogo più bello che abbia mai visto in vita mia. Sono felice che anche mia moglie, di origini inglesi, nonché i miei figli e nipoti siano entusiasti della Valposchiavo.

Un consiglio d'amico

Consiglio ai concittadini dentro e fuori il Grigioni italiano: conservate l'identità e le particolarità delle vostre vallate.

Un saluto particolare

A tutti gli amici poschiavini.

Il piatto preferito

Le specialità poschiavine: i pizzoccheri, il risotto ai funghi o la «lügenigheta».

Un cordiale grazie per l'interessante intervista.



Visita del medico primario e dei suoi assistenti a un neonato (Kinderspital Zurigo, 1988)

Scheda personale

Data di nascita:	12 agosto 1928 a Zurigo
Attinenza:	Poschiavo e Zurigo
Stato civile:	sposato
Scuole:	primarie e ginnasio classico a Zurigo, studio di medicina a Ginevra e Zurigo, esame di Stato in medicina nel 1954.
Tappe professionali:	<ul style="list-style-type: none"> – assistente medico in patologia a Zurigo, in medicina interna a Ginevra, soggiorni di ricerca a Londra e Boston – specializzazione in pediatria a Zurigo – capo clinica al Kinderspital di Zurigo 1962-1968 – medico primario della Clinica pediatrica dell'Ospedale cantonale di Winterthur 1968-1986 – direttore medico del Kinderspital di Zurigo e professore ordinario all'Università di Zurigo 1986-1996.
Attività e pubblicazioni scientifiche:	nell'ambito della pediatria clinica, soprattutto nei settori del metabolismo dei minerali, dell'endocrinologia, nefrologia e neonatologia.
Associazioni e riviste:	Società svizzera di pediatria, Associazioni europee per la ricerca pediatrica, Endocrinologia e Nefrologia, pluriennale Caporedattore della rivista Helvetica Pediatrica Acta, Presidente della Fondazione svizzera «AIDS und Kind», Attività umanitarie per cliniche pediatriche e bambini in Romania, Bulgaria e Cambogia.
Hobby:	Poschiavo, sci, tennis.

REMO TOSIO

23

Remo Maurizio riceve il Premio grigioni per la cultura 2007

Nel tardo pomeriggio del 16 novembre 2007, nella sala del Gran Consiglio a Coira, sono stati conferiti i premi culturali Grigioni. Una grande festa alla presenza di numerosissimo pubblico. Sono stati conferiti due premi alla cultura di 20'000.– franchi, otto premi di riconoscimento di 10'000.– franchi e dieci premi di incoraggiamento di 7'000.– franchi. Due i grigionitaliani premiati: dr. h.c. Remo Maurizio riceve il premio per la cultura «quale riconoscimento per il suo instancabile impegno di alta qualità nello studio e nella valorizzazione del patrimonio naturalistico, culturale ed artistico della Valle Bregaglia»; Ernesto Conrad riceve il premio di riconoscimento «per il suo impegno culturale in Val Poschiavo, in particolare per la creazione del Museo d'arte Casa Console, dedicato alla pittura romantica e all'offerta di concerti da camera». I premi sono stati consegnati da Claudio Lardi, direttore del Dipartimento dell'educazione, cultura e protezione dell'ambiente.

La scelta dei personaggi da premiare è affidata alla «Commissione per la promozione della cultura», presieduta dal dr. Carlo Portner di Haldenstein (che ha presentato anche i singoli insigniti e la rispettiva attività) con i membri: Dorotea Donth-Francioli di Roveredo, dr. Gabriella Fried-Sieber di Coira, Esther Krättli Jenny di Coira, Miriam Lutz Mühlethaler di Rhäzüns, Curò Mani di Davos, Abate dr. Daniel Schönbächler di Disentis. Attuario è Terzio Paganini dell'Ufficio della cultura. La Commissione tiene annualmente da sette a otto sedute durante le quali evade da 200 a 250 domande di sussidio.

La cerimonia si è aperta con l'intervento del presidente del Governo dr. Martin Schmid, il quale ha detto fra le altre cose che il nostro Cantone è ricco e variegato di attività creative in tutte le sue culture trilingue. Due sono i premi Grigioni alla cultura: dr. h.c. Remo Maurizio, laudato dal dr.

Marco Giacometti; dr. Arnold Spescha «*quale riconoscimento per la sua promozione appassionata della lingua e della cultura romancia, nonché per il suo grande impegno per la musica bandistica in Svizzera*», laudato dalla dr. Mevina Puorger Pestalozzi. La manifestazione è stata allietata da canti classici accompagnati al pianoforte.

Remo Maurizio (classe 1933) è un personaggio veramente eccezionale. Ha riempito la propria vita con una fumana di attività culturali e scientifiche. La sua operosità principale, durante un quarantennio, è stata ovviamente l'insegnamento di matematica e scienze naturali alle scuole secondarie di Bregaglia.

Penso che il suo più evidente e marcato impegno, che lo ha occupato nel ramo artistico, linguistico e naturalistico, è stato quello di conservatore, curatore e innovatore dello straordinario museo Ciäsa Granda di Stampa. Da oltre quarantacinque anni ne è tutt'oggi ancora curatore. Per sua iniziativa ha realizzato e aperto

nel 1989 la sala sotterranea dedicata agli artisti bregagliotti: Giovanni, Alberto, Diego e Augusto Giacometti, nonché Varlin. Oltre agli usuali cimeli che fanno parte in genere di un museo, che per la maggior parte riguardano l'attività contadina e artigianale, La Ciäsa Granda dispo-

ne anche di un settore naturalistico veramente eccezionale. Non soltanto per la vasta presenza di animali e minerali ma in special modo per la meticolosità con la quale sono stati ricostruiti i rispettivi ambienti. La scrupolosità del dettaglio è una caratteristica viscerale di Remo Maurizio,



Il viso raggianti di Remo Maurizio che ha appena ricevuto il premio grigionese per la cultura 2007



Omaggio floreale della Pro Grigioni Italiano a Remo Maurizio, da sinistra: Agostino Priuli, vicepresidente PGI; Giovanni Maranta; il festeggiato Remo Maurizio; Giuseppe Falbo, segretario PGI; Dorotea Donth-Francioli, membro della Commissione per la promozione della cultura

che compare anche nelle sue pubblicazioni e in particolare in tutti quegli stupendi articoli che da anni sono pubblicati sull'Almanacco del Grigioni Italiano.

Il Nostro ha curato un centinaio di pubblicazioni di carattere scientifico-divulgativo, in parte anche con altri autori. Inoltre è stato membro delle seguenti istituzioni:

- Commissione culturale italo-svizzera (4 anni);
- Stiftung Dr. Joachim de Jacomi der Schweiz, Akademie der Naturwissenschaften (16 anni);
- Commissione cantonale per la promozione della cultura (8 anni);
- Comitato direttivo della Pro Grigioni Italiano a Coira (8 anni);
- Commissione cantonale per i musei regionali (11 anni).

Remo Maurizio è una personalità di grandi

risorse culturali e scientifiche ma è sempre stato un uomo schivo, ciò che mi sembra una caratteristica tipica dei bregagliotti. Lui stesso non ha mai suonato campane per emergere. Lo hanno fatto coloro che ne hanno riscontrato il suo valore:

- 1973 «laurea ad honorem» della Facoltà di scienze matematiche e naturali dell'Università di Basilea;
- 1978 premio di riconoscimento dei Grigioni, Coira;
- 1980 premio Fondazione Bondasca, Coira;
- 1993 premio Fondazione svizzera Doron, Zugo.

Ci complimentiamo con Remo Maurizio per questo suo meritato Premio grigione. Nell'augurio di salute e tranquillità, speriamo vivamente che egli sia anche in futuro un nostro prezioso collaboratore dell'Almanacco, come lo è stato per tantissimi anni.

Premio di riconoscimento a Ernesto Conrad, cittadino onorario del Comune di Poschiavo

In questi cinque anni di attività il Museo d'arte in Casa Console della Fondazione Ernesto Conrad ha avuto numerosi apprezzamenti in e fuori Valle. Un'iniziativa e un'opera veramente straordinaria per la bellezza del restauro di quella nobile casa e per la qualità e la quantità dei dipinti esposti. Quindi la Commissione per la promozione della cultura del Cantone dei Grigioni ha giustamente e meritatamente messo Ernesto Conrad in capo alla lista dei premi di riconoscimento. Ernesto è un uomo venuto dalla gavetta; proviene da una condizione socialmente umile e disastrosa a causa della Seconda guerra mondiale, riuscendo tuttavia, fra varie peripezie, a far carriera con grande spirito di intraprendenza. All'età della pensione trova nel Comune di Poschiavo la sua seconda patria, della quale si innamora visceralmente. A settantacinque anni decide di dare un degno spazio alla sua preziosa raccolta di dipinti del

romanticismo, ristrutturando in modo brillante la Casa Console di Poschiavo, poiché, come lui stesso ha scherzosamente dichiarato, «se porto i dipinti in Paradiso non trovo pareti per appenderli, mentre se li porto all'inferno brucerebbero, quindi è meglio che siano a disposizione della comunità». Oltre alla citata opera Ernesto ha avuto anche l'accortezza di organizzare periodicamente corsi di pittura e preziosi concerti classici. Ci felicitiamo con Ernesto per questo importante premio di riconoscimento e auguriamo a lui una lunga, salutare e serena vita, ricca di soddisfazioni nell'attività del suo amato Museo d'arte.

**Servizio fotografico
a cura dell'autore**



**Ernesto
Conrad
riceve da
Claudio Lardi
il Premio di
riconoscimento
grigionese
2007**

GIUSEPPE GODENZI

Ludovico

27

Ludovico si era innamorato di una bella signorina dagli occhi bruni e dai capelli neri, una vamp. Fortunato lui che guadagnava bene, perché l'abbigliamento della futura moglie non lasciava equivoci. Tutta roba di prima qualità ed esclusiva. Infatti, già il giorno del matrimonio ci fu un ricevimento al castello di Graben. Corteo con «fiacres», damigelle di onore in organza. Ludovico con lo «smoking» a la camicia bianca amidonata, da sembrare un paravento, e la moglie Elisa con un abito di perle e con lo strascico sostenuto da sei bambine, tre in resa e tre in blu. Duecento invitati alla cena, che durò dalle sei di sera alle quattro del mattino seguente, con orchestra e balli, sorprese e giochi, discorsi e canti, baci e abbracci, una vera sagra. Avevano invitato le autorità e molte personalità. Persino il parroco fece il suo discorso. Parlò della nobiltà delle due famiglie, di borghesia, di felicità, di figli in quantità per il benessere del paese e della Patria, senza dimenticare la Chiesa. Non mancò un accenno alla religione, perché si potrà dire tutto quello che si vorrà, ma la religione resta sempre la religione, disse il parroco. I ricchi come i poveri ne hanno bisogno, i poveri per consolarsi e i ricchi per farsi perdonare. Questo però non lo disse, solo lo pensò. E poi, aggiunse, l'andare in chiesa e alla messa è un po' come l'amore delle coppie: porta la consolazione, la gioia nel cuore; e quando si è contenti, felici, la vita è più bella. Concluse il discorso come si suole in simili circostanze nella più pura tradizione dei paesi credenti: e tanti figli maschi!

In chiesa avevano suonato e cantato. Furono gli amici di ambo le parti che organizzarono la cerimonia. L'organo, tra le vetrate colorate, si

ergeva maestoso. Lasciava pensare a qualcosa di misterioso, di fantastico. L'organista suonò dapprima un salmo, una specie di trionfo. Le dita scorrevano veloci sulla tastiera, sembrava addirittura che la sorvolassero, talmente leggeri erano i loro tocchi. Si sarebbero dette delle farfalle che svolazzassero sui fiori. Le note si elevavano, si univano solenni, maestose e sonore nelle tre navate. In quell'istante l'amore degli uomini, le preoccupazioni della vita, la prigione del corpo, tutto scomparve per fa posto alla libertà dello spirito. Il coro elevava la voce direttamente al creatore e la chiesa sembrava fosse un paradiso. Il paradiso dantesco apparve in tutto il suo splendore, le note dell'organo unite alla luminosità dell'ambiente, ai colori azzurri e rossi delle vetrate, facevano sognare. Sogni di tanti Orfei alla ricerca delle loro Euredici, sogni di gioia, di luce, di armonia. Le lacrime riempirono gli occhi dei presenti per farli poi ridiscendere alla realtà. Poiché, dopo tutto, non erano solo gli sposi a vivere momenti intensi di amore, ma tutti gli astanti.

Eugenia era tra la folla e pensava come sarebbe stato bello essere uniti nell'amore, lei che aveva sperato tanto in Tommaso. Ma era talmente presa dal mistero, dal rispetto religioso, dall'emozione, che per un istante si era sposata col divino. Tutte le conversazioni sociali non esistevano più, ogni meschineria, ogni artificio bruciava bruscamente all'uscita delle note e se ne andava in fumo. Che bello, sognava, poter vivere questi momenti di abbandono, di felicità paradisiaca. E fu proprio questa atmosfera che la portò alla chiesa; ci andava spesso per sentire l'organo, per sognare in silenzio. Qui non c'erano melodie o salmi di cicisbei, salmodie o litanie libertine, ma canti angelici, visioni di paradiso.

Dopo la cerimonia si andò al ristorante e le duecento persone presero posto secondo l'ordine stabilito dal galateo. Sì, perché occorre rispettare le regole della buona educazione se non si vuole incorrere nella gelosia e nelle ire dei commensali. Qualcuno però aveva cercato in fretta di spostare il biglietto, per mettersi accanto ad una signora o signorina o ad un amico simpatico. Ma erano eccezioni, non avendone avuto il tempo.

Seduti al posto assegnato, i camerieri portarono un antipasto accompagnato da un vino bianco secco. Erano leccornie deliziose e presentate su piatti di porcellana dorata; le posate erano d'argento. Ogni commensale aveva davanti al suo piatto, disposti in ordine decrescente, ben quattro bicchieri, quello del vino bianco, del vino rosso, dell'acqua e del vino da dessert. In una cena del genere, non si poteva farne a meno. Eugenia, che si trovava accanto a Maria, invitata pure lei con Simone, un intellettuale un po' sinistroido, con velleità di direttore, era rimasta stupefatta. Non aveva mai visto tanta ricchezza e non sapeva quale bicchiere e posata usare. Ma Simone dava le istruzioni necessarie all'uso e pronunciava sentenze ad ogni portata. Lui era uomo di mondo, aveva imparato le belle maniere e faceva sfoggio delle sue conoscenze culinarie.

Portarono poi un affettato misto, cosa da poco, ma ben presentato su altrettanti piattini decorati. Questa sera, pensò Eugenia, stanno bene coloro che mangiano molto e Simone stesso l'aveva avvisata: io sono un abituato di questi banchetti, ma vedrete, disse ad Eugenia e a Maria, che se si mangia con calma, tutto andrà bene, perché, lui lo sapeva, dovranno portare un brodino caldo dopo la terza portata. Eugenia stupì nel sentire che avrebbero portato la minestrina dopo il terzo piatto, lei che cominciava sempre i suoi pasti con una minestra. Bisognava dunque abituarsi al rito nuziale borghese. Infatti portarono il terzo piatto con una specialità di pasta alimentare, una specie di agnolotti o ravioli, una specialità della casa, una ricetta della bisnonna, che pare avesse molto successo, tanto che i clienti venivano da lontano per mangiare quei tortellini misteriosi. Una vera delizia, tanto che qualcuno ne domandò ancora, preferendo i tortellini della bisnonna

all'arrosto di vitello comune. Poi fu il turno del brodino col midollo e con lo sherry. Il brodo fu una vera medicina: sembrava proprio che fosse stato preparato per digerire e nello stesso tempo preparare lo stomaco alle portate seguenti. Ci fu però un intervallo per la musica, i giochi e qualche breve discorsetto. Un gioco soprattutto piacque ad Eugenia. Scelsero dieci uomini e tirarono a sorte altrettante donne, compresi i due novelli sposi, i quali si diressero verso il centro della grande sala. Il gioco consisteva in questo: i dieci uomini dovevano bendare le donne della punta dei piedi fino al capo, in modo che queste apparissero come delle mummie. E tutto questo con delicati e fioriti rotoli di carta igienica. Avrebbe vinto colui che per primo avesse trasformata in mummia la sua compagna. Fra gli uomini c'era anche Simone con Eugenia. Sarebbe eccessivo descrivere le risate che scoppiavano da ogni lato della sala. Qualcuno, troppo zelante, arrivato alla cintura ruppe la carta e dovette ricominciare; altri non riuscirono neppure a coprire le gambe, non si sa se per imperizia o intenzionalmente. Il fatto però di ricominciare a girare attorno alle donne, aveva dato il capogiro a qualche frettoloso e l'agitarsi di due donne non favoriva certamente la posa delle bende. Eugenia, abituata a pazientare, stava calma e tranquilla; teneva d'occhio solo la sposa e Ludovico, e sperava che Simone vincesse, non si sapeva per quale motivo. Simone vinse sotto gli applausi e le risate della sala. La mummia egiziana era diventata l'attrazione numero uno ed Eugenia ne fu fiera.

Intanto i camerieri stavano portando le pietanze sostanziose, mentre altri stappavano le bottiglie di vino rosso: roba di esperti: Côte de Nuits, Clos de Vougeot, Grand Cru, 1959. Roba da far risucitare i morti, come si suol dire, un vino liquoroso, vellutato. Simone ne sapeva qualcosa, disse subito a coloro che volevano ascoltarlo. Vedete, questo è un vino, un Grand Cru, veramente eccellente. Dal resto, basta guardarlo, scrutarlo, per vederne la trasparenza, sentirne il profumo di mandorle e di resine e se lo gustate, sentirete anche uno sfondo di vaniglia, un vino armonioso, elegante, aromatico, con una durata di aroma fino ai sei secondi. Gli astanti ascoltavano senza troppo capire,

ma annuivano alle spiegazioni dell'enologo. Si accontentarono di berlo e di approvare le sagge parole di Simone. A mano a mano che le pietanze si moltiplicavano, sempre più preziosi erano i piatti. Si esitava tra il contenente e il contenuto. L'arrosto di vitello con patate «duchessa» e la varietà di verdure, gl'involchini fatti in casa alla moda reale con un'insalatina mimosa, l'assortimento di formaggi di tre

nazioni. E poi il dolce col caffè e i liquori per chi ne sentisse il bisogno.

La festa continuò, un po' nell'euforia e un po' nell'indifferenza di chi, sazio e saturo, se ne stava calmo tra la sedia e la sala da bagno. Rimase però in tutti il ricordo di un matrimonio e di una festa indimenticabile, per gli uni un sogno da realizzare e per gli altri un ricordo da catalogare.

Cacto natalizio

*Dal ceppo tuo
 avaro
 sono nati coralli
 avidi d'uno spazio
 che mai s'oscura.
 La brama loro
 illumina un mondo che
 par sopravvivere
 al crepuscolo dei tempi.
 Ignare perle d'un eterno
 giro che mai si spegne
 e che lo stesso rimane
 oggi e domani.
 Centro universale;
 ovunque il sorriso vostro
 si sposta.
 Ma vale l'attimo:
 anch'esso centro d'una giornata
 infinita
 allo stellato d'un cielo
 mai fermo.*

Paolo Gir

REMO TOSIO

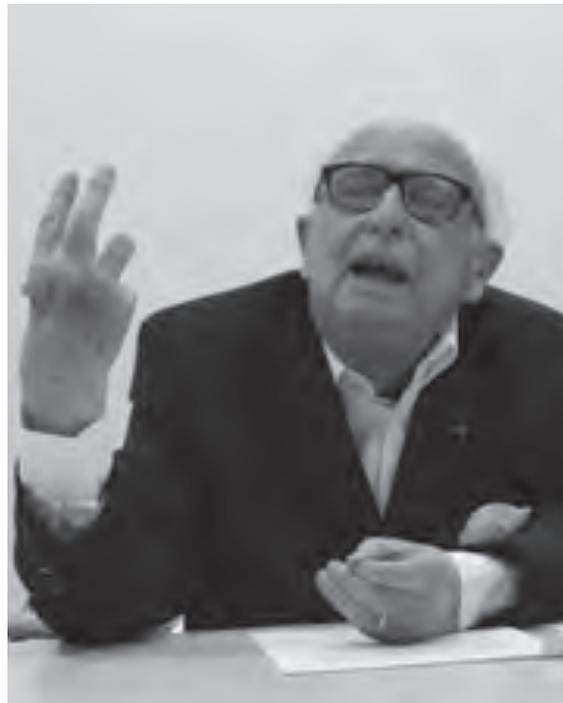
30

Paolo Gir ha festeggiato i novant'anni con una conferenza sulla poesia

Ancora oggi, in età avanzata, allorché Paolo Gir parla di poesia si infervorisce con la stessa vitalità di un ventenne. Il 3 maggio 2008 ha festeggiato la novantesima primavera. La Sezione di Coira della Pro Grigioni Italiano ha voluto onorare questo avvenimento facendogli tenere una conferenza, dal titolo «La poesia come coscienza», che ha avuto luogo il 5 giugno 2008 al Centro media «SSR SRG idée suisse» di Coira. Specialmente noi grigionesi di lingua italiana, ma anche tutto il trilinguismo del nostro Cantone, dobbiamo molto a Paolo Gir: è sicuramente uno dei grandi letterati dell'entità grigionitaliana. Quale poeta, narratore e saggista, ha sfornato una fiumana di testi e ha operato nel campo della cultura, con particolare attenzione alla Pro Grigioni Italiano.

Paolo Gir nasce a S-chanf il 3 maggio 1918. Frequenta le scuole a Poschiavo (dove conosce Giovanni Luzzi e Felice Menghini), Schiers, Coira e in seguito l'Università per stranieri di Perugia. Accanto alla sua professione di traduttore presso l'Amministrazione cantonale a Coira, ha svolto un'intensa attività letteraria quale poeta, narratore, saggista e operatore culturale. La sua operosità in favore della cultura italiana è stata ampiamente riconosciuta sia in Svizzera che in Italia:

- attestato di conoscenza della lingua italiana, emesso dall'Università per stranieri di Perugia, 1940;
- medaglia d'argento per l'attività culturale in collaborazione con il Centro di studi italiani in Svizzera;
- medaglia di bronzo dell'Università di Pisa per un Concorso di poesie, 1956;
- riconoscimento del Cantone dei Grigioni per attività culturali, 1983;



Malgrado l'età avanzata, quando parla di poesia Paolo Gir si infervorisce ancora come un ventenne

- titolo di Cavaliere della Repubblica Italiana per prestazioni nel campo della cultura, 1976;
- piccolo premio Schiller, 1966;
- membro onorario della Pro Grigioni Italiano per prestazioni culturali, 1984;
- primo premio di poesia lirica al Congresso internazionale di Struga, 1988;
- onorificenza «Labris d’Oro» per il lavoro in favore della comprensione fra i popoli, 2004.

Paolo Gir ha prodotto una marea di testi: poesie, racconti, saggi e traduzioni, su pubblicazioni o su svariate riviste – specialmente corposi contributi sui Quaderni grigionitaliani e sul nostro Almanacco –, nonché articoli giornalistici e contributi radiofonici. Ha pubblicato oltre venti libri, ha tenuto numerose conferenze in varie città della Svizzera e anche all’Università di Neuchâtel e all’Ateneo di Losanna. Per vent’anni è stato presidente della Sezione di Coira della PGI, della quale è anche socio onorario. Per un altro ventennio è stato insegnante di italiano per incarico della PGI. Grazie alla sua conoscenza del romancio-ladino ha potuto fare più volte da ponte fra la Pro Grigioni Italiano e la Lia Rumantscha.

In occasione della citata conferenza «La poesia come coscienza», si è potuto constatare come Paolo Gir, malgrado gli acciacchi della vecchiaia, abbia mantenuto viva quella sua pluriennale caratteristica nel parlare di lirica; ardore e vi-

talità espressi in voce e gesticolazioni. Riesce sempre ad entusiasmare il pubblico. In questo è rimasto agli anni della gioventù, allorché ha trovato l’appiglio per innamorarsi della poesia e approfondirne la conoscenza attraverso le grandi opere di noti poeti, scrittori e pensatori, alcuni dei quali citati durante la conferenza: Giovanni Pascoli, Nicola Abbagnano, Raymond Tschumi, Giuseppe Ungaretti, Charles Baudelaire, Martin Heidegger, Giacomo Leopardi ecc. Della sua conferenza cito alcuni passaggi significativi: *«Ma che cosa può mai essere la coscienza dataci dalla poesia? Nel significato inteso dal poeta, la coscienza è un “eccellente sapere”, ovvero una profonda consapevolezza della situazione in cui ci troviamo e delle cose che ci circondano. La parola consapevolezza non indica però che uno strato del conoscere come coscienza; l’aggettivo “cosciente” ci avvicina molto di più a quanto il profondo sapere della coscienza intende significare. Essa sta in relazione dinamica al nostro essere in quanto uomini soggetti alle condizioni limite dell’esistenza (amore, morte, nascita ecc.) e invece di essere statica è un sentimento da cui sorgono le domande circa il senso dell’essere e del suo valore. Il senso di essere coscienti in riferimento alla coscienza intesa dal poeta, equivale a un orientamento nel vuoto del nichilismo (tendenza a negare in modo assoluto l’esistenza della realtà o di alcuni valori di essa, N.d.R.) dei valori e della forma che ci accompagna nella nostra esperienza nel mondo.*



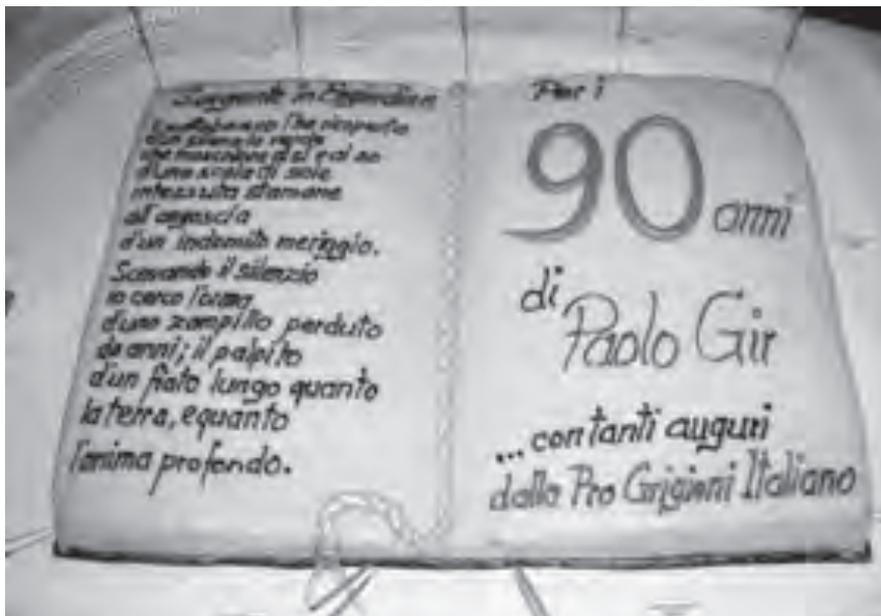


Ciò posto, coscienza corrisponde al senso di una realtà che la vita nella sua prassi quotidiana e nel sapere tecnico-scientifico non è in grado di darci da se stessa. La coscienza può essere equiparata, dunque, al fondamento per cui si manifesta lo stato d'animo quale condizione e movente per la reazione poetica. La poesia dal lato suo dà, seguendo un ordine di reciproca tensione di energia creatrice, la coscienza e lo stato d'animo da cui è nata».

E per finire: «*La coscienza poetica, nata dall'ordine di una forma (la forma per cui le cose si mostrano dall'angolo visuale connesso con la condizione umana più trasparente) è un sentimento*

di liberazione. E la liberazione è il risveglio dalla monotonia e dalla cecità della vita vissuta nella sua immediatezza economico-pratica e dalla sua consuetudine quotidiana. La coscienza poetica, facendoci coscienti del male, ci dà una striscia d'orizzonte per conoscerlo e quindi per meglio sopportarlo. L'atto simbolico (e tutta l'arte è un simbolo) ci guida verso l'essenza della vita».

**Servizio fotografico
a cura dell'autore**



**La torta-sorpresa
in crema di
gianduia con
la sua poesia
preferita «Sorgente
in Engadina»,
omaggio della
Sezione di Coira
della PGI per i 90
anni di Paolo Gir
(Foto: Mirko Priuli)**

REMO TOSIO

La piazza della Pro Grigioni Italiano alla Gehla di Coira

33

L'apertura della Gehla, avvenuta venerdì 29 agosto 2008, è stata una grande festa popolare con discorsi, canti, balletti e musica, di marcato carattere italofono. Il programma infatti è iniziato e terminato con la «Compagnia Rossini», uno spettacolare gruppo canoro che si esibisce particolarmente con spezzoni d'opera italiani, con il gruppo folcloristico «Pro Costume» di Poschiavo e con il virtuoso e rinomato «Brüs Brass Quintet» di Brusio. La ventesima edizione è stata caratterizzata dalla pregiata presenza del consigliere federale Samuel Schmid, da quella della Pro Grigioni Italiano (PGI) quale ospite d'onore, nonché da una mostra-esibizione speciale del Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport.

La presenza dell'italianità grigionese all'esposizione autunnale Gehla di Coira, è stata una ghiotta occasione per far sentire forte la voce italoфона nel Cantone dei Grigioni e in quelli limitrofi. La Pro Grigioni Italiano l'ha sfruttata pienamente, proponendo un luogo caratteristico della tradizione italiana: la piazza, un pubblico punto d'incontro, anche se ai nostri giorni ha perso un po' del suo valore originale. E quella della PGI alla Gehla è stata una vera e propria piazza lastricata in autentico granito della Calanca. Attorno alla stessa erano ubicate numerose bancarelle con svariati prodotti e servizi grigionitaliani. C'era anche un «Caffé 90» che ricordava i novant'anni di vita della PGI.

Durante tutta la durata della Gehla, sulla piazza della PGI vi sono state varie manifestazioni. Sabato 30 agosto c'è stata per esempio l'iniziativa della «Sucietà Pusc'ciavin da Coira», che ha offerto al pubblico una degustazione della polenta in tre variazioni: *gialda, nera e in flur*. Per l'occasione era presente anche il Coro Alpestre.

La festa di apertura è iniziata con un discorso introduttivo di Jakob Gross, direttore amministra-

tivo della Gehla, dopodiché sono seguiti quelli di: Claudio Lardi, consigliere di Stato Grigioni e capo del Dipartimento educazione, cultura e sanità; Sacha Zala, presidente della Pro Grigioni Italiano; Samuel Schmid, consigliere federale e capo del Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport (DDPS). La presenza dell'on. Schmid è dovuta ovviamente al fatto che l'Esercito svizzero era rappresentato alla Gehla con una mostra straordinaria che comprendeva all'incirca un'area di 19'000 m². A seguito dei festeggiamenti di apertura, si sono tutti riuniti sul piazzale dell'area militare con il naso all'insù: una flotta di sei aerei di difesa Tiger si è esibita più volte in spettacolari e rumorose sfrecciate.

Claudio Lardi ha sottolineato l'importanza vitale che hanno le piccole e medie imprese (PMI) all'esposizione commerciale Gehla. Grazie all'affidabilità e alla precisione, con i loro ottimi prodotti le PMI apportano un contributo importante all'economia di mercato interno e dell'esportazione. Scherzando sull'età e riferendosi alla mostra speciale del DDPS, Claudio ha detto che la Gehla nel suo ventesimo anno di vita ha l'età giusta per essere arruolata.



Gehla Coira, giornata dell'apertura, da sinistra: Claudio Lardi, capo del Dipartimento educazione, cultura e sanità dei Grigioni; Agostino Priuli, vicepresidente PGI; Samuel Schmid, consigliere federale e capo del Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport; Sacha Zala, presidente PGI

A chiusura del suo breve intervento ha citato l'operosa attività della novant'enne Pro Grigioni Italiano, concludendo con queste parole in italiano: «Auguri PGI, auguri e complimenti da parte mia personale, in nome del Dipartimento preposto all'educazione e alla cultura, auguri e complimenti in nome e per incarico del Governo Grigione. *Ad multos annos*».

Sacha Zala ha ovviamente iniziato il suo discorso in italiano e quindi proseguito in tedesco. «*Nell'anno del suo novantesimo anniversario* – ha detto Sacha Zala – *la Pro Grigioni Italiano ha voluto cogliere l'occasione offerta dalla Gehla – che ringrazio vivamente – di presentare il Grigionitaliano in un'esposizione speciale al resto della popolazione del Cantone. Il trilinguismo del nostro Cantone, come pure il quadrilinguismo svizzero, vive soprattutto quando le sue componenti linguistiche s'incontrano, imparano a conoscersi e ad apprezzarsi. Il Grigionitaliano, la più piccola di queste componenti, ha bisogno, più delle altre,*

di questi incontri. A maggior ragione se pensiamo alla minaccia dello spopolamento che incombe sul Grigionitaliano e che spinge sempre più la nostra gente a dover vivere fuori dal proprio territorio linguistico. Non per caso, quindi, abbiamo chiamato la nostra esposizione "Benvenuti in piazza". Alla Gehla presenteremo quanto ci è più caro: il nostro territorio, le nostre tradizioni, la nostra cultura delle quali andiamo fieri. Ma soprattutto presenteremo la nostra lingua! E le persone che la parlano e che pur sentendosi parte intrinseca di questo Cantone, cioè di una realtà culturale e linguistica che in gran parte è molto diversa dalla loro, vogliono continuare a parlare l'italiano». Ha proseguito in lingua tedesca citando le vicissitudini della nascita e della fruttuosa attività della PGI, nonché della separazione geografica delle rispettive valli italofone. Ha posto l'accento sul fatto che Confederazione e Cantone hanno conferito alla PGI il compito di proteggere e incentivare la lingua e la cultura italiana nel



Claudio Lardi

Cantone dei Grigioni. In conclusione ha citato il lungo travaglio nella realizzazione della Legge sulle lingue, sia in sede cantonale che nazionale, che prevedono non più il vivere l'uno vicino all'altro ma piuttosto l'uno con l'altro, cioè in comunione.

Samuel Schmid ha introdotto il suo discorso sforzandosi di parlare anche nelle lingue minoritarie cantonali, romancio e italiano, dopodiché ha continuato in lingua tedesca. In lingua italiana l'on. Schmid ha detto: *«Durante i prossimi dieci giorni la ventesima edizione della Gehla sarà un luogo di incontro per il popolo grigionese. Innanzitutto per gli abitanti delle quattro zone italofone dei Grigioni – ai quali va in particolare il mio saluto in italiano! – e ovviamente anche per le Grigionesi e i Grigionesi delle altre centoquarantasei valli. Centocinquanta valli: quale e quanta molteplicità! E che grande impresa! Mi congratulo con i Grigioni per la forza e l'ascendente che irradiano con la loro grande varietà regionale. Alcuni di voi sanno forse già che per le valli meridionali dei Grigioni provo una particolare simpatia. Auguro pertanto ai Grigionesi di lingua italiana – comprendendo nell'augurio anche i cari concittadini di lingua retoromancia e tedesca – di conservare intatto lo slancio e la perseveranza con cui hanno sinora perseguito i loro obiettivi econo-*



Sacha Zala

mici, turistici e, soprattutto, culturali. I risultati ci sono e si vedono!». Ha poi continuato in lingua tedesca sottolineando che la Milizia svizzera ha il compito di produrre sicurezza, della quale il popolo deve esserne a conoscenza e valutarne l'efficienza, attraverso la presentazione e il dialogo. Produrre sicurezza, cioè la difesa del proprio territorio da qualsiasi intruso, ha anche i suoi rispettivi costi, al fine di essere efficienti in tutti i campi, ha concluso Samuel Schmid.



Samuel Schmid

Impressioni fotografiche della Gehla e piazza Pro Grigioni Italiano



Compagnia Rossini



Pro Costume



Pro Costume



Brüs Brass Quintett



Brüs Brass Quintett



Pattuglia Tiger in azione



Il onsigliere federale Samuel Schmid a colloquio



Lo schermo all'entrata della piazza PGI



In piazza Pro Grigioni Italiano



La bandella Fiorenzana di Grono



In piazza, da sinistra: Zala, Schmid, Zanetti



Come prima, con rispettivo brindisi



In piazza PGI si mangia, si beve e si discute



I castagneti del Grigioni Italiano



I gioiosi «Viscui Furmighin», Poschiavo



Macelleria Zanetti, Poschiavo



Vini Triacca, Campascio



La trattoria Miravalle



La piazza delle attività culturali



Il «Brüs Brass Quintett» in azione



La Pro Costume di poschiavo in piazza PGI



I Furmighin in animazione



Bella la postazione della Ferrovia Retica



...con una splendida miniatura del Viadotto



I rinomati vini del Moesano



Pasta, pizzoccheri, pane, té e quant'altro



Non potevano mancare i prodotti Scalino



Bregaglia: curarsi con la forza della montagna



Il bancone di Pusc'ciavin di Coira...



...dove si degustavano le tre varietà di polenta



Le polente in degustazione: *nera, gialda e in flur*



...mh! che buona questa polenta!



I cucinatori e offerenti della polenta



Il Coro Alpestre in azione

Servizio fotografico a cura dell'autore

LIRICA

Mutamento

*Evoluzione e involuzione,
nascita e morte:
l'essenza sta nel mutamento.
Gioco costante, perdersi e ritrovarsi.
Moto perpetuo dei pensieri
alla ricerca della pace e dell'equilibrio.*

*Il più alto grado di coscienza,
il maggior potere e la più delicata sensibilità,
nella lotta continua di un linguaggio di un popolo.
Molte leggi nasceranno,
e moriranno quelle oggi in vigore,
se lo vorrà il mutamento.*

*Auspice il ministro della cultura Claudio Lardi,
nel guidare la nostra lingua italiana
tra i meandri del trilinguismo grigione.*

*Saldi i rapporti sinceri dei tempi passati,
smarriti i volti di cera e ipocrite voci.
Aperti ai mutamenti*
senza rinnegare chi nell'azione ti ha preceduto.

*Guarda un volo di anatre contro il cielo,
e seguilo nel tramonto:
ali libere e vaste a tempo di ventaglio,
senza mutare il suo splendore.*

Giugno 2008 - Rodolfo Fasani

La pagina dei bambini



41

Cari bambini,

inventare una fiaba, una favola, coltiva la fantasia e l'immaginazione. La fantasia è parte importante dell'infanzia: chi riesce a sognare meglio di voi bambini? Non lasciate che la televisione, il Gameboy e il computer impoveriscano la capacità di fantasticare e di creare che è racchiusa in ciascun bambino...

Vi auguro una buona lettura e soprattutto una buona immaginazione, per poter vedere attraverso la vostra fantasia le scene di questa storia!

LARA BONINCHI LOPES

Questa è la favola dell'ultimo orso bruno di Cavaglia...

C

era una volta tanto, tanto tempo fa vicino alle Marmitte dei Giganti a Cavaglia un grande orso bruno che lì aveva la sua tana, sotto una forte roccia si riparava dai temporali e nella zona cacciava cervi, caprioli e anche qualche pecora. Purtroppo correvano gli anni in cui l'uomo stava sterminando gli ultimi orsi della valle, così l'orso bruno si aggirava più solo che mai, non trovava nessun compagno per poter far amicizia e condividere i suoi giochi.

La solitudine si faceva sentire ogni giorno sempre più, tanto che l'orso bruno vagava da bosco in bosco, cercando persino sugli alberi un piccolo uccellino per non sentirsi più così tremendamente... solo. Proprio durante questo

pellegrinaggio, sui vecchi rami di un abete dalla dura corteccia, vide un giovane e maestoso nibbio, che se ne stava lì con le ali aperte; le sue piume erano maculate, i suoi occhi grandi e neri, nel suo becco aguzzo aveva un lungo verme.

L'orso bruno alzò subito la testa e rizzò le orecchie, felice di questo nuovo incontro e domandò al giovane nibbio se per caso nei suoi lunghi voli per raggiungere le vette più alte delle montagne, non avesse visto qualche orso bruno, ma purtroppo il rapace rispose: «Caro mio orso bruno, mi dispiace per te, ma qualcun'altro ha deciso il tuo destino e tu sei l'unico esemplare che vedo ancora aggirarsi da queste parti. Capisco la tua pena, ma dammi retta cerca di vivere al meglio la vita che hai...».



Disegno di Federico Lopes 7 anni (l'ultimo orso bruno mentre passeggia a Cavaglia in cerca di un compagno di giochi)



Disegno di Raffaele Lopes 11 anni (il giovane nibbio con le maestose ali aperte e le piume maculate)

L'orso bruno rifletté un momento e poi rispose: «Hai ragione, ogni giorno è perduto e allora perché non diventiamo amici, io so essere veloce e sono un bravo cacciatore e tu con le tue ali posenti puoi volare e planare su distesi prati verdi e cime innevate». Così nell'intensità di quella giornata particolare i due diventarono davvero dei buoni amici. Dove si vedeva l'orso cacciare, lì vicino c'era anche il giovane nibbio, posato su un ramo di un abete, che avvisava l'orso bruno dell'arrivo di una preda. Insieme dividevano i pasti, le giornate, le stagioni e il passare degli anni in quel di Cavaglia...

sentiva chiaro e forte.

Il nibbio continuò la sua vita sulle cime immacolate e capitava che all'alba spiccava il volo dalle rocce più alte e inaccessibili, per planare vicino alle Marmitte dei giganti a Cavaglia, dove c'era la tana del suo amico orso bruno e lì lasciava la piuma più bella che aveva in segno di amicizia.

Se vi capita di passare da quelle parti, aprite bene gli occhi e guardate se la trovate... i più fortunati invece potranno vedere anche il nibbio scendere alla tana del vecchio orso bruno, l'ultimo esemplare della valle...

Un bel giorno arrivò il freddo inverno e l'orso bruno si accorse che gli anni erano passati anche per lui, le forze venivano meno, la vista non era più quella vigile e scaltra di anni prima.

Il vecchio animale chiuse serenamente gli occhi e con il nibbio che vegliava su di lui, si addormentò serenamente per sempre, grato al destino per quell'amicizia... Il nibbio era triste, perché aveva perso un amico: si tolse la piuma più bella che aveva e la depose in segno di amicizia vicino all'orso e alla sua tana. «Caro vecchio amico mio questi anni trascorsi insieme sono la mia saggezza, la mia ricchezza, da te ho imparato molte cose, quelle importanti forse sono proprio quelle che non si possono né toccare, né vedere. Il nibbio sapeva di non essere rimasto solo definitivamente, è vero l'orso bruno era morto, ma semplicemente non poteva vederlo, ma la loro amicizia era scritta nel suo cuore e lì lo

REMO TOSIO

Io sono grande come te!

43

Che gioia i bambini. Quando in famiglia nasce un pargolo l'attenzione è totalmente puntata su di lui. Tutti vogliono prenderlo in braccio e coccolarlo. Pur essendo un compito gravoso per la donna, di per se stesso il parto è una cosa che desta sempre stupore e ammirazione. L'avvento di una nuova creatura è sempre un fatto straordinario e un'immensa gioia. Poi i bambini crescono e appena riescono a stare ritti in piedi, con una certa sicurezza, già si sentono alla pari con gli adulti. E allora incominciano a sbirciare e valutare, nella cerchia familiare, con chi potrebbero competere in fatto di grandezza. È una realtà naturale intrinseca nella genetica degli umani: gli infanti vorrebbero già essere grandi, mentre i grandi vorrebbero ritornare, se non proprio infanti, almeno agli anni della gioventù.

N

ella mia piuttosto avanzata età ho visto nascere e crescere poco meno di una ventina di nipoti e pronipoti. E tutti indistintamente appena riuscivano a stare in piedi, senza sostegni, alzavano le braccia e si sentivano grandi, al pari degli adulti. Sono questi i momenti di intensa giovialità familiare, laddove l'attenzione è rivolta totalmente all'infante, al suo rudimentale e goffo modo di agire.

Per i genitori sono anche momenti di grande responsabilità e determinanti ai fini di una corretta educazione. Già dai primi giorni il bambino è in continua fase di accumulo informativo al proprio cervello e quindi ragiona sulla base di quelle prime nozioni.

Il nostro cervello è veramente qualcosa di misterioso e straordinario; nella ricerca scientifica del corpo umano è uno degli organi ancora molto poco conosciuti.

Usando una metafora si potrebbe dire che l'evoluzione del cervello in un bambino è come un computer non ancora programmato. La macchina c'è ma non ha alcuna funzione senza un determinato programma, cioè le istruzioni necessarie (dati) per fargli fare quello che vogliamo.

Alla nascita il bambino dispone già di gran parte delle cellule cerebrali di cui ha bisogno e ha le basilari nozioni istintive: respirare, poppare, piangere, dormire ecc.

Durante il primo anno nel suo cervello si formano centinaia di miliardi di connessioni fra cellule, che sono fondamentali per l'apprendimento e la memoria.

Quindi in base al genere di istruzioni e impressioni che riceve (programmazione), si formerà in esso un determinato carattere.

Un'equa educazione è determinante ai fini della personalità caratteriale; una grandissima responsabilità per i genitori, perché contrariamente al computer l'uomo non si può riprogrammare!

A questo punto del mio articolo credo che il lettore che mi conosce si sia già fatto un'idea sul perché abbia scelto questo tema.

Eh sì, è proprio così, sono sempre stato la «vittima» di tutti i nipoti e pronipoti che al momento in cui si sentivano grandi squadavano lungamente i componenti la famiglia e ovviamente posavano gli occhi su di me, visto che ero il più accessibile, essendo il più basso fra gli adulti.

Ma non soltanto per questioni di altezza ero

destinato ad essere al centro dell'attenzione. Anche quando durante i pasti facevano i capricci si ricorreva naturalmente al sottoscritto: «*sa ta mangias miga ta restaras piscian cume 'l ziu Remo!*», e... giù bocconi. In questo caso più che di «vittima» avevo il ruolo di salvatore dell'alimentazione.

Appena l'infante era in grado di distinguere le varie altezze di coloro che gli stavano attorno, man mano che crescevano continuavano a misurarsi con me per sapere se avevano raggiunto l'altezza di un adulto.

Quando poi mi arrivavano al mento credevano fermamente di essere già al mio livello e pronunciavano la mitica frase «*mi sem grand cume ti ziu Remo!*». Ho ancora una pronipote che incomincia a fare i primi passi. Sono sicuro che appena sarà franca nella posizione verticale inizierà una ricognizione in famiglia; vedo già i suoi occhi fissi su di me per competere in altezza!

Assaporo già ora la gioia di essere nuovamente la «vittima»; anche l'ultima nipotina durante la crescita crederà di essere grande come me!



L'autore (con la più piccola in braccio) e alcuni nipoti e pronipoti, in occasione del settantesimo compleanno



DON GIUSEPPE PAGANINI*

La fede cristiana è la gioia dell'uomo



Anche il nostro territorio ha le sue radici cristiane. Allora possiamo chiederci che cos'è la fede cristiana e, soprattutto per l'uomo di oggi, ha ancora senso essere cristiani o vivere la fede cristiana?

La fede cristiana l'annunciava San Pietro con parole semplicissime: «*Gesù di Nazaret, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte*». Questo annuncio di speranza, in modo specialissimo di vera gioia, è stato proposto a tutti gli uomini e così l'uomo che si trovava inginocchiato di fronte alla morte è stato illuminato da questa verità. «*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse*» (Is 9,1-4). Così la diffusione del cristianesimo ha seminato la gioia nel cuore dell'uomo, con la certezza che Dio cammina con noi. Nella storia molti sono gli uomini che si sono lasciati abbracciare dalla gioia cristiana.

Oggi più che mai l'uomo è tentato appunto tra dannazione e salvezza. Un romanzo che si intitola «L'inizio è in autunno» di Francesca Sanvitale, narra di questo tema, quanto mai

attuale in un'epoca come la nostra dove la certezza è sotto il mirino crudele del dubbio, del ribaltamento del punto di vista. La vicenda, sempre di questo romanzo, dove ognuno di noi può rispecchiarsi, ruota attorno alla crisi esistenziale dello psicologo Michele, che incontra il restauratore Hiroschi e ne è attratto per la rassomiglianza dei rispettivi mestieri. Entrambi si occupano del nucleo di verità da estrarre dalle crepe del tempo e dell'anima. Hiroschi ha un segreto, riguarda il restauro del Giudizio universale di Michelangelo. È attratto dall'intrinseca angoscia dell'affresco degli angeli senza ali, demoni che forse sono lì a dire che non c'è salvezza, ma solo dannazione sotto l'indimenticabile vento del nulla. Il terapeuta uscirà dal suo panico personale grazie all'esperienza serena della gioia e dell'amore. Così anche l'uomo di oggi lungo tutta la storia è combattuto tra il dubbio e la consolante gioia cristiana che solo la fede può dare.

Tommaso da Celano, puntuale biografo di San Francesco, riferisce questo incantevole episodio: «*A volte il Santo si comportava così per la gioia cristiana che aveva nel cuore. Quando la dolcissima melodia dello spirito gli gemeva nel petto, si*

manifestava all'esterno con parole francesi; era la vena dell'ispirazione Divina, che il suo orecchio percepiva furtivamente, traboccava in giubilo alla maniera giullaresca. Talora, come ho visto con i miei occhi, raccoglieva un legno da terra, e mentre lo teneva sul braccio sinistro, con la destra prendeva un archetto curvo da un filo e se lo passava sopra accompagnandovi con movimenti adatti come fosse una viella». L'atteggiamento di Francesco traduce in modo meraviglioso la verità del cristianesimo: essere cristiani, infatti, significa avere incontrato sulla propria strada una Presenza di sconfinato amore, che stupisce, affascina e fa esplodere di gioia.

In una pagina vibrante e commovente della lettera ai Romani, San Paolo dice attraverso la parola la stessa identica cosa che Francesco tentava di comunicare attraverso la danza del

suo corpo e della sua anima. Ecco le parole traboccanti di gioia, uscite dal cuore dell'Apostolo: «*Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?*» (Rom. 8,31-32). Aggrappato a questa certezza, l'Apostolo, come Francesco, danza in mezzo alle prove della vita e può scrivere così: «*Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati*» (Rom 8, 35-37).

*Parroco di Brusio

LIRICA

Chi sa leggere?

*Dell'abbraccio sfiorito
rimangono due gesta scavate
nella sabbia muta di
vento.*

*Chi le sa leggere?
Forse chi passa
cercando altrove
fioritura perenne,
forsizie d'una primavera
a venire,
la stretta solare
cui solitudine più non
s'addensa.*

Paolo Gir

DONATA ANOTTA

I giovani e il dialetto

47

Sabato 8 dicembre 2007 si è tenuta a Roveredo la premiazione della seconda edizione del Concorso di scrittura in dialetto per i giovani del Grigioni italiano. La cerimonia ha alternato momenti di ufficialità e di svago: l'ufficialità con gli interventi del sindaco Romano Albertalli, dell'ispettore scolastico, Dante Peduzzi, del redattore de «La Voce delle Valli», Marco Tognola e del direttore del Centro di dialettologia Franco Lurà; lo svago con i canti del gruppo «I Segriséi» di Soazza e la scenetta dialettale scritta da Lino Losa e da lui recitata assieme a Elena Guerini, Viola Vinante e Giuseppe Stanga.

In occasione della premiazione il redattore della «Voce» si è così espresso: «Quando, nel 2004, avevo lanciato il Concorso di scrittura in dialetto per giovani del Grigioni italiano, non sapevo a cosa sarei andato incontro, a parte il fatto di mettermi sulle spalle un altro po' di lavoro. Era una scommessa, oltre tutto non con la certezza di vincerla. Ebbene, quel lavoro si è rivelato proficuo e quella scommessa è stata vinta alla grande. I 75 testi allora pervenuti rappresentavano un successo ben al di sopra delle più rosee aspettative. Con il conforto avuto da quel successo, e siccome le cose belle non si lasciano morire subito, la decisione di far seguire alla prima una seconda edizione del concorso è stata naturale. Con un obiettivo: confermare il successo di partecipazione e di qualità, ben cosciente del fatto che la prima volta può anche andar bene, ma conferinarsi è sovente molto più difficile. E invece la seconda volta è andata ancora meglio della prima: i 75 testi di allora sono letteralmente raddoppiati, diventando 171. E se si considera che un'altra decina di testi non hanno potuto più essere accettati perché nettamente fuori tempo massimo e che una ventina sono stati scritti in italiano o in altre lingue, quindi non tenuti in considerazione per il concorso, sono circa 180 i giovani del Grigioni italiano che hanno risposto "presente". Di fronte a un simile risultato non si

può che esprimere gioia e soddisfazione. E le ragioni sono diverse. Innanzitutto sta a dimostrare che il piacere della scrittura è ancora molto radicato fra i giovani, anche in una società che tende a mortificare questa espressione nobile del comunicare. Dimostra anche che il tema scelto, "Ponti", era coinvolgente, in quanto permetteva di scrivere di tutto e di tutti. [...] Ma, più ancora, il successo del concorso sta a dimostrare che il dialetto è ben radicato nella nostra realtà grigionitaliana, che la scuola lo considera un elemento importante del grande mosaico formativo, che i giovani lo praticano e non lo sacrificano sull'altare della globalizzazione comunicativa».

I testi sono stati sottoposti al giudizio della giuria, presieduta da Annamaria Pianezzi-Marcacci e della quale facevano parte Ilde Ferrari-Marghitola, Lino Losa, Franco Ruinelli e Sergio Raselli. Questi i premiati:

Categoria A - Scuola secondaria e avviamento pratico

Primo premio:

«El pont di pont» di Leandro Amato, Roveredo

Menzione:

– «I pont de la vita» di Christel Balzano, Cama



I due vincitori Leandro Amato e Elena Giovanoli con l'organizzatore Marco Tognola

- «Al punt fra la müsa e la realtà» di Annalisa De Vecchi, Poschiavo
- «I me pont» di Linda Losa, Roveredo

Segnalazione:

- «Pont» di Verena Farina, Mesocco
- «I bundarin narr» di Daniela Ganzoni, Promontogno
- «El pont tra realtà e fantasia» di Nicole Giudicetti, Lostallo
- «I pónt scolastich» di Gregory Keller, Roveredo
- «I tre punt da la Vila» di Luciano Lanfranchi, Poschiavo
- «El bagn in Moesa» di Gianluca Sciuchetti, Lostallo

Categoria B – Studi superiori e formazione professionale

Primo premio:

«La galinaccia» di Elena Giovanoli, Soglio

Menzione:

- «Al punt da la vita» di Daniela Cortesi, Poschiavo

- «Punt» di Francesca Heis, Poschiavo
- «El pont de Tieda» di Caterina Togni, San Vittore

«El pont di pont» di Leandro Amato, Scuola secondaria Roveredo, classe 2.a, vincitore nella categoria A

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA: la scelta non è stata facile. Quattro lingue, tanti lavori interessanti e degni, alcuni notevoli per scrittura, altri per contenuto, altri ancora per originalità. Si doveva trovare la perla, il lavoro che contenesse l'essenza del tema. I giurati, dopo aver analizzato – per non dire vivisezionato – tutti i testi, hanno fatto una scelta coraggiosa, premiando l'opera che in un certo senso contiene e rispecchia tutte le altre. Il ponte arcobaleno, re di tutti i ponti, è fatto con i frammenti di tutti i ponti. Il fortunato che riesce a salarvi avrà la visione di mille ponti e l'aprirsi di mille strade e possibilità, dovrà solo scegliere in quale direzione andare. Il testo conciso, maturo, denota

notevole capacità di sintesi e riflessione. La visione surreale non implica una semplice divagazione fantasiosa. Lo scrivente inizia con una breve descrizione e una semplice domanda, poi fa parlare l'io segreto e profondo che dispensa in poche righe la sua verità, la visione di possibilità concrete. La giuria, all'unanimità, augura al giovane vincitore di essere lui il fortunato a salire sull'arcobaleno e a scegliere con lucidità e saggezza la giusta direzione.

El pont di pont

Al mond a gh'è vari tipi de pont, dai pont vecc ai pont néf, da cùì grant a cùì pinin, da pont che gh'è ai pont che gh'è miga. Eppur, tucc i pont, anche se iè iscì diffèrent l'un da l'altro, iè pur sempro pont.

Ma cosa i gh'à in comun? Perché iè tucc pont?

Quasi nisun ial sa, la maggior part de la gent i dis che iè pont e basta: cùì poc che i sa la verità, invece, i custodis gelosament el so segreto.

Ma sicome mi son iscì bon, v'el disi: i pont i sta tucc sota al stess re, el Pont Arcobaleno. Lu l'è facc con tòcch de pont de tutt el mond e el va in tucc i sit de la Tera, tacando inséma tutt el pianeta.

Se un dì un fortunò el narà su sora l'Arcobaleno, el vedrà veres mila pont e el dovrà domà decit in quale direzion naa.

«La galinaccia» di Elena Giovanoli, Soglio, Scola Vinavon Ilanz, 10° anno, vincitrice nella categoria B

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA: una leggenda narrata con arguzia. Il testo fa parte del genere di fiaba evolutiva ed educativa, patrimonio insostituibile della nostra società. La psiche dell'uomo si manifesta nei simboli, nei miti e nelle fiabe. La fiaba, pura oralità filtrata attraverso le generazioni, ha sempre contribuito all'educazione dei bambini, aiutato a distinguere il bene dal male, a vincere la paura, in definitiva a crescere ad ogni età. Il grande psichiatra svizzero

Carl Gustav Jung sottolinea il valore della fiaba, l'interpretazione psicologica, l'aiuto per affrontare le difficoltà, maturare, accettare e crescere. La «galinaccia» è un bellissimo esempio di fiaba per vincere la paura. Il mostro è una gallina, animale domestico e innocuo che però somiglia a un'aquila, che dal suo nido controlla il ponte, luogo di passaggio, e aspetta che passi un bambino da solo per mangiarlo. Sottile la duplicità dell'animale, l'essere all'apparenza spaventoso e aggressivo, ma in fondo conosciuto, che ha il compito di educare... quando la bambina si fa coraggio, attraversa di corsa il ponte da sola col cuore in gola, si volta e non vede il mostro. Vinta la paura accresce la fiducia in se stessa, sempre più, finché il mostro sparirà e diventerà solo ricordo affettuoso. Col tempo sarà grata a chi ha creato il mostro per aiutarla a crescere, perché ne avrà capito lo scopo e il senso e accetterà altre sfide. Nella vita c'è sempre un nuovo ponte da attraversare con un nuovo mostro che ci aspetta. Nessuno lo può fare per noi, solo il nostro coraggio ci può aiutare ad andare oltre, a crescere. Fiaba locale interessante, sicuramente molto antica, scritta dall'autrice con efficacia e con garbo in lingua bregagliotta.

La «galinaccia»

Incurca am sera pitt, lan nosa mamma, ma scpess er i fèncett pü granc, par as fé ciapé temma is quintean sü sctoria de besc cativ, mosctri o persuna, e mia domma 'na volta ... e la fin i vean das porté e cà parche sulet mas caghea e dos.

Üna da quesctan sctoria l'era quella d'la galinaccia, ca par nuéltar l'era mia sctoria, l'era vera!

I granc is quintean sü ca sur i punt d'i dröc al sctea üna galinaccia: ün ulcel ca'l sumaiea é l'aigla, grandissim, ner, cun ongla güzissima.

Questa galinaccia la stea tüt al dì ent al se niul é, da là, la controlea al punt e la scpacea ca'l pases ün fèncett pitt sulett par al ciapé e'l maié.

Par fortuna sa ai era ün grant insemmal la nia mial! Einnu ogni volta ca's pasea al punt l'era da éssar con ün grant e pasé driz senza as guardé inturn.

*Ognitént am scpiea e m'as imaginea
d'avde la galinaccia, ma nu sücedea mäi.*

*Quanta nuéltar pitt am sera insemmal e fé
scpass, certan volta am gea dascpéi el punt,
m'osea mia el sctraverzé, am vea trop temma
ca'l rives la galinaccia, ma intént am fagea
é gara é chi ca'l gea pü dascpéi.*

*Un di, am vegn in ment, me cucina, ca l'è
pü vela chi ge, par la prümma volta am vea
lascéda sctraverzé suletta. Ge prüm però i vea
dumandé: "E la galinaccia?" le: "No, no,
mia ve temma, l'avdü ch'i som chilò dascpéi,
einnu nu vegn mia".*

*Incurca ia sentì scta robba im som cunvin-
ciüda é da grand'onda ia sctraverzé, é pö im
som giréda e infatti da galinaccia n'un n'è
mia rivé. Ma la volta ch'i a capì dal vero ca
la galinaccia l'esist mia, i crec ca'l seia giü
quanca nuéltar fèncett am se andac tücci sül
punt sulett. Dui da nuéltar i susctegnian ca
la galinaccia ai ié mia. I se genitur i nian
da ün éltar lóc, da la Svizzera tudesca, e i
quintean mia sü sctan sctoria da país...ca
eltar nun era che ün sistema par as tegni
dalonc di periccul.*

*M'à volü proé e vde: am volea ve rasciun
nuéltar, ma infondo am scparea ca i vessan
rasciun lur dui, parche sa no am füs mort!
Plän plänin m'as se mes tuc in méz él punt
e scpacé. La galinaccia l'è mia rivéda einnu
m'a capì.*

*Quanch'i pass quel punt am vegn sempar in
ment scta sctoria.*

«Punt» di Francesca Heis, Poschiavo, menzione categoria B

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA: una poesia spontanea, libera da metrica e rima, ricca di visioni suggestive e di natura incontaminata. Un ponte coperto di neve fresca e impronte umane, un treno che corre fischiando su un viadotto, un ponte di speranza, un sogno. Il testo denota animo sensibile, ricettivo. L'autrice esprime sentimenti e immagini suggeriti dalla mente e dal cuore, con facilità ed efficacia.



**Annamaria Pianezzi-Marcacci, presidente della
Giuria**

Punt

Punt in muntagna sura 'n precipizi.

Punt al mar, visin a la spiaggia.

Punt in dal bosc, disper a 'na legnera.

Punt in mez a la natüra...

L'es fò dal mont, al silenzio e la pas.

Al scigulà dal vent, li föii chi sa mof.

*Gl'urscei chi canta e l'acqua fresca chi
scor,*

i saltei ca la fa e la brezza da la duman.

*Punt al tramonto, la luce sfögada e 'na coppia
da innamorai chi sa brascia scià.*

*Punt da noit, al cer da la lüna e li steli, un
gat chi miagulà e al la traversa.*

*Punt quertù da la nef fresca e li spuri d'an
grüp da turisti a spass.*

*Un trenu chi scigula e'l pasa sura un punt
ad arco o un viadot.*

*Punt chi culega doi paes, dua cultüri, gent
chi vif luntan...*

*Ma anca un telefun, 'na lettera, un giurnal,
'n aereo o 'na barca*

chi tegn in cuntat la gent da tüüt al mont.

*La speranza: un punt tra la vita e la mort!
L'amur e l'amicizia: un punt tra persuni!
Un sogno: un punt tra l'immaginari e la
realità!
Un vecc monument: un punt tra 'l pasù e
'l present!
Punt, quancc ricordi ca 'l ma vegn in
ment...*

«El pont de Tieda» di Caterina Togni, menzione categoria B

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA: un ponte che separa due valli, due dialetti. Un ponte reale tra due mondi distinti ancorché simili. Il ponte di Tieda è la linea di demarcazione della lingua: di qua si parla il dialetto di San Vittore, di là il calanchino. L'autrice ragiona sulle differenze intrinseche di vita e di ritmi tra i due paesi. La Calanca come luogo di ritrovo parentale, di scambio affettivo. La Mesolcina è la casa, il vivere quotidiano. Pochi chilometri separano i due paesi, ma le differenze esistono. Il mondo calanchino, in parte ancora legato al mondo contadino, comunica tramite i ritmi immutabili nel tempo con la Bassa Mesolcina ormai proiettata verso nuovi e attuali modi di vivere, ma che conserva nelle tradizioni familiari quel vivere semplice – i pasti condivisi, la Messa della domenica – che permette di staccare ogni tanto la spina dal mondo e la sua folle corsa per apprezzare le cose buone della vita. Per chi scrive, le fondamenta del ponte sono ben solide e permettono il passaggio da un mondo all'altro senza scosse. L'autrice vive in equilibrio tra i due mondi e le differenze sono vissute come ricchezza e piacere. Dal testo emergono le ovvie differenze contingenti tra giovanissimi e adulti, ma viene pure messa in risalto la maggiore flessibilità dei giovani per andare incontro agli adulti e anziani, per creare ponti di affetto, comprensione e rispetto tra generazioni e in ogni direzione. Avere due lingue madri, per l'autrice del bel testo, è fonte di arricchimento, apertura e possibilità.



Franco Lurà, direttore del Centro di dialettologia di Bellinzona

El pont de Tieda

L'è scia domenga. Ai nefa senti la mè mam che lam ciama e lam dis dé léva su per nà a mèsa. Prima però em fa culizion insemma con trèza, buter e conserva.

Quant la finiss la mèsa, che tralaltro la dura miga iscì tanto perché èl prèvet la tira miga ala longa, es es ferma quai moment a ciaciarà. Chèsto l'è vun di poc moment che es parla domà dialet perché altrimenti a San Vitor e ghe più domà gent che parla el taglian. Quant es a finit de cuntala su es torna a cà.

A misdi es mangia tuc insemma, quai volt i vegn giù anche i me af, che i sta pé un pian sora de num. Dopo disnà es van insù, da l'altra me ava.

Em salta su tuc quatro in tel auto e em discut un atim su la musica, perché i me i vo la musica popolar, invece mi e la mè sorela chèla moderna. Quant em se decidù per la musica em se già a Roré, ma l'è miga lì che em ga de nà...

Compagné dal la “bella verzaschina” em riva anga a Gron, ma em se miga amò scià, però l'è ora de ciapà la strada su la sinistra.

Dopo un po' de curv e una galeria, che l'è neva perché chèla de prima l'era dré a crodà a tocc, e ghe el pont de Tieda. Chèsto pont o me sèmpèr piasciù anche da pinina, da chilò via la gà pisè importanza la me metà calanchina, da chilò a cominci sèmpèr a parlà con tut (a part col me pà) calanchin.

Dopo un pèier de minüt os vec già ol lac e om se praticamènt rivè, anche se la me ava la sta inscima al paes, in Prémorét.

Per rivà sù os ga da pasà davanti al restaurant de la Pièra e da pinina a trovavi chésta roba strana perché a San Vitor o ghè ol restaurant de la Pierina. O sèmpèr pensò che già chésto l'era un sègn che i du paes ièra miga inscì diferènt invece ades a credi miga che os podega paragonà un paes de la Calanca con vün de la Mesolcina, l'è propi la mentalità che

la cambia; i Calanchin iè inscì a la bona, i vif praticamènt separè dal rèst del mont e chésto però l'è miga sèmpèr bèl.

Una roba bèla l'è che mos cognos tüt, e chésto os po anche capil visto che a la visina o al la lontana om se tüt parènt in chéla val.

La Mesolcina invece la gà pisè influuss dal Tisin e l'è miga inscì sérada come la Calanca quindi os po capì che l'è difìcil paragonai. A mi om pias vès metà e metà, l'è un po' come vecc un equilibri.

Tornando al me viac però; om se scià.

De solit o ghè già lì quaidun perché i van tüt a trovà l'ava de domènga e mo se in tanti: la me ava la ga vüt vondesch fi, quindi l'è sèmpèr un viavai de gent, però l'è bèl, perché to ga l'ocasion de vedé un po' tütta la famiglia.

In sérada mos invia in giù e pasò ol pont de Tieda o finit (a part con me mama) de parlà el calanchin.

L'EREDITÀ
DELLA TRADIZIONE.
IL GUSTO
DELLA PERFEZIONE.

CASA VINICOLA
Misani
EREDI ERMANNOMISANI

EREDI ERMANNOMISANI - Tel. (06) 840 51 81 - www.ermannomisani.it - info@ermannomisani.it

REMO TOSIO

53

Cento anni fa nasceva Giovannino Guareschi, il creatore di don Camillo e Peppone

Oltre che disegnatore e umorista, Giovannino Guareschi era una penna geniale con uno stile inconfondibile. Ha lasciato un patrimonio letterario di immenso valore. Leggere e rileggere i suoi libri è stato per me un vero e proprio divertimento. Ha scritto sui più svariati argomenti di socialità (fra i quali alcuni della propria famiglia), della politica e della guerra, essendo anche stato prigioniero nei «Lager» nazisti; il tutto sempre con quella sua proverbiale ironia e uno spirito umoristico che non ha paragoni. Ma la sua più grandiosa genialità e inventiva è stata quella di aver creato una storia basata su un'identità clericale, don Camillo, contrapponendola a un'identità mangiapreti, Peppone. Un racconto avvincente fra democristiani e comunisti, con l'aggiunta di un personaggio al di sopra delle parti: il Cristo dell'altare. Tramite il Cristo che gli parla – ma in realtà è soltanto la voce della sua coscienza – il don Camillo prete richiama ai propri doveri il don Camillo uomo. Ma il bello della trama è che il sindaco Peppone in realtà è un duro e un mangiapreti soltanto all'esterno, mentre internamente si nasconde un cuore buono e una coscienza cristiana, che non disdegna di andare in chiesa, pur facendolo in modo furtivo.

Per redigere questo articolo, nel ricordare degnamente Giovannino Guareschi, un grande scrittore italiano del ventesimo secolo (e anche il più venduto nel mondo con oltre 20 milioni di copie), accompagnato dall'amico Felice ho voluto vedere di persona i luoghi dove è nato e vissuto, l'aria che ha respirato, il maestoso fiume (Po) che cita sempre nei suoi scritti. Insomma, la sua Bassa, quella, come di ce lui, «[...] *dove il sole picchia martellate in testa alla gente e la gente ragiona più con la stanga che col cervello* [...]».

Ho visitato anche il paese di Brescello, dove sono stati girati i meravigliosi film con Fernandel e Gino Cervi, due figure impareggiabili che rispecchiano egregiamente quelle di don Camillo e Peppone. Avendo letto prima i libri



Giovannino Guareschi in Valtellina, 1948

e in seguito visionato i film, a me sembra che sia Fernandel (il cui nome completo è Fernand Joseph Désiré Contandin) che Cervi siano usciti direttamente dalle pagine guareschiani. Il paese di Brescello, con la sua grande piazza sulla quale si affacciano sia la chiesa che il municipio, ha offerto una scenografia straordinaria per le riprese esterne dei film.

A Roncole Verdi, l'ultima dimora in vita e in morte del Nostro (vicino alla casa natale di Giuseppe Verdi), ho avuto anche la fortuna di incontrare i suoi figli, Alberto e Carlotta (quest'ultima denominata da Guareschi la «Pasionaria»), che mi hanno accolto con gentilezza e sono stati anche disponibili nel concedermi la pubblicazione di alcuni disegni del Padre. Siamo andati a Fontanelle di Roccabianca, con

l'intenzione di fotografare la casa natale del Guareschi, e ci fermiamo davanti alla scuola perché attirati da una statua che rappresenta il Nostro a cavallo di una bicicletta. Improvvisamente si ferma una macchina e ci arriva alle spalle un personaggio che ci lascia perplessi. Sembrava di vedere Guareschi ritornato in vita, ma in realtà si tratta di un perfetto sosia (probabilmente soltanto un po' più basso di statura): Cesare Bertozzi, curatore del «Centro del Boscaccio», museo Giovannino Guareschi a Soragna, che non abbiamo potuto visitare perché aperto soltanto il sabato e la domenica.

Per conoscere la vita di Guareschi e descriverla brevemente, ho fatto capo al sito internet del «Club dei ventitrè» (nome da un'espressione di Guareschi, il quale affermava di avere sol-

tanto 23 lettori, cioè due in meno, per rispetto, di quelli che diceva di avere Alessandro Manzoni). È un'Associazione culturale costituita nell'aprile del 1987, la quale vuole essere un punto di riferimento per tutte le persone che sono interessate a Giovannino Guareschi e alla sua opera. Essa conserva l'archivio Guareschi, di proprietà degli eredi Alberto e Carlotta, che comprende circa 200'000 documenti. In quel sito è contenuta la storia dettagliata delle vicissitudini di Guareschi e delle sue opere (<http://www.giovaninoguareschi.com>).

Giovannino Oliviero Giuseppe Guareschi nasce a Fontanelle di Roccabianca (Provincia di Parma) il 1° maggio 1908, Festa del lavoro. Scrive a proposito della sua nascita: *«quella mattina [...] ho il primo contatto diretto con la politica e la lotta di classe. [...] Il capo di quei rossi, Giovanni Faraboli, un omaccio alto e massiccio come una quercia [...] fattosi alla finestra di cucina, mi*



Roncole Verdi, 30 maggio 2008: incontro dell'autore con i figli di Giovannino Guareschi, Alberto e Carlotta



Fontanelle di Roccabianca, casa natale di Guareschi con rispettiva targa-ricordo. Oggi restaurata e non più abitata dalla famiglia



Roncole Verdi, ultima dimora di Guareschi, dove aveva aperto anche un ristorante e bar. Oggi è la sede dell'archivio e del «Club dei ventitrè»

mostra agli altri rossi [...] spiegando loro che, essendo io nato il primo maggio, ciò significa che sarei diventato un campione dei rossi socialisti! [...] E anni e anni passeranno carichi di travaglio da questo primo maggio, ma intatto mi rimarrà nella carne il tepore delle mani forti di Giovanni Faraboli».

Nel 1914 la famiglia si trasferisce a Parma; Giovannino frequenta le elementari, il liceo classico e l'università. Della sua vita racconta lui stesso nella copertina del libro «Don Camillo e il suo gregge» (13^a edizione, 1963), di cui cito alcuni passaggi, ovviamente di stampo umoristico, come in genere lo sono tutti i suoi scritti: «[...] In complesso mi chiamo Giovannino Guareschi e ho l'età esatta che si addice a un giovane uomo nato nel 1908. Ho due figli che a me sono molto simpatici. Il primo si chiama Alberto, il secondo si chiama Carlotta. Ciò dipende dal fatto che mentre il primo è di sesso maschile, il secondo è di sesso femminile; come del resto è di sesso femminile la madre, una signora che era molto più simpatica quando era ancora signorina. [...] Ho frequentato con profitto il Liceo Classico dove ho imparato come non deve scrivere un giornalista. Poi ho frequentato l'Università, ma non ho ancora trovato il tempo per laurearmi: l'unico inconveniente è che, adesso, non mi ricordo più se ho frequentato il corso di Giurisprudenza o quello di Medicina. Il parere dei miei compagni di studi è discorde. Scrivo e disegno, ma non sono in grado di dirvi se sono da disstimare più come

scrittore che come disegnatore. Ciononostante tiro avanti discretamente, aiutato molto dal fatto di possedere due notevoli baffi che mi danno una certa notorietà [...]».

Nel 1931 è aiuto cronista e più tardi capo del *Corriere Emiliano*, ma dopo quattro anni viene licenziato per esubero di personale. Dopo il servizio militare, promosso sottotenente di complemento, nell'agosto del 1936 Angelo Rizzoli lo invita a Milano proponendogli il posto di redattore del «Bertoldo», rivista satirica settimanale (1936-1943). Collabora con varie riviste e giornali, fra i quali il «Corriere della Sera». Nel 1943 viene arruolato nell'esercito e il 9 settembre viene fatto prigioniero dai tedeschi e inviato nei campi di prigionia in Polonia e Germania.



Roncole Verdi: tomba di Giovannino Guareschi



BRESCELLO

Questo luogo è stato scelto dallo stesso Guareschi per girare gli esterni della serie di film «Mondo Piccolo»

Sopra a sinistra: il famoso panzer davanti al «Museo di Peppone e don Camillo»

Sopra a destra: la campana senza batocchio (per fortuna) che era cascata sulla testa di Peppone

In mezzo: la chiesa e il municipio.

A sinistra: il maestoso Po a livello di guardia.

Fotografato il 30 maggio 2008 in una giornata uggiosa.

Nel 1945 fonda la rivista umoristica settimanale «Candido», che chiude nel 1961. Su quella rivista, verso la fine del 1946, pubblica il primo racconto della serie «Mondo piccolo» con il titolo «Don Camillo». Ha avuto anche qualche grattacapo con la giustizia e con personalità della politica per le sue idee antifasciste e anticomuniste, cose che oggi farebbero ridere i sassi. Muore il 22 luglio 1968, per infarto cardiaco, a Cervia (Milano Marittima), dove usava passare l'estate. È sepolto a Roncole Verdi.

Giovannino Guareschi ha scritto numerosi libri, ma è soprattutto noto per la sua indovinata serie di «Mondo piccolo», quello di don Camillo e Peppone, dove emerge la sua grande umanità e la ricchezza dei sentimenti cristiani. Non era un moralista, ma ha saputo parlare della morale attraverso i suoi racconti, schietti e privi di fronzoli. Ecco, tanto per rendere l'idea dello stile, una breve citazione dell'introduzione del suo primo libro di «Mondo piccolo, don Camillo»: *«Io, nel mio vocabolario, avrò sì e no duecento parole, e son le stesse che usavo per raccontare l'avventura del vecchio travolto da un ciclista o quella della massaia che, sbucciando le patate, ci rimetteva un polpastrello. Quindi niente letteratura o altra mercanzia del genere: in questo libro io sono quel cronista di giornale e mi limito a raccontare dei fatti di cronaca. Roba inventata e perciò tanto verosimile che mi è successo un sacco di volte di scrivere una storia e di vederla, dopo un paio di mesi, ripetersi nella realtà».*

Una delle figure emergenti di «Mondo piccolo» (per la verità ve ne sono tante) è quella de «La maestra vecchia», la signora Cristina: *«Il monumento nazionale del paese era la maestra*

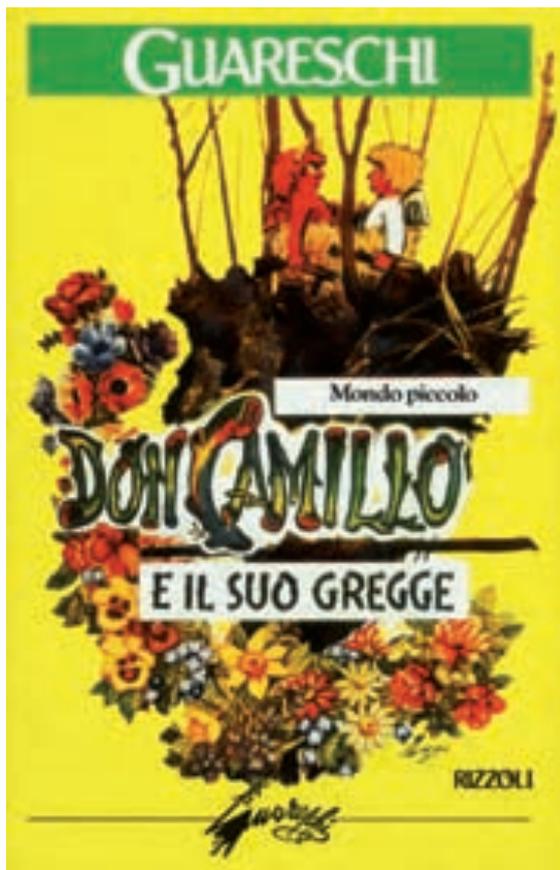


Guareschi, capitolo «La maestra vecchia»



Fontanelle di Roccabianca, davanti alla scuola comunale: una statua di Guareschi con la sua immancabile bicicletta e Cesare Bertozzi, il perfetto sosia che abbiamo incontrato per caso

vecchia, una donnetta piccola e magra che tutti avevano sempre visto perché aveva insegnato l'abbcì ai padri, ai figli, e ai figli dei figli, e adesso viveva sola in una casetta un po' fuori dell'abitato e ce la faceva a tirare avanti con la pensione soltanto perché, quando mandava nelle botteghe a comprare mezz'etto di burro o di carne o altra roba da mangiare, le facevano pagare il mezz'etto ma gliene davano sempre due o tre etti». Sentendosi in fin di vita la signora Cristina fa chiamare don Camillo e il sindaco Peppone: *«Voglio un funerale senza musica perché non è una cosa seria. E voglio un funerale senza carro, come nei tempi civili. Con la cassa portata a spalle, e sulla cassa voglio la bandiera».* Trattasi della bandiera del Re d'Italia, proprio quello che era stato messo al bando. In municipio i rappresentanti dei partiti sono in subbuglio e tutti sono dell'opinione che quella bandiera non debba essere esposta sulla bara della maestra vecchia. Al termine del dibattito Peppone si rivolge a don Camillo: *«Cosa ne pensa il signor parroco? Il signor parroco prima di parlare aspetta di sentire quale sia il parere del signor sindaco».*



La copertina di «Don Camillo e il suo gregge». La prima edizione è uscita nel 1953

In qualità di sindaco vi ringrazio per la vostra collaborazione, e come sindaco approvo il vostro parere di evitare la bandiera richiesta della defunta. Però, siccome in questo paese non comanda il sindaco ma comandano i comunisti, come capo dei comunisti vi dico che me ne infischio del vostro parere, e domani la signora Cristina andrà al cimitero con la bandiera che vuole lei perché io rispetto più lei morta che voi tutti vivi, e se qualcuno ha qualcosa da obiettare lo faccio volare giù dalla finestra! Il signor prete ha qualcosa da dire? «Cedo alla violenza», rispose don Camillo che era rientrato nella grazia di Dio».

Giovannino Guareschi in Valtellina

Ho letto da qualche parte che durante la prigionia nei campi di concentramento nazisti, Guareschi abbia conosciuto un gruppo di valtellinesi di Bormio e che dopo la guerra sia andato a trovarli. Quello che è certo è che



nel luglio del 1948 si è fermato a Trepalle, il paese più alto d'Europa abitato tutto l'anno (Comune di Livigno a 2069 m d'altezza). Qui ha incontrato l'arciprete don Alessandro Parenti, caparbio, risoluto e dominante, fortemente impegnato nel campo sociale, oltre a quello spirituale. Si dice anche che sia stato in quell'occasione che il Nostro abbia avuto l'ispirazione nel creare le figure di don Camillo e Peppone. Penso piuttosto che l'idea l'abbia già avuta in testa e che al massimo quella figura di prete abbia contribuito a incrementare la sua fantasia. Nell'estate del 2003 mi sono fermato a Trepalle per fotografare la chiesa. All'interno della stessa ho acquistato un libricino dal titolo «Don Candido, Arciprete di Trebilie» (Trebilie è la versione guareschiana di Trepalle). Nello stesso sono contenuti alcuni suoi scritti, fra i quali un articolo introduttivo dal titolo «Un po' di Valtellina e di Val Chiavenna». Nel suo inconfondibile stile scrive nel primo capoverso: «Anch'io debbo pur dire che Leonardo passò per queste valli, così come sta scritto in tutti i libri e in tutti gli articoli che trattano della Valtellina e della Val Chiavenna. Ma, a differenza degli altri, io farò notare che il Sommo Turista, in queste valli, pose mente più ai vini che alle acque: evidentemente l'idraulico cedette il campo all'enofilo, e non risulta difficile arrivare a tal conclusione perché, dalle uve di Valtellina, si spremono vini tanto generosi da rendere sommamente indifferente al fascino delle acque anche il più appassionato studioso dell'idraulica».

Da settembre a dicembre del 1948 Giovannino Guareschi ha pubblicato nel «Candido», dieci articoli sulla figura di Gian, uomo libero e giovane di Trepalle; vedeva in lui uno dei tanti giovani della montagna che ammirava e voleva

difendere da tante insidie del progresso e della città. In un altro articolo della stessa pubblicazione, dal titolo «Gente così», descrive le particolarità di «Trebilie» (Trepalle) di cui cito alcuni spezzoni: «Senza scomodare i meridiani e i paralleli, la latitudine e la longitudine che son porcherie inventate dagli uomini per mettere in gabbia questo disgraziato mondo e ridurlo a un sacco di stupidi numeri col bel risultato che il progresso va avanti e la civiltà va indietro, se vogliamo intenderci su Trebilie, basterà dire che Trebilie è un paese che sta lassù, a casa di Dio. Quando si dice “lassù a casa di Dio” significa che ogni tanto un angioletto si affaccia da una delle nuvole che viaggiano nel cielo di Trebilie e dice: “Oheì, giovanotti, facciamo un po’ più piano che qui c’è gente che riposa”. [...] Politica a parte, Dio è uno che ci sa fare e, quando ti pianta un Trebilie in cima a un monte, fuori dal mondo, compensa la faccenda con delle cose che non si trovano neanche a Parigi: un cielo da perderti dentro gli occhi tanto è azzurro e profondo, un’aria fina che va su e giù per il piloro (organo dell’apparato dirigente, N.d.R.) come un filo di seta e mette un appetito da leoni, e dei prati



Chiesa di Trepalle fotografata nell’agosto 2003

verdi e dei laghetti turchini che neanche la De Angeli Frua (azienda tessile italiana, N.d.R.), che per i colori è imbattibile, riesce a pitturarli così. Inoltre una pace che è rimasta quella di trentamila anni fa perché, anche se passa uno scarccassato di camion con tutto il suo fracasso progressivo, ci fa come un grano di riso buttato dentro uno stagno. [...] Questo è Trebilie, paese di gente che parla poco e sottovoce: prima di tutto perché, quando uno non ha niente da dire di interessante, è meglio che tenga chiuso il becco; secondariamente perché, quando si abita tanto in alto, bisogna cercare di disturbare il Padreterno il meno possibile».

**Servizio fotografico
a cura dell’autore**



La firma di Guareschi con un angelo e un diavolo (don Camillo e Peppone), stampata sul libricino dal titolo «Don Candido, Arciprete di Trebilie» (Trepalle). Con il taglio della corda di Peppone sembra che l’Autore volesse significare che quello è un mondo a sé

PAOLO PARACHINI

60

I «Quaderni grigionitaliani» fiore all'occhiello della Pro Grigioni Italiano

Nati nell'ottobre del 1931, hanno brillantemente superato i tre quarti di secolo

Fu il mesolcinese Arnoldo Marcel-
liano Zandralli – fondatore nel
1918 dell'associazione «Pro Gri-
gioni Italiano» – a propugnare la
creazione di una rivista, allo scopo di dotare il
sodalizio di un periodico di varia cultura, inteso
però pure quale organo di aggregazione e di av-
vicinamento per le quattro vallate del Grigioni
italiano, legate sì dalla comune parlata italiana
– o meglio dal dialetto lombardo-alpino –,
ma geograficamente divise da alte catene di
montagne e di fatto (almeno fino a non molto
tempo fa), pressoché separate in casa. Scriveva
al proposito il fondatore: «*La Pro Grigioni
Italiano ha operato molto per cementare l'unione
tra le terre grigionitaliane (e fra queste e la co-
munità grigione), per dare alla gente valligiana
la coscienza della nuova funzione, anzitutto
favorendo i casi nelle Valli e particolarmente i
casi culturali*». Lo Zandralli auspicava da tempo
la creazione di una rivista «*che via via accolga,
e con qualche ampiezza, il frutto dell'indagine
sul grande passato valligiano, sulle condizioni del
presente, sulle aspirazioni del domani*». Il primo
tentativo di pubblicare una rivista Zandralli lo
fece già nel 1928, ma non poté venir realizzato
per mancanza di mezzi finanziari: «*Si era pre-
visto, in allora, che le entrate degli abbonamenti
avessero a coprire le spese maggiori. Ci volevano
almeno 300 sottoscrittori; se ne raggranellò poco*

*più di un centinaio. Fu giocoforza rinunciare e
pazientare. Forse si avrebbe dovuto pazientare a
lungo, se non ci fosse venuta in aiuto la Confe-
derazione che, avvertita delle difficoltà culturali
in cui si dibattono le terre svizzero-italiane, ha
concesso un sussidio annuale a scopo culturale,
tanto al Governo del Cantone Ticino quanto alla
Pro Grigioni Italiano*».

Due dunque gli assunti principali che la rivista
QGI si prefiggeva sin dalla nascita: da un lato
«l'affratellamento» dei grigionitaliani, dall'al-
tro la possibilità di far confluire in un unico
organo le aspirazioni e le espressioni culturali
di una comunità che per lingua, tradizioni, usi
e costumi si distingue[va] dal resto del Cantone.
Lo ribadiva con rinnovata determinazione
Rinaldo Boldini subentrato allo Zandralli nella
conduzione della rivista nel gennaio 1959: «*Gli
abbonati e i lettori vedranno di volta in volta se
Rivista e Redazione terranno fede alle loro pro-
messe e quali modificazioni si apporteranno per
mantenere la nostra pubblicazione viva della vita
dei tempi nostri. Inutile, infatti, che io esponga
un programma. Perché il programma è e resterà
quello di sempre: servire la causa grigionitaliana
valorizzando la nostra cultura, rendendo sempre
più attuale la nostra storia, fortificando sempre
più quegli impulsi di vita e di operosità, di pen-
siero e di espressione, di profonda convinzione
e di meditato studio, che siano contributo alla*

nostra italianità nell'unità della vita retica, di quella svizzera italiana e di quella elvetica».

Dal 1931 al '38 i QGI furono stampati dalla Tipografia Salvioni di Bellinzona, a partire dal n. 2 / anno VIII (gennaio 1939) dalla Tipografia Menghini di Poschiavo, che li stampa tuttora.

Come abbiamo già detto la conduzione della rivista fu assunta da un unico redattore; ciò comportava un lavoro immenso ed implicava svariate competenze e responsabilità, ma dimostra pure la passione e l'interesse con cui hanno operato questi ammirevoli «registi»: dapprima Arnoldo Marcelliano Zandralli (che la diresse dal 1931 al '58!), quindi per un ventennio Rinaldo Boldini (dal 1959 al 1987); al quale subentrarono Massimo Lardi (dalla fine dell'87 al '97), Vincenzo Todisco (dal 1998 al 2003) e Andrea Paganini (fino al dicembre 2005). Nel 2006 ci fu una svolta; in ossequio al moderno management editoriale fu istituito

un comitato di redazione composto da Jean-Jacques Marchand (redattore responsabile), Prisca Roth, Andrea Tognina e Paolo Parachini. Un'equipe editoriale che dovrebbe garantire continuità alla rivista, ma anche permettere una collaborazione interdisciplinare, premessa indispensabile considerata la moltitudine dei temi e degli argomenti che giungono in redazione. In una recente intervista il professor Marchand ha dichiarato in proposito: *«l'intenzione della redazione è d'ispirarsi ai principi del fondatore [...] di mantenere l'apertura all'informazione sulle varie discipline, ricercando un equilibrio tra promozione delle personalità e degli argomenti grigionesi ed illustrazione della ricerca e della produzione in ambito culturale nelle regioni italofone limitrofe. Sul piano delle novità intendiamo porre maggiormente l'accento sulle manifestazioni, mostre, ricerche e pubblicazioni delle regioni più vicine al Grigioni italiano, indipendentemente dalla lingua, dal cantone o dalla nazione, cioè,*

per esempio, il Grigione romancio, la Valtellina, il Ticino ed eventualmente le regioni limitrofe della Lombardia».

La rivista, che conta attualmente circa 800 abbonati (di cui più del 20% fuori dei Grigioni), è sostenuta da Pro Helvetia – senza il cui prezioso apporto non potrebbe sopravvivere a lungo –, esce con cadenza trimestrale e ospita contributi di varia natura: letteratura, arte, storia, musica, emigrazione, religione, geografia, senza preclusione di sorta, badando però che la qualità degli articoli e lo stile linguistico adempiano i requisiti richiesti dalla rivista. È pure consuetudine ospitare il sunto di tesi universitarie e lavori di maturità particolarmente meritevoli. Ricordiamo inoltre che, a scadenze regolari, vengono pubblicati numeri monotematici, assai apprezzati dai nostri lettori in quanto evitano una eccessiva dispersione degli argomenti. Sul sito della Pro Grigioni Italiano <http://www.pgi.ch> alla voce



1, 2007

1

L'italiano nel mondo.
Prospettive del terzo millennio

Quaderni grigionitaliani



«Edizioni» è possibile consultare gli «Indici» dei «Quaderni». Basterebbe un rapido sguardo a questi preziosi Indici per rendersi conto della qualità, della quantità e della varietà di materiali che sono stati pubblicati in questi oltre 75 anni di esistenza.

Inutile ribadire che i «Quaderni grigionitaliani» rappresentano il fiore all'occhiello del sodalizio; essi testimoniano la laboriosità, l'intelligenza, l'inventiva e il grado di acculturazione dei grigionesi di lingua italiana, che seppur pochi e relegati in tre cantucci della parte meridionale del Cantone o residenti nel resto della Sviz-

zera a causa della diaspora che da sempre ha obbligato gli abitanti delle vallate ad emigrare, non hanno mai abdicato e difendono con tenacia e con passione la loro cultura, la loro identità e lingua affidando alle pagine di una rivista riflessioni, auspici, attività e produzioni artistiche-letterarie di notevole spessore.

Invitiamo i lettori ad abbonarsi alla rivista e ad inviare contributi. Indirizzo di posta elettronica: qgi@pgi.ch.

(Articolo già apparso sul «Bündner Jahrbuch» 2008).

Quaderni grigionitaliani

Abbonamento annuale in Svizzera fr. 40.–, all'estero fr. 60.–; un numero singolo fr. 12.–; un numero monotematico fr. 15.–.

Ulteriori informazioni si possono ottenere rivolgendosi a: Pro Grigioni Italiano, sede centrale, Martinsplatz 8 - 7000 Coira (081/ 252.86.16) www.pgi.ch

TRIACCA
DALLA MIA VIGNA

Dalla mia vigna

Da quando il bisnonno Domenico nel lontano 1897 acquistò la sua prima vigna molte cose sono cambiate. Solo una no: la nostra passione per il lavoro. Siamo viticoltori da quattro generazioni e ne siamo orgogliosi. Il principio «dalla mia vigna» ci motiva giorno dopo giorno ad estrarre sempre il meglio dalla terra e dai vitigni che la natura ci mette a disposizione.

FRATELLI TRIACCA
27400 Camporosso (CH)
tel/fax 081 846 51 06
fax 081 846 32 11
www.triaccia.com
office@triaccia.com

**Vallina DOC
RESERVA TRIACCA**

**Disco Bianco DOC
RESERVA
LA MAURONNA**

**Vino Nobile di
Mantegna Rosso DOCG
SANTAVENERE**

MASSIMO LARDI

Così volle il destino*

63

N

ell'autunno del 1944 Giovanni Bombardieri di Baruffini, età 18 anni, altezza metri 1.85, peso chili 95, fu arrestato per piccoli traffici di frodo vicino ai monti di Viano dai soldati della Repubblica di Salò e consegnato alle SS di stanza a Tirano. Le quali, via Brennero, lo inviarono ai campi di lavoro e di sterminio di Auschwitz. Sul carro bestiame, durante la trasferta, Giovanni incrociò lo sguardo di uno che gli sembrava di aver già visto e nella calca lo avvicinò.

«Sono Giovanni Bombardieri di Baruffini» si presentò in dialetto.

«Mi chiamo Giuseppe Zampatti e sono di Lovero, mi sembra di averti già visto», rispose il secondo, quasi alto e robusto come lui, nella stessa parlata.

«I Sgarbasac?».

«Proprio loro!».

Da quel momento non si separarono più. L'amicizia avrebbe reso meno atroce la loro condizione; la vicinanza dell'altro avrebbe introdotto una parvenza di casa, di paese e di umanità nell'inferno a cui stavano andando incontro.

Furono addetti ai forni crematori. Ci si immagina Giovanni e Giuseppe, 18 anni, ragazzi innocenti, dover prelevare, trasportare, scaricare, infornare cadaveri nudi, in parte scheletrici, a volte maschi di tutte le età, a volte femmine di tutte le età. Non un prete, non una preghiera, non un segno di pietà. Per contro gli onnipresenti aguzzini e, come larve umane, prigionieri macilenti che parlavano le lingue più strane e diverse, coi quali per lo più non si capivano. 12 ore al giorno, sempre lo stesso lavoro. Le fornaci infuocate, il penetrantissimo puzzo della cremazione spesso non completa. La ripulitura delle fornaci dai resti. La materializzazione delle più truci fantasie infernali del medio evo ad opera della geometrica follia dell'ateismo nazista. È la fame, una fame che andava scavando in loro un vuoto che non sarebbe bastata una polenta come il Masuccio per colmarlo, un vuoto

che li spezzava a metà, un languore che rendeva pesantissimi anche i corpi più scheletrici.

Questo per quanto riguardava il lavoro, ma non era meglio il resto del tempo. I lunghi appelli, le pulizie, i controlli, le vessazioni, le punizioni dei prigionieri. La peggiore era l'immersione in un bidone d'acqua gelida, quando fuori la temperatura era scesa a 15-20 gradi sotto zero. Significava la condanna a morte per assideramento o, se il malcapitato veniva estratto prima, per la conseguente inevitabile polmonite. Ma anche quando la vita del campo, si fa per dire, procedeva normale, erano continuamente in pena, il pensiero eternamente rivolto al cibo, alla mamma e alla casa. Una diceria li teneva in continua angoscia: correva voce che chi era addetto ai forni crematori o presto o tardi sarebbe stato eliminato perché a guerra finita nessuno potesse testimoniare di quegli orrori.

Ma una sera dopo l'appello, nel buio, in uno dei momenti di maggior abbattimento, quando il cervello stava per dargli di volta a causa della fame, Giovanni si vide avvicinare da un aguzzino di nome Hans. Era un giovanotto poco più anziano di lui, che già aveva notato per la sua espressione insolitamente umana. Istintivamente cercò di scansarlo, ma il giovanotto gli si fece contro e sfiorandolo, senza proferir parola, gli fece scivolare alcunché fra le mani. Al tatto Giovanni capì subito: un pezzo di pane, la cosa più buona e bella, la vita, il miraggio della salvezza.

Senza proferir parola, senza reagire per non farsi accorgere da nessuno, soprattutto per non tradire l'uomo che glielo aveva portato, un angelo per lui, Giovanni spezzò quel pane e ne diede la metà a Giuseppe. Lo mangiarono nell'angolo più buio fra due baracche, staccandolo a morsi rabbiosi, ma masticandolo a lungo per prolungare il più possibile la sensazione di potersi saziare. Da allora in avanti, quella scena si ripeté quasi ogni giorno. Non sempre si trattava di pane. A volte erano patate, carote, bietole, cavoli. Ma un supplemento di cibo arrivava quasi ogni giorno. Se non riusciva

a reperirlo alla mensa o nelle cucine, quel giovane buono, mite e coraggiosissimo, trasgredendo gli ordini dei superiori, con il rischio della propria vita, si privava di una parte della sua razione. A Natale si privò del suo pezzo di *Christstollen*, una specie di panettone, per darlo a loro. Col tempo Giovanni e Giuseppe, e non solo loro, dopo la doccia cominciarono a trovare gallette, croste di pane, patate e persino qualche confetto nelle tasche dei vestiti lasciati negli spogliatoi. Segno che Hans non era l'unico ad aiutarli, che intorno a loro si era creata una piccola rete di solidarietà. E i due montanari riuscirono a loro volta ad aiutare altri giovanissimi compagni di sventura. Grazie a quella fraterna solidarietà ripresero a sperare.

Sperare in quell'inferno, in continua angoscia e senza notizie sull'approssimarsi della fine della guerra, non era comunque facile. Spesso nella tremebonda attesa del supplemento di cibo, li paralizzava la paura che l'aiuto di Hans venisse scoperto, di fare insieme a lui e a tanti altri la fine più atroce immaginabile. E poco ci mancò. Per una lieve infrazione Giovanni fu punito all'immersione nell'acqua gelida, ma se la cavò con la polmonite. Hans continuò a soccorrerli fino a pochi giorni dalla liberazione del campo da parte degli Alleati, quando scomparve insieme alla guarnigione del lager.

Al momento della liberazione Giovanni e Giuseppe erano gravemente ammalati, ma erano vivi. Furono sommariamente curati, rispediti alle loro case senza alcun indennizzo per i torti e i danni fisici e morali subiti, che li avrebbero segnati per tutta la vita. All'arrivo a Baruffini Giovanni pesava 48 chili.

Dopo un lungo periodo di assestamento fra le mille privazioni dell'immediato dopoguerra, i due amici ricuperarono almeno in parte la salute, la forza e le energie. Si sposarono ed ebbero numerosa prole. Passarono gli anni e continuarono a vedersi spesso, si raccontavano gli incubi per cui di notte continuavano sempre ancora a delirare, a gridare e a svegliarsi. Altrimenti di quell'inferno preferivano ricordare la bontà e il coraggio di Hans e dei suoi consimili, per concludere che non tutti i Tedeschi erano cattivi, anzi. Passò altro tempo e nel 1970 una figlia di Giuseppe, di nome Luisa, frequentò un corso di tedesco a Berlino e si innamorò di un bel ragazzone biondo di nome Rudolf. Non oppose alcun riparo a quel sentimento, molto più che aveva nelle orecchie quel ritornello del padre che non tutti i Tedeschi sono cattivi, anzi che vi si trova pure della gran

brava gente. Decisero di sposarsi e nel 1972, come vuole la tradizione, organizzarono il matrimonio nel paese e nella chiesa della sposa.

Era una stupenda giornata di maggio. Giuseppe con la figlia in bianco, la famiglia e i convitati, fra i quali ovviamente anche Giovanni con la sua ni-diata, aspettavano davanti al portale della chiesa. Arrivarono in rapida successione alcune macchine tedesche. Da una Mercedes scese lo sposo e dopo di lui una donna anziana, evidentemente la madre, e poi un uomo anziano, il padre. Si guardarono, gli sposi si corsero incontro, le donne si avvicinarono, si sorrisero, ognuna nella propria lingua disse parole che le altre non capivano, ma si intendevano perfettamente. Giuseppe e Giovanni e il padre dello sposo continuarono a scrutarsi a distanza con sguardo interrogativo. È lui o non è lui? Sono loro o non sono loro? Finalmente, senza una parola, con moto unanime si avvicinarono e si riconobbero. Erano passati 27 anni dalla triste circostanza della prigionia. Nell'abbracciarsi il caro Hans cadde a terra colpito da un ictus e dovette essere urgentemente ricoverato all'ospedale di Sondalo. Quando Dio volle, dopo tre ore ricuperò i sensi e le forze. La cerimonia ebbe finalmente luogo in forma particolarmente solenne e toccante.

Seguì il banchetto nuziale. Durante i festeggiamenti la sposa e lo sposo passarono in secondo piano. I veri protagonisti dell'incontro furono Hans e Giuseppe, consuoceri contro ogni ragionevole previsione, nonché l'inseparabile amico Giovanni. Il destino, o la Provvidenza, che li aveva uniti nel dolore li aveva riuniti nella gioia. Hans era per loro una persona santa che li aveva salvati dalla grande fame. Anche l'ultimo commensale lasciò quel banchetto convinto che di gente buona ce n'è dappertutto e che la vera amicizia è più forte dell'odio e non conosce confini.

Per 20 anni Hans venne regolarmente a passare alcuni giorni a Lovero e a Baruffini per essere vicino ai suoi amici. Poi, cominciando da Giovanni, i tre morirono in rapida successione, perché il destino li volle presto uniti anche in Cielo. Da allora, ogni anno, sulla loro tomba i familiari scoprono immancabilmente delle pietre e una lettera per loro misteriosa. Una consuetudine ebraica: qualche superstite compagno di sventura riconoscenti per il loro aiuto.

*Raccontato dalla figlia di Giovanni

REMO TOSIO

Curarsi con le erbe della nonna

65

*Nella memoria delle famiglie grigionitaliane è ancora viva la cura naturale con le erbe medicinali. Rispetto agli anni passati ha perso tuttavia di importanza; si preferisce ricorrere alle pillole. Eppure sono validi rimedi, tramandati da generazione in generazione, che hanno una certa efficacia perché più volte provati e riprovati. Su questo argomento esistono anche numerose e interessanti pubblicazioni, le quali contribuiscono ad arricchire il proprio patrimonio di conoscenza. Vi sono persone che dei rimedi naturali si sono intensamente occupate durante tutta la vita. Una di queste è l'ava **Fides Bontognali-Giuliani** di Poschiavo-Cologna. L'arzilla nonna ultraottantenne è nota in paese per la sua bravura e conoscenza in fatto di erbe medicinali. Proverbiale sono le sue applicazioni di foglie di verza per lenire i dolori alle articolazioni. Nella speranza di fare cosa gradita ai nostri lettori, sono andato a trovarla per strappargli un po' della sua sapienza. Lei è stata prontamente disponibile e mi ha preparato un elenco stringato, anche per necessità di spazio, dei rimedi più significativi per curarsi in modo naturale.*

S

i dice che nelle erbe c'è la salute. Il famoso parroco erborista bavarese Sebastian Kneipp (17.05.1821-17.06.1897) diceva che «per ogni malattia cresce un'erbetta». Alle volte basta un semplice rimedio naturale per essere risanati e ritrovare vitalità. Naturalmente non possiamo dimenticare il medico, che è la nostra fonte garante della salute. Però alle volte, per malattie lievi, si potrebbe fare a meno di importunarlo, attingendo ai rimedi che ci fornisce la natura e contribuendo con ciò a contenere i costi della salute, saliti alle stelle negli ultimi anni.

Dice ava Fides che quando si decide di utilizzare le erbe si dovrebbe iniziare con quelle depurative del sangue: aglio, ortica, cipolla, dente di leone e piantaggine. Nel procurarsi le erbe medicinali si può comodamente attingere al negozio di erboristeria, tuttavia coltivarle e raccoglierle in proprio è un'attività che dà molte soddisfazioni, conferisce sicurezza e maggiori cognizioni sulle particolarità delle stesse.

La corretta raccolta

Nel periodo di luna calante si devono cogliere esclusivamente piante sane, pulite e prive di insetti. In condizioni asciutte, nelle giornate di sole, evitare campi e prati concimati chimicamente, nonché in vicinanza di strade e ferrovie trafficate. Evitare i luoghi contaminati. Non strappare le piante con tutte le radici! Durante la raccolta non schiacciare i fiori e le foglie e non usare sacchetti di plastica, altrimenti le erbe sudano e una volta essiccate anneriscono. Vi sono piante medicinali con le stesse virtù, perciò evitare di raccogliere doppioni. Da notare che con il passar del tempo le erbe perdono le loro proprietà curative.

L'essiccamento

Prima dell'essiccamento le erbe non vanno mai lavate, al massimo pulite con uno straccio umido. L'essiccamento deve avvenire in modo rapido; vanno distribuite su un panno (o carta) e sistemate in luogo asciutto e arieggiato (per

esempio in soffitta). Si possono conservare soltanto erbe completamente secche. Ad essiccazione completa si mettono in recipienti di vetro o cartone, ma unicamente nel periodo di luna calante! Le erbe vanno sminuzzate e messe in un recipiente che non sia di metallo!

Tisane e decotti

Per la tisana si versa l'acqua al momento dell'ebollizione e si lascia riposare brevemente (da 1-2 minuti). Si mette in un thermos e si

beve a piccoli sorsi durante la giornata, secondo le indicazioni per la rispettiva cura. A differenza della tisana il decotto richiede una più lunga bollitura.

Macerazione

Per bagni alle mani, ai piedi o in vasca si mettono le erbe (malva, vischio, menta, tiglio ecc.) a macerare nell'acqua fredda per 10-12 ore. Riscaldarle e passarle al setaccio. Le erbe rimaste nel setaccio si possono riutilizzare.

Le più significative erbe medicinali e rispettivo impiego

Piantaggine

Questa è sicuramente una pianta i cui valori sono noti da molti millenni e viene esaltata da tutti gli erboristi. Si utilizza in primo luogo contro tutte le malattie degli organi respiratori: catarro, tosse (anche canina), asma bronchiale e persino tubercolosi polmonare. La piantaggine si usa in tutte le sue parti: radici, foglie e fiori.

È il rimedio più efficiente per depurare sangue, polmoni e stomaco. Fa un gran bene a coloro che sono di pallido aspetto, che hanno poco e cattivo sangue, polmoni e reni deboli. Le foglie fresche tritate sono utili contro screpolature, tagli, punture di vespe, morsi di cani arrabbiati e vipere velenose. Si rallegrino quei vecchietti che da anni soffrono per i piedi piagati; le loro



Ava Fides Bontognali-Giuliani in mezzo alle sue proverbiali verze

piaghe rimargineranno mediante l'applicazione delle foglie!

Malva

È un'erba efficace, soprattutto come tisana, nelle infiammazioni interne come gastrite, vescica, ulcera gastrica e duodenale. È un rimedio contro l'ostinato enfisema (aria) polmonare, che spesso è considerato inguaribile. Efficace contro catarro bronchiale e polmonare, nella tosse e nella forte raucedine. Se ne devono bere almeno tre tazze al giorno.

Esternamente la malva si applica su ferite, o altri lesioni della pelle di piedi e mani, anche dovute a fratture o flebiti (infiammazioni). In questi casi si fanno dei bagni o pediluvi. Eccellenti risultati danno i bagni agli occhi e gli impacchi sulle palpebre.

La malva cresce lungo i viottoli di campagna e attorno ai vecchi muri, ma si può anche coltivare. Occorre raccoglierla nel periodo di luna calante per poi essicarla al riparo della luce.

Ortica

È la nostra migliore pianta medicinale. La gente che sa quanto è grande il suo potere curativo la raccoglie sempre. Si usa per depurare il sangue, efficace contro l'anemia, per malattie e infezioni delle vie urinarie e intestinali, disturbi al fegato, nei catarrhi gastrici e bronchiali. È di sollievo nelle malattie di gotta e in quelle reumatiche. Chi soffre di qualsiasi allergia (p. es. raffreddore da fieno) beva per un periodo prolungato la tisana di ortica. Per conservarne i preziosi principi attivi l'ortica viene soltanto scottata. Nella cura preventiva durante tutto l'anno si beva da una a due tazze al giorno. Si prende senza zucchero, al massimo con un po' di miele.

Si raccoglie in primavera, possibilmente in luna calante. Occorre armarsi di forbici e guanti e andare in campagna; è una grande soddisfazione cogliere personalmente le ortiche e rallegrarsi nell'essere utili a sé stessi e alla propria salute.

Salvia

Il nome stesso di questa pianta è indice di salvezza. Infatti salvia è la radice del verbo salvare;

deriva dal latino «salus», che significa salvezza, ma anche salute. Bevuta ripetutamente la tisana rinforza tutto il corpo, previene i colpi apoplettici, aiuta contro il sudore notturno, le convulsioni, tremore delle membra, stimola l'appetito, libera dai disturbi intestinali e dalle diarree. Tramite sciacqui o batuffoli di cotone imbevuti, la salvia è efficace contro le infiammazioni delle tonsille, le malattie della gola, i focolai purulenti dei denti e delle gengive. Sulle punture degli insetti si applicano delle foglie sminuzzate. Oltre ad essere un'ottima pianta medicinale, la salvia è indispensabile in cucina per l'arrosto di maiale, oca, tacchino, pizzette e focacce.

Camomilla

È un vero toccasana, specialmente per i neonati. La tisana è utile contro i crampi o dolori addominali, la flatulenza (gas nell'intestino e nello stomaco), le diarree e il mal di stomaco. Quando siamo in agitazione, adirati o insonni, è bene prendere una tisana di camomilla che calma immediatamente e mantiene il cuore inalterato. Nell'eccessiva ingestione di alimenti la tisana aiuta la digestione. Nel mal di denti sciacquare con del tè di camomilla.

Per uso esterno va applicata sotto forma di cataplasma (cotta e avvolta in garza) e lavande nelle infiammazioni oculari, congiuntivite e quale lavaggio sulle piaghe e ferite. Anche per la cura dei capelli è utile un infuso di camomilla.

Si raccolgono i fiori da maggio ad agosto, preferibilmente sotto il sole. Vanno essiccati sempre in luogo asciutto e mai al sole.

Calendula

La si trova in giardini, in campagna oppure coltivata nei campi. A causa del suo potere terapeutico, viene utilizzata tutta la pianta: steli, foglie e fiori. È opportuno coglierla in pieno sole poiché i suoi poteri hanno maggiore effetto. La tisana è tollerata da tutti. Ha un effetto depurativo e tonico per la circolazione sanguigna e favorisce la guarigione delle ferite.

La pomata giova rapidamente contro: flebite, ulcera, vene varicose, fistole, geloni e piaghe da bruciate. Preparazione della pomata: tritare quattro manciate di calendula (con foglie,

**Piantaggine****Malva****Ortica selvatica**

gambo e fiore); riscaldare 500 gr. di grasso intestinale di maiale; versare la calendula nel grasso bollente e soffriggere brevemente; togliere la padella dal fornello, coprire e lasciar riposare per una giornata; il giorno seguente riscaldare leggermente il tutto e filtrarlo attraverso un panno; travasare in recipienti puliti.

Menta

Si usano le foglie che si devono raccogliere durante la fioritura. La tisana ha pregi curativi contro il vomito e i disturbi della digestione. Una tazza di menta prima del pasto risveglia l'appetito e dopo il pasto facilita la digestione!

Biancospino

È una pianta medicinale che ha proprietà tranquillizzanti! La tisana di biancospino è efficace nella stanchezza, insonnia, respiro difficoltoso, ipertensione, vertigini, ansia, ronzii alle orecchie, arteriosclerosi, nonché nella protezione del colesterolo. Per ottenere buoni risultati la cura deve essere di una certa durata.

In primavera vanno staccate delle strisce di corteccia, da utilizzare fresche o essiccate. La corteccia è utile per guarire la febbre. I fiori vanno colti preferibilmente in bocciolo e prima della completa fioritura. Vanno essiccati all'ombra. La tisana dei fiori si usa per regolarizzare il ritmo cardiaco, nell'angina pectoris (insufficiente ossigenazione delle pareti cardiache) e nell'obesità. Da due a tre tazze al

giorno, composte da due pizzichi generosi per tazza, bevute per un certo periodo. Il decotto di corteccia si usa contro la febbre: metterne dieci pizzichi tritati in un litro d'acqua e berne da due a tre tazze al giorno.

Coda cavallina

È stato il medico naturalista e parroco Kneipp a restituire la gloria a questa pianta. Nell'antichità era usata con successo nella lotta contro le malattie renali e delle vie urinarie. È di grande pregio contro: emorragie, disturbi renali, calcoli, piaghe purulenti e persino ulcere cancerose. Lava e scioglie più o meno tutto quanto è deteriorato. Messa in un setaccio e umidificata sopra il vapore acqueo, viene avvolta in un panno e applicata calda sulla parti da guarire. Nei casi in cui i diuretici hanno fallito, la coda cavallina si è rivelata efficace. Dopo l'ingestione della tisana si elimina con facilità un'abbondante urina scura; aiuta specialmente gli anziani che hanno difficoltà ad urinare. Per problemi di reni si prende una tazza al mattino e una alla sera.

Rosmarino

Oltre ad essere indispensabile in cucina, è un'impareggiabile pianta stimolante. Rimette in sesto: anemici, convalescenti, vecchietti esausti e nevristenici. È diuretico e rilassante. Si usa contro: tosse, asma, palpitazioni, angoscia, insonnia ed emicrania. Per la tisana si

mette una mezza manciata di rosmarino in un litro d'acqua bollente. Si prendono da due a tre tazze al giorno, a seconda dell'effetto voluto. Fiorisce e si raccoglie a mazzetti in giugno-luglio, che si appendono in locale ben ventilato. Dà sollievo contro reumatismi, tramite bagni alle mani e pediluvi; occorre una buona manciata di rametti per litro d'acqua.

Timo

Alfine di trascorrere l'inverno senza raffreddori si fa una piccola cura preventiva prendendo tutte le sere una tisana ben calda con due pizzichi di fiori e foglie. È stimolante e tonico, indicato contro esaurimenti e disfunzioni del sistema circolatorio. Fortemente antisettico, libera dai germi infettivi.

Cipolla

Oltre ad essere indispensabile in cucina, è un vero diuretico naturale, innocuo e alla portata di tutti. È molto efficace nelle diete, senza il pericolo di incorrere in traumi: si prende una grossa cipolla tagliata, si immerge in una pentola d'acqua fredda, si porta ad ebollizione

e si lascia finché è ben cotta (circa un'ora); si passa al setaccio e si versa in un contenitore da conservare in frigorifero. Occorre berne un bicchiere prima di colazione e la sera prima di andare a letto. Il passato di cipolla bollita è inodore! La dieta dovrebbe essere almeno di un mese, ovviamente razionando gli alimenti.

Tiglio

Non c'è niente di meglio che una tisana di tiglio per passare una notte tranquilla. È raccomandato a tutti ma specialmente a chi è nervoso, soffre di insonnia cronica, agli angosciati e ai bimbi agitati. Depura il sangue e lo fa scorrere più liberamente proteggendo dall'arteriosclerosi, dalla flebite e dagli infarti. Nell'uso esterno esercita un'azione balsamica su scottature e foruncoli.

Fiorisce nei mesi di giugno-luglio e si raccoglie recidendo i fiori (le foglioline pallide che li contengono), si essiccano rapidamente e si conservano al riparo dall'umidità. Si fa un infuso con una bella manciata di tiglio e un litro d'acqua. Vanno bevute da tre a quattro tazze al giorno, specialmente prima di coricarsi.



Salvia



Camomilla selvatica

**Calendola****Verza**

Ovunque si presentano dolori alle articolazioni si applicano impacchi di foglie di verza, che danno molto sollievo: si riscaldano le foglie con il ferro da stiro e si applicano sulle parti dolenti, coprendole con un panno. Occorre ripetere il procedimento per più giorni.

Sambuco

Si utilizzano le foglie, i fiori e le bacche. La marmellata di bacche stimola l'intestino pigro e spegne le infiammazioni. Fiori e foglie fresche, pestate e applicate con una garza sulle emorroidi, ne calmano il dolore. Per il mal di denti si fa un'infusione di fiori messa in un panno e si applica calda sulla guancia.

Frutta nera

In autunno troviamo molta frutta nera – uva, prugne, mirtilli, ribes e more – utile per combattere i cosiddetti «radicali liberi», frammenti di molecole instabili che sono la causa di vari malanni, come: arteriosclerosi, infarto, artriti e invecchiamento. È consigliabile raccogliere la frutta nera e farne scorta per l'inverno.

Ribes

Si consiglia a tutti di riservare un angolo in giardino per coltivare il ribes. È ricco di vitamine utili all'organismo, in particolare la vitamina C. Con i frutti si fanno sciroppi e gelatine, oppure si consumano freschi con un po' di zucchero. Il ribes, specialmente quello nero, è prezioso anche per le sue foglie e i fiori: vanno raccolti in primavera, prima della fioritura, e seccati all'ombra. È un ottimo diuretico ed efficace contro il reumatismo. Prendete a volontà il succo del frutto, crudo o cotto, per lenire la stanchezza, i disturbi di fegato e l'artrite. Le foglie strofinate sulle punture di insetti leniscono il dolore.

Rapa

È il più sano degli ortaggi. Lenisce i dolori ed è un ottimo emolliente per le affezioni torali: si scava una rapa e si riempie la cavità con zucchero candido, si appoggia sopra un bicchiere fintanto che lo sciroppo attraversa lentamente la polpa e se ne beve mezzo bicchiere al giorno.

**Rosmarino**

Limone

È una miniera di vitamina C. Rinforza i capillari e li aiuta a mantenersi elastici. Abbassa il colesterolo. Un succo di limone in mezzo bicchiere d'acqua fa sparire il mal di testa causato da difficoltà digestive.

Noce

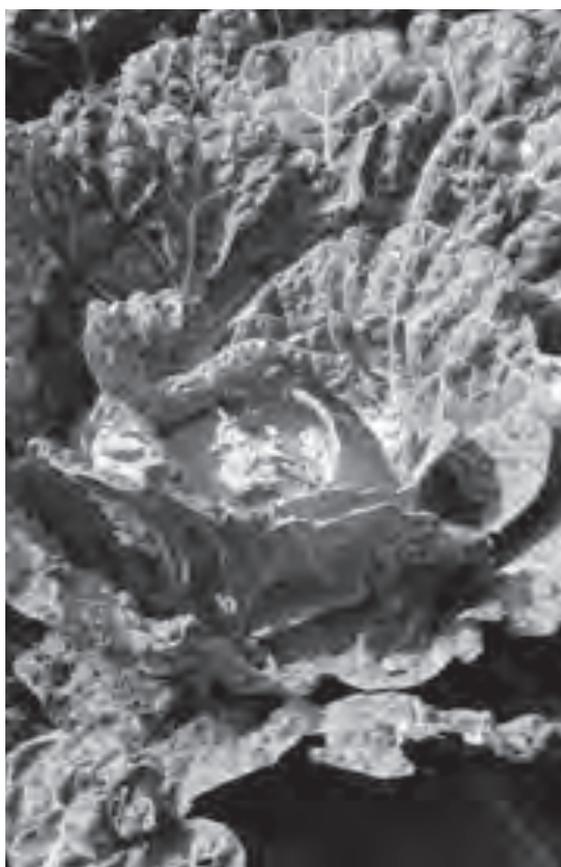
La tisana di fiori o foglie è un rimedio efficace contro i disturbi intestinali, la stitichezza e la mancanza di appetito.

Mirtillo

Oltre ai frutti vanno raccolti anche foglie e radici. Ottimo diuretico e antidiabetico perché abbassa il tasso di zucchero nel sangue. Si dice che è un elisir di lunga vita: in una tazza di mirtilli ci sono antiossidanti sufficienti a migliorare la memoria e coordinare l'equilibrio a breve termine.



Menta

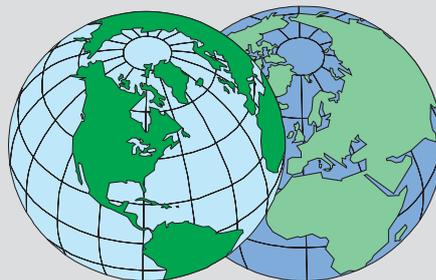


Verza



Sambuco

Il 2008 nel mondo



MARCO TOGNOLA

Viva l'ipocrisia!

Ci sono tutti (quasi) i potenti del mondo (presunti) nella tribuna d'onore del «nido d'uccello», l'avveniristico stadio di Pechino, per la solenne e spettacolare cerimonia d'apertura delle Olimpiadi. Che diamine: è un evento al quale non si può mancare. E una bella comparsata in Mondovisione non la si nega a nessuno, men che meno agli amici e per il soddisfacimento del proprio «ego». Senza farci troppo caso se gli amici che siedono lì vicino sono dirigenti dello Stato ospitante, sì, ma pur sempre lungi dall'essere democratico. Eppure, il tanto decantato (e altrettanto maltrattato) «spirito olimpico» esalta lo stretto connubio tra lo sport e la democrazia. Gran bel principio, da esibire e difendere a parole, ben sapendo di disattenderlo poi regolarmente nella pratica, specialmente se di mezzo ci sono gli affari: enormi con la Cina. La frase più ricorrente sulla bocca dei potenti prima delle Olimpiadi era pressappoco questa: «Richiamiamo con forza la Cina al rispetto dei valori democratici e dei diritti umani...», per poi subito completarla con il distinguo «...ma non boicottiamo la cerimonia d'apertura delle Olimpiadi perché rafforzeremmo il regime».

I governanti italiani, che notoriamente non mancano d'inventiva, vanno addirittura oltre, chiedendo che a boicottare la cerimonia siano gli atleti. «E perché mai? Non siamo mica noi che facciamo gli affari con i cinesi», la loro risposta chiara e netta. E così, i valori universali esaltati nello stadio vengono sacrificati sull'altare del vile denaro nella tribuna d'onore. Alla bella faccia del barone De Coubertin.

Anno di grazia 2008. Viva l'ipocrisia!

Un fronte di guerra si apre in Georgia e la Russia interviene con la mano pesante per far valere la propria volontà imperiale. La comunità internazionale non si risparmia in fatto di belle parole. Per contro, risparmia sui fatti concreti. Si limita ad esibire un cartellino giallo alla Russia, che viene tranquillamente lasciata nella condizione di poter continuare a fare ciò che le pare e piace, cioè farsene un baffo della democrazia. I guerrieri che combattono – dicono – l'«impero del male» depongono le armi, anzi, nemmeno le imbracciano. C'è di mezzo Putin, che controlla il rubinetto del gas ed è quindi in grado di ricattare il mondo. Quindi, meglio lasciar perdere. Alla bella faccia dell'onestà intellettuale.

Anno di grazia 2008. Viva l'ipocrisia!



REMO TOSIO

Il capretto nostrano di Lostallo

Con la nostra rubrica culinaria quest'anno andiamo a Lostallo, da un giovane cuoco che specialmente durante l'inverno 2008 ha fatto parlare di sé: è stato un ammirato protagonista cuoco della serie di trasmissioni della TSI «I cucinatori». Alan Rosa, questo il suo nome, classe 1975, gestisce con il padre il rinomato Ristorante-Albergo Groven a Lostallo. La sua cucina è basata per la maggior parte sulle tradizioni; prodotti genuini privi di sofisticazioni, al fine di mantenere il gusto basilare del rispettivo ingrediente principale. È il caso per esempio della sua semplice ricetta del «Capretto nostrano di Lostallo».

C

urriculum professionale di Alan Rosa: frequenta corsi intercantonali a Tenero durante l'apprendistato al Badrutt's Palace Hotel di St. Moritz. A professione conclusa lavora al ristorante Cittadella di Locarno, quindi al Schweizerhof di Berna per poi fare ritorno al Palace di St. Moritz. Parte per l'Inghilterra per studiare l'inglese. Al ritorno lavora al famoso «Peterman's Kunststube» di Küsnacht, poi all'«Ermitage de Bernard Ravet» a Vufflens Le Chateau (Vodese). Il 23 luglio 2001 riceve il diploma di Cuoco della gastronomia. Nel 2003 gestisce l'Osteria San Matteo a Cagiallo (TI) dove è stato candidato per una stella Michelin.

Il primo approccio del Nostro alla trasmissione TSI «I cucinatori» è avvenuto durante tutta una settimana, laddove ha proposto le sue specialità di selvaggina. Dal 3 al 7 marzo 2008 ha invece presentato i seguenti menu: *Sella di maialino, Carpaccio di san Pietro, Coda di rospo, Capretto nostrano di Lostallo, Spadellata di fegato di capretto, Variazione di asparagi con scaloppa di fegato grasso d'oca, Spiedino di pollo di Bresse, Tartare di manzo e Crema di cioccolato*. Durante il concorso dei cucinatori «Ricette di capretto», è stato scelto lui quale giudice per l'allestimento della rispettiva classifica. Nell'acquisto dei capretti il Ristorante Groven fa affidamento su Luca, da anni loro fornitore, che da una vita tiene capre per passione.

Ingredienti per quattro persone:

- 2 kg di capretto a pezzi
olio extra vergine di oliva quanto basta
- 100 g di burro
- 3 dl di vino bianco
alcuni spicchi d'aglio
farina bianca quanto basta
alcuni rametti di rosmarino
sale e pepe
- 16 patate novelle
olio extra vergine di oliva quanto basta
alcuni rametti di rosmarino
sale e pepe
per la guarnizione: rametti di rosmarino

Preparazione:

- insaporire il capretto con sale e pepe e infarinarlo moderatamente
- rosolare leggermente la carne in una padella con un filo d'olio extra vergine di oliva
- una volta rosolata, spostare il capretto in una teglia con olio extra vergine di oliva e cuocerlo nel forno preriscaldato a 180-200 gradi per circa 40 minuti (anche un'ora, a dipendenza del forno e della grandezza dei pezzi di capretto)
- a metà cottura, bagnare la carne con 3 dl di vino bianco e aggiungere 100 g di burro a fiocchi, alcuni rametti di rosmarino e alcuni spicchi d'aglio in camicia (nel caso la carne risultasse troppo secca, aggiungere ancora qualche fiocco di burro)



Alan Rosa provetto cuoco del Ristorante Groven di Lostallo e noto al pubblico televisivo della serie TSI «I cuinatori», mentre sta preparando una delle sue tante specialità: la trota della Moesa

(Foto: Massimo Pacciorini)



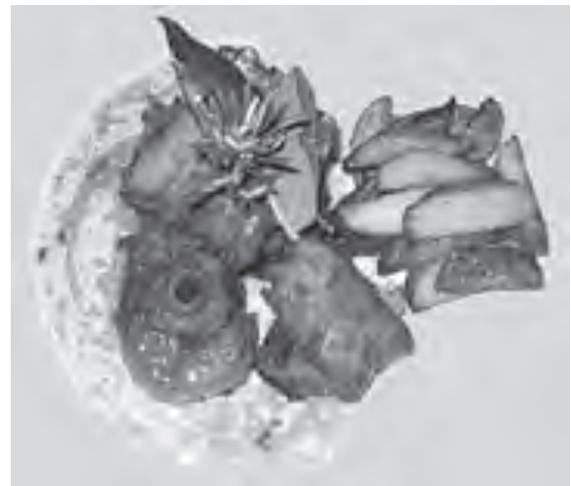
Ristorante-Albergo Groven di Lostallo

(Foto: Gianpiero Raveglia)

- durante la cottura prelevare di tanto in tanto un po' di fondo, riponendolo in un pentolino, bagnare il capretto con acqua tiepida
- lavare accuratamente le patate novelle sotto acqua corrente e tagliarle a fette sottili
- cuocerle in una padella con olio extra vergine di oliva e alcuni rametti di rosmarino fino a doratura
- insaporirle con sale e pepe.

Adagiare le porzioni di capretto sul piatto e bagnare con un po' di fondo di cottura, aggiungere le patate e guarnire con alcuni rametti di rosmarino.

Buon appetito!



Capretto nostrano con patate novelle: una preparazione semplice, priva di sofisticazioni, che mantiene l'originalità gustativa della carne

(Foto: Alan Rosa)

REMO TOSIO

76

India misteriosa e caotica

Due viaggi alla scoperta del paese con il più alto numero di lingue e religioni

La maggior parte del popolo indiano vive di stenti; una povertà al limite della sopravvivenza. Ma non manca la ricchezza sfrenata, anche se limitata a poche zone, come per esempio i sontuosi castelli dei maharajah, re o principi indiani, oppure delle maharani, le loro spose. Con un gruppo di amici, guidati dall'operatore turistico Plinio Raselli, titolare della Holiday Maker di Zurigo, ho visitato l'India in due tappe: quella del nord, il Rajasthan, nel 2006 e quella del sud nel 2007. Fra nord e sud vi sono differenze culturali ben distinte: il Rajasthan è un po' più ordinato e meno povero rispetto alla parte meridionale. Il sostentamento principale della popolazione è l'agricoltura: cereali, canna da zucchero, tè, caffè, arachidi, caucciù, cotone, cocco e iuta, oltre a frutta e verdura. La quantità di produzione vede in testa il riso, di cui è il maggior produttore mondiale dopo la Cina; seguono grano, mais e banane, quest'ultime non presenti al nord a causa dell'inefficienza del terreno. Da qualche anno l'India, come la Cina, è in piena evoluzione industriale con rilevanti successi. Manca però attualmente di una valida struttura per garantire una degna sopravvivenza al mondo agricolo rurale.

La Repubblica dell'India è uno stato di 3,3 milioni di km² e conta 1,1 miliardi di abitanti. Dopo la Cina è la seconda nazione più popolosa del mondo. La capitale è New Dehli. A nord confina con Bhutan, Cina e Nepal; a est con Myanmar (detto anche Birmania o Burma) e Bangladesh; a sud con l'Oceano indiano e il Golfo del Bengala; a ovest con il Pakistan e il Mare d'Arabia. È la più grande democrazia (in quantità di abitanti) dove si parlano 17 lingue con 4'000 dialetti. La parlata più importante è l'hindi, mentre quella ufficiale è l'inglese. L'analfabetismo si aggira attorno al 35-40%, specialmente fra le donne. Ci sono circa 3'000 caste sociali. L'India è una federazione di 28 stati e 7 territori, con parlamentari e governi autonomi, determinati in genere da frontiere linguistiche. È povera di petrolio e di gas naturale ma dispone di ricchi giacimenti di



Agra, India del nord: l'autore davanti a una delle più grandi meraviglie del mondo: il mausoleo Taj Mahal, in marmo bianco

(Foto: dell'amico Sepp)



India: a nord confina con Bhutan, Cina e Nepal; a est con Myanmar (detto anche Birmania o Burma) e Bangladesh; a sud con l'Oceano indiano e il Golfo del Bengala; a ovest con il Pakistan e il Mare d'Arabia

carbone. È il secondo paese al mondo per numero di infezioni HIV/AIDS: vi sono circa cinque milioni di casi registrati.

Nei tempi passati l'India è sempre stata una nazione di conquiste. L'ultima colonizzazione era quella della Gran Bretagna; nel 1876 entrò a far parte ufficialmente dell'Impero britannico, allorquando la regina Vittoria fu proclamata imperatrice delle Indie. La lotta per l'indipendenza inizia principalmente con l'intervento di Mohandas Karamchand Gandhi, poi soprannominato Mahatma (che significa «grande anima»), riconosciuto come il «Padre della nazione» e il «Piccolo grande uomo della non violenza». In India la sua data di nascita (2 ottobre 1869) è un giorno festivo. Il 15 agosto 1947 l'India diviene indipendente e il 26 gennaio 1950 si proclama repubblica.

L'80,5% della popolazione è di fede induista, la terza religione più diffusa dopo Islam e Cristianesimo. È una delle credenze più antiche del mondo, misteriosa e caotica perché comprende ideologie mescolate e fuse, particolarmente ricche di cosiddetti santoni. Essa consiste in

un'impressionante variazione di divinità – stimate a 330 milioni – e manca totalmente di una gerarchia ecclesiastica. Piuttosto che una religione organizzata l'induismo è un modo di vivere e pensare. Essa consiste principalmente nella seguente trinità di dèi: Brahma il creatore, Vishnu il conservatore e Shiva il distruttore. Gli ultimi due sono i più venerati. Questi dèi hanno a loro volta mogli e figli che vengono pure venerati. L'induista crede che la vita terrena sia ciclica: l'individuo rinasce infinite volte e cambia di casta a seconda del suo comportamento durante la vita precedente. Il culto dei rispettivi dèi avviene non soltanto nei templi, ma anche in un determinato angolo della casa.

Il 13% della popolazione è mussulmana, concentrata al confine con il Pakistan, il 3%, è cristiana, il 2% è sikh (un miscuglio che si è sviluppato nel conflitto fra induismo e islamismo ed è ostile alla suddivisione delle caste sociali), l'1% è buddista e lo



In India le mucche sono sacre, girovagano indisturbate nelle città; sono malnutrite e rachitiche perché mangiano tutto quello che capita



Un piccolo indiano del nord con un'espressione di fierezza, sembra un maharaja

(Foto: Sepp)

0,5% fa parte del giainismo (religione che si basa sul rispetto attivo nei confronti di persone, animali e vegetali).

La casta (scala sociale) è la base della società induista; vivere in modo retto e adempire al «dharma», il dovere morale, accresce la possibilità di rinascere in una casta superiore. La nascita di un figlio maschio è motivo di orgoglio, mentre quella di una figlia crea dei problemi finanziari perché al momento del matrimonio i genitori devono garantirle una dote, alla quale non sempre sono in grado di far fronte; rischiano addirittura di indebitarsi per tutta la vita. In casi estremi si procede perfino alla sua soppressione, subito dopo la nascita. I matrimoni vengono organizzati dai genitori; trovano il ragazzo o la ragazza che potrebbe andar bene, trattano con i genitori e consultando scrupolosamente l'oroscopo, dopodiché si organizza un incontro dove i futuri sposi possono soltanto vedersi. La decisione effettiva avviene in un secondo tempo e su consenso del maschio e dei genitori. Oggi si va verso l'occidentalizzazione, per cui ci sono sempre più matrimoni d'amore e la questione

della casta e della dote non ha più un ruolo così determinante.

Come già citato, l'India è il secondo maggior produttore di riso, la cui coltivazione è principalmente concentrata al sud. Per la maggior parte viene praticata ancora con mezzi rudimentali e da agricoltori con piccoli o medi poderi. Soltanto sporadici mezzi meccanici sostituiscono i tradizionali buoi. Il campo, stabilmente allagato, prima della semina viene



Un seguace della religione sikh con la sua fedele scimitarra, davanti al tempio Gurdwara Bangla Sahib a Delhi

arato e quindi spianato. Dopodiché si procede al trapianto delle plantule, allevate precedentemente in semenzaio. Il raccolto viene consegnato allo Stato, che lo immagazzina e ne gestisce la vendita, al fine di mantenere i prezzi a buon livello. Nei periodi di catastrofi naturali, con la distruzione del coltivato, lo Stato interviene con degli aiuti, che però sono piuttosto esigui. Sarebbe peccato se questa agricoltura rurale scomparisse. Per garantirne la sopravvivenza lo Stato dovrebbe intervenire con dei validi incentivi, come accade nella nostra Svizzera. In India le mucche non possono essere macellate perché ritenute sacre, vi sono anche specifiche leggi che vietano l'abbattimento. Anche nei grandi centri è presente un consistente numero di mucche malnutrite e rachitiche perché mangiano tutto quello che capita lungo la strada; da erbivore diventano in un certo senso onnivore.

India del nord, Rajasthan

A causa della presenza di sontuosi palazzi e castelli, alcune zone del Rajasthan si potrebbero definire da «mille e una notte». Il feudalismo ha lasciato in questo paese un patrimonio inestimabile: fierezza, ricche tradizioni, magnifici palazzi e fortezze. Queste straordinarie bellezze fanno affluire una fiumana di turisti che incentivano fortemente l'economia.

Il nostro viaggio è iniziato con lo scalo all'aero-



Sepp e Nardina, due cari amici di viaggio del gruppo

porto di Delhi, la capitale dell'India, città che abbiamo visitato nei suoi palazzi governativi, giardini, parchi e viali, nonché il tempio sikh Gurdwara Bangla Sahib dalle cupole d'oro, dove abbiamo assistito alla distribuzione gratuita del cibo ai poveri. Il giorno seguente, prima di partire per Agra, abbiamo visitato il monumento di Mahatma Gandhi a Raj Ghat, luogo in cui fu assassinato nel 1948. Poi abbiamo ammirato la tomba di Humayum; una meraviglia architettonica dell'impero mongolo (stato dell'Asia che confina con la Cina) costruito nel 16° secolo in arenaria rossa e bianca, nonché marmo bianco e nero.



Agra, India del nord: il mausoleo Taj Mahal, costruito in marmo bianco, una delle più grandi meraviglie del mondo e Patrimonio dell'Umanità

Ad Agra, terza tappa, abbiamo ammirato la più grande meraviglia architettonica del mondo: il famoso mausoleo Taj Mahal in marmo bianco, dal 1983 patrimonio UNESCO. Un'altra costruzione degna di nota è il ciclopico palazzo-fortezza (forte di Agra) in arenaria rossa, con una doppia cerchia di mura lunga 2,5 km e alta 20 m; racchiude un labirinto di edifici che formano una vera e propria città.

Durante il tragitto della quarta tappa, da Agra a Jaipur, visi-



Tempio sikh Gurdwara Bangla Sahib a Dehli, distribuzione gratuita del cibo ai poveri



Fatehpur Sikri, la stupenda città fortificata, capitale dell'impero mongolo, ora abbandonata



Monumento-mausoleo di Mahatma Gandhi a Raj Ghat (Agra), dove è stato assassinato nel 1948



Amber: dettaglio del palazzo-fortezza, un'architettura raffinata con pregiati intarsi



La tomba di Humayun a Dehli; una meraviglia architettonica dell'impero mongolo



Jaipur: lo straordinario palazzo del vento, Hawa Mahal, che sembra un mastodontico alveare



Il ciclopico palazzo-fortezza di Agra, con una doppia cerchia di mura lunga 2,5 km



Lo splendido hotel Deogarh Mahal, un imponente palazzo del maharajah convertito in albergo



Uno spettacolare tramonto dal tetto dell'hotel Deogarh Mahal



Particolare della fortezza di Meherangarh, tutt'ora gestita da un maharajah



Udaipur, soprannominata la «Venezia dell'Est» con il lago Pichola e l'incantevole Lake Palace



Dettaglio esterno della meravigliosa città-fortezza di Jaisalmer



Viaggio Udaipur-Jodhpur: un contadino sta estraendo l'acqua d'irrigazione da un pozzo



Deserto Thar, località Saim, pernottamento romantico in comode tende



Jodhpur: Umaid Bhawan Palace, il nostro albergo, di una sontuosità da «mille e una notte»



Dune del deserto Thar: per chi si fida escursione in groppa ai bizzarri e imprevedibili dromedari

tiamo la stupenda città fortificata, Fatehpur Sikri, che era la capitale dell'impero mongolo, ora abbandonata. Il giorno seguente scopriamo le città di Jaipur e di Amber. In quest'ultima località abbiamo visto una fortezza che assomiglia più ad un palazzo, un'architettura molto raffinata e pregiata grazie all'impiego indovinato di marmo bianco, con pregiati intarsi, e arenaria rossa. Jaipur, la capitale del Rajasthan, è una città delle contraddizioni: vocante, caotica, sfavillante, polverosa e sporca. In mezzo a tutta questa confusione spuntano meravigliosi palazzi del passato regale. Il più emergente è quello del City Palace, museo e abitazione attuale del Maharajah.

La sesta giornata del nostro viaggio ci ha portati da Jaipur a Deogarh. Prima di uscire dalla città ammiriamo l'edificio più famoso: lo straordinario palazzo del vento, Hawa Mahal, che sembra un mastodontico alveare a cinque piani, a causa delle sue finestre a nido d'ape. Nel tardo pomeriggio giungiamo a Deogarh dove singolari automezzi ci portano in collina. Qui troviamo il nostro splendido hotel Deogarh Mahal, un imponente palazzo del maharajah convertito in albergo, dentro al quale vive anche lui in separata suite. Dal tetto dell'albergo, al quale si sale in un caotico labirinto di corridoi e scale, ammiriamo un indimenticabile tramonto.

La tappa del giorno seguente ci porta ad Udaipur, soprannominata la «Venezia dell'Est». Facciamo una stupenda crociera in battello sul lago Pichola, a metà del quale spicca il bianchissimo Lake Palace, palazzo incantevole e romantico. L'ottavo giorno andiamo a Jodhpur. Lungo la strada vediamo un contadino che estrae acqua da un pozzo tramite ruota a scodelle, un sistema vecchio come il mondo. A Ranakpur visitiamo il tempio giainista Chaukhamukha Mandir, costruito nel 15° secolo in marmo bianco e costituito da 29 sale sorrette da 1'444 colonne. Giunti a Jodhpur veniamo sistemati in

un albergo-palazzo, il Umaid Bhawan Palace, che è di una sontuosità incredibile. La strabiliante camera con servizi era molto più grande dell'appartamento di casa mia! È l'ultimo dei mastodontici palazzi costruiti in Rajasthan, eretto da un maharajah nel 1929.

La nona tappa ha quale meta Jaisalmer, alle porte del deserto. Visitiamo la fortezza di Mehrangarh, tutt'ora gestita da un maharajah. Un luogo suggestivo che si estende su una collina alta 125 m con dei bastioni da 6 a 36 m. L'ultima tappa del nostro viaggio ci porta nel deserto Thar, in località Saim, dove pernottiamo in comode tende. Qualcuno ha la possibilità di effettuare un'escursione sulle dune del deserto in groppa ai dromedari, mentre chi non si fida di queste bizzarre e imprevedibili bestie si serve dei fuoristrada.

India del sud

Se il viaggio al nord è stato caratterizzato in modo particolare dalla visita a meravigliosi palazzi e fortezze, al sud abbiamo visto per la maggior parte templi di svariate divinità, molti dei quali di una straordinaria bellezza architettonica. In tutti i templi, il cui accesso è permesso soltanto a piedi nudi, c'è una zona sacra dove le persone che non sono di religione induista non possono accedere. Abbiamo anche



Arjuna's Penance a Mamallapuram, la spettacolare e più grande scultura in rilievo del mondo, eseguita sulla parete di una grande roccia, che raffigura animali, storie e divinità

visto numerosissimi campi di riso e altre svariate colture. Mentre nel Rajasthan l'ombrello poltriva placidamente in valigia, qui al sud ha dovuto essere più volte svegliato perché vi sono state varie giornate piovose. Lungo le strade si incontra molta sporcizia; in genere la spazzatura viene getta semplicemente dietro l'angolo della porta d'entrata. Particolare interessante, che differenzia il sud dal nord, è il colore della pelle della gente; al sud è molto più scura, direi quasi africana.

Il nostro girovagare nel meridione dell'India inizia con l'atterraggio a Chennai – fino al 1997 si chiamava Madras – che visitiamo nei suoi palazzi dell'era coloniale. Siamo nello stato del Tamil Nadu, il paese dei templi. Il giorno seguente facciamo un'escursione a Kanchipuram dove vediamo due straordinari templi: Sri Ekambaranathar Temple, una mastodontica costruzione dedicata al dio Shiva; Kailasnatha Temple, più antico e molto più bello, pure dedicato a Shiva.

La terza tappa del nostro viaggio ci porta a Pondicherry. Durante il viaggio ci fermiamo a Mamallapuram dove vediamo dapprima Arjuna's Penance, la spettacolare e più grande scultura in rilievo del mondo, eseguita sulla parete di una grande roccia, che raffigura animali, storie e divinità. Poi visitiamo due templi: Shore Temple, piccolo e romantico, Patrimonio dell'Umanità, dedicato ai dèi Shiva e Vishnu; Five Rathas Temple, un magnifico saggio dell'architettura pallava, una dinastia induista che ha dominato l'India del sud nel 3° e 4° secolo. È composto da un gruppo di templi rupestri simili a calessi. Fino a duecento anni fa erano sconosciuti, perché sommersi dalla sabbia. Sono stati portati alla luce dagli inglesi.

Il quarto giorno del nostro girovagare ci porta da Pondicherry a Tanjore. Lungo il tragitto ci fermiamo a fotografare le donne mentre stanno trapiantando le plantule di riso e più avanti un uomo che, con due buoi, sta arando un campo di riso. Ci fermiamo a Chidambaram dove visitiamo il Nataraja Temple, un grande complesso religioso dedicato al dio Shiva danzante e a suo figlio Ganesh, il dio elefante. È un capolavoro di architettura dravidica (civiltà

mediterranea che risale al 3° millennio prima di Cristo) nonché uno dei siti più sacri di Shiva. In seguito vediamo il Gangaikondacholapuram Temple del dio Ganesh e altri. L'artistica torre, ricca di statue, è alta 55 m. A conclusione della giornata ci fermiamo a Darasuram, dove sorge il tempio Airavatesvara.

Nella quinta tappa del nostro viaggio facciamo un'escursione a Trichy. Andiamo sulle rive del fiume sacro Cauvery, dove assistiamo ad un evento tipico dell'India: una moltitudine di indigeni fa il bagno, si lava, si purifica oppure semplicemente fa il bucato, ognuno per conto proprio, ognuno con la propria convinzione religiosa. Vediamo anche indiani che a seguito di un precedente voto hanno appena rasato il capo e stanno facendo delle abluzioni per purificarsi nel fiume sacro. Poi attorno al fiume ci sono numerosi bramini (sacerdoti induisti) che con varie chincaglierie, oggetti e unguenti colorati, ritenuti sacri, stanno facendo specifici riti privati a dei fedeli induisti che ne hanno fatto richiesta. Queste caotiche attività sono motivo di meraviglia – è qualcosa di completamente diverso dal nostro vivere di occidentali – per cui si vorrebbe rimanere a lungo ad osservare, conoscere e capire, ma il programma di viaggio non ce lo permette. La nostra escursione a Trichy continua dapprima visitando il Sri Ranganathaswamy Temple, uno splendido complesso religioso dedicato al dio Vishnu e quindi il tempio-forte Brihadishwara.

Durante il tragitto del sesto giorno, che da Tanjore ci porta a Madurai, una città vivace e affollata, ci fermiamo in un luogo periferico dove visitiamo una fabbrica di corde con fibra di cocco. La fibra viene agganciata ad un uncino di un'apposita ruota, che ne consente l'avvolgimento. Il giorno seguente siamo al tempio Sri Meenakshi di Madurai, con le sue torri variopinte, coperte di intricate sculture. L'ottava tappa ci porta dallo stato del Tamil Nadu in quello del Kerala, da Madurai a Periyar. Il Kerala, che significa «terra delle noci di cocco», è lo stato indiano con il tasso di alfabetizzazione più elevato. Il paesaggio durante il viaggio per Periyar cambia completamente perché stiamo andando in montagna e quindi anche il clima si fa più piacevole. In questo



Kanchipuram: tempio Sri Ekambaranathar, mastodontica costruzione dedicata al dio Shiva



Tempio Gangaikondacholapuram del dio Ganesh e altri. L'artistica torre è alta 55 m



Shore Temple, piccolo e romantico, Patrimonio dell'Umanità, dedicato ai dèi Shiva e Vishnu



Aratura del campo di riso con i buoi: in India vengono ancora usati questi rudimentali mezzi



Five Rathas Temple, saggio dell'architettura pallava, dinastia induista del 3° e 4° secolo



Risaia: il trapianto delle plantule di riso è compito delle donne



Chidambaram: tempio Nataraja, complesso religioso dedicato ai dèi Shiva e Ganesh



Plantula di riso. I piedi di questa donna sono deformati dal duro lavoro nelle risaie



Trichy, fiume sacro Cauvery: gli indigeni fanno il bagno, si lavano, si purificano, fanno il bucato...



Fabbrica di corde: la fibra di cocco viene agganciata ad un uncino e avvolta a roteazione



Trichy, fiume sacro Cauvery: il bramino induista sta facendo degli specifici e curiosi riti



Thekkady/Periyar: albero della Papaya nel giardino dell'albergo-villaggio Spice



Trichy, tempio Sri Ranganathaswamy: un bramino prega leggendo il testo sacro «Veda»



Kumarakom: uno dei tipici barconi-albergo che circolano nei canali navigabili del Backwaters



Trichy, tempio-fortezza Brihadishwara: elefante sacro usato per il rito della benedizione



Canali del Backwaters: gli indigeni vivono ai margini dell'acqua, che usano per svariate attività

luogo c'è la riserva naturale più famosa dell'India meridionale, il Periyar Wildlife Sanctuary; occupa 777 km² e al suo interno si trova un lago artificiale di 26 km², creato dagli inglesi nel 1895. Qui vivono bisonti, grandi cervi, cinghiali, un migliaio di elefanti e una quarantina di tigri. Purtroppo negli ultimi giorni vi erano state abbondanti precipitazioni (anche quel giorno eravamo muniti di ombrello) per cui il nostro giro in barca sul lago non ci ha permesso di vedere tutti questi animali mentre stanno abbeverandosi. Nei pascoli adiacenti abbiamo visto soltanto dei cervi, bisonti e cinghiali, ma non abbiamo potuto vedere elefanti e tigri. Sono rimasti nella foresta dove c'era acqua in abbondanza.

Scendiamo la montagna e quella meravigliosa riserva e raggiungiamo la costa a Kumarakom. Durante il percorso incontriamo grandi estensioni di piantagioni di tè in collina. Numerosi anche gli alberi della gomma, dai quali si estrae il lattice (caucciù, gomma naturale, che significa «lacrima di bosco»). Esso viene ricavato incidendo la corteccia a spirale o a lisca di pesce e alla base viene sistemato un contenitore. Arrivati a Kumarakom ci troviamo nella spetta-

colare zona dei Backwaters, una grandiosa rete di canali navigabili. Infatti il giorno seguente facciamo una splendida crociera su dei barconi adibiti ad albergo. Questi hotel galleggianti sono equipaggiati di tutto punto: a prua c'è un comodo soggiorno e sala pranzo, dove si gode di una straordinaria panoramica, a poppa c'è la cucina, mentre nel mezzo ci sono le camere con i rispettivi servizi. Un'esperienza unica e fantastica anche perché durante il viaggio si possono ammirare lungo le rive le svariate e normali attività giornaliere degli indigeni; si pesca, si fa il bucato, si rigoverna, ci si lava ecc. Facciamo anche un'escursione con piccoli barconi lungo gli stretti canali laterali, dove ci si trova a diretto contatto con la gente che vi abita. Il giorno seguente il nostro hotel galleggiante ci sbarca ad Allepey. Da qui proseguiamo con il nostro torpedone che ci porta alla spiaggia di Kovalam, dove abbiamo una giornata di relax prima di affrontare il volo di ritorno.

**Servizio fotografico
a cura dell'autore**



I nostri simpatici angeli custodi durante i due viaggi alla scoperta dell'India, da sinistra: Gopal Singh guida nel Rajasthan e Asoka Pugal guida nell'India meridionale



Qui la Bregaglia

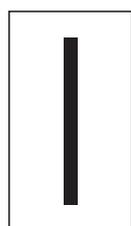
**Il lago dell'Albigna
visto dal Pizzo del Ferro orientale**

Foto:
Guido Giovanoli-Semadeni

SILVIA RUTIGLIANO

Aggregazione dei Comuni? Sì!

89



Il processo di fusione dei comuni della Bregaglia ha raggiunto nel 2008 il momento cruciale: il 30 maggio in tutti e cinque i comuni si sono svolte le assemblee nelle quali si è votato la Convenzione per l'aggregazione. Si trattava dunque della votazione popolare con la quale i cittadini hanno espresso il loro parere sul progetto elaborato nei mesi precedenti ed erano quindi chiamati a votare per il sì o per il no.

La partecipazione a tutte le assemblee è stata alta: dal 54% di Bondo al 63% di Soglio, e ancor più alta è stata la percentuale di favorevoli all'aggregazione: dal 74% di Soglio al 92% di Bondo. Confrontando il numero degli aventi diritto al voto con il totale dei sì, si vede che è stata rasentata la maggioranza assoluta: gli aventi diritto erano 1177 e i favorevoli sono stati 573 (la metà di 1177 è 588.5).

Il processo che ha portato all'approvazione popolare si è sviluppato in tre fasi. Nella prima fase si sono svolte operazioni preliminari: i cinque Comuni hanno deciso di avviare un progetto che elaborasse proposte di collaborazione o anche di fusione fra di loro e hanno incaricato la Regione di fare uno studio di fattibilità. Per realizzare questo obiettivo, sono stati formati un Gruppo di lavoro e un Comitato di coordinamento.

Con queste nomine è stata avviata la seconda fase del processo. Il Gruppo di lavoro era formato da rappresentanti dei Comuni: due persone per ogni comune più popoloso (Stampa, Danco Dell'Agnese e Luca Giovanoli; Vicosoprano, Alberto Giovannini e Liglio Giovannini) e una per ogni comune meno popoloso (Bondo, Arnoldo Giacometti; Castasegna, Rosita Fasciati; Soglio, Arturo Giovanoli). Il Comitato di

coordinamento era invece formato dai cinque presidenti comunali, con diritto di voto – Bondo, Renzo Giovanoli; Castasegna, Maurizio Michael; Soglio, Fernando Giovanoli; Stampa, Marco Giacometti (prima) e Ugo Maurizio (poi); Vicosoprano, Ugo Roganti – dal presidente del Circolo, Peder Roussette, e dalla presidente della Regione, Anna Giacometti. Un'altra persona, nominata dalla Regione, Tosca Negrini, aveva fatto, fino a dicembre 2006, da collegamento fra le due *équipes*. Il Gruppo di lavoro si occupava della raccolta e dell'analisi dei dati e aveva il compito di proporre delle soluzioni; il Comitato di coordinamento ha esaminato e rielaborato le proposte del Gruppo di lavoro e ha preso le decisioni, concentrandosi soprattutto sulle questioni politiche e sulla comunicazione. Accompagnatore del progetto è stato il «Centro di management amministrativo» della Scuola universitaria per la tecnica e l'economia di Coira (HTW), nelle persone di Markus Feltscher e Ursin Fetz. Ha seguito attivamente tutti i lavori anche l'Ufficio per i Comuni, nella persona di Giuliano Cramer. La fase 2 è dunque consistita in tutto il lavoro di elaborazione del progetto, di valutazione dei problemi e delle loro soluzioni, che hanno portato allo studio di fattibilità, e si è conclusa con le consultazioni popolari, nelle assemblee e tramite un questionario scritto.

Con la risposta positiva della cittadinanza a proseguire lo studio di fattibilità, è ripreso il lavoro delle persone incaricate, che hanno analizzato accuratamente la situazione finanziaria dei Comuni, elaborando prospettive e ipotesi. È stata preparata una prima bozza di Costituzione (in tedesco) e formulata la Convenzione per l'aggre-

gazione. Quest'ultima è stata votata il 30 maggio 2008: con quella votazione è terminata la terza fase del lavoro e il Comitato di coordinamento e il Gruppo di lavoro si sono sciolti.

A quel punto – fase 4 – è entrato in funzione il Consiglio comunale di transizione, con il compito di preparare la Costituzione definitiva del Comune di Bregaglia e la legge fiscale, di provvedere alla riorganizzazione dell'amministrazione e delle scuole, di seguire la ristrutturazione del

palazzo comunale di Bondo e di indire le elezioni degli organi politici e amministrativi del nuovo Comune unificato.

I Comuni patriziali ancora esistenti hanno deciso di sciogliersi e di integrare i loro compiti e il patrimonio nel nuovo Comune. Il Cantone ha stanziato 5.5 milioni di franchi di contributo per la fusione dei cinque Comuni. Il Comune di Bregaglia nascerà il 1° gennaio 2010.

Comune	Aventi dir. voto	Entrate	Si	No	Bianche	Nulle	Si %	part. %
Bondo	162	87	80	7	0	0	92	54
Castasegna	153	92	82	10	0	0	89	60
Soglio	135	85	63	22	0	0	74	63
Stampa	403	220	188	29	3	0	85	55
Vicosoprano	324	191	160	30	1	0	84	59
Totale	1177	675	573	98	4	0	85	57

Convenzione per l'aggregazione dei 5 Comuni della Val Bregaglia

(Approvata dal popolo il 30 maggio 2008)

I. In generale

1. I Comuni politici di Bondo, Castasegna, Soglio, Stampa e Vicosoprano si aggregano ai sensi dell'art. 87 della Legge sui comuni del Cantone dei Grigioni.
2. Il nuovo Comune si chiama Bregaglia e ha lo stemma del Circolo di Bregaglia.
3. Premessa l'approvazione del Gran Consiglio del Cantone dei Grigioni, l'aggregazione entra in vigore il 1° gennaio 2010.

II. Effetti giuridici dell'aggregazione

1. Il nuovo Comune assume i rapporti giuridici degli attuali Comuni.
2. Il nuovo Comune assume il patrimonio e gli impegni degli attuali Comuni, compresi i crediti da essi già concessi.
3. Fino all'entrata in vigore dell'aggregazione, gli attuali 5 Comuni non possono assumere nuovi impegni, rispettivamente concedere crediti finanziari che non siano assolutamente necessari o che non ottengano il benestare del consiglio di transizione. Nel 2008 e 2009 queste richieste di credito sono da sottoporre all'approvazione dell'assemblea del «vecchio» Comune.

4. Tutte le corporazioni intercomunali presenti nel territorio racchiuso dal perimetro del nuovo Comune vengono sciolte in data 31 dicembre 2009. Quelle rimanenti vengono mantenute.
5. Con l'entrata in vigore dell'aggregazione, tutti i compiti della Regione passano al nuovo Comune.
Il nuovo Comune assume l'intero patrimonio e gli impegni della Regione. Il Comune Bregaglia svolge i compiti regionali in modo autonomo.
6. Il nuovo Comune assume l'intero patrimonio e gli impegni del Circolo di Bregaglia, qualora questi non siano necessari per lo svolgimento dei compiti ad esso conferiti dalla legge.
7. Il finanziamento di futuri investimenti per nuove opere per l'approvvigionamento idrico e lo smaltimento delle acque di scarico avviene nel rispetto dei principi di finanziamento riconosciuti.
8. La prima sede unificata dell'amministrazione comunale è ubicata a Bondo.
9. Il nuovo Comune, al suo avvio, organizza la scuola nei centri scolastici di Vicosoprano (scuola dell'infanzia, scuola elementare), di Stampa (scuola secondaria e di avviamento pratico, educazione fisica, in parte, a Bondo) e di Maloja (scuola dell'infanzia, scuola elementare), qualora il numero degli allievi lo permetta.
10. Il primo consiglio comunale eletto è composto da 7 membri.

III. Procedimento

1. La presente convenzione entra in vigore con l'approvazione di tutti i Comuni.
2. Prima dell'entrata in vigore dell'aggregazione, i cittadini aventi diritto di voto nel nuovo Comune votano per urna la nuova costituzione ed eleggono, sempre per urna, gli organi da essa previsti.

IV. Regolamentazioni transitorie

1. La presidente della Regione Bregaglia, il deputato al Gran Consiglio dei Grigioni, nonché i sindaci degli attuali Comuni formano, fino all'elezione del nuovo consiglio comunale, un consiglio di transizione. Esso si costituisce da sé ed è legittimato a prendere tutte le decisioni necessarie in vista del nuovo Comune. Esso dispone di competenze finanziarie per il nuovo Comune per spese fino all'importo di fr. 50'000.- per lo stesso oggetto e di fr. 10'000.- per spese annue ricorrenti. Per importi superiori è competente l'assemblea del nuovo Comune. In caso di necessità questa verrà convocata prima dell'entrata in vigore dell'aggregazione. Pretese con scadenza prima dell'entrata in vigore dell'aggregazione saranno distribuite sugli attuali Comuni con una chiave di ripartizione secondo il numero degli abitanti, già applicata dalla Regione Bregaglia.
2. Il Comune Bregaglia unifica la propria legislazione nei tempi più brevi possibili.

Fino all'entrata in vigore di ogni singola legge, il consiglio comunale applica, per il territorio del vecchio Comune, le rispettive vecchie leggi.

V. Disposizione finale

La presente convenzione richiede l'approvazione del Governo del Cantone dei Grigioni.

ROSITA FASCIATI-VINCENTI

Inaugurazione della strada rimessa a nuovo nel paese di Castasegna

92

Dopo mesi di polvere, rumori, buchi, passerelle, camion e dumper, il 25 agosto 2007 abbiamo inaugurato la nostra strada. All'invito sono accorsi in tanti, c'erano quasi tutti gli abitanti di Castasegna. Ci siamo trovati all'inizio del paese dove con il taglio del nastro verde e giallo, i colori dello stemma del paese, iniziava il percorso culturale lungo il borgo. Un negoziante ci ha parlato degli affari che si facevano una volta con gli italiani, che venivano a comperare cioccolato, caffè sigarette e altro ancora, allora quando il traffico ancora passava attraverso il villaggio e la lira valeva tanto. Dopo aver fatto un po' di strada due ragazze hanno letto delle poesie di Nelli Cortabatti, una contadina che ha vissuto sempre e solo a Castasegna, ma tra il tanto lavoro trovava il tempo di comporre poesie. A metà paese è stato ricordato che in quella casa ha vissuto Walter Kauer uno scrittore di fama svizzera. Al centro, dove c'è la fontana, abbiamo ricordato la famiglia Spagnapani che ha costruito tutte le case attorno. Poi i bambini di scuola con l'insegnante hanno cantato e giocato davanti alla casa comunale, che fino a qualche anno fa era la sede della nostra scuola.



Le donne con la loro divisa

Dove la strada con i ciottoli termina c'è il castello rosso costruito dall'architetto Bruno Giacometti, che proprio in quei giorni compiva 100 anni. Davanti all'edificio il presidente ha tenuto il discorso ufficiale. Dopo la simpatica passeggiata, il comune ha offerto l'aperitivo e la cena, preparata dalle donne di Castasegna, che per l'occasione hanno indossato la divisa con il nome e lo stemma del paese, non hanno preparato solo la cena, ma anche tante torte, una migliore dell'altra.

Il paese con la strada con i ciottoli e le case rinnovate è diventato uno dei più belli della Bregaglia.



Il taglio del nastro

Servizio fotografico di Florio Giovanoli



Gli abitanti di Castasegna festeggiano la loro strada dopo la cerimonia di inaugurazione

PAOLA GIANOTTI-GIOVANETTONI

La scuola di Vicosoprano ha festeggiato 50 anni

94



La prima tappa della costruzione dell'architetto Bruno Giacometti

Sabato 3 novembre 2007, esattamente 50 anni dopo l'inaugurazione, la sede scolastica di Vicosoprano ha festeggiato il proprio anniversario invitando scolari e cittadini in palestra per un pomeriggio in compagnia.

Attualmente la scuola ospita gli allievi di Vicosoprano e Stampa valle, e nei decenni scorsi ha ospitato pure i loro genitori e persino i nonni. Molti sono anche i maestri e supplenti che nel

corso degli anni si sono impegnati ad insegnare le diverse materie scolastiche agli scolari.

La giornata di sabato 3 novembre è iniziata il mattino, la scuola ha, infatti, aperto i battenti a chi desiderava visitare l'edificio o a chi, molto semplicemente, voleva rivivere ricordi ormai appartenenti al passato.

Di pomeriggio gli scolari sono stati invitati a partecipare ad alcuni giochi da tavola, caduti oggi, per certi versi, nel «dimenticatoio»,



I ragazzi si divertono giocando

se paragonati ai giochi tecnologici proposti oggi ai nostri figli. Per più di un'ora, grandi e piccini, si sono sfidati a memory, micado e a «Chi va piano va sano e lontano».

Nel tardo pomeriggio i cittadini si sono poi uniti agli scolari per proseguire i festeggiamenti; è stata presentata loro la cronologia della scuola accompagnata dalla proiezione di diverse diapositive rappresentative degli anni passati e recenti.

Le autorità, fra cui anche l'ispettore scolastico Dante Peduzzi, hanno tenuto vari discorsi alternati dai canti dei nostri ragazzi. L'ispettore tra l'altro ha ricordato l'importanza della famiglia nel ruolo educativo dei nostri figli. Dice, infatti, che sta a noi adulti infondere loro fiducia e bisogna dunque lavorare sulla stessa lunghezza d'onda con i docenti, appianando qualsiasi contrasto. Ricorda inoltre che il futuro, con le sue difficoltà in ambito scolastico, è alle porte;

al più presto vanno cercate soluzioni appropriate a livello valleranno.

Ai nostri scolari infine è stato dedicato lo spettacolo umoristico dell'attore Francesco Campanoni, con le avventure del signor Velopis,

ossia VELOce, Però In Silenzio, divertendo così giovani e adulti.

Un ricco aperitivo ha infine deliziato il palato dei presenti dando loro la possibilità di revocare e condividere vecchi tempi passati.



Il coro della scuola primaria Vicosoprano-Stampa Valle esprime la sua gioia cantando alcune canzoni

Cronologia

- Nel dicembre del 1955 il Consiglio scolastico di Stampa-Vicosoprano, a causa dell'aumento degli alunni e mancanza di spazio nella sede di Borgonovo, propone ai rispettivi Consigli comunali di prendere le seguenti misure:
 1. Continuare con la scuola secondaria unita per i due comuni.
 2. Prevedere l'impiego di due insegnanti.
 3. Costruire un nuovo edificio scolastico con sede a Borgonovo ripartendo in parti uguali le spese.
- Oltre al corso scolastico obbligatorio di 34 settimane è proposta l'aggiunta di un corso estivo facoltativo di 6 settimane.
- Il 4 dicembre 1955, a Stampa: in assemblea la discussione si anima per via del corso estivo di 6 settimane facoltative proposto dal Consiglio scolastico. Molte famiglie in primavera abbandonano per alcuni mesi i villaggi del comune per recarsi nei maggesi di Cavril, Maloja, Isola... perciò, con 34 voti l'assemblea desidera mantenere l'unione con Vicosoprano cancellando però le 6 settimane facoltative di scuola.
- Il 18 dicembre 1955, a Vicosoprano: il Consiglio comunale è dell'avviso che la scuola secondaria debba avere una maggiore durata, vede dunque di buon occhio, oltre le 34 settimane d'obbligo, le 6 settimane facoltative proposte. Inoltre con la costruzione degli impianti idrici in Valle si prevede l'arrivo di ca. 15 famiglie. Viste queste circostanze il Consiglio comunale propone dunque lo scioglimento dalla scuola secondaria di Borgonovo, e la costruzione di



Il pubblico presente ai festeggiamenti

- un nuovo edificio scolastico conforme alle esigenze d'allora. Con 32 voti l'assemblea decide dunque la separazione dalla scuola secondaria di Borgonovo e con 38 voti si esprime a favore della costruzione di un nuovo edificio scolastico per la primaria e la secondaria, quest'ultima aperta a tutti gli scolari della Valle. Si nomina così una commissione di studio.
- La commissione di studio, dopo aver presentato il progetto al comune, al cantone e aver incaricato l'architetto Bruno Giacometti di provvedere alla realizzazione dei piani per un nuovo palazzo scolastico, dà inizio ai lavori. Credito chiesto Fr. 700'000.--, costi effettivi Fr. 683'105.--.
 - Il 3 novembre 1957 si festeggia l'inaugurazione del nuovo edificio. Il Consiglio scolastico di allora era composto dai signori: Dott. Reto Maurizio (presidente), Alberto Hnateck (parroco), Jakob Pool (forestale) e Ugo Giovanoli (falegname).
 - Il 27 gennaio 1960 il consiglio scolastico richiede al comune la concessione per la costruzione dell'abitazione del bidello.
 - Nel 1961 s'istituisce la scuola d'infanzia estiva, quale aiuto per i contadini. L'asilo si trovava nel locale all'entrata della palestra (vecchia), usata anche in inverno come spogliatoio per il campo di pattinaggio. Prima di acquistare la casa Pleif di Giacomo Maurizio nel 1963, per l'asilo s'intendeva aggiungere un'ala alla scuola. Il 5 marzo 1965, si richiede l'introduzione di un terzo maestro perché con il nuovo anno scolastico gli scolari di Casaccia si recheranno a scuola a Vicosoprano. Per questo motivo Casaccia versa a Vicosoprano una quota annua di Fr. 3'000.--.
 - Il 19 gennaio 1984 l'assemblea accetta l'unione della scuola primaria per Vicosoprano e Stampa Valle a Vicosoprano nonché il trasferimento della scuola secondaria a Stampa.
 - Il 2 marzo 1999 l'assemblea vota per l'ampliamento della palestra.

RENATA GIOVANOLI-SEMADENI

Non solo Alberto...

98

Due esposizioni hanno onorato le opere dei suoi due fratelli Diego e Bruno

Nel museo «Das Gelbe Haus» a Flims ha avuto luogo dal 15 dicembre 2007 al 13 aprile 2008 una mostra dal titolo: «DIEGO ESCE DALL'OMBRA».



Museo «Das Gelbe Haus» a Flims



Diego Giacometti

Ma quale ombra? Quella del fratello maggiore, naturalmente, del quale è stato compagno di giochi, amico, complice, modello, collaboratore e mano destra durante gran parte della sua vita, ossia fino all'undici gennaio del 1966, quando Alberto morì a Coira.

Grazie all'esperienza raccolta vivendo e collaborando con Alberto, Diego ha avuto tempo di crescere e maturare artisticamente. Se prima produceva saltuariamente un mobiletto o una statuetta, ora dovette o poté finalmente dedicarsi esclusivamente alla creazione di oggetti suoi.

Le opere di Diego sono tavolini, sedie, lampadari, oggetti decorativi per locali grandi e piccoli in bronzo lasciato naturale o, a volte, colorato di bianco. Non ce n'è neanche una senza un animaletto o un ornamento che ricorda la natura.

Sulle gambe dei tavolini o sotto il sedile di una sedia si trova sempre un topolino, una civetta, una rana o anche gruppetti di animali riunitisi per stare in compagnia vicino ad una o più piante. Ci ricordano gli animali e le piante della nostra valle, spesso ci sono cani da caccia, come quelli dei cacciatori bregagliotti e in particolare del cugino Renzo, postino di Stampa.

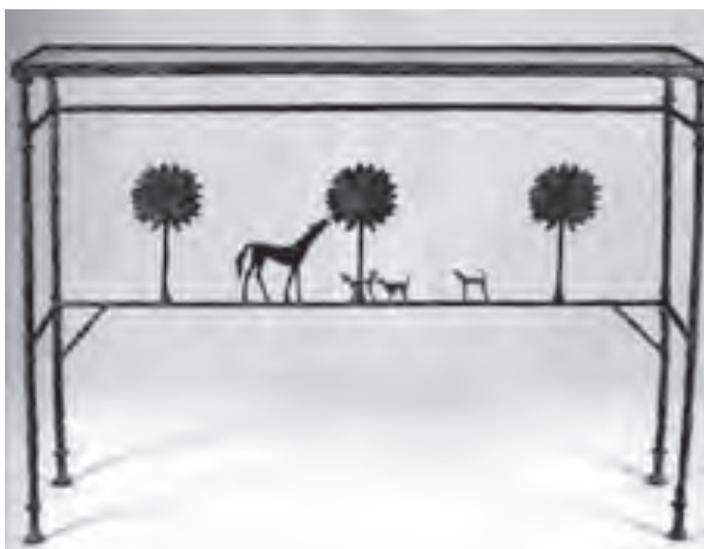
Se le statue di Alberto sono serie, magre e tristi, quelle di Diego sono pure sottili, ma serene, allegre e vive. Sono state messe lì per rallegrare il nostro occhio, ma nello stesso momento anche il nostro cuore. Guardandole mi chiedo: «Ma come avrà fatto a rimanere in città, se nel cuore aveva tutti questi animali, o era questo il modo per sentirli vicini e godere della loro compagnia? Era forse un tentativo

per rivivere la sua gioventù e portarsi col pensiero nella valle natia?» Forse anche le foglie di dente di leone, che si faceva mandare da mia madre in primavera, lavate e avvolte in sacchi di plastica e le mortadelle che riceveva a Natale lo aiutavano a ricordare i bei tempi passati in famiglia, nella valle che sempre più raramente riusciva a visitare.

Negli ultimi diciannove anni della sua vita ha creato innumerevoli oggetti. Ben presto ricevette delle ordinazioni da musei e ristoranti. Ancora oggi troviamo suoi mobili e sue lampade nel ristorante Kronenhalle di Zurigo, nel museo Picasso a Parigi e nella caffetteria della Fondazione Maeght a Saint-Paul de Vence nel sud della Francia.

Nel 1988, tre anni dopo la sua morte, avvenuta il 15 luglio 1985 in seguito ad un'embolia subentrata dopo un'operazione agli occhi, c'è stata la prima esposizione in Svizzera di sue opere nel Museo Bellerive a Zurigo.

Questa di Flims è stata la seconda ed ha offerto a moltissima gente la possibilità di conoscere ed



La passeggiata degli amici

apprezzare Diego e le sue opere anche nel suo cantone di origine.

Per ricordare la mostra la curatrice Jacqueline von Sprecher in collaborazione con l'associazione «Das Gelbe Haus, Flims» ha pubblicato il libro «Diego tritt aus dem Schatten». Per il momento esiste solo in tedesco, chissà che col tempo non si faccia anche un'edizione tradotta in italiano.



Le due guardiane della Ciäsa Granda e una delle guide sulla piazza davanti alla Casa Gialla a Flims

Nella Ciäsa Granda, il museo della nostra valle, si è reso onore a Bruno Giacometti, esponendo durante tutta l'estate i piani e le fotografie dei suoi progetti realizzati in Bregaglia.



La Ciäsa Granda a Stampa

Bruno Giacometti



Bruno, il figlio minore di Giovanni e Annetta, nato a Stampa il 24 agosto 1907 ha scelto di seguire un'altra strada, rispetto ai suoi fratelli. Dopo aver frequentato le scuole dell'obbligo in Bregaglia ha conseguito la maturità alla Scuola Cantonale di Coira e in seguito ha frequentato dal 1926 al 1930 il Politecnico Federale di Zurigo, dove ha ottenuto il diploma di architetto. Il suo primo lavoro fu quello di progettare un collegamento a tetto piatto fra la casa e il fienile della sua famiglia a Capolago. Negli anni seguenti ricevette molti incarichi, alcuni dei quali in Bregaglia. La maggior parte delle sue opere si trovano nei cantoni Zurigo, Argovia e Grigioni.

La mostra organizzata da Roland Frischknecht e Patrizia Guggenheim si è occupata delle sue costruzioni realizzate in Bregaglia.

Eccone alcune:

- 1949-50 Edificio della posta a Maloja
- 1954-55 Stazione della funivia Pranzaira-Albigna
- 1956 Ampliamento dell'Ospedale Flin
- 1955-64 Abitazioni per gli impiegati dell'ewz a Vicosoprano e Brentan

- 1956 Padiglione doganale a Castasegna
- 1956-64 Edificio scolastico San Cassiano a Vicosoprano (vedi foto nell'articolo sui festeggiamenti)
- 1961-62 Edificio scolastico Samorovan a Stampa

Nel 1935 Bruno sposò Odette Duperret che gli restò vicino per ben 72 anni.

Negli anni 1930-33 collaborò alla realizzazione del Kunstgewerbemuseum e nel 1938-39 a quella dello Hallenstadion a Zurigo.

Nel 1952 Bruno poté realizzare il padiglione svizzero alla Biennale di Venezia. In seguito all'ampliamento dell'ospedale Flin, ricevette diversi incarichi per progetti di cliniche e ospedali. Progettò inoltre gli edifici doganali a Scuol e Campocologno, i municipi di Uster e Brusio negli anni 1959-62, come pure il Museo d'Arte Naturale a Coira nel 1977-81.

Bruno ha fatto svariate donazioni alla fondazione Alberto Giacometti permettendo così di creare una collezione unica al mondo al Kunsthaus di Zurigo. Ha inoltre curato il lascito di suo padre Giovanni collaborando alla pubblicazione di un catalogo completo delle sue opere.



La stazione della funivia Pranzaira-Albigna

Le casette degli impiegati dell'ewz a Vicosoprano



Oggi vive nella propria casa a Zollikon in un edificio da lui stesso progettato negli anni 60.

Durante tutto il periodo della mostra i bregagliotti hanno avuto l'opportunità di vedere un video e ascoltare la voce di Bruno, intervistato da un giornalista della TSI. In questa intervista, raccolta un anno fa in occasione del suo centesimo compleanno, egli racconta dei suoi lavori e del suo stile che lo situa fra gli architetti dell'epoca moderna.

Per ricordare Bruno Giacometti e le sue opere la Pgi ha pubblicato durante l'estate 2008 un Quaderno dal titolo: Bruno Giacometti, architetto.

Chi fosse interessato può ordinarlo al seguente indirizzo: Pro Grigioni Italiano, Martinsplatz 8, 7000 Coira

LIRICA

La ronzlina

*La giuvna ronzlina
d'ün nigh sü la tor
guardäva temiusa
sgolä lan se sor.*

*“Curasc”, disc se mama,
“sü, slanciat ä l vent,
ben largh brisc lan äla
e l'aria ben sfend.”*

*Ripet la ronzlina:
“ma l'è trop prafond!!”
“Nu tema nagota”,
la mama raspond.*

*“Er mi da pitina
dal campanil alt*

*cun slanc som bütäda
‘nt al vöid cunt ün salt”.*

*La pita ronzlina
la brisc l'äla ä l vent,
nu tem pü l'alteza,
la sgola davent.*

*Che bela surpresa;
la sgola dal bun
inturn la baselga
e cunt i ronzlun.*

*Pö le cun se mama,
cun frär e cun sor,
dal Segnar la lode
i cäntan da cor!*

di Ettore Rizzieri Picenoni (imit. di Dalember)

Da “Puisia Bundarina dii frär Erico Andrea Picenoni e Ettore Rizzieri Picenoni”

Ettore Rizzieri Picenoni (1878 -1944) aveva un motto: *Rispeta l'idiom dii te vell!*

Nato a Bondo, a sedici anni lasciò il suo paesello natio. Trascorse tutta la sua vita fuori valle. Visse in Italia, Francia, Svizzera tedesca: Schiers, Berna, Zurigo. Lavorò per 32 anni quale insegnante alla Scuola Cantonale a Coira. Per decenni fece studi e ricerche sul dialetto di Bondo.

La poesia ci è stata inviata da Elvira Salis-Ganzoni che ringraziamo di cuore.

RODOLFO MAURIZIO

La Comünaunza Pro Lej da Segl

«Quando l'Eno (l'Inn) sbocca dal lago, mantiene ancora del tutto il colore ceruleo (azzurro chiaro) con il quale vi era entrato, sebbene nel frattempo altri fiumi di diverso colore, ma tendenti allo scuro, si fossero gettati in esso.» La citazione è presa dalla pubblicazione di Durich Chiampell del 1573 dal titolo *Rhaetiae Alpestris topographica descriptio*. Qui troviamo, per la prima volta, una descrizione topografica precisa e dettagliata dell'Engadina alta, che solo chi ha diretta conoscenza dei luoghi può dare. Addirittura i colori dell'acqua non sfuggono all'autore! E ancora oggi, a distanza di 435

anni, sono proprio le sfumature dell'acqua dei laghi dell'Engadina alta a colpire maggiormente l'attento osservatore. Ma in noi bregagliotti è soprattutto al *Lägh da Malögia* (così viene ancor sempre chiamata quella parte del Lago di Sils situata nel territorio superiore del Comune di Stampa) a suscitare maggiori emozioni. La superficie del lago, continuamente cangiante secondo la stagione, il tempo, l'ora del giorno, ti incanta, ti rapisce, e tu puoi solo stupirti di fronte a tanto fascino e ripetere quanto Friedrich Nietzsche esclamò: «*Alles gross, still und hell.*»

103



Al Lägh da Malögia avdü dal punt dal vapurin cul Sasc da Corn e Disla

Eppure tanta bellezza non ha impedito che si elaborassero dei progetti di sfruttamento idrico per la produzione di energia! Infatti già verso la fine del 1800 se ne parlava, ma il primo progetto vero e proprio è del 1905. Il Lago di Sils avrebbe dovuto servire da bacino idroelettrico (era previsto anche di alzare il livello del lago di 1,5 m) e la produzione di energia sarebbe stata possibile grazie al grande dislivello verso la Bregaglia. Seguirono altri progetti e sempre ci fu lotta fra fautori e contrari che si protrasse per decenni fino a quando, prevedendo un forte aumento della richiesta di energia, un gruppo di engadinesi, coscienti dell'incombente pericolo di degrado paesaggistico che correva la propria valle, fondarono il 16 maggio 1944 la *Comünanza Pro Lej da Segl (PLS)*, con l'intento di proteggere il Lago di Sils. Ecco quanto scrisse in merito il suo primo presidente, che era anche consigliere di Stato, il dott. R. Ganzoni di Celerina: «*Si sapeva per esperienza quali lotte si sarebbero dovute sostenere. Perciò in Engadina alta si tentò di convincere i comuni proprietari del Lago di Sils, Sils e Stampa in Bregaglia, a rinunciare volontariamente allo sfruttamento della forza idrica del lago dietro versamento di una somma da stabilire. Già nel 1936 si era proposta una simile soluzione che non ebbe seguito. Ora però che la Comünanza della Pro Lej da Segl aveva ripreso l'iniziativa, si raggiunse la completa intesa e dopo pochi anni, grazie al prezioso sostegno della Fondazione Pro Helvetia, dello Heimatschutz, della Lega per la protezione della natura come pure di numerosi privati, fu possibile raccogliere l'ingente importo necessario. Sils fu risarcito con fr. 100'000.--, Stampa con fr. 200.000.-- alla condizione che i due comuni rinunciassero allo sfruttamento idrico del Lago di Sils verso la Bregaglia.*» (E fu proprio in quel contesto che nacque l'idea della vendita del *tallero di cioccolato* che ancora oggi, ogni anno, lo Heimatschutz e Pro Natura mettono in vendita per la raccolta di fondi da destinare alla salvaguardia del nostro patrimonio naturalistico, paesaggistico e culturale.)

Nel corso dei suoi sessant'anni di attività la Pro Lej da Segl ha esteso la sua azione protettiva anche sui laghi di Silvaplana, Champfèr e St. Moritz, stipulato numerosi contratti di servitù con

proprietari di terreni e acquistato delle parcelle di terreno agricolo situate dentro il perimetro della zona protetta che costeggia i laghi.

Oggi la Pro Lej da Segl conta 320 membri. Per far fronte con maggiore determinazione alle nuove minacce che incombono incessantemente su tutta la regione lacuale dell'Engadina alta, i suoi statuti sono stati aggiornati nel 2005. L'articolo due recita:

La società si prefigge di:

- a) *proteggere le bellezze naturali, ridurre le immissioni di ogni genere nell'ambiente, impedire un eccessivo sfruttamento del terreno e salvaguardare le particolarità uniche del paesaggio dei laghi in Engadina alta;*
- b) *tutelare i laghi e il territorio circostante in conformità ai contratti stipulati con i comuni di competenza: Sils/Segl il 12 novembre 1946, Stampa il 12 novembre 1946, Silvaplana il 4 agosto 1950 e St. Moritz il 4 aprile 1951;*
- c) *procurare i mezzi finanziari necessari per realizzare gli obiettivi della società, in modo particolare per stipulare contratti che limitano i diritti di costruzione e per acquistare terreni;*
- d) *istituire una fondazione o un altro tipo di istituzione quale garante dei diritti acquisiti, se ciò verrà ritenuto opportuno e se la società lo deciderà;*
- e) *estendere le misure di protezione anche al rimanente territorio dell' Engadina alta, nel caso ulteriori provvedimenti di salvaguardia s'impongano o siano auspicabili.*

L'attività della Pro Lej da Segl interessa parzialmente anche la Regione Bregaglia, e particolarmente il Comune di Stampa, considerato che tutta la parte del lago a sud-ovest della linea Sasc da Corn (Plan da Läggh) – foce da l'Aua da Fedoz (Disla / Isola), che fa da confine fra il Circolo di Bregaglia e il Circolo dell'Engadina alta, è situata in territorio bregagliotto. La presenza nell'attuale direttivo della PLS di due membri, su nove, domiciliati in Bregaglia ne garantisce il nostro coinvolgimento fattivo.

Inoltre nel direttivo sono sempre rappresentati Pro Natura, Pro Raetia, lo Heimatschutz Engadina e Valli meridionali, il Circolo dell'Engadina alta e i comuni contraenti.

Una ragguardevole superficie del territorio superiore del Comune di Stampa si trova dunque nel comprensorio soggetto a protezione secondo gli statuti della Pro Lej da Segl. Di conseguenza qualunque intervento, costruzioni e modifiche topografiche, in tale zona richiede l'approvazione del direttivo della PLS. Recentemente, poi, la PLS ha acquistato una parcella di 12'971 m² alla Palü dal Läch (Capolago), situata fra strada cantonale - Inn e Maloja Palace - lago. Ed è proprio in questa zona paludosa che si sta progettando la rinaturazione del corso del giovane Inn.



Zona di rinaturazione dell'Inn a Ca d'Läch / Capolago

In conclusione si può affermare che l'impegno idealistico della Pro Lej da Segl è sempre più apprezzato da un numero crescente di persone sensibili alle bellezze paesaggistiche e al patrimonio naturalistico della regione dei laghi dell'Engadina alta. Se oggi, e lo speriamo anche in futuro, il Lej da Segl / al Läch da Malogia

non viene sfruttato in modo eccessivo per la produzione di energia e se le rive dei quattro laghi sono accessibili a chiunque, lo dobbiamo innanzitutto alla Pro Lej da Segl.

PS: Lo statuto come pure maggiori informazioni sull'attività della PLS si possono trovare al sito internet www.prolejdasegl.



«Dree Rivaira» dall'archivio di Ugo e Renato Giacometti

ARNOLDO GIACOMETTI

70 anni fa capitò il più grave incidente aereo in Bregaglia

106

Sembra ormai sfatato l'alone di mistero che per tanti anni aveva circondato il tragico incidente aereo avvenuto in valle Bondasca nel 1938.

Si sospettava che a bordo del velivolo ci fosse una non precisata quantità di lingotti d'oro che Hitler voleva regalare a Mussolini e si parlava anche di corrispondenza segreta tra il «Führer» e il «Duce». Per molti anni anche le cause dell'incidente non sembravano del tutto chiare: errore del pilota o sabotaggio?

A Bondo abbiamo raccolto le scarse testimonianze e in diversi archivi abbiamo trovato le tracce dell'incidente. Ancora oggi, in rete, vengono poste all'asta lettere recuperate molti anni fa in valle Bondasca: in giugno una lettera fu venduta per 900 dollari.

Cos'era successo il primo ottobre del 1938? Un aereo di proprietà della «Deutsche Lufthansa» era in volo da Francoforte a Milano con a bordo 10 passeggeri e 3 membri dell'equipaggio. Il velivolo di tipo Junkers JU-52/3m era immatricolato D-AVFB.

Le condizioni atmosferiche non erano ideali e di primo pomeriggio, verso le 14.30, l'aereo si schiantò contro la parete nord del Pizzo Cengalo, ad una quota di ca. 2800 metri. Le prime ricerche avvennero in una zona abbastanza vasta, dato che non si conosceva l'esatta ubicazione dell'incidente. Si dice inoltre che le



Apparecchio identico ancora in esercizio

squadre di soccorso non abbiano creduto a un contadino di Bondo che, trovandosi a Laret in valle Bondasca, aveva sentito il rumore e aveva visto un'abbagliante luce dalle parti del Badile. Nei giorni successivi in montagna cominciò a nevicare e le ricerche dovettero essere interrotte. Il luogo dell'incidente fu scoperto solo nel luglio del 1939, quando sul ghiacciaio dei Gemelli furono ritrovati dei rottami, dei resti umani e un sacco postale.

Più tardi, non molto lontano dalla capanna Sciora, fu allestita una tomba comune per dare sepoltura a ciò che rimaneva delle persone perite.

L'8 ottobre 1938 la «Neue Zürcher Zeitung» pubblicava l'elenco dei membri dell'equipaggio e dei passeggeri:

Capitano: Joachim Handke di Colonia.

Radiotelegrafisti: Joseph Nienhaus di Colonia e Hans Temme di Düsseldorf.

Passeggeri: Ernst e Arthur Kayser di Fulda, Wilhelm e Marianne Glück di Colonia, signor Frost di Colonia, signora Gertel di Tel Aviv con bambino, Dott. Alberto Redenti di Milano, Giuseppe Cassina di Roma, signora Rickmor-Cassina nata Dörfle di Roma.

Ritrovamenti importanti risalgono all'anno 1955, quando ancora si credeva di trovare «il tesoro di Hitler».



Lapide commemorativa, sullo sfondo la capanna Sciora

(Foto di Arturo Giovanoli, Promontogno)



Rottami nei pressi della capanna Sciora nel 1963

Dopo diverse spedizioni previste (dagli Inglesi) o effettuate da parte delle autorità svizzere, finalmente nell'autunno del 1955, una rivista sfata il mito del tesoro e conclude dicendo che le montagne bregagliotte sono sì ricche di sassi, ma povere di oro.

Malgrado ciò, ogni volta che il ghiacciaio restituisce parti dell'aereo, a Bondo si riparla del famoso tesoro o dei grossi portafogli ripieni di banconote.

Gli ultimi ritrovamenti risalgono all'autunno del 2007, quando parti dell'aereo, trascinati fino a Bondo dal torrente Bondasca durante l'alluvione del 1987, vennero scoperte.

RENATA GIOVANOLI-SEMADENI

Bruno e Ruth Hofmeister: da 30 anni guardiani alla capanna Sciora

108

Per ricordare l'avvenimento ho pensato di fare loro un'intervista. Sono stati subito d'accordo e perciò una sera di maggio nel cortiletto dietro casa, alla fine di una cenetta all'aperto, ho posto loro le seguenti domande:

D: Come è nata l'idea di fare i guardiani alla capanna Sciora?

B: A 7 anni sono andato per la prima volta a Sciora, siccome i miei genitori erano gli aiutanti del guardiano della capanna. In seguito loro sono diventati i responsabili e così io ho passato lassù tutte le estati della mia infanzia. Quando mia madre ha smesso, al suo posto sono subentrati mia sorella e suo marito. Trent'anni fa essi hanno avuto l'opportunità di spostarsi alla capanna Albigna ma non lo avrebbero fatto, se la capanna non fosse restata nelle mani di un familiare. Io ero molto felice della proposta, ma non ero certo se mia moglie si sarebbe trovata bene lassù.

R: Io sono un tipo cui piace stare in compagnia e temevo di vedere poche persone. Ma poi mi sono accorta che c'era più traffico a Sciora che a Bondo!



D: Come hanno reagito le vostre figlie?

R. La prima volta siamo saliti a Pentecoste, faceva molto freddo e c'era la bufera, non abbiamo potuto uscire di casa. Abbiamo passato

3 giorni come al Polo Nord. Le nostre figlie però non si sono lasciate scoraggiare e sono sempre venute volentieri a Sciora.

B: Ora Monica ci viene a trovare tutte le settimane, Debora tutti i fine settimana e Barbara ci aiuta durante quasi tutta l'estate, dopo esser stata per alcuni anni la guardiana della Capanna di Sasc Furä.

D: Quali sono i compiti dei guardiani?

B: I guardiani devono fare di tutto: accogliere le persone, informarli sulle vie e sui sentieri, cucinare, prendersi cura dell'infrastruttura, fare le pulizie, tenere tutto in ordine, preparare la legna...

D: Cosa si aspettano da voi gli alpinisti?

B: Vogliono sempre di più, anni fa si accontentavano con molto meno, specialmente per quanto riguarda le comodità. Spesso ci chiedono un programma di gite da fare, ma non conoscendo bene le loro capacità, è difficile consigliarli.

R: Oggi abbiamo bei gabinetti, ma loro vorrebbero le docce come alla capanna Albigna, inoltre vorrebbero avere a disposizione la corrente elettrica per ricaricare i telefonini. Se il generatore è in funzione glielo lasciamo fare, ma non possiamo metterlo in moto apposta.

D: Sono cambiati gli alpinisti nel corso di questi trent'anni?

B: Sì, tanto. Prima si fermavano una settimana e aspettavano che il tempo fosse bello per fare il Pizzo Badile. Oggi aspettano due giorni e se le previsioni non sono buone, cambiano zona. Prima giocavano a carte, leggevano o facevano il Ferro da Stiro o l'Innominata e non si lamentavano. Inoltre mancano i giovani dai 20 ai 30 anni. Questi sono abituati a spostarsi in macchina e a fare arrampicate più corte, come pure Canyoning e Bouldering (arrampicate sui sassi).

R: Mancano i buoni clienti, quelli sui 60 anni che fanno le traversate dei passi e festeggiano la sera le loro imprese con una bottiglia di vino buono.

D: Ci potete ricordare un aneddoto allegro?

B: Una donna che faceva parte di un gruppo di 5 alpinisti che si erano alzati presto per andare a fare il Badile ci chiese un'insalata mista alle tre di mattina.

D: E un momento difficile o triste?

R: Tutte le volte che un cliente non ritorna. È successo con una donna che si era congelata il 5 agosto sul Passo di Bondo, con 2 alpinisti caduti sul Canalone dell'Ago di Sciora, e con una famiglia il cui padre è morto sul Cacciabella, il figlio è rimasto ferito e la madre è corsa da noi a chiamare aiuto.

D: Cosa vi dà la più grande soddisfazione?

B: Vedere che i clienti sono contenti, ricevere foto o lettere di ringraziamento.

R: Siamo grati per aver avuto sempre la salute che ci ha permesso di andare lassù per così tanti anni, visto che la capanna è diventata la nostra seconda casa, la residenza estiva.

D: Cosa è migliorato nel corso degli anni?

B: Nei primi anni si faceva il trasporto con l'elicottero solo una volta in primavera. Perciò dovevo scendere 2 volte ogni settimana a prendere il pane, l'insalata e la carne fresca. Oggi l'elicottero viene ogni seconda settimana, inoltre abbiamo una buona cantina in cui la verdura si mantiene fresca a lungo e 3 congelatori a gas per la carne.

R: Nel 1985 hanno ingrandito la cucina e la sala dove si mangia; inoltre hanno costruito una camera per i guardiani e i gabinetti nuovi. Grandi miglioramenti, anche se il periodo in cui tutte 4 le nostre figlie erano presenti era già terminato. Ora c'è posto per i nipoti.

Vi ringrazio per aver risposto alle mie domande e vi auguro di poter passare ancora tante belle estati a Sciora in buona salute e rivedendo vecchi e nuovi amici.

CARLO TAM

Che cosa è la pesca?

110

Se si tratti di un vero e proprio sport, inteso come competizione atletica, o piuttosto di esercizio pratico all'aria aperta, per svago, per impiego del tempo libero, per sfogo di passione, come fuga dallo stress e dai ritmi della vita moderna, non ha importanza. Quel che conta è conoscerne i segreti, accomunarne le idealità che fanno dei pescatori una categoria molto affiatata e direi unica, analoga, sullo stesso piano, a quella dei cacciatori.

È con tanto entusiasmo, con tanta passione, con tanta gioia intima, con tanta speranza che mi accompagnano da anni quando, con la canna in mano, calco le rive della Maira e dei laghi della Val Duana per l'utilizzazione del mio tempo libero nel mio luogo natio ricco di bellezze e di patrimoni naturali.

Come pescatore dilettante, riesco ancora a fare dei «cestelli» come si dice in gergo, parto all'alba, felice e contento, ansioso e impaziente, verso i miei luoghi preferiti di pesca, e poi...il bottino non conta...

Al pari dei loro colleghi cacciatori, anche i pescatori infatti sono o dovrebbero essere oggi maggiormente sensibili verso la natura, e particolarmente verso l'acqua e i pesci che l'abitano.

È una semplice questione di vantaggio diretto, si può dire: chi va a pesca ha tutto l'interesse perché la situazione sia a lui favorevole, perché le acque siano pulite e abitate da tantissimi pesci disposti a farsi prendere.

Per me posso affermare senza tema di smentita che non vado a pesca solo per pigliar pesci, ma anche per godermi sane ore rilassanti e di riposo dello spirito, respirare buone boccate di aria ossigenata lontano dalle preoccupazioni quotidiane. Solo chi si reca in riva all'acqua,

in mezzo alla natura, sui pendii scoscesi delle montagne dove spumeggiano limpide acque, può godere e merita di godere di quella elevazione dell'animo, sconosciuta a chi non sa accostarsi alle bellezze della natura, alla pace dei luoghi, questo non può che sortire effetti benefici. Col tempo si accumula esperienza, si è in grado di conoscere i segreti, di apprezzare i vantaggi, di studiare e amare gli elementi, così da poter suggerire consigli ai nuovi, ai giovani e anche ai meno giovani, che si accingono a muovere i primi passi per abbracciare questa meravigliosa attività, che è la pesca con la canna e con la lenza....

Il pescatore che si accosta alla pesca, deve soprattutto fare la conoscenza dell'ambiente e dell'avversario, rappresentato il primo dalle acque e il secondo dai pesci che le abitano, e cioè dalle prede ambite che costituiscono lo scopo di tale attività. Inoltre necessitano anche attrezzature appropriate. L'attrezzo più semplice e primordiale è la canna da pesca, da cui parte la lenza che consiste in un monofilo sintetico molto sottile, terminante con l'amo. Ma, a seconda delle varie tecniche che si vogliono applicare, moltissimi altri accessori assumono grande importanza. Così le canne saranno di diversi modelli e lunghezze e di materiali speciali, mentre una vasta gamma di mulinelli da ricupero, da lancio, da mosca ecc., attrezzi ormai indispensabili, saranno a disposizione per completare il bagaglio del pescatore, quindi piombi, finali, girelle, moschettoni, galleggianti, pinze, forbici ecc. e ancora indumenti adatti.

Per poter catturare i pesci occorre l'inganno delle esche, quelle vive cioè vermi, larve, insetti, pesciolini...e quelle artificiali, che imitano pesci o insetti o sono oggetti senza forma pre-



Carlo Tam in azione

cisa chiamate di fantasia. Vasta è la gamma di queste ultime esche, che vanno dai cucchiaini metallici ruotanti e ondulanti, ai pesci finti, alle mosche o alle camole e larve finte.

Numerosi sono i sistemi di pesca che si conoscono e, poiché la pesca non si può considerare una rigida disciplina, bensì una pratica a sfondo altamente emotivo che riguarda e accomuna masse di pescatori e quindi è un prezioso patrimonio individuale con tante varianti, sfumature, tecniche che una volta preso lo spunto da quelle di base, ogni singolo pesca-

tore le adatta e modifica ad un suo particolare sistema individuale.

Arriva il mese di aprile e si incomincia a pensare alla pesca. I più irriducibili, gli appassionati a ogni costo, i «coraggiosi» (bisogna esserlo un poco e io sono uno di quelli) faranno bene a rivedere tutta la loro attrezzatura, a sostituire i monofili, gli accessori logorati, a farsi nuovi equipaggiamenti a mettersi insomma in condizione di essere pronti per affrontare la nuova stagione di pesca che arriverà... buona pesca a tutti!

LA REDAZIONE

Ueli Lüthi – Un pittore zurighese si stabilisce in Bregaglia

112

P

er presentare i due quadri a colori che si trovano sulla pagina seguente, voglio farvi conoscere meglio il pittore con questa breve

biografia:

Nato il 31 ottobre 1943 a Zurigo, Ueli Lüthi frequenta le scuole dell'obbligo a Kloten. Durante questo periodo si rompe 2 volte una gamba e perciò ha tanto tempo per disegnare. Dal 1959 al 1963 assolve l'apprendistato di progettista edile e per tre anni esercita questo mestiere.

Nel 1964 sposa Susanne Roth.

Dal loro matrimonio nasceranno i figli Sylvia (64) e Markus (67).

Nel 1965 inizia a lavorare nella falegnameria dei genitori che rileverà nel 1977.

Negli anni 1960 – 73 il gioco del disco su ghiaccio allontana la nostalgia per la pittura. Oltre a giocare nella squadra del Kloten, egli giocherà anche nella Nazionale Svizzera.

Nel 1978 si trasferisce a Oberembrach dove 2 anni più tardi planterà un ciliegio che gli farà tornare la voglia di fare schizzi e dipingere.

Dopo che i due figli hanno incominciato a lavorare nella falegnameria lui si può dedicare sempre di più alla pittura.

Nel 1993 espone per la prima volta i suoi quadri (150 lavori a olio, acquerello e matita) nella casa parrocchiale a Kloten.

Nel 1995 si trasferisce a Maloja e si dedica completamente alla pittura. Lavora spesso all'aperto e scende anche in Bregaglia.

Dopo un breve soggiorno in Portogallo, nel 1998 trova un atelier e un appartamento a Borgonovo e vi si trasferisce definitivamente con la moglie Susanne che gli è sempre vicino e si occupa delle pubbliche relazioni.

Dal lontano 1993, ogni anno ha organizzato almeno una mostra, fra cui diverse alla Torre Belvedere a Maloja, alcune a Coira e una a Pontresina.

Nel 2007 ha esposto i suoi quadri nella Ciäsa Granda a Stampa. La mostra è piaciuta molto al pubblico e gli ha permesso di vendere dei quadri anche a dei turisti americani.

Chi non si può permettere di comprare un quadro, può acquistare le belle cartoline da conservare o spedire agli amici.

I suoi quadri parlano da soli:
I colori e le forme, gli animali, i fiori e i paesaggi fanno nascere nell'osservatore sentimenti di gioia o tristezza, nostalgia o serenità...

SILVIA MONTEMURRO

Il cacciatore e la bambina



Come ogni anno, ecco che a fine estate riapre la stagione della caccia. E come ogni anno, ecco che la mia rabbia e la mia voglia di capire riaffiorano in superficie.

L'occasione di affermare le mie idee e di sentire l'opinione contraria, mi si presenta a «Munt Castel», in occasione di un ritrovo organizzato dal Coro virile.

I miei genitori parlano con i loro amici bregagliotti e io rimango sola su di un sasso, a godermi il clima a duemila metri di altezza e il sole caldo che abbronzava. Molti uomini sono attrezzati di binocoli e cannocchiali e scrutano il paesaggio circostante.

Mi avvicino ad uno di loro che, con l'aria soddisfatta, è fermo da un po' di tempo a fissare in un'unica direzione. Il mio interlocutore risulta essere un uomo che non ha ancora superato la trentina, coi capelli scuri riccioli e gli occhi vispi. Indossa una maglietta larga e trasandata, pantaloni marroni e scarponi da esperto camminatore.

– Cosa guardi? – gli chiedo con velata curiosità. Lui si passa la lingua sulle labbra e senza neanche degnarmi di uno sguardo mi risponde: – Cervi. Mamma e piccolo. –

Che uomo di poche parole, penso, scocciata. Ad ogni modo decido di insistere e azzardo ancora: – Posso vedere? –

Finalmente si decide a passarmi il binocolo e ad accettare il fatto di trovarsi costretto ad intavolare una conversazione. Perlomeno a fingere di farlo.

– Sono là – mi dice, guidando il binocolo con mano sicura.

– Li vedo – esclamo dopo un attimo – sono davvero belli! –

– Ssst – ribatte lui – e sono anche... buoni. Li controllo da un po'... presto inizierò a fare sul serio. –

Con aria risentita appoggio il binocolo lontano da lui, in maniera che se volesse riprenderselo sarebbe costretto a chiedermi scusa e spostarsi. Poi, misurando con calma il tono della voce, sussurro: – Allora anche tu sei cacciatore. –

La mia frase lo sorprende. Dovevo forse dargli del lei? O sono stata troppo diretta? Dopo una pausa in cui mi scruta attentamente risponde: – E chi non lo è qui? –

Battendo le palpebre, cerco di spiegarmi: – La caccia è una cosa squallida. Vorrei sapere perché ti piace. –

Evidentemente nessuno era stato mai così schietto con lui, perché sorride imbarazzato e cerca di buttarla sul ridere: – Sarà un'arte tramandata; insomma, ognuno di noi ha il suo hobby di natura! –

– Uccidere animali innocenti lo definisci un hobby intelligente? – sbotto, ormai lanciata nelle mie considerazioni.

– Io non faccio del male a nessuno! Tu, per esempio... suoni il violino, ma il legno di cui è fatto il violino non è forse frutto di un albero abbattuto? –

Stavolta sono io a sorridere e prontamente continuo: – Non ho abbattuto io quell'albero – e con un velo di ironia: – né ho ucciso io gli animali che costituiscono la carne che mangio. Anzi, ne farei volentieri a meno! –

L'attenzione del cacciatore si sposta da me al binocolo. Non sa come congedarsi. Anche perché io non ho intenzione di lasciarlo andare.

– Allora – incalzo imperturbabile – mi vuoi spiegare perché ti piace andare a caccia? Provi forse piacere nel vedere le tue vittime cadere al

colpo del tuo fucile, ti senti realizzato, mentre trasporti la carcassa di un povero cervo morto? Su, parla, sono curiosa. –

Dalla sua espressione trovo che le mie insistenze sono servite.

– Nella caccia – comincia piano – io trovo il piacere della sfida... no, non guardarmi così. Non c'è solo questo. Io adoro sentirmi parte della natura, studiare ed amare i movimenti della mia preda... tu non hai idea del silenzio che circonda queste montagne. –

Mi ritrovo spiazzata. In principio non so che cosa ribattere. Quest'uomo non ha tutti i torti.

– Quindi – proseguo infine, come illuminata: – tu vuoi dirmi che è un modo per godersi il verde e osservare gli animali? –

– Sì – risponde lui, fiero di essere riuscito a farmi capire.

– Ma allora scusa, perché al posto del fucile non ti porti una bella macchina fotografica e non scatti delle foto? Poi le vendi e la carne te la compri dal macellaio! –

L'espressione fiera si tramuta infine in una smorfia incredula e angosciata. Deve trovarmi proprio antipatica. Si prende la testa fra le mani in un gesto disperato.

È il mio momento. Con maggior trasporto, grido: – Con quale crudeltà ti permetti di porre fine ad una vita senza violenza, con quale egoismo ti permetti di privare tutti della presenza di stupendi cervi, camosci, caprioli, falchi e... –

L'uomo mi guarda, straziato. Mi rendo conto che non è il solo. Altri cacciatori mi osservano contrariati.

– Basta, – mi bisbiglia il mio cacciatore – ti prego, basta. Hai già detto troppo: tu hai le tue idee io le mie. Ma vorrei farti capire un'ultima cosa. Non perché tu debba pensarla come me. Prendila come una sorta di giustificazione rivolta a tutti quelli che la pensano come te. Prova a riflettere su tutti quei polli che sono allevati con l'unico scopo di essere mangiati, ammassati l'uno sull'altro in luoghi chiusi e scuri. Vivono magari 5 anni in più del libero capriolo, ma che razza di vita fanno, eh? Ma non mi aspetto che tu mi dia ragione. –

I miei occhi si fanno piccole fessure e ridendo esclamo: – Se ti importa tanto dei poveri polletti inizia a darti da fare per rimetterli in libertà, invece di toglierla a chi ce l'ha. –

Ci guardiamo sfiniti entrambi da uno scontro così brutale di pensieri totalmente opposti. Forse anche parlandone per ore non saremmo mai arrivati ad una soluzione, ma è bello pensare che un filo comune lega i cacciatori e gli animalisti: l'amore per la montagna.

I miei genitori mi chiamano. Mi alzo in piedi e saluto il cacciatore. Poi, pentita dalla freddezza mi volto e gli porgo la mano: – Dimenticavo... mi chiamo Silvia. –

– Rodolfo... Tutto sommato, è stato un piacere – borbotta.

Si gira verso il suo binocolo e, afferratolo, scruta verso l'alto.

– Accidenti – urla – sono scappati... i miei cervi!!! –

Accompagnata dalle sue poco sottili imprecazioni colgo l'occasione per svignarmela.

Valli a capire, i cacciatori!

ILDA REZZOLI

Contrade e piazze di Soglio



Vivendo già da tanto tempo via dal mio paese e ricordandolo spesso, mi passano per la mente tante cose, nomi quasi dimenticati:

Inizio con Sott-Funtäna all'entrata del paese. La fontana si trova sotto la strada odierna, dove passava la strada vecchia. Si tratta di un bel masso vecchio scolpito con colpi di mazza e scalpelli, chissà quanti? Le ore non si contavano, allora.

L'acqua temperata arriva in un canale di sasso, non l'ho mai vista ghiacciata. Scolpita nel sasso troviamo la data del 1887. Ho sentito dire che lì si trovava un mestolo che la gente utilizzava

per bere, poi l'acqua è stata analizzata e dichiarata non potabile. In inverno lì c'era un viavai di lavaidaie. Potevano lavare due massaie alla volta.

La strada proseguiva verso il giardino Clüs, un frutteto con due bei pioppi ed un pino, che si trovava dove ora c'è il parcheggio delle macchine.

Dopo la curva stretta, vicino al cimitero, si giunge a Sott-Parè, piazzale con una piccola fontana, la scuola (ora chiusa), la chiesa, la latteria e due negozi, luogo dunque abbastanza movimentato.

La strada continua e ci mena alla Piazza Princi-



Sott-Funtäna



La fontana sulla Piazza Principale

pale con l'albergo e diversi palazzi. Alla prima curva c'è la Foppa, poi proseguendo e tagliando verso est, arriviamo alla Piazza delle Gemelle con diversi letamai ora spariti. Perché si sarà chiamata la Piazza delle Gemelle? Forse perché una donna di Soglio che si era sposata in Italia, dopo essere ritornata a casa con sua figlia, quando contava le pecore tornate dall'alpe, alzava un dito per ognuna di esse. Conta e racconta... le pecore erano tutte, ma ne mancava una. Per due pecore gemelle, alzava solo un dito!!

Proseguo parlando dell'Orto Mastrans. Master Hans sarà stato un uomo nobile... e da lui l'orto avrà preso il nome. Fra quelle mura che racchiudono diversi orti, c'è la Gassa da l'Ortett. Ma tutte quelle pietre da dove venivano? Dai prati in vicinanza o sarà stato qualche regalo lasciato dal Marcio in anni remoti? Di là si scende lungo un viottolo acciottolato: la Gassa da Dasun. Mi trovo ora vicino al Quèrt dei signori Nunzi. I quèrt erano sottopassaggi fra le case o fra le stalle e in paese ce ne sono ben 6.

Arrivo a Piela con una bella fontana che serviva

sia quale abbeveratoio che quale lavatoio, dato che era coperta da un bel tetto. Quante lavandaie anche là, specialmente in primavera, quando ogni famiglia faceva il bucato usando la cenere. La mattina presto si risciacquava e ci si aiutava a vicenda.

Proseguo ricordando l'ultima casa Pool-Coretti. Sullo stipite della stüa, tutta intagliata, sta scritto: Guberto von Salis e Dorotea 1627. Questa stanza fu pure adoperata quale aula per la scuola secondaria, come avvenne pure con una sala in casa mia.

Ritornando verso il paese troviamo la stalla Selina, quindi l'Uspadera. Mi fu detto di un progetto per un ospedale che non fu mai realizzato, forse perché mancava l'acqua?

Proseguendo Sott i Copp (sotto le rocce, queste non mancano davvero) si arriva alla Piazza Principale. In un angolo c'è la bella fontana. Mio padre raccontava che da giovanotti la domenica si trovavano là e con le conche che stavano in acqua per ristagnare, si sfidavano, portandole piene d'acqua, intorno alla fontana



Uno dei 6 Quèrt del paese

o fino alla porta dell'albergo, senza perderne neanche un goccio, impresa non facile! Che bel divertimento...

Poco lontano c'è la Cruscina (incrocio di strade) una di queste sale dal basso verso la Streccia-Neslin che porta verso i pascoli con l'ultima casetta dei pastori. Alla Cruscina una panca rustica invitava vecchi e giovani a sedersi a chiacchierare mentre aspettavano le capre e le pecore che la sera scendevano dai pascoli.

Loò è una località importante con belle case allineate ed una fontana che rallegra sempre e con tanti bambini. Alla fine c'era il prestino dove veniva cotto il buon pane che profumava i dintorni.

Ci sarebbero tante altre viuzze da menzionare, ma non voglio annoiare troppo.

In un tema scritto da mia madre nel 1911 Soglio contava circa 350 persone. Per forza bisognava arrampicarsi sotto le pendici del Piz Duän, Cambun, Marcio e così via per poter sopravvivere!!

La canzun da Soi

(quella antica, come la cantava mia madre)

Sünd 'na stupenda terrazza
tra 'l Mott Briun e Piazza
ai è ün paisett rinomä
Soi in Brägaia as fa clamä.

Aria v'è fresca scu spusa
vista godè meravigliusa
plövgia pochetta e nev rär
l'è quest löghett proppai cär.

Fra la baselga e piazz
ai è ün antich palazz
cüran biär cäsa e cäsetta
fra stallan e streccia strädetta.

Lan plänta in qualchi bei ort
dann frütt güstus pel vin fort.
L'ägua la vegn cun idrant
par la set ai è ün ristorante.

Milli e plü metar d'altezza
nu völ di cämp, la ricchezza.
L'è cun rasciun quist pais
la soglia dal paradis.

LORENZO PETRUZZI

I miei asinelli

118

Si chiamano Sissi, Nicolò, Nico e Turbo. Turbo è il più piccolo, Sissi è la sua mamma, Nico il suo papà e suo zio è Nicolò. Turbo è nato il 6 aprile 2008 a Löbbia nella stalla. Quella mattina mio papà ci ha detto che era nato l'asinello e noi eravamo al settimo cielo. Io sono andato a chiedere al mio amico Davide se voleva venire a guardarlo; lui rispose naturalmente di sì!

Era bellissimo!! Come un "peluche", mi arrivava alle ginocchia. All'inizio li avevamo tutti insieme, ma dopo tre giorni il suo papà lo mordeva, così li abbiamo separati. Dopo due settimane li abbiamo portati a Borgonovo, sotto il ponte sul prato. Da lì vanno a Casaccia poi a Sils e a

Maloja. In inverno vanno a Löbbia nella stalla, dove possono uscire ed entrare a loro piacimento. Agli asini piace molto la compagnia e sono molto contenti, quando qualcuno gli fa una carezza. Gli piace mangiare il pane, ma non troppo altrimenti gli viene il mal di pancia. Agli asini non piace, quando piove troppo forte, per questo dove è possibile costruiamo una piccola tettoia, dove possono entrare al riparo. Alle volte fanno i matti rincorrendosi fra loro, si mordono al collo, ma solo per gioco. Ogni tanto fanno anche arrabbiare il mio papà, quando gli morsicano i vestiti.

Spero che la prossima primavera nasca un altro bell'asinello!



Turbo



Io e mia sorella Bianca con Turbo



Turbo e Sissi

Puisia dal Calendamarz

120

*Je sun la prümaveira
fancet, ci vev gügent?
Bii di e belan seira
ie port e tüt la gent.
Je port l'alegra Pasqua,
incur ca as büta i öv,
la neiv ie mand in aua,
e sun bela er sa al plöiv.
Cigamlan fresca e blanca
fann blanch tüt al praa,
e cun la prüma plöiva
tüt verd al turnarà.
E cul bastiam e Disla
issa as và.*

*Ohimè, sa al temp al passa,
l'astät l'è già cià.
Cun falc, rastel e forcan
süi praa issa as và,
sagär, spandar, raslär,
runin e canvaa am fa.
Ent lan gassa dii pais
udur da fen issa as pò sentir.
Er lan cireigia l'en madiira
par mangär d'ürant lan plazzäda
fin e seira scüra.
Cun al cald tüt al madiira,
parfin la gent as sent plü sigüra,
cun tüt quel ca la dà la natüra.*

*Je sun l'aton da vöia,
je facc crodär lan föia,
je facc crodär lan nusc
je facc tör sü i gabusc.
As và pai camp e as cäva,
tartüfal ross e giald,
e 's ai met ent lan canva
indu ca l'è plü cald.
As sent üna slupatäda
sül crep e rabombär:
ün bel camoc e ciäsa,
al bap al vol portär.*

*Passaa quista bela stagiun,
l'è cià l'invern,
cun freid, cun glacc e biscia
ca 'm as met ent lan nossa ciäsa.
Er sa l'en scaldäda
e adeguäda da cunfort
üna tristezza as met edoss.
Lan Festa da Nadäl
cun ragai e bei festin
as dann ün suspir d'allegrezza,
pansand ca prest al turnarà
al sul e la bela prümaveira.*

“VIVA AL CALENDAMARZ”!

WALTER HUNKELER

Ecologia umana

Nuovo inizio in Bregaglia

121



Il giorno d'oggi il vocabolo «ecologia» è un concetto che tutti conoscono. Sappiamo che questa scienza si occupa dei rapporti degli esseri viventi fra loro e con la natura inanimata o deserta. Associamo perciò questo concetto con biologia, natura e persistenza. Da un lato parliamo dunque di natura e dall'altro di cultura. Se ci rendiamo conto che l'eccezionale varietà di uccelli, farfalle e fiori nella nostra valle dipende soprattutto dalla cultura, vale a dire che è «prodotta» dall'uomo, vale la pena di prendersi il tempo per capire meglio cosa ecologia umana significhi veramente. Per fare questo dobbiamo fare un passo indietro nel tempo:

Negli anni compresi fra il 1000 e il 1700 il paesaggio naturale europeo è stato trasformato

in un paesaggio coltivato. Ci sono stati dei cambiamenti che hanno creato una grande varietà di strutture e sono perciò stati positivi per l'ecologia. Specialmente nelle regioni di montagna l'insediamento dell'uomo ha portato ad un aumento marcato delle varietà. Con l'industrializzazione e l'accrescere dei bisogni dell'uomo, che sono diventati illimitati, fra il 1700 e il 1950 è iniziata una nuova era. Il periodo della coltivazione tradizionale del territorio è finito dopo gli anni 50.

Il fatto che ci sia un movimento che vuole tornare ad un'agricoltura vicina alla natura (come è sempre stata qui da noi) ci fa sperare in uno sviluppo positivo.

Nel mio primo filmato «Soglio West, vom Alltag in Soglio und vom Reichtum unserer



La formidabile varietà di fiori è frutto del lavoro dell'uomo: prato coltivato a ovest di Soglio

Landschaft» (Soglio ovest, quotidianità a Soglio e ricchezza del nostro paesaggio) ho aggiunto alla foto di una salvia di prato il seguente commento: «Dove l'uomo semina, lavora e crea con moderazione ci sarà una bella germogliazione e fioritura».

Io appartengo ancora alla generazione alla quale E.F.Schumacher (economista britannico e ex-manager industriale che sosteneva un modo di pensare alternativo nell'economia) leggeva: «Small is beautiful oder die Rückkehr zum menschlichen Mass» (Piccolo è bello o il ritorno alla misura umana).

Purtroppo questa strada sembra ostruita in un periodo in cui l'economia è diventata la religione più importante.

In ogni caso «Soglio West» e i filmati che seguono dimostrano che contadini «vecchi» e «nuovi» provano ancora gioia e interesse per il lavoro creativo all'aria aperta, osservano con piacere germogliare e fiorire e sanno apprezzare questa magnifica creazione.

Nelle mie video-documentazioni voglio far vedere soprattutto alla popolazione delle città che non vive più a contatto con la natura, come questa varietà appartenga a noi uomini e possa essere creata proprio da noi. Cerco di far vedere il lato positivo che l'intervento dell'uomo può avere sull'ecologia.

Con i seguenti esempi di dissodamento di cespugli di nocciolo possiamo vedere i risultati:



Prima del dissodamento: sotto i cespugli c'è poco più che terra nuda



Dopo il dissodamento: le piante pioniere come il verbasco, (Königskerze) si insediano e in seguito si svilupperanno molteplici altre piante

Persone che assolvono i corsi della protezione civile, classi scolastiche o studenti hanno la possibilità di partecipare al lavoro di creazione costruttiva attraverso la coltivazione. Il loro impegno alleggerisce molto il lavoro del contadino e consiste nel tagliare cespugli e piante spinose, mondare pascoli e prati, fare sentieri e, se c'è una persona esperta che li istruisce, anche in lavori più impegnativi come la costruzione di muri a secco.



Alcuni uomini della protezione civile stanno costruendo un muro a secco

Nel filmato «Soglio für Schmetterlinge» (Soglio per le farfalle) si parla di questa operazione.

Noi abitanti del Grigioni Italiano abbiamo un compito e una funzione molto importanti che nessuno ci può rubare: siamo i garanti della biodiversità! Perché qui esiste ancora, anche se sta scomparendo per via dell'imboschimento. Spero

che i non-contadini mi perdoneranno se lodo l'agricoltura tradizionale.

I contadini producono qualcosa di molto importante: il nostro nutrimento quotidiano! Mi riferisco all'agricoltura quale forma di esistenza e modo di vivere. I contadini non sono né produttori della massa biologica, né custodi di un museo che contiene sistemi ecologici combinati, come afferma Bernhard Heindl nel suo libro «Einwärts-Auswärts, vom Hegen der Erde». Oggi sappiamo che esiste la possibilità di conservare la fertilità della nostra terra con l'agri-cultura. Dobbiamo solo realizzarla.

Riusciremo a risvegliare un nuovo spirito nella cura del paesaggio, a far nascere un entusiasmo nuovo?

In Bregaglia si vede un nuovo inizio. Il cambiamento comporta un adattamento da parte della popolazione. Si può valutare la possibilità di fare i contadini part-time o lasciar realizzare ai pensionati i sogni rimasti nel cassetto. Anche la possibilità di fare movimento all'aria aperta, svolgendo attività agricole, può essere uno stimolo.

Non possiamo perdere di vista l'economia, ma è nostro compito riflettere su come trasformare i nostri prodotti o le preziose materie prime del nostro paesaggio in modo da realizzare prodotti finiti di alta qualità.

È scientificamente dimostrato che i prodotti naturali della zona di montagna sono qualitativamente migliori di quelli che crescono in zone meno elevate.

Dobbiamo anche riflettere su altre prestazioni, per esempio l'informazione, che possono migliorare il vivere in comunità, cooperando invece di farsi concorrenza. È qui che l'uomo deve investire. Egli è in grado, mediante le sue capacità spirituali, di vedere collegamenti e agire di conseguenza. Può decidere se vuole preferire uno sfruttamento puramente economico dell'ambiente alla salute di uomo e natura, oppure no.

Io sono molto ottimista e penso che la popolazione indigena della valle Bregaglia riuscirà a fare della nostra magnifica valle qualcosa di speciale.

Il filmato "Soglio für Schmetterlinge" vuole farci conoscere alcune "perle" del nostro paesaggio.

Ecco alcuni esempi:



Apatura iris, Apatura iride, Schillerfalter

Quando la luce cade con la giusta angolazione sulle sue ali nere, queste risplendono di blu. Per realizzare questa foto ho "cacciato" questa farfalla per due mesi.



Argynnis paphia, Pafia, Kaisermantel

Questa grande farfalla ha un segreto: non depone le uova dove i bruchi potrebbero trovare nutrimento, ma nelle fessure a forma spirale della corteccia di alberi grandi. Perché?



**Libythea celtis, Libythea celtis, Zürgelbaumsch-
nauzenfalter**

Dal 2006 si fa vedere regolarmente a Soglio, dopo che era stata vista per l'ultima volta nel 1950. I suoi bruchi si nutrono solo delle foglie del bagolaro o spaccasassi (Zürgelbaum). I primi esemplari della celtis australis li possiamo trovare subito dopo la dogana a Castasegna.



Parnassius apollo, Apollo, Apollofalter

Il prestigiatore quasi trasparente dei nostri prati fioriti è una tipica farfalla di montagna che si può rinvenire fino nella catena montuosa dell'Asia centrale.

P.S. della Redazione

Negli ultimi 6 anni il signor Hunkeler ha realizzato i seguenti filmati che si possono comprare su DVD presso l'Ufficio dell'Ente Turistico a Stampa, all'Esposizione Artigianale a Soglio, alla Ciäsa Granda o direttamente dall'autore:

1. Soglio West,
2. Soglio jetzt,
3. Filzerinnen in Graubünden,
4. Von der Wolle zum Filz,
5. Soglio für Schmetterlinge e
6. Ein zweites Leben in Soglio.

Traduzione a cura di
Renata Giovanoli-Semadeni

REMO MAURIZIO

Fiori e felci intorno a noi

125

La stemmacanta gigante (*Stemmacantha rhapontica*)

Nella fascia subalpina, tra le macerie calcaree di un vecchio scoscendimento, è possibile osservare una pianta vigorosa, dai fiori sferici di color rosso-rosa, grossi come il pugno di un bambino. Questa pianta, alta anche più di un metro, è la **stemmacanta gigante**, detta anche **serratula**. In Bregaglia l'ho osservata in Val Forno (a ovest di

Plan Canin), in fondo al Lavinair Crusc (sopra Ca d'Faret), sul versante ovest del Piz Murtaira, tra Maroz Dora e l'Alpascela e a Guaita Plana (a nord-est di Sletna). La pianta secerne goccioline di nettare all'esterno dei sepali, di cui le formiche vanno ghiotte.



Stemmacanta in fiore



Piante sfiorite: ben evidenti i sepali ingrossati che formano il calice del fiore

Capelvenere, a 900 m d'altitudine

In una fessura ombreggiata della roccia a Stol (tra Castasegna e Soglio) è possibile osservare nella tarda estate una piccola felce con steli neri e lucenti e foglioline triangolari verde chiaro, alquanto ornamentali. Si tratta del **capelvenere**, una felce comune nei luoghi ombrosi e umidi, che si distingue per la forma e la bellezza dei filamenti.

Normalmente essa vegeta nella fascia collinare, vale a dire al di sotto di 800 m. La sua presenza a 900 m è quindi da considerarsi eccezionale.

126



Una foglia composta da numerose foglioline alterne

**Servizio fotografico
a cura dell'autore**



La «rana» di Ugo Giacometti che si trova a Sur Ana, Casaccia

ARNO GIOVANOLI

Avevo 9 anni



127

Casa (doppia abitazione) e stalla al Mott, 1920 -1930

Da sinistra: Anda Babina, moglie di mio zio Gaudenzio, i cugini Irene, Ugo ed Emma

Mio nonno paterno, Gaudenzio Antonio Giovanoli detto Fadrich, comperò parte dell'alpeggio di Alago Mott a Bivio da un certo Bondi, oriundo della Val Chiavenna, e nel frattempo prese in affitto il rimanente alpeggio da un signor Fasciati di Silvaplana. Penso sarà stato subito dopo la guerra 1914-18, non so con precisione. Allora incominciò per noi la vita di nomadi e transumanza.

Con lo zio Gaudenzio, fratello di mio padre Mario Andrea, dall'anno 1920 fino e compreso

il 1934 si faceva la spola con il bestiame dai monti di Soglio ad Alago Mott e viceversa. Nel 1930 mio zio Gaudenzio abbandonò Mott e si trasferì con la sua famiglia in Val Fex, mentre noi rimanemmo al Mott ancora per quattro anni.

Ora mi limito a descrivere ciò che rammento dell'anno 1932

Terminata la scuola, a metà aprile, noi ragazzi con il babbo siamo saliti a Tombal con le vacche e le capre a consumare il fieno, mentre le capre pascolavano. I nostri compiti erano: mungere le capre mattina e sera, aiutare il babbo a pulire

le stalle, abbeverare vacche e vitelli, raccogliere legna per la «casata», scendere a Soglio a pulire i prati «mondä» e risalire a Tombal con le provviste.

Trascorsi una ventina di giorni, abbiamo dovuto partire da Tombal con le capre perché dal 6 maggio avevano tolto la «träsa». Andammo verso il Giöch e il giorno successivo seguirono pure le mucche. Se la stagione era temporiva le vacche potevano pascolare e venivano solo in parte «foraggiate».

Un bel giorno, ecco che da Soglio arrivò pure il maiale, accompagnato da Elvina, mia sorella e da una servetta di Villa, Angela Ghiggi. Mia sorella e Angelina fecero ritorno a Soglio. I giorni passavano e arrivammo già alla fine di maggio. Una sera al principio di giugno, visto il bel tempo facemmo i preparativi per partire l'indomani di buon'ora. Arrivarono pure Elvina e Angiolina e, con gli zaini sulle spalle e una buona merenda, partimmo in direzione Plan Lo-Val da Cam-Omett d'Erta-Maroz. Il babbo davanti seguito dalle vacche, Dolfo e Reto, i miei fratelli si inserirono fra le mucche, mentre Elvina e Mario, un altro fratello, seguirono con le capre. A me toccò fare il tragitto con il maiale accompagnato da Angelina che lo attirava distribuendogli pezzetti di pane o castagne. Procedevamo abbastanza bene, seppure a rilento! Nell'attraversare ruscelli e fiumi bisognava spingerlo, stando attenti che non facesse marcia in dietro. Arrivati finalmente agli Omett d'Erta scorgemmo giù al Plän Masciun vacche, capre e accompagnatori attraversare la valle per poi salire la mulattiera del Sett.

Con il maiale arrivammo a Maroz d'Ent nel tardo pomeriggio e quivi pernottammo. Ripartimmo poi la mattina dopo sempre chiamando ciun - ciun. La salita della mulattiera andò discretamente bene fin su verso Strecc Nagulaccia, ma dove si deve attraversare il torrente il maiale rinculò più volte e ci volle tanta pazienza per passare all'altra sponda. Dopo una ventina di minuti ci trovammo all'Ospizio. Facemmo una sosta, asciugando piedi e calze e mangiando la merenda. Quindi ci mettemmo di nuovo in viaggio per il pian Canfér - Cavreccia attraversando prati e pascoli, passando sopra Capalotta.

Finalmente all'imbrunire arrivammo a destinazione. Non dimenticherò mai più quelle due giornate, passo dopo passo dal Giöch al Mott, spingendo e chiamando ciun-ciun!

Sistemato bestie, cose e persone demmo inizio all'alpeggio. Le vacche da latte si trovavano a Clava d'Zura sulla sponda destra della Giulia a venti minuti dalla strada carreggiabile. Sulla sponda sinistra del fiume pascolavano le manze, i vitelli e le capre.

Le capre erano custodite da un ragazzo di Villa che oltre alle nostre doveva badare pure alle capre di Anna Giovanoli (Malera) e Rosa Fasciati (Calgäira) alla Böggia, un alpeggio proprio ai piedi del Piz Giulia che dista una ventina di minuti dal Mott. Doveva recarsi il mattino alla Böggia, prendere le capre, pascolarle e riportarle la sera per la mungitura. In tutto le capre saranno state circa una novantina. Per il vitto e l'alloggio andava a turno dai singoli proprietari, secondo il numero di capre che essi possedevano. Così facendo il povero capraio cambiava spesso padrone e alloggio.

I bovini giovani erano custoditi da Hans, un giovanotto sangallese alle dipendenze di un mercante di nome Göldi, pure sangallese. Göldi aveva caricato l'alpe con un'ottantina di manze e vitelli. Per pascolare, Hans saliva con le sue bestie verso Motta Demat. La sera, riuniva la mandra e scendeva da noi per la cena e l'alloggio, come concordato con il mercante.

Ora torno con il pensiero a Soglio dove la mamma faceva i preparativi per partire. Doveva spedire per posta 2 ceste con le galline, scatole con indumenti e altre cose. Scendeva a Spino con i piccoli Silvio di tre mesi e Guido di un anno, anche loro miei fratelli, e prendeva la corriera per Bivio-Mott. Appena vedemmo la corriera scendere a Surägua, noi ragazzi attraversammo di corsa il ponte per andare a ricevere la mamma e i fratellini ed eravamo tutti contenti di poter essere di nuovo riuniti per qualche giorno.

Il babbo poi, con Elvina e Angiolina fece ritorno in Bregaglia per dare inizio alla fienagione. Incominciarono a Flin-Plazza-Lottan-Soglio e dintorni-Tublä Növ. Poi salirono a

Tombal-Bigiun-Vest e al Giöch. Naturalmente erano arrivati due falciatori bergamaschi a dar manforte.

Al Mott la mamma, oltre alle faccende domestiche doveva badare ai piccoli e a noi monelli. Tutte le mattine e tutte le sere la mamma saliva a Clava d'Zura a mungere le vacche. Scendeva con il latte nella brenta, lo filtrava e riempiva le conche. Quando 6 fin 7 conche erano colme, spannava il latte per fare il burro. Versava il latte scremato nella caldaia, vi accendeva sotto il fuoco e lo riscaldava a temperatura corporea. Sempre rimestando vi versava il caglio e poi lasciava riposare il tutto. Quando la cagliata era pronta la frullava bene e poi la lasciava sedere sul fondo. Con un panno raccoglieva il formaggio dal fondo della caldaia, lasciava scolare bene il siero e metteva il formaggio in uno stampo dove veniva ben pressato.

Con il latte di capra la mamma preparava i formaggini (mascarplin).

Noi ragazzi aiutavamo nei diversi lavori: Pascolare le mucche, pulire le stalle, preparare legna per la lavorazione del latte. Il nostro compito consisteva pure nell'andare a Bivio a fare le provviste. Il tempo trascorreva velocemente.

A fine luglio arrivò il babbo con Elvina, Angelina e i due falciatori per iniziare la fienagione al Mott. Se il tempo lo permetteva, in 10 giorni il lavoro era terminato. Trascorso questo tempo il babbo, i falciatori e le «raslunze» fecero ritorno in Bregaglia per falciare il «rasdiv» (guaime). Ripassarono le singole parcelle da Flin a Soglio, lavoro che col bel tempo durava dai 10 ai 12 giorni. I falciatori, ricevuta la paga, se ne tornarono a casa, promettendo di tornare nella prossima stagione.

Babbo, Elvina e Angelina salirono ora sui monti a concimare parte di questi. Alla fine di agosto varcarono di nuovo il Sett per ritornare al Mott a concimare i prati. Il letame non veniva portato con il gerlo, ma per mezzo di un carro trainato da una mucca. Si scaricava a mucchietti che la mamma e Angelina spargevano sui prati.

Nel frattempo era iniziata pure la caccia, specialmente per le marmotte che infestavano i prati. Noi ragazzi, appena sentivamo qualche fucilata correavamo dal babbo che ci invitava a prendere le marmotte per trascinarle a casa. Dopo aver levato gli intestini alle marmotte, si pelavano e si tagliavano a pezzetti; cotte e condite, accompagnate da una buona polenta... saziavano tutta la famiglia! Altre volte il babbo, oltre alle marmotte portava a casa pure qualche camoscio. Per conservare la carne non c'erano frigoriferi, perciò si provvedeva a vendere la selvaggina, tenendo per la propria famiglia solo quella parte che si consumava fresca.

Di marmotte ne tenemmo 3 o 4. Per pulire il pelame si immergevano nell'acqua bollente come si fa con il maiale. Si squarciavano, si levava il grasso e si salavano per bene. Per tenere ben aperto il torace e la spina dorsale si prendevano due bastoncini appuntiti da ambo le parti, si conficcavano fra le due zampe anteriori e fra le due posteriori e si appendeva la marmotta dentro la cappa del camino. Facendo fuoco e fumo con ginepro e rododendro si salvava la carne dalle mosche. Si consumava la carne lungo l'anno cuocendola in padella assieme alle castagne. Zampe e bastoncini si buttavano!

Con la fine della caccia alta è pure arrivato il tempo di scaricare gli alpeggi. I bovini giovani e le capre fecero ritorno in valle attraverso i rispettivi monti accompagnati dal capraio, Elvina, Mario, Reto e Angelina. La mamma fece di nuovo fagotto per partire con i piccoli fratelli sopra il Giulia verso Soglio. Il babbo rimase ancora al Mott con le vacche, per portare a termine la raccolta del fieno magro falciato sopra Clava d'Zura. Causa un temporale hanno ammucchiato il fieno sotto una roccia «cronz», non riuscendo in tempo a caricare i «pann» sul filo a sbalzo che da sopra Clava d'Zura raggiungeva la carreggiata. Dolfo ed io dovemmo riportare nuovamente in cima tutti i «pann» e le carrucole. Terminato questo lavoro si avvicinava ormai il tempo dell'inizio delle scuole.

Nostro padre voleva mandarci a Bivio, cosa che a noi non andava a genio!

Una quindicina di giorni prima il babbo aveva



Visita degli zii di Coira durante l'estate 1922 al Mott

**Dietro da sinistra: lo Zio Federico, fratello di mio padre, mio nonno Gaudenzio Antonio, due turisti
Davanti da sinistra: il cugino Paolo, la zia Emma Giovanoli-Bodenmann, moglie dello zio Federico, il cugino Alberto, mia madre Maria con la piccola Elvina**

venduto 2 capre a nostro zio Gian, fratello della mamma. Gian abitava alla Motta, un alpeggio sulla sponda sinistra della Giulia, sopra Stalvedro. Le capre però scapparono e il babbo andò a cercarle. Arrivato al Sett senza ritrovarle, stava per tornare sui suoi passi, quando gli parve di sentire il suono di un campanaccio. Scrutando intorno vide a duecento metri di distanza una capra che pareva spaventata. Sentì di nuovo il campanaccio e scorse un'aquila su di una rupe che stava divorando l'altra capra. Con il becco l'aquila alzò e lasciò ricadere la testa della capra sulla roccia, così da provocare il suono del campanaccio. Quatto quatto il babbo si avvicinò cercando di non farsi vedere e con un buon tiro colpì l'aquila. Levò il campanaccio alla capra morta e con l'aquila e la capretta superstite

arrivò a Bivio, dove tanta gente accorse per vedere l'aquila. Essa aveva un'apertura d'ali di 2 metri e 20 centimetri. Il giorno dopo nostro cugino Francesco accompagnò Dolfo e me sino al Sett, sperando di trovare qualche altra aquila a banchettare, ma niente da fare. Francesco ci mostrò la strada da prendere a Maroz-Fora per scendere a Casaccia. Giunti a Casaccia dovevamo prendere la posta, ma un po'impacciati e mezzo selvatici, non sapevamo dove informarci per gli orari. Ci aiutò il Signor Riccardo Torriani, maestro di Casaccia. La postina ci fece i biglietti, ma dovemmo aspettare 30 minuti fino all'arrivo della corriera. Intanto la postina ci portò dei biscotti, facendoci delle domande: Chi eravamo, da dove venivamo e altro ancora, alle quali noi rispondemmo a monosillabi,

causa la nostra soggezione. Infine ecco che arrivò la posta e ringraziando partimmo. A Spino scendemmo, salimmo a piedi per Ganda e arrivammo in paese a Soglio che erano ormai terminate le vacanze. L'indomani ricominciò la scuola, Dolfo andava in prima ed io in terza classe.

Mamma e Angelina, oltre a badare ai più piccoli e alle faccende di casa, dovevano raccogliere le patate, gli ortaggi e le castagne. La sera dopo la scuola, pure noi ragazzi scendevamo a Piazza a raccogliere castagne e risalivamo a Soglio ciascuno con un fagotto pieno.

Il babbo rimane al Mott ancora per qualche giorno. Appena la neve minacciò di cadere, partì subito, prima della chiusura del passo. Il babbo preparò un carico con formaggio, burro fuso, due ceste con le galline, il cassone con il maiale diventato bello grosso! L'indomani arrivò dalla Cavreccia il cugino Francesco che faceva il vetturino e da anni ci aiutava nel trasloco Mott-Soglio. Arrivati a Silvaplana, pernottarono dal signor Fasciati, proprietario dell'Albergo Posta e contadino in pensione. Egli mise a loro disposizione la stalla e del foraggio. L'indomani partirono per Maloggia, Val Bregaglia, Flin, dove si concluse il tragitto.



Val Bregaglia Soglio

«Soglio, Val Bregaglia». Dalla raccolta di Ugo e Renato Giacometti

Tutto questo spostamento lo facemmo anno dopo anno dal 1921 fino e compreso il 1934. Lascio ai lettori e alle lettrici farsi le loro opinioni.

Soglio, primavera 2008

RENATA GIOVANOLI-SEMADENI

132

Nel mese di giugno 2008 ha avuto luogo a Castasegna il terzo seminario svizzero sulle formiche organizzato dal signor Robert Lussi

I nostri nonni ci hanno sempre detto che bisogna rispettare le formiche perché sono gli spazzini del bosco. Ora il signor Robert Lussi, insegnante di scuola secondaria in pensione che abita a Zugo, ma possiede una casa di vacanze a Castasegna, va oltre. Egli dice che se le zecche qui da noi non si sono moltiplicate in modo così massiccio come nella Svizzera tedesca, probabilmente dobbiamo ringraziare le formiche che popolano i numerosi formicai che ancora esistono nei nostri boschi. Esse, infatti, eliminano per tempo le zecche – che possono causare gravi disturbi alle persone, quali la meningite e la borelliosi – ed impediscono così il loro proliferare incontrollato.

Delle migliaia e migliaia di regine che volano via dal nido per accoppiarsi sopravvivono solo pochi esemplari. Questo è un fatto normale, dettato dalla selezione naturale. Nei posti dove la popolazione è scarsa, le poche regine presenti non bastano più, perché non formano abbastanza formicai nuovi e col tempo viene a mancare il rinnovamento della popolazione.

Il seminario del 2008 sulle formiche di bosco – tenutosi al Centro Garbald di Castasegna, in collaborazione con l'ETH di Zurigo – è stato dunque il terzo dopo di quelli del 2006 e 2007 ed ha dato la possibilità a numerosi esperti e studenti di occuparsi in modo approfondito della vita e dell'utilità della formica.

Nella legge svizzera c'è solo un articolo riguardante le formiche, esso dice che: "I formicai non possono essere danneggiati".

Questo potrebbe non bastare a medio o lungo termine.

Siccome il signor Lussi non vuole fare solo teoria, ma preferisce la pratica, ha invitato i forestali del nostro cantone ad una giornata informativa sulla cura e la protezione dei formicai.

Nella funzione di guardiani del bosco, essi escono tutti i giorni nella natura, vedono i cambiamenti e possono intervenire là, dov'è necessario.



Il signor Lussi spiega ai forestali che questo formicaio è stato abbandonato, perché privato dalle due piante che lo proteggevano



Tagliare questo abete, vorrebbe dire privare due formicai della protezione



Per evitare che i bambini che giocano o persone disattente danneggino i formicai, si può costruire una protezione di questo tipo

Per poter aiutare le formiche bisogna prima conoscerle bene.

Ecco dunque alcuni dati importanti:

- Un formicaio medio può contenere 200'000 formiche e circa 200 regine.
- Le formiche di un formicaio possono eliminare fino a 100 000 insetti, zecche o pidocchi in un giorno.
- Il formicaio può avere una profondità di 1 - 1.20 m.
- Nella parte bassa la temperatura non scende mai sotto i 18° C.
- Se il formicaio si trova in un posto poco soleggiato, le formiche lo costruiscono più alto.
- I maschi muoiono tutti dopo l'accoppiamento.
- Le regine tornano al nido e depongono migliaia e migliaia di uova.
- Il formicaio è costruito di preferenza sotto una pianta che lo protegge dal sole, dalla pioggia e funge anche da territorio per la caccia agli insetti.
- Per poter trovare nutrimento a sufficienza, è importante che le formiche possano aprire delle autostrade di "foraggiamento".

- Il territorio di caccia si può estendere in un raggio di 120 m dal nido.
- Le formiche contribuiscono a propagare semi di piante e spore di funghi.

Chi vuole proteggere e curare i formicai dovrà dunque osservarli bene, cercando di capire se le formiche sono attive e sane o se manca loro qualcosa. In caso di taglio del bosco, è possibile dover decidere se lasciare una pianta quale protezione dalla pioggia, dal sole o dal vento.

Ogni forestale conosce il suo bosco e dovrà decidere di volta in volta quali piante lasciare e quali tagliare senza disturbare le formiche.

Ci possono verificare delle situazioni in cui un trasferimento del formicaio risulta indispensabile, ma bisogna riflettere bene, prima di procedere, perché non è una procedura facile e non sempre riesce.

Il signor Lussi si è impegnato organizzando i seminari e informando i forestali, sta però a tutti noi rispettare le formiche e spiegare anche a chi non le conosce bene, quanto sono importanti per la pulizia del bosco e la salvaguardia della nostra salute.

Con queste protezioni di plastica, applicate attorno ad un formicaio traslocato, si impedisce la fuga delle formiche che si devono accasare e si evita che formiche nemiche le attacchino



ELDA SIMONETT-GIOVANOLI

Esperienze di vita

136



Ai tempi in cui ancora insegnavo nella scuola primaria di Bivio, per i maestri non c'erano vacanze pagate.

Si lavorava per sei mesi l'anno più o meno intensamente, dall'aprile all'ottobre, poi, finita la scuola, dovevamo arrangiarci per sbarcare il lunario.

Gli insegnanti, specie se padri di famiglia, dovevano cercarsi un lavoro.

Così d'estate ovunque s'incontravano colleghi: alcuni erano impiegati nella ferrovia e portavano un berretto gallonato in testa, altri erano contabili in qualche impresa o camerieri, autisti, amministratori di una firma o altro. Peccato che non abbia mai incontrato un collega in vesti di... clown.

Io, d'estate, viaggiavo per imparare le lingue. Sono stata così cameriera a Ginevra, serva in Inghilterra dove più che l'inglese imparai dalle mie amiche italiane il dialetto meneghino!

Ho passato due estati in un albergo della Svizzera interna, prima come segretaria, poi come insegnante privata per le figlie dell'albergatore.

Non esisteva ancora la funivia in cima alla montagna, perciò i signori R. dovevano tenersi la maestra in casa.

Per qualche settimana ho fatto anche la contadina durante il servizio rurale (Landdienst) che, mi sembra, era, a quei tempi, obbligatorio. Tutte queste esperienze non sempre facili non nuocevano però alla personalità del maestro, anzi, erano esperienze di vita che ci arricchivano.

In autunno tornavamo al nostro mestiere con nuovo slancio ed entusiasmo. Qua ci sentivamo più sicuri, poiché eravamo di nuovo nel nostro ambiente, col gessetto in mano, circondati da una schiera di monelli irrequieti e curiosi.

La Montagna Bianca

Avevo letto un'inserzione sul giornale: Cercasi segretaria per l'Albergo "Montagna Bianca". Esso era situato in un cantone della Svizzera interna. Avrei finalmente imparato quel benedetto Schwitzerdütsch! Decisi subito di annunciarmi per quanto mia madre, poveretta, non approvasse. Ogni primavera, quando arrivavo da Bivio, lei tornava alla carica: – Riposati almeno per qualche settimana. Sei magra "tanco ün pich" e hai gli occhi stanchi. Ma possibile che tu sia "sempar sül Wandar"?! –.

Ma siccome l'obbedienza non è mai stata la mia virtù, mi annunciai ugualmente e unii la più bella foto che possedevo. Forse anche questa servì, dato che i requisiti come... segretaria erano scarsi, se non del tutto nulli.

La stagione estiva stava per cominciare, così dovetti far valigia e partire subito. Che gioia affrontare di nuovo l'ignoto!

Non so con quale mezzo raggiunsi l'albergo lassù sulla montagna, ma lo raggiunsi. La signora R. mi venne incontro con un largo sorriso sulle labbra. Era una donna dal viso piccolo e grazioso e dallo sguardo dolce. Le mani erano pure piccole, affusolate, parevano non appartenere a quel corpo di grandi dimensioni, quasi maestoso. La signora sembrava addirittura un monumento, tanto era grande e formosa. Vicino a lei ero un fuscello.

Suo marito, il signor R., gestore dell'albergo, era un bell'uomo sempre vestito di scuro, piuttosto basso di statura, agile come uno scoiattolo. Era pure, come appresi più tardi, insegnante, ma preferiva fare l'albergatore.

Vicino alla sua signora eravamo tutti... delle formiche.

Il mio bagaglio consisteva in uno strano saccone di cuoio. L'aveva confezionato un artigiano di Borgonovo che nel suo atelier, con mani abilissime, eseguiva ogni specie di lavoro in pelle.

L'odore della pelle conciata mi piaceva in modo particolare.

Ricordo Ottin nella sua officina con un gran forbicione in mano, sembrava un giustiziere d'altri tempi. Ovunque c'erano, sparsi qua e là, dei pezzi di cuoio.

Gli mostrai lo schizzo del mio saccone che sembrava una piramide cui si avesse tolto la cima. Dalla piccola apertura che si chiudeva con una cerniera lampo, avrebbero dovuto passare l'impermeabile, i pantaloni, i vestiti, le scarpe e tutto il resto.

Ottin, di primo acchito, scosse la testa non approvando quell'informe coso.

Stava per spedirmi a quel paese, quando alzando la testa vide i miei occhi imploranti e scese a un compromesso: – Beh, sta a sentire, io il saccone te lo faccio, ma a un patto, che tu non dica a nessuno che è opera mia –.

Promisi e tolsi il disturbo.

Per tutti gli anni seguenti ho girato il mondo trascinandomi dietro quel sacco, strano sì, ma di cuoio di vacca bregagliotta!

Oggi, quell'unicum, ancora mi serve.

Raggiunta la meta sull'altura dove si trovava l'albergo, i signori R. e le bambine m'invitarono a tavola nella grande sala da pranzo già occupata da molti ospiti.

Fra me e la famiglia R. nacque subito una reciproca simpatia. Era ciò che avevo sperato ed ero felice.

Solo il pensiero di non essere una perfetta dattilografa, anzi, mi angustiava non poco.

L'indomani il padrone mi mise alla prova e fu un disastro. Il foglio col dettato corretto coll'inchiostro rosso sembrava, a dir poco, la battaglia di Solferino...

Il signor R. però, vista la mia aria contrita, mi sfiorò la spalla con la mano e sorridendo disse: – Nessun problema, signorina Zyankali, imparerà, imparerà –.

Mi chiamarono per tutta l'estate così, perché il nome "Giovanoli" era, per i bernesi, impossibile da pronunciare.

Dopo qualche settimana andava già molto meglio. Però quando dovevo scrivere i diversi menù con termini ... ostrogoti, esotici, ancora m'inciampavo. Così dovevo spesso accartocciare il foglio per sostituirlo con uno nuovo.

Non lo gettavo nel cestino, lo nascondevo nel reggiseno illudendomi che nessuno se ne accorgesse. Quando entravo in ufficio al mattino sembravo... piallata di fresco, quando ne uscivo avevo le tette della Lollobrigida.

Forse la signora R. si era pure accorta che come segretaria lascio un poco a desiderare, ma mi voleva bene e non mi avrebbe mai licenziata su due piedi.

Spesso mi chiedeva gentilmente di volerla aiutare ad apparecchiare i tavoli o ad arrangiare i fiori nei vasi, ciò che in fondo mi piaceva moltissimo. Se c'era poco da fare, mi chiedeva di andare a passeggio con le bambine. Così più che segretaria, fui col tempo un po' la ragazza tuttofare e mi sentivo meno inutile.

Pranzavo a tavola coi padroni. Nei momenti in cui eravamo soli, la signora mi confidava i suoi crucci, poveretta! Ero diventata per lei quasi un'amica e sapeva che poteva contare su di me.

Un giorno mi raccontò un po' angosciata: – Pensi, signorina Zyankali, che ho chiesto a una giovane cameriera di dare una battutina a un piccolo tappeto che mi pareva sporco –. Mi ha risposto con tono risentito: –Das ist nicht meine Arbeit –, piantandomi in asso.

Che fece allora la Frl. Zyankali? Per aiutare la cara signora R. lo batté lei e con un tale impeto, quasi stesse battendo sul... sederino dell'altezzosa cameriera.

Solo una volta e con visibile imbarazzo la signora R. dovette farmi un'osservazione.

La mia stanza dava sulla facciata dell'albergo. Durante la pausa del mezzogiorno mi ritiravo lassù nel mio habitat, mi spogliai a metà e per abbronzarmi tiravo il letto davanti alla finestra e giacevo al sole. Il viso era ormai bruno come quello di un mulatto, ma le gambe erano rimaste bianche. Come fare?

Decisa, le spinsi fuori dalla finestra per esporle in tutta la loro lunghezza alla luce.

Gli ospiti dell'albergo guardavano sorpresi le due gambe. Non sapevano se si trattasse delle estremità di un cadavere o di una persona viva ma un po' matta.

Nessun essere vivente dotato di un cervello normale avrebbe osato a quei tempi cacciar fuori le gambe dalla finestra di un albergo e sulla facciata perdi più.

Ma quell'essere vivente c'era. Ero io, la Frl. Zyankali a 20 anni. La buona signora R. mi spiegò con molto garbo che questo atteggiamento un po' irrispettoso non si confaceva allo stile dell'albergo. E se tutti gli ospiti avessero fatto la stessa cosa???

Mi scusai e la storia finì lì. Le mie gambe rimasero bianche.

Un'altra volta, sebbene innocente, misi di nuovo in imbarazzo i "padroni", così si chiamavano allora i datori di lavoro.

Ero nel mio ufficio e, in piedi su uno sgabello, stavo cercando una cartella tra le infinite di cartelle che erano bene allineate sullo scaffale. Entrò in gran fretta il signor R. per prendere la lista dei menù e forse non poté trattenersi dallo stringermi con le mani alla vita esclamando: – Che vitino di vespa la Frl. Zyankali! –.

Colta di sorpresa, per poco non caddi dal seggiolino. Mi volto e vedo la signora R. inquadrata nel telaio della porta in tutta la sua voluminosità. Un po' rabbuiata in viso, chiese al marito, che ben conosceva, di volerla accompagnare nel suo appartamento.

Per fortuna quell'angelo di donna aveva una cieca fiducia in me. Non notai nei giorni seguenti nessun cambiamento a mio riguardo, anzi...

"Ah, questi uomini!" pensavo con stizza, "sono sempre pronti ad allungare le mani".

Mi faceva male aver procurato un dispiacere in più a una persona tanto nobile d'animo. Accidenti!

La stagione estiva era, nel frattempo, giunta alla fine. Prima di congedarsi i signori R. mi proposero di tornare a primavera. Mi avrebbero assunto come insegnante per le due bambine.

Che felicità! Tirandomi dietro il saccone di cuoio, pesante come un macigno, ripresi la via del ritorno.

Maestra privata

L'anno seguente non appena finita la scuola a Bivio, eccomi per la seconda volta in viaggio verso la Montagna Bianca.

I signori R. e le due bambine già m'attendevano sulla soglia dell'albergo. Il cameriere Jonny che già conoscevo, corse a prendere il mio sacco per portarlo nella "mia" stanza al primo piano. Mi sentivo quasi a casa.

Alla sera durante la cena si discusse sul lavoro da svolgere e sul programma da seguire secondo le istruzioni del Dipartimento dell'Educazione di quel cantone.

Dopo l'esperienza fatta con i miei piccoli biviani, di cui alcuni un po' selvaggi, insegnare a due scolarette bene educate e gentili sarebbe stato per me un giuoco.

L'indomani entrai nella stanza dell'albergo adibita ad aula scolastica e rimasi stupita. Era una vera e propria aula in miniatura. C'erano due banchi per le allieve e una minuscola cattedra per me con una pila di libri di testo sopra. Le due lavagne alle pareti erano nuove di zecca. Andai col pensiero alle lavagne della scuola del mio caro Bivio che, avendo servito a generazioni intere, erano un po' ferite e malandate.

Neanche la carta geografica mancava e un bel mazzo di fiori in un cantuccio dell'aula rallegrava l'ambiente.

Ero impaziente di cominciare. Impartii prima due ore di aritmetica alla lavagna, passando poi alla lettura di un testo e infine assegnai un piccolo compito scritto, tanto per ... tastare il terreno.

Le mie allieve, una in terza classe, l'altra in sesta, seguivano con molto interesse ogni mio gesto. Mi accorsi che non solo io tastavo il terreno, ma anche loro di cui una era mora come una meridionale, l'altra bionda come una spiga di grano.

Arrivò il mezzogiorno e, seduta coi padroni a tavola, potei dare il mio primo giudizio, che fu molto positivo, sulle piccole allieve.

Al pomeriggio passammo ad altre materie e infine, dopo le tre, ecco lo zuccherino per premiare le mie scolarette della loro attenzione: cominciai a raccontare con enfasi la storia di Pinocchio.

Alle quattro mi pregarono di continuare, ma altri compiti mi attendevano. Pinocchio è e resta "l'eroe" più amato dai bambini di tutto il mondo.

Così continuai per tutta l'estate fra dovere e piacere. Le mie allieve imparavano con molta facilità, perciò col tempo fui pregata di impartirgli anche lezioni di lingua italiana e ciò fu per me più un piacere che un dovere.

Tutto sembrava procedere a gonfie vele, tanto più che mi sentivo sempre più integrata nella famiglia R. Facevo lunghe passeggiate con le bambine e anche i giorni festivi li trascorrevamo assieme.

Poi, un bel giorno, come un fulmine a ciel sereno, arrivò l'ispettrice scolastica. Dopo qualche parola di lode per il lavoro svolto, mi chiese a bruciapelo: – Eeee, signorina maestra, come stiamo con le ore di religione e di lavori manuali? –.

Sentii il sangue fermarsi nelle vene. Borbottai che ancora non avevamo cominciato con queste materie ma...

Se ne andò promettendomi con uno sguardo severo che sarebbe tornata.

Così la signorina Zyankali ogni sera studiava un po' le Sacre Scritture e debbo ammettere che, specie la lettura del Nuovo Testamento, mi affascinò subito.

Mi piacquero molto le parabole, forse perché sapevano un po' di favola e si potevano raccontare alle bambine lavorando anche un poco di fantasia. Il buon Dio mi avrà perdonata e poi... il fine giustifica i mezzi.

Le mie allieve ascoltavano così a bocca aperta del vino e del pane che alle nozze di Cana si moltiplicavano a vista d'occhio, di Lazzaro che si era levato dal sepolcro ancora tutto avvolto nelle bende bianche, pallido come un... morto e passeggiava fra la folla esterefatta come se nulla fosse.

Quando raccontai del buon Samaritano, gli occhi delle mie allieve quasi s'inumidirono per la commozione. E che dire di Maria, la sorella di Marta, che lavò i piedi a Gesù con un prezioso profumo e li asciugò coi suoi magnifici capelli neri, della guarigione dei ciechi e dei lebbrosi e delle tentazioni di Gesù nel deserto, tentazioni di Satana, lo spirito del male?

Le ore di religione diventavano di volta in volta più interessanti. Alla fine della stagione le ragazzine ne sapevano più dell'ispettrice...

I lavori a mano

In quanto ai lavori a mano, la faccenda era più seria. Sapevo a malapena sferruzzare a maglia o lavorare all'uncinetto, non sapevo cucire né rammendare. Dalla mamma non avevo mai voluto imparare a far la calza e in Italia nella scuola mancava l'ora dei lavori manuali.

Provai durante alcune notti a fare un calzerotto. La gamba era facile, ma quel benedetto calcagno era un disastro. Spazientita, desistetti per darmi all'uncinetto. Già andava meglio. Escogitai allora il modo per guadagnare anche per questa materia la simpatia delle mie allieve.

L'indomani mattina mi presentai in aula con un cestino pieno di gomitoli colorati e dissi:– Facciamo una bella bambola –.

Ci mettemmo subito al lavoro e anche la più piccola, in vista della bambola, imparò a sferruzzare e a lavorare all'uncinetto superando quasi la più grande in velocità.

Ci mettemmo tutt'un'estate, ma le tre bambole riuscirono.

Una era lunga lunga, l'altra piuttosto bassotta, una bionda con gli occhi celesti, le altre avevano i capelli neri e due occhi assassini. Le nostre "creature", per cui avevamo faticato tanto, vennero ammirate persino da alcuni ospiti dell'albergo. Sembravano vive.

L'ispettrice a fine stagione non mi parlò più dei temuti "calcagni" e ancora una volta la mia ignoranza passò inosservata.

Arrivò l'autunno e partii per sempre. A primavera già mi attendeva l'Inghilterra.

DINO GIOVANOLI

Filosofia spicciola

140

1. **Campanilismo toscano**
Meglio un morto in casa
che un Pisano all'uscio.
2. **Crudeli Dante e i Pisani**
Atrocità dei Pisani
(Conte Ugolino con i suoi
nipotini immurati vivi)
Crudeltà del fiorentino:
Anneghino tutti i Pisani
nella foce dell'Arno!
3. **Antifemminismo del Boccaccio**
Al disperato marito di una
moglie testarda più di una mula
consiglia di andare un mattino al
Ponte dell'Oca al passaggio
dei muli... Risultato: Vale
più una bastonà che cento
"arilà". E la mula diventò
agnello.
4. **Le porte e le muraglie**
sono le carte delle canaglie.
5. **In Francia durante la**
"Revolution" chi non
frenava la lingua,
perdeva la testa.
6. **Il domatore andò in bestia**
e nella bocca del leone
perdette la testa.
7. **Göbbels verso la fine**
Volete la guerra totale?
E i nazisti: "Sì!"
Senza risparmiare donne e bambini???
E i nazisti: "Sì, sì, sì!!!"
Perfino gli Alleati furono
d'accordo, con i loro mille
e mille bombardieri.
8. **Lo scialaquatore**
Se la cà la brüsa,
petrolio a smurenzà.
9. **Consolazioni**
Il credente: Tutto ha
un fine.
L'ateo: Tutto ha una fine.
10. **Un novantenne**
La vita è una cosa troppo
seria per essere presa troppo
sul serio.

DAL 1° OTTOBRE 2007 AL 31 AGOSTO 2008

In ricordo dei
nostri cari morti



141

Castasegna

16.08.2008 Johanna Maria Maffei-Gygax, nata il 12.06.1909

Bondo

16.05.2008 Franco Piconi, nato il 03.02.1938

06.07.2008 Manuel Giovanoli, nato il 29.11.1984

17.08.2008 Mario Wazzau, nato il 03.11.1940

Soglio

28.12.2007 Emma Coretti-Pool, nata il 14.03.1915

18.01.2008 Elvezia Ruinelli, nata il 11.07.1917

26.04.2008 Nelli Coretti, nata il 12.06.1927

01.08.2008 Gaudenzio Giovanoli, nato il 31.10.1922

Stampa

03.10.2007 Ilse Beeli-Minder, nata il 28.06.1933

20.12.2007 Lucia Crüzer, nata il 07.04.1972

24.02.2008 Lilio Giacometti, nato il 18.11.1923

Vicosoprano

19.01.2008 Giulia Pedroni-Assoni, nata il 21.09.1921

07.06.2008 Agnese Pedrini-Caprez, nata il 06.03.1922

Casaccia

nessuno

Maloggia

05.06.2008 Silvio Giacometti, nato il 09.11.1955

06.06.2008 Peter Josef Uffer, nato il 26.07.1908

Giovani, dinamici, professionali e puntuali ma con oltre 450 anni di esperienza* alle spalle



Nella sua lunga storia la Tipografia Menghini è sempre stata un'azienda pionieristica e affidabile. Grazie ad un team giovane, dinamico e professionalmente preparato siamo in grado di guidarvi passo passo lungo tutto il percorso dalla preparazione alla stampa e di garantire un prodotto finale di qualità.



* nel 1547 fu fondata a Poschiavo la sesta tipografia della Svizzera, il laboratorio tipografico Landolfi, di cui la Tipografia Menghini è legittima erede



www.tipo-menghini.ch



Sta caricando. Prego attendere...



Il Grigione Italiano

Da oltre 150 anni
sempre sulla notizia



Qui la Valposchiavo

**Un comignolo sui tetti
del Borgo di Poschiavo**

Foto:
M. De Monti

L'INTERVISTA

Silva Semadeni

Con "L'intervista" – pur rifuggendo da anacronistici culti della personalità – si intende dar voce annualmente a un personaggio valposchiavino. L'ordine di apparizione è puramente casuale.

145

Ci racconti un po' la sua storia di Valposchiavina.

Ho passato l'infanzia e la gioventù in Valle, un'esperienza che porto in me come una grande ricchezza. La famiglia e la comunità, la quotidianità del paese, il "munt" e le montagne, la minoranza linguistica, il confine: crescere in Valle mi ha formata e mi ha dato un fondamento stabile su cui costruire il futuro e i rapporti con il mondo circostante. La mia identità personale è strettamente legata alla Valle. E così la Valle è sempre stata il mio punto di riferimento, anche quando studiavo a Firenze o a Berlino, anche quando cercavo di capire la storia degli emigranti a Zurigo o la miseria del Nicaragua, anche quando ho visitato gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, anche nella mia professione di insegnante e nell'impegno politico. La coscienza delle mie origini e la riconoscenza per le grandi opportunità che la Valle mi ha offerto, continuano ad animarmi, a pilotare le mie scelte di vita. Anche se vivo a Coira da tanti anni, mi sento molto vicina a Poschiavo, al Grigioni Italiano, al nostro mondo alpino.

Cosa l'ha spinta, tanti anni fa, ad entrare attivamente nel mondo della politica?

Già da bambina non sopportavo le ingiustizie. Mi arrabbiavo quando gli adulti mi nascondevano qualche verità e mi angosciavo perché in Africa i bambini morivano di fame. Più tardi, soprattutto durante lo studio universitario,



ho scoperto le contraddizioni del mondo. Ho avuto la fortuna di vivere gli anni del cosiddetto "1968" a Coira alla Scuola magistrale, poi all'università e fra gli emigranti italiani di Zurigo. Si discuteva di tutto. Così ho capito anche quant'è importante impegnarsi per la giustizia e la libertà, per la comunità, per un futuro migliore. Piano piano, sono entrata nel mondo della politica. Prima a Zurigo, poi

a Poschiavo e poi a Coira ho trovato tante possibilità per impegnarmi. Le esperienze più incisive e più dure sono state quelle raccolte a Poschiavo negli anni Ottanta, in un mondo prevedibile e chiaramente definito: la solidarietà con la lotta della piccola frazione di Pagnoncini contro la speculazione, l'Iniziativa Millemorti per uno sviluppo sostenibile del turismo valligiano, l'attività della Pro Bernina-Palü per il ridimensionamento del progetto esagerato di sfruttamento idroelettrico delle FMB nel 1985...

Nel corso degli anni ha raggiunto grandi obiettivi, fra cui essere eletta Consigliera Nazionale nel 1995. Ci può dire quali sono i fattori che le hanno dato la determinazione per spingersi così lontano?

Non ho mai pianificato il mio futuro e tanto meno la carriera politica. Ho sempre inteso il lavoro politico come un servizio, un servizio alla comunità, nel mio caso un impegno per i più deboli, per le regioni di montagna, per l'ambiente. Così la mia elezione nel 1995 è stata una sorpresa, anche per me. Ho svolto il mio compito parlamentare con dedizione e anche con piacere. In un paese democratico come il nostro le buone leggi nascono dal confronto fra i vari interessi e ho scoperto che la ricerca dell'equilibrio fra le varie forze rappresenta un compito affascinante. La mancata rielezione nel 1999 non è stata facile da digerire, anche se il mio risultato personale è stato più che brillante e la solidarietà popolare grandissima.



Anche il lavoro d'ufficio non manca mai

Dal 2002 è presidente di Pro Natura e da sempre si muove in ambito ambientalistico. Da dove viene la sua passione per la natura?

Crescere in una bella Valle, passare estate dopo estate "a munt", condividere con la famiglia la gioia per i paesaggi naturali, la flora e la fauna e rendersi conto poi della mancanza di rispetto per la natura da parte di chi antepone l'interesse economico a quello comunitario, ecco, qui credo di individuare le origini della mia grande passione ambientalista. La nostra società occidentale sfrutta la Terra come se le sue risorse fossero illimitate, una realtà denunciata già all'inizio degli anni Settanta dal Club of Rome. E proprio nel 1970, l'anno internazionale della natura, ho aderito a Pro Natura. Da allora la coscienza per l'ambiente si è fatta più consistente. Vedo come il nostro sistema produttivo e il nostro stile di vita consumistico si estendono ai paesi poveri e minacciano l'equilibrio del pianeta, come dimostra il surriscaldamento del clima. Non capisco come si possano ignorare queste realtà. Dal canto mio cerco di essere coerente nel mio modo di vivere, di contribuire con gli altri a realizzare i postulati ecologici. Pro Natura conta oggi 100'000 membri e 23 sezioni. Le mie esperienze politiche sono utili per dirigere quest'associazione, che si pone come meta il rispetto della natura e uno sviluppo sostenibile della società. Questo impegno mi permette di contribuire giorno per giorno alla salvaguardia del nostro ambiente e di scoprire sempre nuove bellezze della natura in tutta la Svizzera. Malgrado i problemi che mi trovo ad affrontare, resta un impegno gratificante.

Quali sono i temi che attualmente le stanno più a cuore e per i quali è più attiva?

Ritengo di fondamentale importanza per il futuro dell'umanità che si trovino soluzioni per conciliare l'economia e l'ecologia. Per questo partecipo alle campagne per la promozione dell'efficienza energetica e delle fonti di energia rinnovabile, perché per minimizzare gli effetti del surriscaldamento del clima dobbiamo ridurre massicciamente le emissioni di CO₂. In questo contesto mi batto però anche affinché lo sfruttamento idroelettrico rispetti le funzio-



Visita a tre giovani barbagianni, nati nel fienile di una famiglia contadina ad Altstätten/SG, in occasione della marcatura nel 2007

ni biologiche dei corsi d'acqua e garantisca i deflussi minimi stabiliti dalla legge. Anche la promozione delle energie rinnovabili ha dei limiti! I pesci e gli organismi acquatici hanno il diritto di esistere. Gli scienziati continuano a predicare l'importanza della biodiversità per la sopravvivenza dell'uomo e nell'acqua vive più della metà delle specie. Non si devono costruire contraddizioni fra la protezione del clima e la protezione della natura. Salvaguardare la natura e l'ambiente è di vitale importanza per la comunità, per gli esseri umani, e questo conta per me.

Pensa di aver avuto maggiori difficoltà, come donna, a farsi strada nel mondo della politica?

Per le donne la politica è un terreno ostico e anch'io osservo da anni come agli uomini riesca più facile crearsi una rete di rapporti importanti, imporsi sugli altri, giocare con il potere. La politica è un mondo dominato da regole generalmente poco apprezzate dalle donne. Ci vuole forza, volontà e coraggio per farcela e si devono cercare spazi per far passare le proprie convinzioni. Ma questi spazi, per fortuna, al giorno d'oggi si trovano.

Come vede attualmente la situazione delle donne in politica?

In Consiglio federale ci sono oggi tre donne, un vero progresso. Con il lavoro siamo indipendenti economicamente. Le leggi ci garantiscono la parità. Queste sono già belle conquiste. Ma la parità di diritti è una strada lunga, senza fine. Non si può imporre come i limiti di velocità sull'autostrada. Anche gli uomini devono desiderare un modello di vita paritario, dove uomo e donna si dividono i compiti sia nel mondo del lavoro che in famiglia. Le giovani donne sono ben coscienti del fatto che il loro futuro e la loro sicurezza sociale non dipende dal solo matrimonio come una volta, ma soprattutto dalla loro formazione. Per questo tante giovani donne studiano e si qualificano professionalmente. Resta comunque difficile conciliare poi la professione e la famiglia. Appena arrivano i bambini la situazione delle donne ridiventa impari. Solo poche trovano il tempo e la forza e la voglia di dedicarsi alla politica – anche nel paese più democratico del mondo. Peccato, perché è importante per tutta la società che le donne possano introdurre le prospettive e le esperienze femminili nel processo politico.

Purtroppo l'esito delle ultime elezioni non le ha concesso di tornare nuovamente a Berna, in Consiglio Nazionale. Come vede il suo futuro politico? Oppure ha altri progetti?

Dopo otto anni di assenza dal palco politico il mio risultato nel 2007 è stato molto positivo, visto che ho raggiunto il quarto posto e sorpassato anche consiglieri in carica... Come

detto, non pianifico il futuro. Vedremo cosa mi porterà.

La ringrazio molto, anche a nome dei lettori dell'Almanacco, per la sua preziosa disponibilità nel concedermi questa intervista, augurandole che il futuro le serbi ancora molte soddisfazioni.



Vista verso il Piz Teo e il Piz Sena dal "munt" della mia famiglia a Li Mason in Val Lagoné

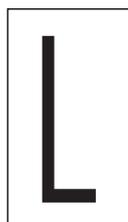
(Intervista raccolta da
Marcello De Monti)

PIERLUIGI CRAMERI

La Sorgente: una nuova biblio.ludo.teca per la Valposchiavo

149

Dopo sette anni d'intenso lavoro, l'associazione Nuova biblioteca e ludoteca Valposchiavo ha portato a termine il suo progetto: il 5 gennaio 2008 è stata inaugurata la nuova sede della biblioteca e ludoteca di Poschiavo. Un'ampia struttura moderna, adeguata alle esigenze di grandi lettori e piccoli giocherelloni, che ospita oltre 10'000 libri, circa 700 giochi e giocattoli, CD musicali, CD-Rom, videocassette e DVD. Offre dunque un servizio importante per l'animazione della vita culturale e sociale della valle.



La nuova biblioteca sostituisce quella istituita dalla sezione di Poschiavo della Pro Grigioni Italiano all'inizio degli anni Ottanta,

mentre la ludoteca continua l'attività avviata in Valle una decina di anni fa con il sostegno della Pro Juventute.

La biblio.ludo.teca La Sorgente è dotata anche di



La Sorgente, vista dalla Via dal Cunvent

una sala di lettura. Quest'ultima funge al tempo stesso da archivio per il materiale relativo alla figura e all'opera di Felice Menghini – grande promotore culturale poschiavino – e sul fervore letterario che intorno a lui si è sviluppato negli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso: l'Archivio «L'ora d'oro». Lettere, articoli, manoscritti, riviste, libri di e su Menghini, raccolti appunto nel Fondo Menghini, destinato a non rimanere unico testimone della ricchezza culturale locale di quell'epoca, ma a essere accompagnato, in futuro, da altri fondi di letterati valposchiavini. L'Archivio «L'ora d'oro» è aperto al pubblico quale luogo di studio e ricerca o punto d'incontro per conferenze, convegni, presentazioni di libri, caffè letterari, mostre.

La Sorgente, inoltre, ospiterà l'archivio digitale della collezione di fotografie di Luigi Gisep, una fra le più importanti raccolte private in Svizzera. Circa 2'500 fotografie – testimoni di quasi un secolo di storia locale a cavallo fra il 19esimo e il 20esimo secolo – a cui le nuove tecnologie garantiranno una migliore conservazione futura.

Il progetto del nuovo edificio è stato realizzato dall'Atelier Mario Angelo Tempini di Poschiavo, vincitore del concorso indetto nel maggio del 2005. L'intervento consisteva nel recupero conservativo del vecchio fienile della chiesa di S. Vittore Mauro nel borgo di Poschiavo e nella realizzazione di un annesso, suddiviso in due parti, addossato allo stabile esistente. Ne è risultato un complesso ben integrato nel contesto urbano circostante, in cui vecchio e nuovo si affiancano.

La costruzione ha richiesto un investimento di ca. 800'000 franchi, in parte coperti con l'aiuto finanziario di enti, fondazioni e privati. Il debito restante sarà gradualmente pagato facendo capo ai contributi versati all'associazione dal Comune di Poschiavo.

La sfida più interessante con cui si è trovata confrontata l'associazione Nuova biblioteca e ludoteca Valposchiavo è stata quella di unire sotto lo stesso tetto una biblioteca, una ludoteca e due archivi, trasformando così la nuova struttura in un centro culturale dove possono

incontrarsi bambini, studenti, giovani, adulti, ricercatori.

Ora il compito dell'associazione – oltre alla gestione dei servizi di prestito, garantiti con impegno e generosità da una ventina di bibliotecharie e ludotecarie debitamente formate

che lavorano a titolo di volontariato – è quello di far vivere il nuovo complesso, accolto con entusiasmo dagli utenti e sempre ben frequentato. Le risorse finanziarie sono modeste, ma tanti sono i progetti in cantiere per animare l'offerta culturale legata al gioco e alla lettura per tutte le età.

Servizio fotografico a cura dell'autore

Aspirazioni tangenziali

*Di
rette
diritte
infinite
soltanto
mi so servire
e senza posa ricerco,
bramo per attingere armonia
ritrarre il cerchio della tua perfezione.
Ma le scorgo ammucchiarsi
allinearsi accordarsi
e giungere, da sole,
a null'altro che
a manchevoli
a misere
tangenti.*

Eppure in un fremito d'immenso esulto pei punti che ci fanno incontrare.

Andrea Paganini

MARCELLO DE MONTI

L'Unesco dichiara la «Ferrovia Retica nel paesaggio dell'Albula e del Bernina» nuovo patrimonio mondiale

152

Il nostro bel trenino rosso ce l'ha fatta! Il 7 luglio 2008 il Comitato del patrimonio mondiale dell'Unesco, riunitosi a Quebec in Canada, ha dichiarato la tratta che porta da Thusis a Tirano, quale nuovo sito protetto dall'organizzazione. Un grande successo e un nuovo orizzonte per tutta la nostra regione.

N

el 1945 nasce l'Unesco, ovvero l'Organizzazione delle Nazioni

Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura che tutt'ora conta 192 stati membri. Il suo scopo, oltre a quelli educazionali e scientifici è anche quello di preservare dei beni culturali e naturalistici per le generazioni future, quindi di immenso valore per la comunità mondiale. Nel corso degli anni molti luoghi sono stati inseriti nella lista dei Patrimoni mondiali, ed ogni sito protetto ha delle caratteristiche uniche al mondo. La Svizzera ne conta ben otto. Per quanto riguarda le ferrovie, sono tre quelle poste sotto l'ala protettrice dell'Unesco. L'ultima arrivata è la tratta Thusis-Tirano della Ferrovia Retica. Un treno a scartamento ridotto, un metro tra le rotaie, che in un paesaggio incantato, grazie



all'acume ingegneristico di alcuni pionieri delle ferrovie di fine '800, attraversa una parte delle Alpi serpeggiando fra ponti e gallerie, classici per pendenze sopportabili ed elicoidali per dislivelli maggiori, evitando l'utilizzo del sistema a cremagliera. Frutto della genialità dei progettisti e della qualità dei costruttori l'intero tratto ferroviario viene utilizzato da più di cent'anni ed è tutt'ora di ineguagliabile efficacia in quanto a superamento di dislivelli e di tratti difficili anche in condizioni



Il Viadotto elicoidale di Brusio

avverse durante i mesi invernali. Questa tratta si snoda per 122 km e in poco meno di quattro ore vengono attraversati paesaggi e climi molto diversi fra di loro, da un minimo di circa 400 metri sul livello del mare a oltre duemila, un tragitto di tutto rispetto.

L'iniziativa per la candidatura «Ferrovia Retica nel paesaggio dell'Albula e del Bernina», parte nel maggio del 2005 e appena portate a termine tutte le procedure necessarie, nel mese di dicembre del 2006 un'allegria comitiva si è recata a Parigi, alla sede centrale dell'Unesco, per consegnare il voluminoso incarto. Erano gli allievi di terza e quarta classe elementare delle sedi di Poschiavo e dell'Annunziata che, accompagnati dai loro insegnanti, hanno intrapreso questo importante viaggio alla volta del Centro del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Per sapere l'esito della candidatura si è dovuto aspettare più di un anno ma l'impresa è andata a buon fine. Durante il fine settimana dal 12 al 14 settembre, si terranno dei grandi festeggiamenti per celebrare degnamente questo importante evento e chi la farà da padrone

sarà ovviamente il nostro bel treno. Dico nostro perché in fondo lo sento anche un po' mio, dall'infanzia fino ad ora lo vedo sempre percorrere le sue tratte, su e giù, instancabile e fiero. Con il suo fascino, immutato negli anni, è entrato a far parte del paesaggio e i suoi movimenti sono ormai famigliari nella vita quotidiana degli abitanti di questo piccolo ma incantevole lembo di terra.

Conoscendo bene questo tratto di ferrovia, lungo il passo del Bernina e quello dell'Albula, tragitto che sicuramente la maggioranza dei lettori ha già percorso, con i suoi paesaggi mozzafiato durante tutte le stagioni, la bellezza architettonica dei ponti in sasso e quella sorta di magia quando la locomotiva avanza intrepida fra muraglioni di neve durante i mesi invernali, trascinando i vagoni attraverso le bufere e facendosi breccia in una natura inospitale. La genialità dell'ingegno umano materializzatasi nel Viadotto di Brusio e in quello della Landwasser o nelle gallerie elicoidali. Questi sono solo alcuni dei punti chiave che hanno portato al successo



Il treno appena partito da Poschiavo in direzione sud, con la locomotiva celebrativa

questa candidatura, perché oltre a questi la fascia sotto protezione dell'Unesco comprende anche le aree circostanti, separate in zone. E i paesaggi che si possono ammirare da dietro il finestrino sono incomparabili quanto fascino e bellezza. Molti altri fattori che hanno reso possibile questo successo si potrebbero ancora nominare ma penso che un simile capolavoro ingegneristico e tecnologicamente al passo con i tempi, immerso nella sua totalità in un territorio molto ricco dal punto di vista naturalistico, fra boschi, sassaiole e ghiacciai, non poteva passare di certo inosservato neppure al Comitato del Patrimonio Mondiale dell'Unesco.

Essere entrati a far parte di questo immenso progetto non è da poco e i suoi benefici non tarderanno a manifestarsi. Ora sta però all'intera regione muoversi velocemente verso un nuovo orizzonte ed essere pronta per ospitare chi da lontano verrà per percorrere un po' di strada a bordo del treno della Ferrovia Retica. Il fattore Unesco, dal punto di vista turistico, ha un potenziale strategico molto importante che non va sottovalutato. L'Unesco è una finestra che da sul mondo. Se sapremo sfruttare bene questa carta ne potremo trarre grandi soddisfazioni, anche da un punto di vista economico ed occupazionale.

Girotondo elicoidale

*Il trenino rosso del Viadotto
lo sento fischiare lo vedo sbucare
dolce e fiero dal sesto arco.*

*Saluta allegro il mio rustico crotto
tre magiche statue lo fanno sognare
e la verde selva diventa un parco.*

*Il rosso giocattolo sale di botto
Selome comincia i vagoni a contare
uno due tre quattro... sei sette otto.*

*Mawule conferma che il numero è giusto
e il nonno gli archi di pietra son nove
così la matematica ci trova più gusto.*

*Col naso alla finestra della cucina
cominciamo a volare con il trenino
e questo succede già di mattina.*

*Noi tre in equilibrio sul binario
di questo girotondo elicoidale
facciam festa a te nobile centenario.*

*Cogliam per te un fiore verde e viola
che spunta proprio in questo posto arcano
e così diventiamo una persona sola.*

*Nonni e nipoti han saputo la gran novità
che il trenino rosso del Viadotto
è un fresco gioiello dell'umanità.*



LUIGI MENGHINI

Il giubileo dell'impresa di costruzione C. Capelli SA «Signor Capelli, non è meglio che torni a fare l'operaio?»»

156

Nel 2008 si festeggia il giubileo di una ditta di costruzioni che rappresenta un importante tassello nel settore edilizio in Val Poschiavo. Risale infatti al 1958 il tempo in cui Clemente Capelli decise di fondare la propria impresa, che sarà rilevata nei primi anni novanta da due dei quattro figli: Reto e Giuliana. Nel frattempo divenuta società anonima, la ditta impiega una ventina di operai ed è attiva essenzialmente in Val Poschiavo.

Il tutto comincia nel tempo di guerra, della Seconda guerra mondiale, quando Clemente Capelli, classe 1925, svolge il suo apprendistato di muratore presso la ditta dei fratelli Cramer di San Carlo. Dal 1945 in poi sarà impegnato per alcuni anni dapprima in Engadina poi addirittura a Ginevra. In seguito, dal 1950 e per due anni, lavorerà alle dipendenze della ditta Pirovino. Dopodiché, dapprima come operaio e poi come socio, sarà attivo con Paolo Costa. Nel periodo invernale, quando non c'è lavoro quale muratore, insegna alla scuola di sci di Celerina; è con Reto Jenny tra i primi insegnanti di sci della Val Poschiavo. Diplomato a Davos nel 1954, come maestro di sci, svolgerà i corsi di aggiornamento fino al 1999. Quest'attività avrà sempre un posto prominente tra le passioni sportive di Clemente e lo porterà ad essere nei primi anni cinquanta tra i fondatori della Sportiva Palù di Poschiavo.

Nel 1958 decide infine di mettersi in proprio:



Clemente Capelli, anno 1955



Magazzini e uffici a Prada

«con una carriola, un piccone e una pala» si rende indipendente. Compra una vecchia casa all'interno dell'abitato di Prada e vi stabilisce il proprio ufficio. Non doveva avere però un aspetto particolarmente rassicurante, l'ufficio della neonata impresa, dato che gli ispettori della Società svizzera degli impresari-costruttori, invitati probabilmente a fargli visita da una soffiata da parte di colleghi non propriamente felici di ritrovarsi un nuovo concorrente, salendo la scala diroccata della vecchia casa per accedere all'ufficio, gli palesano amichevolmente: «Signor Capelli, non è meglio che torni a fare l'operaio?!» Clemente non si lascia al contrario intimidire da tali inviti alla desistenza e persegue nel suo progetto.

Il lavoro inizialmente è fatto di tante braccia e pochi mezzi.

Spulciando il libro paga

della ditta si possono desumere dati indicativi, che ci permettono di capire quale sia stata l'evoluzione di un'impresa dagli albori in poi e quali erano le condizioni salariali che vigevano. Nell'ottobre del 1958 risultano segnati sul libro paga i primi operai: 4 persone del paese che lavorano parzialmente di media 96 ore al mese con una paga oraria di circa CHF 2.20. Si prosegue così anche nel mese di novembre,



Clemente (a sinistra) e i primi operai, anni 60

i lavori riprenderanno poi nel mese di marzo dell'anno successivo con un solo operaio e dal mese di maggio fino ad agosto di nuovo a pieno regime con 4 operai ed una media di lavoro mensile variante dalle 107 alle 172 ore. Nell'aprile 1960 è quadruplicato il numero di operai con un media di lavoro di 150 ore mensili. La manodopera è inizialmente locale, ma nel giugno del 1962 sono iscritti alla busta paga i primi operai transfrontalieri; lo sviluppo edilizio degli anni sessanta e settanta porterà quest'ultima componente ad essere sempre più importante. Nel 1970 saranno 39 in totale gli operai e la busta paga raggiungerà ormai i 6.70 franchi all'ora.

È questo l'anno in cui si conta il maggior numero di operai nella storia della ditta, soprattutto grazie ai lavori per la costruzione della strada che conduce da Cansumé all'Albertüsc, che si sono protratti dal 1967 al 1970. «*Il fragore delle mine si sentiva addirittura nel fondovalle*», affermano testimoni del tempo. Bevendo il caffè allo Chalet della stazione, racconta Clemente d'aver visto una mattina, addirittura tremar le bottiglie, a causa d'uno scoppio. Gli operai, una ventina impiegati solamente per quest'opera, avevano allora a disposizione un cuoco sopraffino, impegnato nella preparazione del pranzo e nelle pulizie. Il numero dei salariati dell'impresa si attesta nei decenni seguenti sulla ventina; cifra che corrisponde più o meno a quella attuale. Oltre al 1970 c'è stata un'altra annata che ha segnato un notevole incremento di operai, infatti nel 1982 se ne contano ben 34. La paga a ore è nel frattempo aumentata: nel 1980 era in media di 12.-, nel 1990 di 17.-, nel 2000 di 23.10 e attualmente è di 27.15.



«Logo anni 60-70» / «Logo attuale»

Oltre a rappresentare un datore di lavoro rilevante nel settore edilizio in Val Poschiavo, la ditta Capelli fin dal 1964 si è sempre impegnata anche nella formazione di apprendisti. Una ventina sono stati i muratori, che hanno appreso la professione presso l'impresa Capelli, dieci nella struttura originaria della ditta e dieci nella nuova società anonima, creatasi nei primi anni novanta. L'intento che ha portato a questo mutamento è stato duplice: da un canto l'esigenza del cambio generazionale e dall'altro una chiara



Clemente e i figli Reto e Giuliana



Costruzione prime case a San Sisto

divisione tra la proprietà e la sostanza privata. L'impresa rimane ciò malgrado a gestione familiare. Inizialmente tutti e quattro i figli sono

comproprietari della nuova società assieme al papà, in seguito questa verrà rilevata da Reto e Giuliana, i quali la gestiscono al presente.



Nuovi uffici Raetia Energie SA 2004

Il genere di attività di cui si occupa la ditta è rappresentata da quattro settori, il più importante dei quali corrisponde ai lavori di soprastruttura.

Le prime case, costruite negli anni 1961 e 62 si trovano a San Sisto; dopo queste sono state erette nei decenni seguenti circa altre 65 case in tutta la Valle, e tante altre sono state ristrutturate. Se questo settore corrisponde alla metà delle attività, per un terzo all'incirca ci si occupa di sottostruttura: strade, canalizzazioni, eccetera. Nel tessuto viario valligiano si può ancora oggi ammirare con quanta cura e perizia manuale sia stata costruita la prima strada della ditta, quella che raggiunge l'alpe Albertüsc: un artefatto che sembra non risentire dello scorrere del tempo ed del logorio atmosferico. La rimanente percentuale di attività è rappresentata da lavori di intonacatura, isolazioni e cartongesso.

Più del 90% dell'attività dell'impresa si svolge in Val Poschiavo, una società la C. Capelli SA che si è nel tempo ritagliata un ruolo di notevole importanza nel panorama economico valligiano, attestandosi tra le piccole e medie imprese come attore importante e florido con un cinquantennio



Quartire San Sisto



Cantiere Rätia Energie SA

di esperienza alle spalle ed ottime prerogative, affinché possa continuare con altrettanto successo anche in futuro.

LUIGI GODENZI

Scuola, famiglia, territorio: un progetto educativo innovativo

*Durante i corsi scolastici 2006/2007 e 2007/2008 a Poschiavo si sono avviati due progetti formativi collegati tra loro: il primo denominato **“A scuola...insieme”** rivolto a genitori ed insegnanti; il secondo **“Cresco... quindi sono”** per i ragazzi delle VI^e classi e delle I^e SEC e AP.*

161

Durante il primo anno, a scadenza mensile, con genitori e insegnanti si sono affrontate le tematiche tipiche della preadolescenza e dell'adolescenza a partire dallo sviluppo fisico ed emotivo – della cosiddetta “nuova nascita” –; ci si è posti poi la domanda sui limiti, quando dire sì e quando dire no; si è parlato delle emozioni violente come paura, rabbia, aggressività, fino a giungere al fenomeno bullismo; si è riflettuto su “mamma TV e papà internet” ossia sulla sfida della comunicazione globale; e infine ci si è chiesti come comunicare l'affetto ai figli già grandicelli, accompagnandoli verso l'indipendenza e l'adulità.

Nel 2007/2008 invece, il lavoro con i genitori nel corso di quattro serate è stato rivolto all'età da 0 a 6 anni, periodo fondante dell'infanzia in cui vengono gettate le basi della futura personalità umana.

Mentre la novità durante l'ultimo anno scolastico sono stati sei incontri con gli allievi pre-adolescenti, sempre guidati dai formatori della Cooperativa educativa KORE di Vigevano. Ai sei incontri mensili con i ragazzi ne sono stati aggiunti altri quattro: due introduttivi con i rispettivi insegnanti e altri due conclusivi con i genitori. I progetti sono stati sostenuti dalla Direzione scolastica e dal Consiglio scolastico del Comune di Poschiavo.

L'importanza di educare

Chi vive o ha vissuto molti anni della sua vita a contatto con le giovani generazioni ha notato come in questi ultimi anni siano avvenute trasformazioni e cambiamenti repentini e radicali nei bambini e nei ragazzi. Quelle che anche in passato erano le normali sfide e difficoltà in ambito educativo stanno oggi diventando vere e proprie emergenze. È la conseguenza dei cambiamenti sociali nel mondo adulto, determinati in particolare dai mezzi di informazione di massa. Con le scoperte scientifiche che “velocizzano la vita” i valori sono diventati l'economia di mercato, il profitto e la pubblicità martellante, la mentalità consumistica del tutto e subito, il successo, la libertà personale come bene assoluto, le mode che cambiano in continuazione e che impongono le scelte, il denaro quale mezzo per raggiungere la felicità, l'esaltazione del corpo e della sessualità.

Qualche interrogativo è lecito

Se educare significa introdurre i giovani alla realtà e al significato della vita, affinché sappiano prendere in mano la loro esistenza, ci si può chiedere: – È ancora possibile trasmettere alle giovani generazioni i valori fondamentali dell'esistenza umana e della convivenza sociale, vista la situazione attuale? – E ancora: — È

possibile proporre a questi ragazzi l'impegno e il sacrificio personali per raggiungere degli obiettivi, stimolati fin dalla prima infanzia a considerare il vero in quanto utile e funzionale alla propria esistenza piuttosto che bello e buono per sé e per gli altri? –.

I modelli dei nostri ragazzi

Buona parte dei nostri ragazzi può contare sempre ancora su famiglie sane quali esempi e modelli di vita positivi. Non si può dire altrettanto dell'immagine che generalmente vien data della società attuale dai mezzi d'informazione: indifferenza e apatia diffusa, e noncuranza verso le tradizioni e la memoria storica, nei confronti della natura, delle cose pubbliche e delle cose altrui. Arroganza nel modo di parlare (ha ragione chi grida più forte e usa parole volgari!). Comportamenti maleducati e prepotenti verso chi lavora nei servizi o ha delle funzioni pubbliche. Difficoltà ad ascoltare le idee e le ragioni degli altri, a capirsi, a condividere, a perdonarsi qualora ciò si renda necessario.

L'educazione è un'arte che s'impara

L'istruzione ricevuta in famiglia e a scuola fornisce le conoscenze e le competenze indispensabili per entrare nel mondo degli adulti e nelle attività lavorative. L'educazione forgia l'uomo sociale, la sua personalità, il suo carattere, gli dona la consapevolezza del suo essere al mondo e il senso della sua esistenza. L'educazione lo aiuta inoltre a diventare critico davanti ai molti stimoli e alle varie proposte che arrivano dal mondo esterno. Lo abitua a ragionare con la propria testa, a gestire le emozioni e le pulsioni, a distinguere i valori dai disvalori, a operare scelte ragionevoli, ad avere una visione positiva di sé e degli altri. La formazione globale di una persona necessita pertanto sia di istruzione che di educazione.

Tuttavia per educare veramente i giovani d'oggi occorrono strategie e interventi adatti allo spirito del tempo. La cosa più importante è che la famiglia e la scuola collaborino, cioè lavorino in rete, impegnandosi a individuare, proporre e condividere progetti educativi comuni.

È quanto propone la Cooperativa sociale KORE con i progetti a cui si è accennato all'inizio.

Genitori e insegnanti, che hanno competenze specifiche e responsabilità comuni, devono allearsi e sostenersi per trasmettere a ragazzi e giovani punti di riferimento, valori e limiti che orientino la loro vita.

Per saperne di più a proposito dell'idea che sta alla base di questi interventi ci siamo intrattenuti con Nicla Spezzati, presidente e responsabile della Cooperativa educativa KORE di Vigevano, cittadina lombarda a sud di Milano.



La signora Nicla Spezzati

Qual è l'idea base e quali sono gli obiettivi del vostro progetto?

L'idea degli incontri mensili con preadolescenti e adolescenti parte dalla visione di uno sviluppo graduale e consapevole dei ragazzi in età evolutiva. Si intende accompagnarli e aiutarli a diventare coscienti delle loro capacità, del loro modo di comunicare e di relazionarsi con gli altri, di riconoscere senza paura o vergogna i propri stati emotivi, le pulsioni e i desideri, affinché sappiano progettare in modo consapevole la loro esistenza.

Per gli adulti l'intento principale di un simile progetto è quello di infondere loro coraggio per affrontare le sfide educative quotidiane

come pure quello di confermarli in ciò che già fanno con i loro figli o stimolarli a superare le crisi del cambiamento che spesso è necessario superare per diventare capaci di ascoltare veramente gli adolescenti. Aumentando le conoscenze si rafforzano le competenze e si dà agli educatori la possibilità di assumere e portare avanti con maggior sicurezza la responsabilità educativa.

Come vede i ragazzi di oggi?

I ragazzi di oggi non sono peggiori di quelli di ieri, anzi hanno delle potenzialità meravigliose, delle possibilità infinite e delle grandi risorse. Essi vivono purtroppo in una società complessa, spesso disorientata, che li confonde con stimoli d'ogni tipo, spesso contraddittori. È una società col fiato corto, con tante insicurezze e sempre meno speranze per il futuro, malgrado il benessere e i progressi tecnico-scientifici raggiunti. I ragazzi hanno molta paura di diventare adulti e si sentono come su delle sabbie mobili.

Ora che li ha conosciuti, come vede i ragazzi poschiavini?

La realtà scolastica è buona e il livello d'istruzione qui a Poschiavo è alto, ottimo se paragonato ad altre realtà che conosco. Semmai nei vostri ragazzi si nota una certa difficoltà a esprimere e comunicare il proprio vissuto, le proprie emozioni, i propri sentimenti. Inoltre faticano a gestirsi nel gruppo classe, a uscire dal proprio guscio, a sentirsi parte di una comunità scolastica, a collaborare tra loro per crescere insieme. Il loro grande sogno è quello di essere più liberi e meno controllati, come lo sono quelli di città. Potrebbero trarre invece grande vantaggio da maggiori stimoli culturali e da una rete di relazioni che consentano loro di capire meglio la realtà odierna.

Li vedo in positivo, molto desiderosi di apprendere e di aprirsi.

Che cosa gli trasmettete col vostro progetto?

Ai ragazzi noi desideriamo trasmettere l'arte del vivere, il saper distinguere ciò che viene dalla pancia, dal cuore, dalla testa, facendo emergere le risorse che essi possiedono. Li

invitiamo a riconoscere ciò che sono e ciò che hanno in sé, perché possano strutturare la loro personalità e non lasciarsi trascinare a riprodurre superficialmente ciò che vedono e sentono attorno a loro. È evidente che da noi adulti si aspettano di ricevere un orientamento e dei punti di riferimento.

Ma la cosa assolutamente necessaria è che tutti gli educatori si alleino nel dare orientamenti comuni: genitori, insegnanti, allenatori sportivi, responsabili dei vari corsi extrascolastici, la comunità tutta.

Ritenete questo sufficiente?

No, occorre anche dell'altro, delle proposte, cioè, che facciano sognare i nostri ragazzi, che li facciano volare alto, che li facciano sentire protagonisti dei grandi ideali della vita.

Come sarebbe a dire?

Ad esempio proponiamo loro di mettersi assieme per realizzare qualcosa di grande nel proprio ambiente, non solo per se stessi ma anche per gli altri.

Li invitiamo pure e li aiutiamo a riflettere sui grandi temi della vita, dell'amore, della convivenza civile e interculturale, della salvaguardia del creato. Questo per aiutarli a capire che non c'è solo violenza, sbalzo, morte, come continuamente vedono e assorbono dalla TV, ma ci sono loro in quanto possibili costruttori di società.

Facciamo loro presente inoltre che è opportuno essere bravi, istruiti e competitivi, ma che c'è pure la componente umana di ognuno che è ugualmente importante e che deve poter emergere, svilupparsi e crescere. Quindi il percorso da noi proposto prevede che i ragazzi possano esprimere quel che sono veramente senza paura, che possano comunicare anche i propri disagi per poterli riconoscere e trovare insieme delle soluzioni alle proprie paure e delusioni, ai propri desideri e ai propri sogni.

È il lavoro in rete a cui si accennava prima?

Un lavoro di collaborazione e di riflessione sul loro ruolo educativo, simile a quello che fanno i ragazzi con dei formatori, lo devono fare pure i genitori tra di loro, sia per essere confermati in

quello che già fanno, sia per ricevere dagli altri genitori nuove indicazioni sul modo di educare. Ciò è molto utile e auspicabile anche per gli insegnanti. È così che si può creare uno scambio positivo tra educatori ma anche tra generazioni, nella memoria del passato e nell'apertura verso il futuro, dando così vita a una nuova mentalità dell'operare insieme.

Genitori ed insegnanti sentono l'esigenza di un impegno educativo comune?

Sì, anche se non è così semplice, a causa della difficoltà iniziale a mettersi in gioco e a vincere le demotivazioni che spesso si portano dentro. Oltre alla buona volontà occorre pure qualcuno che si impegni a organizzare e guidare gli incontri in modo competente e coinvolgente.

Balcani

*Giù, per la serpeggiante via,
alita fredda nell'oblio,
scendendo tra loro fosca,
bestiale brezza di morte:*

*tra neri scialli di mogli,
disperate anime fredde,
gobbe di stanchezza infinita,
all'impotenza sgomenta;*

*tra sfiorite creature
nauseate di terrore
inconsiamente spighe
acerbe di settembre.*

*Sparge una scia di ceneri;
celando ogni tiepido lume,
avanza irriverente:
la guerra, l'ombra astrusa.*

Andrea Paganini

GIOVANNI LANFRANCHI

Vecchio scarpone...

Molte affezionate lettrici e tanti cari lettori dell'Almanacco, leggendo questo titolo, forse si metteranno a canticchiare questa vecchia, bella, triste e significativa canzone degli Alpini italiani. Questi l'avranno ripetutamente cantata nelle loro trincee sugli argini dell'Adige e del Piave. In occasione di una gita effettuata col Coro Virile di San Carlo, nel lontano 1956, ebbi l'occasione di visitare il monumento in memoria dei caduti, durante le sanguinose battaglie 1914-18, eretto sul Passo della Mendola. Questa visita mi lasciò un'impressione indelebile nel mio animo.

165

N

el corso dei miei lunghi periodi di servizio militare attivo, durante la lunga guerra 1939-45, anch'io cantai spesso questa canzone con i miei camerati. Attualmente la ripeto sempre con grande piacere con la Corale di San Carlo Borromeo in Aino Poschiavo.

Riordinando il ripostiglio in casa mia, con grande sorpresa, ritrovai il mio vecchio scarpone al quale gli chiesi di ricordarmi un po' la storia trascorsa insieme. Lo scarpone che ha una buona memoria «di cuoio» subito mi «fece rivivere tante illusioni» come ben dice la nostra canzone.

«Caro Giovanni, noi ci incontrammo nel Castello di Bellinzona nel lontano 12 luglio 1939. Alla caserma, il sergente maggiore ti diede precisi ordini sul come dovevi trattarmi e posso attestare che mi hai trattato sempre molto bene. Mi lucidavi con grasso speciale e i chiodi mancanti li facevi rimettere puntualmente.

Mi adattai bene ai tuoi piedi e le prime camminate in compagnia furono Bellinzona-Gnosca e ritorno, per eseguire colà gli esercizi di tiro. Ma ben presto venne l'occasione di intraprendere la prima marcia molto lunga. Agli inizi di settembre del 1939 si partì alla volta della Val Verzasca.»

«Tu Giovanni, mi disse il mio caro scarpone,



eri entusiasta di avere l'occasione di conoscere una Valle ticinese che non avevi mai visitato. I bei paesini della Verzasca ti furono subito un piacevole scambio col duro servizio militare.»

«Ora tu Giovanni, mio caro padrone, dopo quasi 70 anni hai ancora piacevoli ricordi della Val Verzasca e segui nei giornali gli avvenimenti di quella Valle: Aggregazione dei comuni, nuove strutture per il turismo, cura delle foreste e di tutto l'ambiente e un museo a Sonogno.»

Ben presto venne il giorno di ritornare in caserma e dopo pochi giorni la nuova meta fu la Valle di Blenio a Malvaglia. Qui Giovanni ricorda in modo speciale la buona cioccolata. Nelle giberne della munizione ne metteva belle tavolette, anche per i camerati e non venne mai scoperto, altrimenti sarebbero stati guai.



1956 Passo del Mendola. Il Coro di San Carlo davanti al monumento in ricordo degli Alpini caduti in combattimento

«Domani dobbiamo trasferirci ad Ambrì» disse una sera il nostro comandante. La marcia da Malvaglia ad Ambrì, attraverso il Passo del Nara, fu molto faticosa. Sul Nara non c'erano ancora gli impianti di risalita per sciare, però c'era già tanta neve e il cammino era molto faticoso. Alcuni camerati che erano sfiniti venivano trascinati su rami di abete e nonostante tutto si facevano anche delle belle risate.

Ricordiamo qui che la squadra dell'Ambrì-Piotta venne fondata nel 1937, dunque solo due anni prima del nostro arrivo.

Lo scarpone ricorda che Giovanni fu sempre un ammiratore e un sostenitore dell'Ambrì-Piotta.

Anche i seguenti periodi di servizio militare nel Sottoceneri furono ricchi di nuove emozioni. Specialmente a Montagnola il mio padrone ebbe tante belle occasioni di contatto con la popolazione. Tante conoscenze durarono a lungo nel

tempo e dopo quasi settant'anni ne parla ancora con piacere. Venne anche il tempo di lasciare definitivamente il bel Ticino per ritornare nel Canton Grigioni.

Ricordo ancora benissimo la lunga e faticosa marcia da St. Moritz a Thusis passando per Parsonz – Obermatten – Zillis – Andeer. «E via a camminare ancor» per una marcia di punizione: Zernez – il Fuorn e ritorno...42 chilometri in una notte sola, ma io vecchio scarpone non mi lamentai.»

«Ma tu mio vecchio scarpone la sai proprio lunga, ma hai la lingua di cuoio fino...» Il 31 luglio 1940 siamo partiti da Churwalden attraversando la tanto discussa e politicamente dibattuta Urdenal, per una congiunzione Lenzerheide-Arosa, siamo andati appunto ad Arosa a festeggiare il 1. agosto. Festa della Patria, alla presenza del Nostro Generale Guisan che ben sapeva incoraggiare il suo esercito a resistere contro eventuali invasori.

Finalmente venne l'occasione di mettere a riposo l'inseparabile scarpone e frequentare un prolungato corso di sci. Eravamo alloggiati al Sprecher-Haus a Davos...ma anche questo doveva finire ben presto. Un bel mattino mi venne consegnato il seguente ordine: «Lei, caporale Lanfranchi, parte col primo treno domani mattina e si annuncia alla compagnia dei detenuti militari a St. Maurice Savatan.» Che mancanza avevo commesso?

Nessuna, dunque potevo partire in pace. Si trattava di sorvegliare i detenuti militari condannati per marachelle compiute in servizio militare.

Per due lunghi mesi il nostro posto di lavoro erano gli imponenti forti o le fortezze di St. Maurice e i boschi di Savatan.

Per non dilungarci troppo vi reciteremo ancora l'ultimo servizio in tempo di guerra. Eravamo nella bella Valle Müstair. L'8 maggio 1945 tutte le campane si misero a suonare allegramente. Avevano firmato l'armistizio, la guerra era finita.

In quei giorni abbiamo incontrato alla dogana di Müstair i primi soldati americani che hanno contribuito alla liberazione dell'Europa.

Terminata la guerra anche l'esercito svizzero venne lasciato in pace per alcuni anni. Il nostro battaglione 93 venne chiamato in servizio per un corso in agosto del 1953.

Il nostro quartiere era l'Oberhalbstein: Savognin, Riom e Parsonz. Verso la fine del corso era previsto un esercizio di tiro con la munizione di guerra. Io ricevetti l'ordine di partire subito. Era il mattino del 27 agosto 1953, con tre altri militi verso il Piz Curver passando vicino al Santuario della Madonna di Zitail, posto molto conosciuto per i



Questi sono i soldati americani che incontrai al confine di Müstair

pellegrinaggi, e chiudere, cioè non lasciar passare escursionisti provenienti da Andeer. Perché quel giorno avevano luogo in tutta la regione grandi manovre con esercitazioni di tiro.

Noi ci recammo ai posti prestabiliti e vigilammo per diverse ore. Nel tardo pomeriggio improvvisamente una fitta nebbia ci sorprese. Era fitta che si poteva «tagliare col coltello» avrebbero detto i cacciatori. Non era più possibile nessun orientamento. Dopo lungo cercare decidemmo di scendere, per non lasciarci sorprendere anche dalla notte. Difatti era già quasi scuro. Improvvisamente una piccola luce ci indicò la strada per arrivare alla capanna di un pastore. Egli ci indicò la giusta via non di Savognin, ma di Andeer. Al telefono della nostra compagnia ci risposero che non era possibile venire subito a prenderci, perché era successa una grave disgrazia nella regione di Radons. Un lanciamine era scoppiato uccidendo tre soldati: Uno era Mauro Lardi figlio dell'apprezzata (comare) levatrice Amalia, l'altro era Daniele Costa e il terzo un Gredig di Davos. Noi colpiti da questa terribile disgrazia dimenticammo anche la cena.

Questa fu la più brutta giornata del mio lungo servizio militare e quella sera e nei giorni seguenti non si cantò «Vecchio Scarpone....».

MARCELLO DE MONTI

Nuova capanna APE, nuovi spazi per i nostri scout

168

Sabato 24 maggio 2008, per la gioia di grandi e piccoli, è stata inaugurata la nuova capanna APE in zona Pru Gerli, sopra Sant'Antonio. Un evento che segna l'inizio di un nuovo capitolo per il movimento scoutistico della Valposchiavo e un importante bene culturale in più per i giovani della nostra regione.



(foto: M. De Monti)

La storia dell'Associazione Poschiavina Esploratori inizia ben 68 anni fa. Alfonso Tosio, pasticcere appena tornato dall'Inghilterra, viene incaricato da alcuni genitori di mettere a disposizione dei giovani le sue esperienze scoutistiche e fondare un'associazione in favore della gioventù. Nel 1940, Aquila, nome scout di Tosio, tiene il primo raduno. All'inizio la frequenza

era limitata ad una ventina di esploratori ma con il passare degli anni il movimento scoutistico valterano cresce e riesce a far passare il proprio messaggio, arrivando a contare moltissimi iscritti. Un grande successo iniziale, poi un declino negli anni sessanta e di nuovo il vento in poppa durante gli anni settanta. Nel 1977, per la prima volta dalla nascita dell'APE, la squadra dei Bolidi porta a casa l'ambito Trofeo cantonale.



Esploratori poschiavini d'altri tempi



Il divertimento è sempre stato un punto cardine dell'attività dell'APE

Con il trascorrere del tempo nacque la necessità di uno spazio proprio dove svolgere le attività, raccogliere in un unico luogo tutto il materiale e soprattutto materializzare lo spirito di coesione e di appartenenza all'interno di una struttura tangibile, che ogni esploratore, a modo suo ha sentito anche propria. Così, nel 1986 un altro importante passo viene mosso, la costruzione della Capanna APE, in zona Lavecc, appena sopra Poschiavo. Questa capanna

verrà utilizzata dall'APE per molti anni finché nell'autunno del 2000 purtroppo viene inghiottita dalle fiamme.

Dopo alcuni anni da «sfollati» finalmente il sogno si avvera con la realizzazione della nuova capanna a Pru Gerli. Capanna si fa per dire in quanto ora è uno stabile di tutto rispetto. La parte esterna della costruzione è un misto fra sasso e legno, materiali che si integrano perfettamente con l'ambiente circostante. All'interno gli spazi sono moderni, ampi e pratici. Al pianterreno, dietro grandi finestroni, trova spazio la sala multiuso/refettorio, con la cucina adiacente. Al primo piano ci sono le camere, che portano il nome delle squadre più importanti nella storia dell'organizzazione, i bagni e le docce. In cima alla «torre» una saletta per le riunioni completa l'offerta dei locali a disposizione. All'esterno, di fronte all'entrata, sono stati costruiti dei box, che fungono da deposito per il materiale.



La sala polifunzionale al pianterreno



La saletta in cima alla torre

(foto: M. De Monti)



Una delle camere

(foto: M. De Monti)

L'ubicazione della capanna, è più che azzeccata, un po' in disparte si mescola perfettamente con il paesaggio e consente di godere di una meravigliosa vista su Poschiavo e dintorni. Considerando l'importanza socio-educazionale di quest'associazione per l'intera gioventù della Valle era auspicabile una sistemazione adeguata e penso che con la nuova Capanna di Pru Gerli verranno soddisfatte appieno le loro esigenze. Parlando dell'APE non si può certo tralasciare l'ENO, ovvero gli Esploratori Nell'Ombra che, dietro le quinte, si muove in favore dell'associazione e promuove il suo sviluppo.

Personalmente ho fatto parte per alcuni anni di questo movimento e molti ricordi sono ancora chiari e leggibili. Mi riappare perfettamente il primo giorno, quando con dei compagni delle scuole di Brusio ci siamo recati alla capanna dell'APE, per entrare a far parte dei lupetti. La timidezza, la curiosità, la voglia di entrare nella capanna e finalmente vedere com'era fatta dentro. Quel pomeriggio, con molti altri novelli lupetti, abbiamo dovuto preparare il pane. Vi-

sta la giovane età l'impastare non era proprio un'attività che si faceva di sovente e menché meno cuocere del pane su un fuoco all'aperto. Ma guidati dai più grandi lo cuocemmo e con nostra sorpresa riuscì bene ed era buono, così ne mangiammo un po'. Quel giorno venne inoltre fondata la squadra dei Serpenti, composta da noi, i lupetti del Comune di Brusio.

Durante quel pomeriggio ricordo quando dissi che stava arrivando Kim, il grande capo. Ero un po' spaventato e nel contempo incuriosito dal vedere quella persona, la voglia di dare dei connotati ad un nome che suonava tanto strano. Ovviamente, chi conosce Kim, ovvero Andrea Compagnoni, può intuire che non ebbi paura di lui quando lo incontrai. Poi ricordo i miei genitori mentre, la sera, cucivano l'emblema su una stoffa, creando la nuova bandiera dell'allora neocostituita squadra dei Serpenti. Frammenti di ricordi. Il distintivo Stella Blu ottenuto in zona Golbia o pedalare in bicicletta sotto una pioggia battente durante il Grande Gioco del campeggio estivo nel Canton Jura e la malin-



Il Grido

(foto: M. De Monti)

conia di casa. I legami d'amicizia che si sono creati e che vivono tutt'oggi. Mi sento ancora orgoglioso, quando penso alle vittorie durante i Campeggi cantonali, quando già più grande e quindi esploratore, facevo parte dei Thugs. Squadra anch'essa del «Comun Piccolo» e altro grande nome nella storia dell'APE. Se penso ai responsabili, ricordo ancora Pozz e Baffo che con dedizione e pazienza ci seguivano, incoraggiandoci a fare del nostro meglio. Insegnandoci dei principi nobili e fondamentali, come la fratellanza e il rispetto della natura. Non scorderò mai la magia dello stare tutti seduti attorno al fuoco da campo, raccontando storie e cantando fino a perdere la voce.

L'aver fatto parte dell'APE mi ha regalato momenti indimenticabili e non posso che con-

sigliare ai più giovani la partecipazione a queste attività, avventurose, educative e interessanti. Oltre ad imparare nodi o nozioni base di pronto soccorso, si socializza e si trascorre del tempo all'aria aperta, in modo sano e costruttivo.

Gli anni trascorsi come lupetto prima ed in seguito come esploratore mi hanno lasciato nel cuore un'indelebile simpatia per quei ragazzi dalla camicia con gli stemmi e il foulard colorato, che gridano: «...io son, noi siam, fratelli!».

Fonti: www.aepeschiavo.ch

MARIO COSTA

Vita ferroviaria: il servizio commerciale in Valposchiavo

172

Negli almanacchi degli scorsi anni sono apparse delle recensioni riguardanti la Ferrovia retica e segnatamente: «Tirano capolinea ferroviario svizzero in Italia» (2006), «Attività dietro le quinte» (2007) ossia le attività di manutenzione nel deposito di Poschiavo, e «Gli operai della squadra» (2008).

Per completare le conoscenze delle varie attività ferroviarie in Valposchiavo non possiamo mancare di presentare anche il «Servizio commerciale», che al momento è attivo sulle stazioni di Campocologno, Poschiavo e Ospizio Bernina.

La stazione di Ospizio Bernina

La stazione d'Ospizio Bernina è ora in fase di totale ristrutturazione. Appena i nuovi impianti entreranno in funzione l'ufficio di stazione sarà chiuso. L'ultimo addetto in montagna sarà trasferito in un altro posto di lavoro.



Albert Zanchetti oggi addetto ai servizi alla stazione di Ospizio Bernina, sarà trasferito, a ristrutturazione ultimata, dal punto più alto della Ferrovia retica verso altri lidi.

Fra Poschiavo e Pontresina non esisteranno più stazioni presenziate da funzionari di servizio.

La tecnica moderna e l'automazione liberano l'uomo dalle attività abituarie, affidando a dei soli robot la gestione delle funzioni.

Sarà un apparecchio che distribuirà i biglietti, avremo gli scambi automatici e i raddrizzatori telecomandati a distanza.

La gloriosa ma anche impegnativa e dura storia degli addetti al servizio di montagna, al fine di permettere un transito sicuro dei treni, sta per finire. Le vicissitudini, nel corso di ormai quasi 100 anni, su questo particolare punto chiave di lavoro, potrebbero riempire un grosso volume. Durante certe giornate d'inverno, l'inferno qui si scatena senza clemenza.

Per la gestione del servizio commerciale in Valposchiavo restano attive le stazioni di Poschiavo e di Campocologno. A Campocologno l'attività maggiore è assunta dallo scalo merci dove si trasbordano le mercanzie fra strada e ferrovia o viceversa.

La stazione di Poschiavo

La stazione di Poschiavo occupa ancora oggi 10 addetti al servizio, distinti fra impiegati dell'ufficio e addetti al servizio esterno. Da inizio 2008 nell'ufficio della stazione di Poschiavo è ubicata anche la gestione dell'Ente Turistico Valposchiavo. Questo abbinamento facilita le attività fra l'impresa di trasporto e le attività di promozione del turismo.



Il capo regionale del servizio commerciale Paolo Sterli, opera nel suo ufficio alla stazione di Poschiavo. La gestione nell'ambito Bernina sud, con le stazioni da Tirano fino ad Ospizio Bernina, è di sua competenza.

La centralizzazione colpisce anche i servizi esterni più importanti, in quanto la gestione dei treni avviene ora dal centro di comando di Samedan. Poschiavo rimane un ufficio adibito unicamente al servizio commerciale e allo scalo merci.



L'arrivo e la partenza dei treni alla stazione di Poschiavo. Specialmente d'estate si riscontra un forte movimento. Molti turisti scelgono come meta Poschiavo.



Flavio Cramerì verifica la presenza dei treni alla stazione di Poschiavo. La gestione dei treni in linea aperta, come già menzionato, è affidata ora alla dirigenza dei treni al centro di Samedan.



Cludia Daguati, con la sua assistente Anna Spaccek, nello spazio dell'ufficio di stazione, che è a disposizione dell'Ente turistico Valposchiavo. L'abbinamento con la Ferrovia facilita gli scambi a favore dell'utente ferroviario.



Le vecchie locomotive di manovra Ge 2/2 161-162, prestano tuttora un ottimo servizio, guidate dagli addetti di stazione. Cristiano Rossi e Adriano Cortesi sono addetti ai compiti esterni.



L'elevatore idraulico è un mezzo indispensabile per lo scarico e carico bagagli e merci sui treni.



Un'operazione necessaria eseguita da Peter Zanetti. La Ferrovia retica usa freni a vuoto e quindi a Poschiavo, per i treni in discesa, si deve eguagliare la pressione dovuta alla differenza d'altezza, la quale provoca un aumento della forza di frenatura sui ceppi del freno.



Dino Godenzi responsabile vendita di tutte le prestazioni ferroviarie, ordinarie e speciali.

La stazione di Campocologno

Campocologno è la stazione di confine, con uno scalo merci. La vendita dei biglietti non è più possibile allo sportello ma solo tramite distributore automatico. La stazione il sabato e la domenica non è presenziata. La sua funzione principale è la gestione dello scalo merci ubicato verso montagna. I prodotti principali qui trasbordati sono carburanti, gasolio e legname.

Gli autotreni provenienti dalle raffinerie portano i combustibili liquidi che sono trasbordati nelle botti ferroviarie, destinate specialmente all'Engadina, ma anche al resto del Cantone.

Il legname proveniente dal nord per ferrovia, è trasbordato su veicoli stradali che proseguono per l'ulteriore utilizzo verso l'Italia.

La Ferrovia ha sempre collaborato e collabora tutt'ora con i responsabili della dogana di Campocologno.

Le installazioni dello scalo permettono anche il trasbordo d'altri prodotti essendo dotate di una gru molto efficiente.



Sergio Bracelli sul trattore di manovra allo scalo di Campocologno. Nell'ambito dello scalo i binari non sono dotati di catenaria e quindi va usato un trattore a trazione Diesel idraulica.



Anche per lo scalo merci vanno osservati i segnali corrispondenti. Il dirigente di manovra prepara l'uscita verso la stazione commerciale.



Il trattore di manovra allo scalo merci di Campocologno



L'edificio della stazione di Campocologno con integrato l'ufficio per l'amministrazione. L'automazione centralizzata, con dirigenza da Samedan, ha in parte già assunto la gestione treni di questa stazione. Il sabato e la domenica, come pure durante l'ora dei pasti, la stazione di Campocologno non è occupata.

PIETRO LANFRANCHI - FERRARI

Direttive penali per la punizione dei ladri per furti semplici, applicate 200 anni fa in Valposchiavo

176

Per i nostri antenati il rispetto della proprietà privata e collettiva era uno dei pilastri fondamentali della pacifica convivenza sociale.

Nel mondo contadino di quei tempi le porte delle case restavano aperte giorno e notte e gli attrezzi di lavoro erano lasciati incustoditi all'aperto senza timore che qualcuno li rubasse. L'uomo della montagna, abituato giornalmente alla fatica e alla rinuncia, era sempre disponibile ad aiutare e a soccorrere il vicino in difficoltà, ma per nessuna ragione tollerava il furto o la truffa.

La Comunità civile proteggeva il principio del rispetto della proprietà privata e collettiva e fissava nelle sue leggi severe sanzioni per chi commetteva dei furti, anche se risultavano di piccola entità. Il ladro, identificato, veniva convocato in giudizio e punito severamente. Egli doveva per prima cosa restituire il doppio del valore del furto perpetrato, inoltre veniva escluso dal diritto di ricoprire cariche pubbliche per un periodo di tempo dai 5 ai 10 anni e in certi casi, a seconda della gravità del furto, imprigionato o esposto alla berlina o bandito dalla Valle.

Elenco ora, qui di seguito, in modo riassuntivo, la prima parte del capitolo XXV del libro criminale degli Statuti della Comunità di Poschiavo dell'anno 1812 riguardanti i furti semplici.

Dei furti semplici, loro graduazione e pena

Art. 1.

- È statuito che chiunque commette un furto semplice (che non sia quello della moglie al marito o dei figli ai genitori) del valore di Lira 1 a Lire 25 sarà punito del doppio della cosa rubata e escluso da ogni ufficio pubblico. Se il furto è di un valore inferiore alle Lire 15 l'esclusione è di 5 anni e di 10 anni se il valore è di Lire 15 a Lire 25, con l'obbligo che il colpevole durante questo periodo si ravveda.
- Per furti semplici del valore di Lire 25 a Lire 50 il ladro sarà punito con una pena pecuniaria equivalente al doppio del valore

- del furto, con la carcerazione per 8 giorni e con l'esclusione dalle cariche pubbliche come sopra.
- Per furti semplici del valore dalle Lire 50 alle Lire 100 il ladro sarà punito con una pena equivalente al doppio del valore del furto, con la carcerazione in un locale oscuro e tenuto a pane e acqua per la durata di 8 giorni e con l'esclusione dalle cariche pubbliche come sopra.
 - Per furti dal valore di Lire 100 a Lire 200 il ladro sarà condannato a restituire il doppio del valore rubato, esposto per 3 ore alla berlina con la catena al collo e escluso dal ricoprire cariche pubbliche come sopra.
 - Se il furto sorpassa le Lire 200 il ladro sarà punito del doppio del valore rubato e bandito dalla Valle per la durata di 15 anni, se il furto sorpassa le Lire 300 il bando dalla Valle sarà perpetuo.



Immagine tratta da un vecchio libro dei proverbi

Seguono poi gli articoli che riguardano furti semplici ripetuti e i furti con scasso, che tralascio di riassumere per non appesantire il testo. In questi casi le pene diventavano sempre più severe e arrivavano in estremo fino all'impiccagione alla forca del colpevole.

Oggi noi facciamo fatica a comprendere l'operato del legislatore e del giudice di quei tempi. Certo è che la gravità della pena doveva servire quale mezzo di dissuasione dal compiere altri simili atti. Oggi il nostro modo di pensare e

di fare è molto più tollerante e il giudice pone il peso maggiore della pena nei programmi di rieducazione del malfattore. Con l'agire attuale dobbiamo però evitare il pericolo di cadere nell'altro estremo dove tutto è permesso e scusabile. La famiglia, la scuola e la società devono inculcare nel giovane individuo il rispetto della proprietà altrui, il principio della correttezza e della lealtà in ogni azione e il senso di responsabilità individuale. Un vecchio proverbio poschiavino dice :

“ Unurà l' antichità
rispettà la proprietà
e pesà la novità
l' è tre robi da imparà.”

“ Onorare l' antichità,
rispettare la proprietà
e valutare la novità
sono tre cose da imparare.”

MARIO COSTA

I 40 anni del Lions Club Poschiavo

178

Il 1° giugno 2008 il Lions Club Poschiavo ha festeggiato il suo quarantesimo anniversario, con una significativa manifestazione presso il centro sportivo «I Casai» a Campascio, con la partecipazione di oltre 100 persone.

Nell'almanacco 1999, avevamo già riferito in merito agli obiettivi dell'istituzione, menzionando gli scopi e l'etica Lions, che determinano i fini.

In occasione del quarantesimo anniversario diamo alcuni ragguagli in cifre, riguardanti le attività e presentiamo alcune foto dell'avvenimento.



Informazioni utili:

A livello mondiale ogni anno da parte Lions si investono ca. 750-900 milioni di dollari americani (in seguito solo \$) in attività di sostegno

Attività nei Club

Ambito delle attività lionistiche:

- 40 % Sostegno di persone menomate fisicamente e mentalmente
- 30 % Impegni culturali
- 20 % Assistenza degli anziani, profughi e scambio gioventù
- 10 % Sostegno ai contadini di montagna, comunità montane e aiuto in caso di catastrofi ambientali

Attività nel D 102 E

(codice di identificazione del distretto N.d.R.)

Da un resoconto calcolato su 83 Club otteniamo:

- 14'876 Ore di volontariato ossia 209 ore in media per Club
- 1'446'353 CHF di contributi ossia 23'371 CHF in media per Club

Importante attività mondiale

Sight First / Prima vista, un'iniziativa globale al fine di contrastare la cecità evitabile o curabile

- Iniziata nel 1990 da parte del Lions Club International
- Obiettivo previsto 130 milioni di \$, stato nel 2003: più di 200 milioni di \$
- 509 progetti in 76 paesi su 5 continenti (Ospedali, Installazioni, Formazione, Prevenzione: igiene e alimentazione)
- Sono state attuate oltre 3 milioni di operazioni di cataratta

Galleria fotografica del giubileo 40 anni LC Poschiavo



Il pranzo a base di pizzoccheri, preparato dal Consorzio Teglio Turismo



La preparazione dei sciatt quale antipasto



La parte conviviale



L'intrattenimento della Bandella brusiese



Eccellenti e funzionali le installazioni ai Casai



I dettagli non sono lasciati al caso

REMO TOSIO

Nei prossimi anni Rätia Energie prevede investimenti annui fra i 100 e i 200 milioni di franchi

180

Continua l'evoluzione strategica di Rätia Energie; mira a una crescita sostenibile e redditizia nei principali settori di attività. Lo ha detto Luzi Bärtsch, presidente del Consiglio di Amministrazione, venerdì 23 maggio 2008 in occasione dell'Assemblea generale della RE, avvenuta nella palestra delle Scuole di Poschiavo. Luzi Bärtsch ha anche criticato il fatto che nella costruzione di nuove centrali nel nostro Paese vi sono troppi ostacoli, con chiaro riferimento alle difficoltà che creano le associazioni ambientaliste. In qualità di direttore è stata questa anche l'ultima Assemblea di Karl Heiz; dal primo luglio entrerà ufficialmente in funzione il nuovo direttore Kurt Bobst.

Rätia Energie (RE) intende perseguire diversi progetti di ampliamento di produzione propria, nonché acquisti su vasta scala a scopo commerciale. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una internazionalizzazione di RE, anche in vista del libero mercato nazionale (in fase di assestamento), che si è ripercossa indirettamente sulla Val Poschiavo tramite potenziamento dei posti di lavoro. Basti pensare che una decina di anni fa la RE occupava un centinaio di dipendenti, mentre attualmente il numero sta facendo il solletico al duecentesimo (180 per l'esattezza). Una vera pacchia e un'iniezione di ossigeno per tutta la nostra economia valligiana. In tutto il Cantone la RE dà lavoro a 530 persone con oltre 60 apprendisti.

Nei prossimi anni la produzione è destinata a raddoppiare per cui vi saranno forti investimenti annuali, tra i cento e i duecento milioni di franchi, nelle centrali, nella vendita e nelle reti di distribuzione. Da notare che negli ultimi

cinque anni ha già investito duecento milioni di franchi solo nel Cantone. RE ritiene che la realizzazione di centrali idroelettriche sia indispensabile nel nostro Paese. È una fonte rinnovabile che contribuisce a garantire il futuro fabbisogno di energia elettrica. Nel percorso delle realizzazioni vi sono tuttavia lunghe procedure di autorizzazione che frenano questo sviluppo. Nonostante tutto ciò RE intende proseguire fermamente nel settore idroelettrico.

Mentre attualmente in Italia sembra si voglia tornare al nucleare, nella nostra Svizzera già da qualche anno si parla della necessità di sostituire le vecchie centrali. RE è del parere che, pure essendo di necessità pubblica, attualmente non sussistono condizioni generali ottimali per realizzare impianti di una certa dimensione; la costruzione di nuove centrali nucleari risulta impossibile o è enormemente ritardata, mentre gli investimenti all'estero diventano più attrattivi e di conseguenza salgono le importazioni di energia.



Assemblea della Rätia Energie, da sinistra: dr. Reto Mengiardi, vicepresidente del CA; Luzi Bärtsch, presidente del CA; Karl Heiz, direttore; Martin Gredig, responsabile Finanze e Servizi

L'attività economica 2007 della RE ha avuto qualche flessione durante il primo semestre ma si è ripresa nel secondo, anche se non ha raggiunto il risultato operativo del 2006. Tuttavia l'utile di 75 milioni di franchi è rimasto invariato come l'anno precedente. A seguito della non disponibilità di rinomina da parte di Emanuel Höhener, dr. Aluis Maissen e Jean-Claude Scheurer, il Consiglio di amministrazione ha subito una modifica e si presenta così:

- Luzi Bärtsch, presidente
- dr. Reto Mengiardi, vicepresidente
- Kurt Baumgartner
- Jörg Aeberhard
- Christoffel Brändli
- Rudolf Hübscher
- Guido Lardi
- Rolf W. Mathis
- Antonio M. Taormina
- dr. Martin Schmid, nuovo, consigliere di Stato GR
- dr. Hans Schulz, nuovo, economista
- dr. Guy Bühler, nuovo, scienze economiche.

Al termine dei lavori assembleari il presidente della RE Luzi Bärtsch, il presidente del Comune di Brusio Pietro Cathieni e il podestà di Poschiavo Tino Zanetti, hanno preso commiato dal direttore Karl Heiz (veramente bisognerebbe dire dal «capo dell'esecutivo di amministrazione», ma preferisco la vecchia espressione) ringraziandolo ed elogiandolo per la sua proficua ventennale operosità. A partire dal 1° luglio 2008 la direzione della RE è stata affidata a Kurt Bobst.

Per oltre vent'anni Karl Heiz ha svolto un prezioso lavoro, a tutto favore dell'azienda RE e di conseguenza anche dell'attività economica in Val Poschiavo. Con la sua proverbiale pacatezza ha saputo conciliare in modo eccellente l'interesse della propria azienda con tutto quello che gli sta attorno. Pur nella ferma ricerca del bene economico dell'entità che ha diretto, è riuscito a dargli un'impronta umanitaria. Di lui viene sempre apprezzata la gentilezza, la garbatezza e la generosità verso tutti i ceti sociali. Ma anche nella sua attività di manager nel settore della produzione di energia idroelettrica ha saputo conciliare tutti i settori che la compongono. Ricordo bene la sua

teoria amalgamante delle tre «E»: Energia, Economia ed Ecologia, che se concepite in modo corretto possono sussistere e camminare a pari passo. Il successo del suo operato è da attribuire anche ai suoi preziosi collaboratori, coloro che gli sono stati accanto con vivo interesse. Ma Karl Heiz ha saputo conciliare, ha saputo spronare, ha saputo guidare con mano ferma ma attenta al dialogo. È questa la forza di un capo; quella della propria conoscenza, amalgamata con quella degli altri, ai fini di trovare una via comune. L'unicità è una forza limitata, la collegialità è una forza senza confini.

Di una cosa i valposchiavini sono particolarmente grati a Karl Heiz, collaboratori e Consiglio di amministrazione: quella di aver scelto



Cambio della guardia alla direzione Rätia Energie: dal 1° luglio 2008 Kurt Bobst subentra a Karl Heiz



Poschiavo quale sede amministrativa della nuova Rätia Energie, malgrado l'allettante possibilità di essere più vicini ai grandi centri di commercio.

Il direttore Karl Heiz saluta garbatamente tutti indistintamente

MARINO G. CRAMERI-SIMON*

Tullio Isepboni: un illustre grigionitaliano



Verso la fine della primavera 2008 è mancato all'affetto dei suoi cari e a quello della Società Grigionitaliana di Basilea, Sezione della Pro Grigioni Italiano (PGI), per la quale ha svolto una preziosa attività.

Una trentina di anni fa, un illustre grigionitaliano, parlando dell'amico Tullio esclamò: «Chi dice Tullio Isepboni dice Società Grigionitaliana di Basilea (SGB); e chi dice SGB dice Tullio Isepboni». In effetti è una battuta azzeccata perché a quei tempi il Nostro era impegnato con mani e piedi, come si usa dire, nel curare gli interessi della Società e coltivare il contatto umano con gli associati.

Con la dipartita di Tullio Isepboni la SGB perde una pluriennale guida. I membri del nostro Sodalizio, che ebbero il privilegio di conoscere Tullio, ammirano tutt'oggi il suo grande operato e le sue alte facoltà umane. Un suo capolavoro rimangono gli statuti, i quali riflettono la profondità dell'operato e la sua nobiltà di spirito. Infatti nella fissazione degli scopi della Società, propose all'Assemblea generale di fondazione i seguenti punti cardinali dello statuto:

- a) *di sviluppare nei suoi membri, in uno spirito di stretta solidarietà, il contatto coi Grigionitaliani di Basilea e dintorni;*
- b) *d'essere d'aiuto e di consiglio ai nuovi arrivati nella città renana.*

Queste brevi frasi riflettono le sue alte qualità umane, culturali e linguistiche, nel mettersi al servizio del prossimo e della comunità, di consigliare, dialogare e, se necessario, aiutare.



Tullio Egidio Isepboni-Berglas
nato a Poschiavo il 10 maggio 1926
figlio di Carlo Isepboni e Marina nata Vassella
deceduto il 19 giugno 2008

solerte operato, il 26 febbraio 1979 l'Assemblea generale lo promosse suo Presidente onorario. Negli anni seguenti, dopo detta nomina ricoprì ancora, a tre riprese, la carica di presidente attivo.

Con Tullio la PGI perde una personalità formatrice di eletto spirito grigionitaliano. Ha lasciato un immenso vuoto nell'amicale di Basilea. Ci ricorderemo di Lui con tanta riconoscenza.

*Presidente SGB

REMO TOSIO

Si è chiusa un'era di intensa attività del Fondovalle brusiese

Sciolto il Consorzio raggruppamento terreni

184

Sabato 23 febbraio 2008, nella palestra delle Scuole di Brusio, vi è stata l'Assemblea ordinaria del Consorzio Raggruppamento Terreni Fondovalle Brusio (CRTFVB). Alla presenza di un'ottantina di associati (complessivamente un centinaio di voti), sono state trattate dapprima le voci di ordinaria amministrazione, concludendo con lo scopo principale della convocazione, cioè lo scioglimento del Sodalizio per conclusa attività. L'intensa operosità del CRTFVB, durata quasi un sessantennio, chiude in modo positivo sia per quanto riguarda gli interventi sul territorio, sia per la gestione amministrativa. Le svariate pluriennali attività del Consorzio, poco meno di settecento, sono elencate in un'apposita pubblicazione distribuita ai consorziali.

F

ra gli invitati all'Assemblea di scioglimento erano presenti: Pietro Cathieni, presidente del Comune di Brusio; Jürg Schmid, ing. dipl.

ETH/SIA, con i collaboratori attuali e precedenti dello Studio Lutz, Schmid Ingegneri, Poschiavo; Hanspeter Ruedi, capo della Sezione miglioramento delle strutture dell'Ufficio per l'agricoltura e la geoinformazione del Cantone dei Grigioni; Simon Wehrli precedente capo dello stesso Ufficio.

Il cassiere Rodolfo Plozza ha presentato i conteggi degli ultimi anni, seguiti dal rapporto dei revisori Damiano Priuli e Bruno Zala, conteggi accettati con voto unanime. Al 31 dicembre 2007 il CRTFVB disponeva di un dignitoso patrimonio di 144'671.37 franchi, ciò che conferma l'ottima gestione amministrativa.

Nella sua relazione il presidente Arturo Plozza ha ricordato in succinto la storia del Consorzio, le donne e gli uomini che sono stati attivamente protagonisti in un ambiente ricco di umanità: «Siamo nel 1951, quando il Consiglio Comunale

di Brusio decide di far elaborare un progetto generale per tutto il territorio del Comune. Sono gli anni subito dopo la grande guerra, anni duri, dove coltivare anche un fazzoletto di terra era importante per l'economia del paese e della famiglia. Un anno più tardi, il 25 novembre del 1952, i proprietari dei terreni del fondovalle, inoltrano domanda al Comune, per una convocazione di un'assemblea durante la quale si sarebbe costituito il loro consorzio. Il 21 dicembre del 1952, chi vi parla non era ancora nato, viene costituito il Consorzio raggruppamento terreni Fondovalle Brusio. Sono ben 245 i cittadini che quel giorno partecipano all'assemblea costituente: segnale chiaro di una forte volontà di guardare avanti e di partecipare attivamente allo sviluppo che viene proposto a livello federale e cantonale con le nuove leggi sulle bonifiche fondiari.

Obiettivo e compito primario era dunque il raggruppamento terreni. 261 ettari, suddivisi in 2592 particelle e 420 proprietari. Un obiettivo ambizioso visto l'attaccamento alla propria terra, al campo o al prato ereditato dal proprio padre.



Brusio, Palestra scuole comunali, 23 febbraio 2008: Assemblea di scioglimento del Consorzio Raggruppamento Terreni Fondovalle Brusio

(Foto: Remo Tosio)

Non ho vissuto in prima persona questa fase ma ricordo e posso immaginare le discussioni e le contese, nate per questo o quel appezzamento. Questo lavoro ha richiesto costanza e volontà da parte di tutti, ma in particolare da parte dei responsabili alla testa del Consorzio di allora, per riuscire a portare avanti e a compimento quest'importante opera. Iniziata nel 1952 con l'esposizione del perimetro del Consorzio, vi sono state varie fasi di progetto: l'accertamento della proprietà nel possesso vecchio negli anni 1952-1970; la nuova ripartizione nel 1980; la procedura di ricorso nel 1983 (più di 250 ricorsi); la picchettazione e terminazione nel 1985; l'entrata in possesso definitiva il 15 marzo 1997. Calcolando l'inizio effettivo dei lavori nei primi anni Sessanta parliamo di un impegno durato quarant'anni.

Una simile opera è possibile solo in presenza di partner importanti. Un lavoro di gruppo, oggi viene definito interdisciplinare, che unisce in un unico sforzo istituzioni, incaricati, responsabili

locali e tutti i soci. Parliamo di istituzioni, ma soprattutto di persone con le quali inizialmente si sviluppa un rapporto di lavoro che poi sfocia nella maggior parte dei casi anche in un rapporto di grande stima e sincera amicizia. I partner istituzionali per eccellenza sono stati l'Ufficio federale per l'agricoltura con Heinrich Krebs e Weber Simon. Due personalità che hanno lavorato a Poschiavo per l'ufficio Lutz & Schmid e pertanto direttamente coinvolti nel progetto Brusio. In seguito sono arrivati ad occupare il posto di responsabile federale. L'Ufficio per l'agricoltura e la geoinformazione del Cantone dei Grigioni con gli amici Simon Wehrli, Casper Casutt e Aurelio Casanova. Responsabili cantonali pronti a sostenere la periferia di Brusio, dopo aver imparato a conoscere il nostro territorio e i suoi abitanti di persona. Il Comune di Brusio, rappresentato di volta in volta dal proprio sindaco (Pietro Cathieni, Rodolfo Plozza, Plinio Pianta, Loris Mascioni, Pietro Pianta, Remo Bornatico, Antonio Della Ca e Pietro Plozza).

Una particolare citazione va all'Ufficio Lutz & Schmid, che ha seguito il progetto Brusio dall'inizio. Un ufficio che, anche grazie ai lavori di raggruppamento, si è stabilito in Valle e qui si è fortemente radicato. Le persone con le quali ho avuto il piacere di confrontarmi e di lavorare meritano un particolare ringraziamento: al fronte Adalberto Previsdomini, Franco Paganini e Romeo Monigatti. Amici interessati, professionali, schietti e sempre disponibili hanno tracciato il "fil rouge" del nostro consorzio essendo stati coinvolti in prima persona dall'inizio alla fine. Jürg Schmid, l'ingegnere che ha imparato a conoscere Brusio quale incaricato tecnico ma che con il tempo ha instaurato un vero rapporto di rispetto e conoscenza del nostro territorio e una grande amicizia con tante persone delle nostre genti che in un modo o nell'altro si sono trovate a lavorare con lui. Grazie a tutte queste persone nelle più svariate discussioni non è mai venuto a mancare il lato umano, la garanzia di poter

essere ascoltati e sostenuti nelle nostre visioni. Non posso dimenticare la Commissione di stima con i suoi presidenti Ginetto Cramer, Robert Schmid e Otto Ganzoni per il loro impegno, sempre pronti e disponibili quando chiamati in causa.

I vari comitati e in particolare il mio comitato che nei dieci anni di presidenza mi ha accompagnato e sostenuto sempre in modo collegiale ed amichevole. Da parte mia non posso ricordare i miei più stretti collaboratori senza citare l'amico Rudi, cassiere a partire dal 1983. Grazie a lui, alla sua costanza e rigidità nel condurre la gestione patrimoniale, il nostro Consorzio può vantare di aver chiuso i battenti con soldi da spartire e non conti da pagare.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla vita e alla storia del Consorzio raggruppamento terreni. Evito di elencare i nomi di tutti quelli e meriterebbero un caloroso grazie per evitare di dimenticare qualcuno.

Ringrazio tutti i soci che si sono susseguiti dal



Parte del Comitato del CRTFVB, da sinistra: Rodolfo Plozza, cassiere; Arturo Plozza, presidente; Flavia Merlo, segretaria

(Foto: Remo Tosio)



Irrigazione frutteto Cabriné

(Foto: Lutz, Schmid Ingegneri, Poschiavo)

1951 a oggi per la fiducia e la collaborazione. In rappresentanza di tutti coloro che hanno lavorato in funzione del Consorzio o che ne hanno fatto parte desidero rendere omaggio a Flavia, la nostra, la mia segretaria.

Un occhio piange ma uno ride. Terminato è un capitolo ma la storia continua».

Rodolfo Plozza ha tenuto una breve relazione elogiando in primo luogo il presidente Arturo Plozza per come ha condotto il Consorzio in questi anni. Egli ha poi sottolineato quali erano gli scopi che hanno portato alla nascita del Sodalizio: oltre alla sistemazione e valorizzazione del territorio, la prima necessità è stata quella di garantire le strade di accesso al ceto agricolo, al fine di creare migliorie per permettere allo stesso un lavoro più agiato. Un'altra infrastruttura a tutto favore dell'attività agraria è stato l'impianto di irrigazione, che è costato 3,7 milioni di franchi. Oltre a ciò vi sono stati

altri lavori, non meno importanti, come la realizzazione di muri a secco e la sistemazione dei «crot». Rodolfo Plozza ha avuto parole di ringraziamento in favore dei responsabili cantonali, in modo particolare Simon Wehrli che aveva una forte voce in capitolo verso Berna; la loro pregiata collaborazione ha permesso di avere i finanziamenti necessari per le rispettive attività. Un grazie lo ha rivolto anche ai consorziali per la loro viva e interessata partecipazione alla soluzione delle discrepanze.

L'enorme materiale che si è accumulato durante sessant'anni di attività verrà selezionato e finirà nell'archivio del Comune di Brusio. Per quanto riguarda l'utilizzo del restante patrimonio liquido, che al 31 dicembre 2007 ammontava a 144'671.37, viene deciso con voto unanime di utilizzarlo nel seguente modo:

- 14'030.– fr. già spesi per il 2008;
- 7'003.45 fr., riserva per risarcimenti non

ancora ritirati da 22 proprietari, importo in consegna al Comune di Brusio e vincolante per cinque anni, dopodiché lo stesso ne tiene l'eventuale rimanenza;

- dedotte queste uscite rimangono 123'637.92 fr. che vengono così distribuiti: 50'000.- al Comune, 50'000.- al «Consorzio impianto irrigazione Fondovalle Brusio» (già precedentemente istituito) per il mantenimento dello stesso e 23'637.92 fr. in dotazione al Presidente e Cassiere del sciolto Consorzio, per far fronte alle ultime spese (archivio documenti ecc.). A fine agosto del 2008 è stato presentato un rispettivo conteggio, al vaglio dai revisori. L'eventuale rimanenza verrà suddivisa per il 50% a Comune e Consorzio irrigazione.

L'Assemblea si è conclusa con lo scioglimento, a voto plebiscitario e senza opposizioni, del

Consorzio Raggruppamento Terreni Fondovalle Brusio.

Al momento dello scioglimento del CRTFVB il comitato era così composto:

Arturo Plozza, presidente
 Fabio Triacca, vicepresidente
 Flavia Merlo, segretaria
 Rodolfo Plozza, cassiere
 Edoardo e Palmo Zala, assessori.

Per curiosità di cronaca cito almeno i presidenti che si sono succeduti dal 1952 in poi:

1952-1956 dott. Dario Plozza
 1957-1976 dott. Plinio Zala
 1977-1979 Angelo Comini
 1979-1996 Guido Plozza
 1997-2008 Arturo Plozza



Murature a secco Campascio

(Foto: Lutz, Schmid Ingegneri, Poschiavo)



Crotti Ginetto

(Foto: Lutz, Schmid Ingegneri, Poschiavo)

L'opuscolo informativo del Consorzio Raggruppamento Terreni Fondovalle Brusio

Le opere e i costi del CRTFVB sono elencati in un opuscolo distribuito a tutti i consorziali. Scrive fra l'altro Dario Monigatti nell'introduzione: *«La sensibilità verso il territorio è andata crescendo perché si è avvertito il bisogno di assicurarsi uno sviluppo ordinato, rispettoso, razionale di questo inestimabile patrimonio che è l'habitat nel quale viviamo. In questo contesto va riconosciuta avvedutezza al Consorzio che, dalla sua nascita, ha lavorato non solo per una conservazione del suolo, ma soprattutto per favorire e assicurare la promozione e la valorizzazione dello stesso».*

Questi i significativi progetti realizzati:

- raggruppamento terreni
- impianto irrigazione
- strade d'allacciamento
- ripristino danni del maltempo

- rilievo delle selve
- muri a secco e «crot».

Nella prefazione gli ingegneri Aurelio Casanova e Casper Peter Casutt dell'Ufficio per l'agricoltura, il miglioramento delle strutture e la misurazione dei Grigioni, scrivono: *«Contemporaneamente ai lavori di costruzione è stato eseguito un raggruppamento delle numerose piccole particelle della zona agricola ed edilizia. Oggi si può affermare con soddisfazione che le misure eseguite sono riuscite. Le nuove opere costruite e i rapporti di proprietà epurati tengono conto in ampia misura delle esigenze delle aziende. Il paesaggio rurale viene sfruttato a lungo termine e quindi anche conservato».*

Nella relazione l'ingegnere incaricato Jürg Schmid scrive fra l'altro: *«Già nella fase di pro-*

Voci fondamentali delle opere realizzate dal CRTFVB

Opera	Costi fr.
Raggruppamento terreni	9'950'000.00
Impianti d'irrigazione	3'750'600.00
Danni maltempo	3'995'600.00
Ripristino murature a secco	853'000.00
Ripristino «crot»	489'000.00
Totale	19'038'200.00

190

gettazione delle opere di bonifica (strade, provvedimenti idraulici ecc.) l'obiettivo prioritario è stato quello di tutelare e di conservare lo straordinario paesaggio rurale di Brusio e di creare contemporaneamente le premesse per garantire anche in futuro la coltivazione tradizionale dei terreni che lo caratterizzano. Anche senza l'intervento di commissioni, l'elaborazione di rapporti ambientali ed il rilascio di provvedimenti particolari, il nostro ufficio ha sempre tenuto d'occhio, in tutte le opere di migliorata di cui è stato incaricato, l'importanza determinate che si riscontra nella relazione fra uomo e paesaggio e la cura che gli si deve dedicare».

Nell'introduzione del citato libretto scrive Dario Monigatti in conclusione: «Negli ultimi cinquant'anni, bisogna riconoscerlo, il CRTFVB ha dato risposte concrete e qualificanti in modo che l'agricoltura abbia a sopravvivere anche in futuro, grazie naturalmente anche alle leggi federali, cantonali e comunali in funzione di un'efficace protezione ambientale. Il Consorzio dunque è stato da sempre attento a questo patrimonio della sua popolazione ed è quindi giusto e corretto dare atto ai diversi responsabili che si sono susseguiti nel tempo, di una promozione e utilizzazione oculata del territorio come bene prezioso da tramandare alle future generazioni».

1958 - 2008

50 anni

**C. CAPELLI SA**

IMPRESA COSTRUZIONI

LAVORI DA GESSATORE

PRADA, 7745 LI CURT (GR)

TEL. +41 (0)81 844 06 97

FAX +41 (0)81 844 10 93

impresa.capelli@bluewin.ch

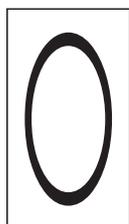
www.impresa-capelli.ch

GIUSEPPE GODENZI

I biografi di Paganino Gaudenzi (1595-1649)

A 360 anni dalla morte dello scrittore poschiavino-pisano Paganino Gaudenzi (3 gennaio 1649 – 3 gennaio 2009), diamo uno sguardo retrospettivo a questa figura del barocco italiano, indicando a coloro che volessero interessarsi dell'autore del Seicento la documentazione essenziale per le consultazioni.

191



occorre mettere in evidenza una cosa semplice, elementare, ma che può dare occasione ad equivoci. Essendosi usata erroneamente la forma Gaudenzio, alcuni critici hanno considerato che Gaudenzio fosse il nome e Paganino il cognome. Così il Nicéron (1685 – 1738), la Biographie Universelle (1818), il Lancetti (1839), il Trabalza (1915), il Migliorini recentemente e il titolo di Felice Menghini, che però usa ben 60 volte il cognome Gaudenzi (o Gaudentius) e solo tre volte Gaudenzio, nobilitandolo.

Nel libro “I fatti di Alessandro il Grande”, Pisa 1645, recentemente acquistato dal Comune di Poschiavo su mia domanda, si trovano le menzioni sulla persona e le opere di Paganino Gaudenzi (lui vivente).

Eccone l'elenco:

Monsig. Ant. Querengo di gloriosa memoria nelle sue poesie, tanto toscane, quanto latine, nell'ultima edizione.

Il Dottor Stefano Roderico di Castro, già medico grande nella Corte del Serenissimo Gran Duca Ferdinando II ed in questo studio, nella sua Apologia.

Il P. Bartolomeo Gavanti, nel libro de Ritibus Ecclesiae. Il Sig. Gherardo Gioanni Vossio nel libro de Origine Idolatriae, come riferì qui in Pisa il suo figliuolo Isacco, del quale fu fatto questo versetto: Diceris ingenii non minor esse patre.

L'Eccellentissimo Dottor Lelio Mancini, professore tra' principali nello Studio di Padova nell'opera Genialium quaestionum, ristampata in Francofort.

Il P. Cornelio a Lapide della compagnia di Giesù, ne' prolegomeni sopra S. Marco.

Il P. Ludovico Apro시오 Ventimiglia, padre di molta lezione, e di molta cortesia in due sue opere in difesa del Marini.

Il Sig. Giovanni Friderico Granovio professore d'Eloquenza nello studio d'Hardevich in una lettera latina stampata in Venezia con l'opera del P. Ventimiglia.

Il Sig. Orazio Persiani morto ultimamente in Germania, Secretario e Poeta del Serenissimo Arciduca Guglielmo Leopoldo fratello e generalissimo della Sacra Maestà Cesarea, nelle sue poesie.

Il Signor Giuseppe Laurenzio, lettore di belle lettere nella città di Lucca, nelle sue Epistole.

Il Sig. Piero Berigardi nipote del valoroso Filosofo Claudio Berigardi, negli epigrammi fatti sopra gli huomini illustri del Giardino famoso de' Semplici di Pisa

Il Sig. Gabriel Naudeo Parigino, Bibliothecario dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Mazzarini, nella prefazione sopra una elegia in morte dell'Eminentissimo Card. Di Bagni, in un libro poetico latino degli huomini illustri honorati particolarmente nel Museo dell'Illustrissimo Sig. Cavaliere Cassiano del Pozzo, e nella prefazione d'un'opera dell'eruditissimo Sig. Gioan Battista Doni, stampata in Parigi.

Il Sig. Tommaso figliuolo del celebre Casparo Bartolini nella sua opera de Unicornu, al quale Sig. Tommaso fu composto il seguente distico:

Egregii Thomas splendet lumine Patris,
Splendet radiis sed magis ipse suis.

Il Sig. Benedetto Mariotti già Rettore del Collegio Ferdinando in Pisa, ne' suoi elogii latini.

Una narrazione Elogistica latina stampata in Padova al Sig. Giacopo Gaddi; dell'autore per adesso non soviene il nome.

Il Sig. Leone Allatio persona per l'opere stampate chiarissima, nel libro intitolato: Apes Urbanae, ovvero de Viris illustribus.

Il Sig. Conte Gasparo Scioppio nominatissimo in tutta l'Europa, nelle sue lettere latine appartenenti alla vera bellezza della lingua latina, della quale l'istesso Sig. Conte è sommamente bene merito.

Inoltre vanno aggiunte le prime vere testimonianze del Seicento, quelle di Girolamo da Sommaia (1632) e di Alessandro Minerbetti (1649).

An. 1632. Informazione di Monsignore Girolamo Sommaia.

“Paganino Gaudentio Grigione Umanista con scudi 500. Ha dieci anni di dottorato, e fu condotto a Pisa nell'anno 1628. È huomo di circa 40 anni. Non ha altro gusto, che studiare, nè altro passatempo, che comporre. Di qui nasce, che ha così gran facilità nel fare una lezione, e orazione all'improvviso, che non spende neppure un'ora, e ci farà materia per due. Lesse in Roma in Studio lingua Greca. Ha notizia non piccola dell'Ebraica, Araba e Caldea. È praticissimo degli scrittori Ecclesiastici, concili e riti antichi. Ha ottima notizia delle istorie antiche e moderne, e particolarmente delle Romane. Ha stampato molte operette, e molte ne ha in pronto, e ne v'è meditando; e se la lima un poco, come promette, si crede siano per dargli grandissima riputazione. Vive alquanto alla filosofa, è però d'ottimi costumi, e di ardenza grande. La fatica è suo continuo commensale. La maniera del porgere non solo le erudizioni, ma anco le dispute ed i discorsi pubblici, potria esser migliore, e non sì ruvida, ed impetuosa, che lo rende poco grato, ed alcune volte quasi ridicolo. Però si va mitigando. In somma è un misto di molte parti degne di gran lode, e di alcune degne di non piccola compassione. È gratissimo al generale de' Gesuiti.”

An. 1649. Informazione di Monsignore Alessandro Minerbetti.

“Serenissimo Gran Duca.
Paganino Gaudenzio della Rezia fu negli anni della sua gioventù negli errori dell’eresia, ma conosciuta poi la verità, con generoso rifiuto di onorevoli impieghi, e grossi stipendi, che gli offrivano quelle genti della Rezia, passò alla Fede Cattolica. Si trattenne in Roma poco tempo, donde venne chiamato dalla pietà, e liberalità di V.A.R. alla cattedra delle lettere umane in questo studio di Pisa con stipendio di 500 scudi. Ha letto molti anni

continui, essendo stato tenuto non solo nell’Italia, ma dagli Oltramontani ancora uno dei più celebri Letterati della nostra città. Non enno da lodare la sua letteratura, perché è notissima; dico bene che nel tempo, che ho avuto occasione di trattar seco, ho sempre scorto in lui sentimenti di un’obbligo infinito, e una somma reverenza verso V.A., e di tutta la Serenissima Casa; e ne avrebbe forse data alle stampe qualche notevole testimonianza, se non fosse stato soppraggiunto dalla morte in età fresca ancora, e proporzionata appunto ai parti migliori degl’ingegni per l’immortalità”.

Biografi del Gaudenzi

- Seicento:
1. Girolamo da Sommaia (1632)
 2. Alessandro Minerbetti (1649)
 3. Giovanni Cinelli-Calvobi (1625-1706)
- Settecento:
1. J. P. Nicéron (1735)
 2. J. G. Meuschenius (1736)
 3. G. Meermann (1752)
 4. F. S. Quadrio (1755-56)
 5. A. Fabroni (1789-95)
- Ottocento:
1. J. F. Michaud (1816-18)
 2. P. L. Ginguené (1824)
 3. G. Tiraboschi (1825)
 4. V. Lancetti (1839)
 5. D. Marchioli (1886)
- Novecento:
1. F. D. Vieli (1936)
 2. A. M. Zerndralli (1936-56)
 3. F. Menghini (1941)
 4. R. Pintard (1943)
 5. L. Ferrari (1947)
 6. Storia della Corporazione evangelica (1951)
 7. Adelina Ferrini (1952)
 8. G. Calgari (1958)
 9. M. E. Cosenza (1962)
 10. F. Haskell (1963)

11. R. Bornatico (1969-70)
12. G. Godenzi (1965-2000)

- XXI secolo:
1. O. Nikitinski, *De eloquentia latina*, Neapoli 2000
 2. A. Zampieri, *L'Accademia dei Disuniti di Pisa*, Pisa 2002
 3. G. Godenzi; Paganino Gaudenzi filologo e lettere di eruditi del Seicento, Poschiavo 2006
 4. G. Godenzi, *Dall'allievo (Francesco Redi) al maestro (P. Gaudenzi)*, in *QGI*, anno 76 (2007) n. 3, pp.299-303

Crisalide mattutina

Vibri e reggi da sola,
 crisalide mattutina
 avvoltoata nella sciarpa mite,
 l'arcana nostalgia di paradiso.

Talita, alzati!

È il vento silente
 che parla e che scuote
 il fragile stelo
 in fondo alla notte serena.

Talita, vieni!

La brina si scioglie
 al raggio più vero
 e il mondo cullato si desta
 su un accordo di rugiada.

Talita, seguimi!

Il puro e profondo contrasto
 che incanta degli occhi tuoi
 si eleva già angelico in volo
 per fare più bello il cielo.

Andrea Paganini

REMO TOSIO

L'Orchestra della Svizzera Italiana in concerto nella chiesa evangelica di Poschiavo

195

È senz'altro un avvenimento da scrivere nelle pagine della memoria storica. La prestigiosa Orchestra della Svizzera Italiana (OSI) in tournée nel Grigioni italiano: venerdì 15 agosto a Bondo e sabato 16 agosto 2008 a Poschiavo. Altra piacevole sorpresa è il fatto che fra i quattro brani prescelti del programma ne figurano due di compositori grigionesi.

C

on questa presenza, di straordinari e virtuosi musicisti, la Sezione di Poschiavo della Pro Grigioni Italiano, in collaborazione con l'Ente turistico Valposchiavo, hanno proposto una manifestazione musicale di alta classe. L'OSI è composta da una quarantina di musicisti professionisti. Oltre ai concerti è attiva nelle

registrazioni per la Radio svizzera di lingua italiana.

L'OSI ha mosso i primi passi nel 1933, nell'ambito delle strutture della Radio della Svizzera Italiana (RSI), con cui rimane tuttora in strettissimo contatto. Sia la Radio che la Televisione della Svizzera Italiana (RTSI) rientrano nella Società Svizzera di Radiotelevisione



(SSR-SRG idée suisse), che raggruppa i media audiovisivi pubblici della Confederazione elvetica, nelle quattro lingue tedesco, francese, italiano e romancio.

Nel 1991 la RTSI/SSR e il Canton Ticino, coinvolgendo anche il Canton dei Grigioni, hanno creato la Fondazione per l'Orchestra della Svizzera Italiana (FOSI). Grazie a questo organismo, l'orchestra gode ora di una gestione autonoma, sotto la guida del presidente Pietro Antonini e del direttore artistico Denise Fedeli. La FOSI è finanziata dallo Stato del cantone Ticino, dal Canton Grigioni e dalla RTSI, che detiene i diritti di registrazione.

Fatta questa premessa ritorniamo al concerto, che ha avuto luogo sabato 16 agosto 2008 nella chiesa riformata di Poschiavo. Un luogo ideale per quanto riguarda l'acustica, ma sicuramente un luogo inusuale per un'orchestra di questa consistenza. Sotto la direzione di Marc Kiszcz, di origini svizzero-ungheresi, sono stati proposti quattro brani:

- Concerto per orchestra d'archi, op. 73 (del 1977) del grigionese Gion Antoni Derungs (1935). Derungs nasce a Vella (Val Lumnezia) e frequenta le scuole dell'obbligo all'abbazia di Disentis. Dopo gli studi musicali al Conservatorio di Zurigo insegna per trent'anni nelle scuole magistrali a Coira e contemporaneamente è organista della Cattedrale;
- Concerto per violoncello e orchestra in do maggiore (del 1780), di Franz Joseph Haydn (1732-1809). L'austriaco Haydn è uno dei maggiori compositori del periodo classico. È considerato il padre della sinfonia e del quartetto d'archi. Trascorse la maggior parte della sua lunga carriera in patria, come musicista di corte. Caratteristica fondamentale delle sue opere è lo sviluppo di strutture ampie e articolate. Le sue composizioni furono la base dello sviluppo successivo della tonalità e delle varie forme classiche. Straordinaria è stata l'interpretazione solista



Concerto dell'Orchestra della Svizzera Italiana nella chiesa evangelica di Poschiavo

di Christian Poltéra, noto violoncellista e camerista di origini zurighesi;

- «Pennellate» per orchestra (del 2008) in prima esecuzione, del grigionese Peter Cadisch (1960). Questa è stata sicuramente l'interpretazione che ha stupito il pubblico per l'innovativa e curiosa composizione. In questo singolare, bizzarro e moderno brano musicale – laddove i suoni escono a sprazzi con l'aggiunta di percussioni di legni e addirittura di carta strappata e accartocciata – l'Autore si è immaginato l'atto di pennellare un quadro; un gesto del tempo determinato dal battito del cuore e

dal respiro del pittore. È una composizione fuori dell'ordinario, che sicuramente non manca di originalità. L'engadinese Cadisch trascorre l'infanzia a Silvaplana e Soglio. Dopo gli studi di clarinetto presso il Conservatorio di Berna approfondisce gli aspetti compositivi.

- «Le Ebridi» (La grotta di Fingal), ouverture da concerto, op. 26 (1830), del tedesco Felix Mendelssohn (1809-1847). In questa composizione l'Autore si è ispirato emotivamente alla famosa grotta di Fingal, una cavità naturale marina di particolari effetti, che si trova nell'isola di Staffa, in Scozia.



Il solista Christian Poltéra durante l'esecuzione del «Concerto per violoncello»

DAL 1° SETTEMBRE 2007 AL 30 GIUGNO 2008

In ricordo dei nostri cari morti



198

- 02.09.07 CRAMERI Franco Giuseppe Maurizio, nato il 6 gennaio 1937, figlio di Crameri Felice Pietro Antonio e Luigia Alma
- 02.10.07 RASCHLE Paolina Emilia, nata il 3 marzo 1911, di Crameri Pietro e Maria
- 08.10.07 LARDELLI Silva, nata il 12 gennaio 1927, di Tognina Giulio e Clarina
- 09.10.07 TOGNO Lina Carmela, nata il 15 luglio 1912, di Bontognali Giuseppe e Corina
- 17.10.07 SCHORAKA Lucia Giovanna, nata il 24 giugno 1951, di Lanfranchi Giovanni Benedetto e Delia Maria
- 07.11.07 PLOZZA Alcide Severino, nato il 9 dicembre 1919, di Plozza Pietro Angelo e Ernesta Maria
- 08.11.07 ZANETTI Irene, nata il 25 novembre 1951, di Pini Martino e Caterina
- 08.11.07 CAO Costantina, nata il 13 marzo 1933, di Cusini Clarina
- 09.11.07 VASSELLA Giuseppe Costantino Tomaso, nato il 22 agosto 1927, di Vassella Pietro Maurizio Antonio e Selvina Orsola
- 22.11.07 COSTA Ester, nata il 25 giugno 1928, di Rada Beniamino Giacomo e Teresa Luigia
- 23.11.07 COLOMBO Alfonso Alfredo, nato il 31 dicembre 1924, di Colombo Giuseppe Giovanni e Maria Virginia
- 26.11.07 CRAMERI Elio Giuseppe Palmiro, nato l'11 giugno 1945, di Crameri Giovanni e Marina
- 26.11.07 PASSONI Claudia Rita, nata il 03 ottobre 1918, di Zanolari Riccardo e Ersilia
- 28.11.07 CRAMERI Lidia Teresa, nata il 4 luglio 1916, di Crameri Emilio Alessandro Riccardo e Ida Celestina
- 11.12.07 MERLO Ida Vittoria, nata il 10 novembre 1912, di Zala Giovanni Antonio e Maria Orsola
- 16.12.07 PLOZZA Severino Pietro, nato il 24 gennaio 1920, di Plozza Elia Stefano e Maria Santina
- 21.12.07 COSTA Gino Delio, nato il 22 dicembre 1938, di Costa Settimo Pietro e Angela
- 04.01.08 RADA Ernesto Maurizio, nato il 7 settembre 1923, di Rada Paolo Giuseppe Giovanni e Erminia Giuseppina
- 04.01.08 FERRARI Erina Valeria, nata il 20 febbraio 1926, di Pagani Pietro Silvestro e Emilia Angelina

- 11.01.08 BONDOLFI Adele Maria Antonietta, nata il 6 agosto 1921, di Lampietti Giovanni Fedele Giuseppe e Giovanna Ergilda Maddalena
- 15.01.08 ZANETTI Ines Ancilla Anna, nata il 14 febbraio 1920, di Zanetti Beniamino e Paolina Virginia Maria
- 27.01.08 LANFRANCHI Linda Maria, nata il 3 aprile 1914, di Marchesi Antonio e Emilia
- 30.01.08 TRIACCA Giuseppe, nato il 12 dicembre 1921, di Triacca Beniamino e Maria Eugenia
- 02.02.08 PLOZZA Dina Rosina, nata il 22 agosto 1923, di Plozza Bernardo Teodosio e Olga Maria
- 04.02.08 SCHMID Marie, nata il 16 marzo 1920, di Schlegel Johann Jakob e Marie
- 05.02.08 RIVA Maria Olimpia, nata il 13 dicembre 1924, di Rantra Giuseppe Luigi e Orsolina
- 06.02.08 ZALA Amorino, nato il 27 giugno 1932, di Zala Cristiano Antonio e Anna Martina
- 06.02.08 CRAMERI Silvia Rosa, nata il 17 marzo 1925, di Paravicini Giovanni e Lucia
- 08.02.08 FORMOLLI Franco Pietro, nato il 28 luglio 1952, di Formolli Fedele e Ida Maria
- 13.02.08 PLOZZA Ernesto Simone, nato il 14 febbraio 1922, di Plozza Maria
- 20.02.08 PAGANINI Pierina, nata il 20 aprile 1920, di Cavazzi Pietro e Maria
- 23.02.08 BRANCHI Adriana Ida Maria, nata il 07 gennaio 1955, di Lardi Federico e Agnese
- 30.03.08 PLOZZA Cirillo, nato il 31 ottobre 1919, di Plozza Giovanni Antonio e Orsola
- 04.04.08 RAINOLDI Guido, nato il 18 gennaio 1941, di Rainoldi Angelo Antonio e Giovanna Caterina
- 06.04.08 VASSELLA Plinio Emanuele, nato il 30 gennaio 1935, di Vassella Carlo Alfonso e Maria Rosa
- 08.04.08 CORTESI Mario Giacomo, nato il 4 settembre 1917, di Cortesi Domenico e Maria
- 12.04.08 PLOZZA Romano Mauro, nato il 26 ottobre 1957, di Plozza Silvio Mario (Marino) e Giuditta
- 17.04.08 CAPELLI Luigi, nato il 10 novembre 1923, di Capelli Pietro Antonio e Giuseppina
- 18.04.08 MONIGATTI Oscar Giovanni, nato il 22 settembre 1924, di Monigatti Pietro Antonio e Asteria Domenica
- 20.04.08 PENG Rosita Giovanna, nata il 24 giugno 1926, di Semadeni Arnaldo Saturnino e Emilia Maria
- 22.04.08 MÜLLER Milli Margrit, nata il 14 marzo 1925, di Kellenberger August e Lina
- 24.04.08 SCOPACASA Francesco Felice, nato il 18 marzo 1927, di Scopacasa Salvatore e Maria
- 25.04.08 POLA Fernanda Maria, nata il 15 marzo 1943, di Cortesi Remo Giacomo Antonio e Marina Catterina
- 02.05.08 JAECK Hermine, nata il 21 ottobre 1916, di Schillig Karl Emil e Hermine

- 03.05.08 BIANCOTTI Alessandro Gianni, nato il 29 luglio 1964, di Biancotti Alessandro Andrea e Liliana Giacomina
- 23.05.08 TUENA Alfredo, nato il 5 marzo 1934, di Tuena Otello e Letizia Clara
- 26.05.08 PASSINI Giuseppe Luigi, nato il 5 dicembre 1927, di Passini Camillo Stefano Epifanio e Maria Orsola
- 28.05.08 ZANETTI Giulia Caterina, nata il 3 marzo 1919, di Giuliani Beniamino Tobia Paolo e Teresa Corinna
- 31.05.08 FLORIN Marco Renato, nato il 04 marzo 1965, di Florin Fermo Renato e Elda Giulia
- 07.06.08 CORTESI Marina Alice, nata il 10 maggio 1911, di Gervasi Giacomo e Caterina
- 15.06.08 RASTELLI Orlando Giuseppe, nato il 20 luglio 1969, di Rastelli Cesare Ottorino e Graziella Attilia
- 29.06.08 DEOGRATIAS Giuliano Natale, nato il 14 dicembre 1933, di Deogratias Francesco e Luigia



Qui il Moesano

Roveredo, cappella della Madonna di Rè sul pianoro di Bel. Il 30 di aprile di ogni anno la cappella è meta di un sentito pellegrinaggio parrocchiale. A destra della cappella si vede la partenza del sentiero che, passando per il monte di Nadro, raggiunge il Monte Laura.

Foto:
Damon Bonesi

FAUSTA BIONDA LAUBER

La Coralina di Buseno

Il 18 marzo 2008 ha avuto luogo a San Vittore, nella palestra comunale, una affollata serata di sostegno per gli operai delle Officine di Bellinzona, allora in sciopero. La manifestazione popolare era animata dal gruppo canoro «I Segrisei» di Soazza, dalla Filarmonica di Roveredo, dai testi di AnnaMaria Pianezzi-Marcacci e, da ultimo in base al programma, dalla Coralina di Buseno. Per la maggior parte dei presenti questo minuscolo gruppo canoro che non conoscevano, con la sua spontaneità, il suo impegno, la sua gioia e il suo piacere di cantare, è stato la rivelazione della serata e ha conquistato la simpatia del pubblico; così che pure noi abbiamo voluto presentarlo sull'Almanacco.

N.d.R.

203

Sono nata e cresciuta a Buseno, paese al quale sono rimasta molto legata. Sin da bambina ho avuto una grande passione per il canto e per la musica, anche se non ho avuto occasione di fare nessun studio in questo campo. Ho quindi spontaneamente cominciato a cantare in chiesa: quella che si può chiamare

la mia prima prestazione in pubblico. A Buseno in chiesa cantavano quasi solo le donne, che si appartavano in alto nella cantoria, nella *lobbia*. I canti erano molto tradizionali, parecchi dei quali in latino. Poi arrivò a Buseno, come nuovo parroco, don Mario Gasparoli, che è tuttora parroco di Verdabbio e di Buseno. Don Mario portò nuovi canti per le funzioni liturgiche che furono un nuovo stimolo per me. Con don Mario arrivò pure saltuariamente un giovane organista, Michele Bionda, col quale mi sono poi sposata. Michele è odontotecnico di professione e musicista per passione. Dopo



La Coralina durante un'esecuzione

sposati ci siamo stabiliti a Montecarasso e lì ho avuto modo di conoscere un coro di ragazzi. A poco a poco è nata in me l'idea di mettere in atto anche a Buseno qualcosa di simile. Ormai, per motivi di età, il numero di donne cantore andava vieppiù restringendosi, mentre allora in paese c'era ancora un folto numero di ragazze. E così nel 1997 ho messo in moto la Coralina: alcune donne cantore, ragazzine e un paio di ragazzi, Michele che accompagnava con la chitarra. Abbiamo fatto le nostre prove durante i mesi autunnali. Cantavamo allora a una sola voce. La nostra prima presentazione in

pubblico fu la Messa di mezzanotte di Natale, un momento molto sentito nel paese di Buseno. Don Mario ci invitò a cantare i nostri canti vicino all'altare, non più sulla *lobbia* com'era consuetudine. Fu un momento di novità, di grande emozione per la gente. Inutile dire che anche noi eravamo emozionatissime, contente di quanto avevamo iniziato, piene di entusiasmo verso quello che intendevamo fare. Anche per me fu un momento di grandi emozioni, tanto che non ricordo esattamente il repertorio della nostra prima presentazione. La chiesa di Buseno è stata la culla, ed è tuttora la casa della Coralina. Facciamo le nostre prove settimanali in chiesa, di solito la domenica in fine di pomeriggio, e condecoriamo tutte le feste importanti e patronali di paese. Per un sentimento di ossequio e di riconoscente legame con il paese, la Messa di mezzanotte di Natale a Buseno è sempre il momento della prima presentazione del nostro programma di ogni nuova stagione. Nel 2002 abbiamo iniziato a introdurre dei controcanti, poi 2 voci, poi 4 voci. Siamo state fino a un

massimo di 15 elementi. Col tempo al chitarrista si è aggiunto pure un bassista. Delle coriste della *lobbia* è rimasta solo mia madre Fede, che non ha però perso nulla del suo entusiasmo. Con grande amore, con fermezza, e con una rispettosa esigenza ho sempre diretto e stimolato ogni corista, per incitarla a dare il meglio di sé stessa. Ma di quanto amore sono stata ricambiata da quelle che io chiamo *i mè matàn*, le mie ragazze. Insieme viviamo la nostra passione per il canto, il piacere di stare insieme, la gioia di trasmettere e far vivere al pubblico la nostra passione e le nostre emozioni. Ora il nostro impegno si è fatto importante, quasi gravoso per un gruppo di dilettanti: siamo molto richieste per dei matrimoni. Sono ormai 11 anni di attività della Coralina. Dopo questo tempo posso dire, con un profondo sentimento di riconoscenza, che il nostro piacere di cantare, le nostre emozioni e la gioia di trasmettere queste sensazioni al pubblico sono sempre autentiche, nuove ed appaganti. La Coralina è stata ed è tuttora una bellissima avventura che continua.



Foto di gruppo della Coralina

ROMANO ALBERTALLI

Il 13 giugno 2008 inaugurato a Roveredo il nuovo ponte sulla Moesa



Il nuovo ponte sulla Moesa

Q

uasi 57 anni fa, l'8 agosto 1951 per la precisione, Roveredo è stato vittima di una terribile alluvione. Il tributo che il paese ha dovuto pagare è stato molto elevato: la furia delle acque ha, tra altro, seriamente danneggiato il ponte di valle in centro al paese, il magnifico manufatto fatto costruire nel 1486 dal conte Giangiacomo Trivulzio. Chi ha avuto la fortuna di potere ammirare la caratteristica opera, si ricorderà

le ampie arcate e i massicci pilastri, nonché gli sporti parzialmente ripresi nel nuovo ponte. Il ponte romano costituiva un simbolo per Roveredo e tutta la Valle e donava al borgo un aspetto di nobiltà di altri tempi.

Circa cinquanta metri più a valle, nel 1954 è stato costruito un ponte moderno in calcestruzzo armato. Questo per più di cinquanta anni ha assorbito e sopportato il sempre crescente e sempre più pesante transito di autovetture e



Il cantiere del ponte con la gru

autocarri. Il fatto che questo ponte costruito con moderni criteri e metodi abbia resistito solo poco più di 50 anni pone in ancor maggiore rilievo la resistenza e la grande portata del ponte romano, piegatosi solo alle eccezionali forze della natura. Ciò sottolinea ancor di più le grandi qualità di cui disponevano già più di 500 anni fa progettisti e costruttori.

Gli influssi ambientali e non da ultimo gli enormi pesi transitati hanno segnato la prematura fine del ponte costruito negli anni cinquanta. In occasione dei periodici controlli è stato infatti accertato un forte degrado della struttura portante. Questa situazione critica ha alla fine obbligato i responsabili dell'Ufficio tecnico cantonale a progettare e mettere in cantiere il nuovo elegante e solido ponte che ci troviamo a inaugurare oggi.

Allora come oggi il ponte che collega le frazioni di Piazza e Piazzetta costituisce – eccezion fatta per quelli della ferrovia e dell'autostrada

– l'unico passaggio carrozzabile che permette agli abitanti di recarsi da una sponda all'altra del paese. Per un paese in continuo sviluppo che conta quasi 2'500 abitanti, considerato anche il sempre crescente volume del traffico, ciò è evidentemente troppo poco. Per l'autorità politica l'accurata ricerca, la giusta scelta e la tempestiva realizzazione di un secondo collegamento costituisce pertanto un obiettivo prioritario da affrontare e risolvere nei prossimi anni.

Il nuovo ponte è stato progettato per incarico dell'Ufficio tecnico cantonale, dallo studio d'ingegneria Chitvanni + Wille di Coira. Il progetto per la sistemazione della Piazzetta e della strada cantonale è stato invece eseguito dallo studio d'ingegneria Giudicetti e Baumann di Roveredo che si è avvalso della collaborazione dello studio d'architettura Cattaneo e Associati pure di Roveredo. I principali lavori sono stati realizzati da ditte indigene; i lavori da capomastro dal Consorzio F.lli Somaini SA e



La gettata della soletta del nuovo ponte; il traffico passa ancora sul vecchio ponte

Censi & Ferrari SA, le opere da fabbro da Loris Farina e gli impianti idraulici dalla Franchi SA. Grazie al grande impegno dei responsabili, all'accurata organizzazione dei lavori e del cantiere, il ponte ha potuto addirittura essere aperto al traffico prima del previsto. Da notare che durante tutto il periodo di costruzione sul cantiere sono transitati quotidianamente oltre 6'000 veicoli.

Il nuovo, elegante ponte oltre a fornire un col-

legamento sicuro tra le due sponde della Moesa, ha permesso di mettere in nuova luce anche la Piazzetta sulla sponda sinistra del fiume.

Nella mia qualità di sindaco di Roveredo posso affermare che questa sistemazione molto ben riuscita, un lavoro che contribuisce a incrementare, grazie anche alla nuova piazza, l'attrattiva del paese, lascia ben sperare per i progetti della futura ricucitura del nucleo del paese dopo lo smantellamento della A13.

MARCO WEISSHAUPT

A nome dell'Ufficio tecnico dei Grigioni, Coira e Mesocco, ho il piacere di presentare i dati tecnici del nuovo ponte sulla Moesa, costruito in sostituzione del ponte realizzato dopo l'alluvione del 1951, del quale si era notato un forte

degrado della struttura portante. L'impalcato del ponte, con una lunghezza di 62 metri e una larghezza di 10 metri, possiede tre campate di 16, 28 e 16 metri con una sezione a spessore variabile. La struttura in calcestruzzo armato



Un particolare del grande giorno della gettata della soletta

precompresso risulta molto slanciata e convince in tutto il suo insieme. Inoltre, per ricordare il primo ponte romano in sasso distrutto dall'alluvione del 1951, anche il nuovo ponte possiede due sporti o terrazze sopra le pile, che invitano la popolazione a soffermarsi per qualche istante. Grazie all'ottima collaborazione di tutti gli interessati, il ponte è stato ultimato nell'autunno del 2007, rispettando così pienamente tutti gli obiettivi prestabiliti. I costi totali del ponte sulla Moesa a Roveredo, incluso lo strato finale di pavimentazione, si aggirano sui 2.3 mio di franchi; per la sistemazione della strada italiana 13 (sponda destra) sono stati spesi

0.7 mio di franchi; per la sistemazione della Piazzetta (sponda sinistra) 0.75 mio di franchi. Per informazione riporto le cubature principali del nuovo ponte: calcestruzzo 820 m³, acciaio d'armatura 102 tonnellate, casseri 1700 m², pavimentazione 280 tonnellate. Questo insieme di lavori è il primo passo della sistemazione e riqualifica del centro di Roveredo. Anche la fase della realizzazione della circonvallazione A13 è iniziata e in pochi anni con la nuova galleria, il nuovo tracciato A13 e la ricucitura del centro del paese, Roveredo cambierà e migliorerà il suo aspetto e la sua attrattività quale polo regionale della Mesolcina.

GIUSEPPE STANGA

Teatro



«Non ti conosco più» 1976, sala spettacoli Mesocco. Da sinistra: Magda Ograbek-Pelizzari, Doris Ciocco, Gepe Stanga, Luisin Taddei, Rita Todisco, Marisa Taddei (regista), Lulo Tognola (scenografia), Nora Cattaneo-Kubli, Sergio Rigotti, Amelia Zala, Agnese Cereghetti

N

on avevo mai recitato con un certo impegno. Non ho frequentato l'asilo infantile e quindi non ho partecipato ai «Saggi» di fine anno che organizzava la maestra signorina Ines Berri. Anche degli spettacoli della scuola, gli «Alberi di Natale» che organizzava il maestro Max Giudicetti non mi è rimasta nessuna emozione particolare. Ricordo che organizzavamo degli spettacoli con il gruppo Esploratori: il regista di quegli spettacoli era Sandro Bertossa che poi diventò uomo di teatro professionista. Posso dire che da giovane non ho mai avuto una particolare aspirazione di recita teatrale: mi sono impegnato invece per acquisire una professione e per formarmi una famiglia.

Poi nel 1976, avevo già 42 anni, mi trovavo una sera con mia moglie Anna al ristorante Mesolcina di Roveredo, il mitico locale al quale aveva dato anima per molti anni Irma Bosio, e che era allora gestito da Sergio Rigotti. Nella saletta accanto c'era una riunione organizzata da Luigi (Luisin) Taddei di Mesocco con sua moglie Marisa che era arrivata in Mesolcina come attrice della Compagnia Ruta di Pallanza. Volevano mettere in piedi una filodrammatica in Mesolcina, ma a Mesocco non avevano reperito un numero sufficiente di partecipanti. Avevano già interpellato Guglielmo (Mino) Riva, Nora Cattaneo-Kubli, Magda Pelizzari e Lulo Tognola che erano presenti alla riunione. Molto casualmente, non so più come, sono stato



«Le sorprese del divorzio»; Gepe Stanga e Luisin Taddei

«Non ti conosco più»; Gepe Stanga e Rita Todisco



interpellato se volessi far parte del gruppo. Risposi di sì, che mi sarebbe piaciuto. Marisa Taddei, che avrebbe poi avuto il ruolo di regista della compagnia, chiese a mia moglie Anna se mi vedeva come attore. Anna le disse che non avevo mai recitato ma che in fondo, nella vita di famiglia, mi comportavo come se recitassi tutti i giorni. La compagnia fu fondata e Mino Riva le diede nome «Piccola Ribalta». Mettemmo in piedi la nostra prima recita «Non ti conosco più» di Aldo De Benedetti. Tenevamo le prove al ristorante Boffalora di Soazza. La prima di «Non ti conosco più» la demmo nella sala spettacoli di Mesocco. Fu per tutti noi un successo e questo ci diede lo slancio per continuare l'attività della «Piccola Ribalta», attività che, con un avvicendamento di partecipanti, ha prodotto ben 15 recite e che continua felicemente tuttora.

Dal 1981, con Sergio Rigotti, Lino Losa, Lulo Tognola, Eugenio Mozzini, Carlo Stanga e tanti altri che si sono poi avvicendati, abbiamo avviato a Roveredo uno spettacolo di cabaret durante il carnevale della Lingera. Era una satira sui principali avvenimenti della vita di paese durante l'anno appena trascorso, formata da scenette e canzoni, il tutto con un tono un po' forzato, carnevalesco.

Recite della «Piccola Ribalta»

1976 «Non ti conosco più», poi
 «La suocera demonio – o – Le sorprese del divorzio»,
 «Serata gialla»
 «Il padre» dramma di Rinaldo Spadino, regia di Luciano Mantovani,
 «Chi ruba un piede è fortunato in amore»,
 «Il padre della sposa»,
 «El bosch del dinosauro» di Fernando Grignola, in dialetto,
 «La visita del vescovo», parzialmente in dialetto,
 «Cerco marito per mia moglie»,

«Herba officinalis» in dialetto, di Mino Riva,
 «500 ann, el par ier», di Mino Riva, per i festeggiamenti dei 500 anni dell'entrata della Mesolcina nella Lega Grigia,
 «Bona nocc scior Patrulli», di Mino Riva,
 «Ma roba de l'altro mond» di Natale Vanetti, con questa commedia la «Piccola Ribalta» ottenne il premio Quirino Rossi 2001,
 «Scior Doro mai content», traduzione in dialetto da Mino Riva di «Sior Todero brontolon» di Goldoni, i costumi in stile d'epoca furono allestiti da Aldo Gobbi,
 «Stori de camei e dromedari»

Spettacoli di cabaret in occasione del carnevale Lingera

1981, «Nigott»,
 1982, «Reboldon»,
 1983, «Mesc-ciarott»,
 1984, «M'afstecia su»,
 1986, «Boca taas»,
 1987, «L'è miga voncia»,
 1988, «Barlafuus» del quale ho fatto solo la regia,
 1990, «Favoloos»,

1991, «91 per nun» per il 700.mo della Confederazione,
 1992, «Se te guarda, se te pensa»,
 1995, «Cui è scoperta» per i 500 anni della scoperta dell'America,
 1996, «Adasi, adasi»,
 2000, «Tech no logic»,
 2005, «Fanfaronada», da allora con Sceghi Tognola,
 2006, «Tanto, tanto, tanto»

Una svolta determinante di quella che possiamo chiamare la mia carriera avvenne nel 1996. La Pro Grigioni italiano aveva commissionato alla «Piccola Ribalta» uno spettacolo da tenersi nel capannone allestito sul prato della Centena a Lostallo in occasione dei festeggiamenti dei 500 anni dell'entrata della Mesolcina nella Lega Grigia. Per l'occasione Mino Riva scrisse «500 ann, el par ier»; era il suo primo copione in dialetto. La recita fu registrata e trasmessa dalla RSI. I responsabili di settore della TSI pensarono che la pièce avrebbe eventualmente potuto prestarsi per una ripresa in televisione. Il regista Vittorio Barino venne per visionare una nostra recita di prova che facemmo a Roveredo nel solaio della vecchia cooperativa. La versione televisiva di «500 ann, el par ier» ebbe

un buon successo. Dopo la registrazione Vittorio Barino mi chiese se avessi avuto interesse per una recita dialettale in televisione. Risposi che se per loro andava bene, io avrei anche potuto provare. Questo diede l'avvio alla mia partecipazione allo sceneggiato televisivo «El ristorante Sant Sisto» di ben 45 puntate. Giravamo gli interni agli studi della TSI e gli esterni a Viganello. Non è facile passare alla recita in televisione perché, a differenza della recita sul palco, vengono girate tutte le scene legate a un certo posto o a una certa sceneggiatura, senza che fra le stesse ci sia un nesso di discorso o un collegamento di tempo. Vittorio Barino mi ha poi affidato circa 7 piccole parti per spettacoli della TSI. Un giorno, durante le riprese televisive, Barino mi chiese se avevo paura del pubblico. Gli dissi



«Erba officinalis»; Guglielmo Riva, 1995. Gepe Stanga, Luca Mantovani



«La visita del vescovo»; Gepe Stanga, Luca Mantovani, Elena Guerini, Noemi Negretti

che, una volta entrato in scena, non mi sentivo impedito dalla presenza del pubblico. Barino mi affidò allora un ruolo nella commedia «El sart di donn». La prima recita è al Teatro Cittadella di Lugano, 450 posti tutto esaurito. Si apre il sipario, sono solo in scena. Devo fare la parte del servo un po' tonto e svogliato che di buon mattino sta scopando la stanza prima che l'azione della commedia si metta in moto. Scopo in giro con aria stracca, poi alzo un lembo del tappeto e faccio filar sotto quello che ho ramassato. Sento che nella prima fila qualcuno dice «el fa propi come a cà». Poi sento che nel pubblico il mio amico Sergio grida «bravo Gepe». Da quel momento sono in scena e vivo il mio personaggio del servo svogliato e pettegolo. Il rapporto col pubblico è qualcosa di favoloso: il pubblico ti fa sentire e capire che sei nel personaggio. Mi è persino capitato che, impegnandomi e immedesimandomi nel ruolo, sono riuscito a piangere vere lacrime. Nel 2000 Barino mi presentò Yor Milano che stava fondando un gruppo di teatro dialettale che prese poi il nome TEPESI (Teatro popolare della Svizzera italiana). Fu così che entrai a far parte

della Compagnia TEPSI di Yor Milano. La Compagnia TEPSI presenta i suoi spettacoli nella Svizzera italiana e nella vicina Lombardia (la prima di ogni recita ha regolarmente luogo a Poschiavo). E' una profonda impressione trovarsi davanti a grandi platee come il Palazzo dei Congressi di Lugano o il Teatro di Varese. Ma è pure un'indicibile sensazione quando, dall'oscurità della grande sala, percepisci che il pubblico ti adotta e ti ama nel ruolo del tuo personaggio. A TEPSI mi affidano sempre personaggi un po' imbranati, tonti e furbastri allo stesso tempo. Quando leggo il copione capisco subito che personaggio devo essere. Poi mi piace moltissimo entrare nella pelle del personaggio. Devo sentirmi dentro, come mi dirige e richiede il regista. Non so però se sarei in grado di interpretare grandi personaggi, come quelli creati da Shakespeare.

La recita teatrale è stata ed è tuttora per me una magnifica avventura. Anche ora, da pensionato, molto del mio tempo è impegnato per il teatro. E il teatro è stato una grande spinta per sentirmi e mantenermi giovane. Ho conosciuto molta gente: attori, registi, sceneggiatori, con i quali ho instaurato un rapporto particolare, diretto. Mediante le recite in televisione sono stato conosciuto, non io ma il mio personaggio, da tanta gente che altrimenti non avrei forse mai incontrato. Alcuni anni fa ero a Berna con mia



«Boca taas», cabaret Lingerie, 1986

moglie allo Zwiebelemärit, il mercato delle cipolle. Nel chiaro-oscuro dell'alba sento che un uomo mi chiama «t'el chi el Romolo del San Sisto»; era un ticinese, mai conosciuto prima d'allora, che viveva a Berna. Che piacere ho provato! che profonda, sorprendente soddisfazione! Mi veniva quasi da piangere: e non era certo a causa delle tante cipolle che c'erano in giro.

(Messo per iscritto da Antonio Tognola)

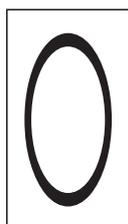
EDVIGE PORTMANN-FASANI

Ricordi di Mesocco



Donna intenta a dare sale alle pecore

214



Oggi è una giornataccia, umida e fredda, eppure siamo già alla metà di maggio, il mese più bello dell'anno, decantato dai poeti. Mi sono messa a sferruzzare, contenta di non avere il tempo per guardare attraverso i vetri delle finestre, tanta è la malinconia, la tristezza e le cose poco piacevoli che passano per la mente.

Da una finestra della mia vecchia casa vedo però verso la zona di San Michele, detta «Lavinia» una quantità di nuove case-villette, e mi viene in mente che ai miei tempi in quel posto c'era un grande recinto. Un vecchio recinto chiamato «*el gasgél*». Noi ragazzi ci andavamo a giocare alle «boccine» di vetro, al mondo e al nascondino; giochi semplici che ora non ci sono più. Vecchi ricordi legati al «*gasgél*». Il

primo di ottobre le pecore scendevano a valle dopo essere state padrone della montagna per tutta l'estate. Era festa per noi ragazzi l'arrivo delle pecore: prima di tutto perché era un giorno di vacanza. Aspettavamo accovacciati su un vecchio muro, con le mani e i piedi gelati, perché in ottobre faceva già freddino; ma non si mollava. Interessati guardavamo i proprietari che attenti cercavano nel gregge le loro bestie. Lo facevamo esaminando la «*noda*», che consisteva in tagli alle orecchie delle pecore, differenti per ogni proprietario. A quel tempo quasi tutte le famiglie allevavano pecore, per la carne ma soprattutto per la lana. La lana era molto apprezzata, veniva filata in casa a mano e serviva per la confezione di calze, maglioni, materassi e cuscini. Il rimanente veniva smerciato



Carico alpi e mungitori, alpe Piandos San Bernardino

nella Svizzera interna ed era una risorsa per il paese. Purtroppo a Mesocco le pecore sono ora ridotte a poche centinaia e la loro diminuzione si ripercuote sulla crescita di bosco e cespugli che raggiungono già le vicinanze delle case. Al punto che anche la selvaggina ne approfitta per entrare negli orti. Il progresso dei nostri giorni . . . Alla «Lavina», oltre al raduno delle pecore, si radunavano pure i bovini che erano presenti in gran numero nel nostro paese. Il vecchio «*gasgèl*» ospitava per una notte tutte le mucche che il giorno seguente sarebbero salite sull'alpe. Il carico degli alpi avveniva dopo la metà-fine di giugno, quando la neve si scioglieva sulle montagne e l'erba incominciava a crescere tenera e succosa. Anche le bestie che scendevano dai monti, da Caverzina e da Ceta, venivano radunate nel «*gasgèl*» che le ospitava tutte per una notte. Poi, il mattino molto presto, venivano liberate. Era uno scampanio di «*màssole*» e campane. Ai contadini della Lavina si univano quelli di Logiano, che salivano sull'alpe Barna, ora purtroppo abbandonato. I più dormiglioni, svegliati da tanto fracasso, si lasciavano andare in brontolii. Quando la carovana di uomini e bovini arrivava al Pian San Giacomo si uni-

vano a loro quelli che venivano dal monte di Pradiron e tutti insieme salivano la rampa del San Bernardino. Giunti lassù il bestiame veniva diviso. Le mucche salivano agli alpi di Piandòs e di Acubona; le giovenche andavano sull'alpe di Vignun; le manzette erano avviate all'alpe di Muccia, dove per tanti anni fu pastore il defunto Giovanni Stoffel. Le caschine dove lavoravano e alloggiavano i casari non erano moderne come al giorno d'oggi. Erano un grande locale dove c'era il «*casulei*» con le conche di legno o di rame. Il giorno seguente il latte in deposito veniva scremato con la «*nibbia*» di legno, poi messo nel «*butisé*l» e lavorato per un buon momento fino a quando si formava il burro. L'acqua per la pulizia veniva presa alla sorgente, poco lontana dalla cascina. Erano tempi duri per i casari di allora... Ora sui nostri alpi ci sono dei veri caseifici, che sono più puliti e che creano meno lavoro per i casari. Un mese dopo il carico dell'alpe, circa a metà stagione, era il giorno della pesa del latte. Veniva misurato il latte prodotto da ogni animale. A seconda della quantità del latte prodotto il proprietario della bestia avrebbe poi ricevuto, in base a regole ben definite, la sua parte di burro, formaggio e

mascarpa. L'altra parte dei prodotti era il ricavo che il casaro percepiva per il suo lavoro. Il giorno della pesa del latte tutti i proprietari che erano presenti potevano gustare la deliziosa panna fresca. Questo era l'omaggio che faceva loro il casaro. Non voglio chiudere senza menzionare che la squisita mascarpa sarebbe poi servita, a casa, per condire i «pizzochen». Quanti bei ricordi tornano alla mente e, un poco, anche alla bocca.

216

Come si faceva il bucato anni fa'

Nei tempi passati non si conoscevano le lavatrici, né le asciugatrici, e nemmeno tutte le diavolerie di polveri profumate. Eppure la gente era anche allora pulita, specialmente quando si trattava di biancheria. Tutto veniva lavato a mano, e poi sciacquato al torrente nell'acqua limpida, non inquinata. Due volte all'anno, alcune donne del nostro vicinato si radunavano per il bucato nella cascina della Sabina. Dapprima si preparavano dei grossi ceppi di legna e, sotto una grande caldaia di rame, si accendeva il fuoco che non doveva spegnersi affinché l'acqua continuasse a bollire. Si svuotavano gli armadi, anche della biancheria mai usata, perché tutto doveva essere lavato e pulito in vista di tutte le necessità, anche per quel bisogno che purtroppo arriva per tutti: la morte. A strati, in un grande mastello di legno detto «*segion*» si metteva la biancheria cospargendola con scaglie del buon sapone di Marsiglia e con soda. Alla superficie del mastello veniva steso un grande lenzuolo, sempre di canapa, e sopra vi si spargeva della cenere. Fatta questa operazione vi si versava sopra l'acqua bollita in precedenza, così che penetrasse nella biancheria. Da una spina sul fondo del mastello si faceva uscire il ranno detto lo «*scmei*», che si



Edvige Portmann-Fasani con il bucato nella gerla. Siamo a Pian San Giacomo durante la seconda guerra mondiale

riversava sulla biancheria. Questa operazione veniva ripetuta per diverse volte. Quando si toglieva la biancheria dal mastello il ranno veniva raccolto e conservato in grandi secchi e lo si usava poi per lavare i pavimenti di legno o di piode, ed anche per lavare indumenti colorati. Non si sprecava nulla. La biancheria tolta dal mastello veniva posta nelle gerle pulite e portata al ruscello dove veniva sciacquata. Una volta sciacquata e strizzata veniva rimessa nelle gerle e si tornava a casa sotto il peso della gerla carica di biancheria bagnata. Se il tempo era fresco questo lavoro era particolarmente gravoso perché l'umidità della biancheria attraverso la gerla bagnava la schiena. A casa la biancheria pulita veniva stesa ad asciugare al sole nei prati o sui muri. Una volta asciutta la si stirava con il ferro a carbone: quindi, pulita profumata e disinfettata, la si metteva ben allineata negli armadi. Frammezzo si mettevano dei sacchetti di «*spigo*» o lavanda. Quanto erano orgogliose del loro lavoro le massaie!

(Ricordi raccolti da Rodolfo Fasani)

DAMON BONESI - MORENO FAGETTI - ANTONIO TOGNOLA

Rorè, alcune foto delle costruzioni «di un tempo» che ancora rimangono

La cosa è partita con una delle tante conversazioni che si fanno sui cambiamenti che avvengono in paese. Ci eravamo detti che la scomparsa degli edifici «di un tempo» era molto veloce e quasi impercettibile. Un giorno passi in un luogo e, con sorpresa, ti accorgi che quella vecchia costruzione o quel tipico angolino che conoscevi bene non ci sono più: sono stati riattati o anche demoliti per far posto a una nuova costruzione, e dici: «peccato, avrei potuto ancora fare prima una foto». È normale che quest'evoluzione avvenga ed è anche un segno di sana vitalità. Da questa conversazione e da queste considerazioni è nata la nostra idea di guardarci in giro in paese per scoprire gli edifici o gli angolini di un tempo e poi di fotografarli. Il nostro lavoro non ha nessuna pretesa scientifica. Non siamo degli specialisti per definire cosa sia vecchio, cosa sia antico, cosa abbia già avuto dei restauri in epoca più lontana. Per questo abbiamo preferito usare il termine vago «di un tempo», traduzione dal dialetto «*de no volta*». Il nostro è stato solo un lavoro di osservatori, svolto durante un paio di domeniche di primavera. Abbiamo notato che spesso si incontrano ancora elementi «di un tempo» in costruzioni o complessi che sono stati riattati: ora appaiono solo come elementi di dettaglio. Abbiamo scattato parecchie foto, ma non pretendiamo di aver fatto un rilevamento generale. Fra queste foto abbiamo scelto quelle che ci sembravano più complete nel

loro insieme e ne proponiamo alcune ai lettori dell'Almanacco.

Come tante altre località Roveredo ha avuto un notevole sviluppo negli ultimi 60 anni, cioè dagli anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. La popolazione ha raggiunto quasi 2500 abitanti. Ma soprattutto, a partire dai primi anni '50, sono aumentate le possibilità di lavoro in zona, quindi di guadagno, e quindi di benessere. Dapprima le forze idriche della Calancasca e i lavori di ripristino dopo l'alluvione del 1951; poi ulteriori lavori stradali, poi le forze idriche OIM e ELIN con la fonderia Valmoesa, infine i lavori per l'autostrada A13, oltre alle possibilità di lavoro presso le regie federali a Bellinzona. Una buona parte di questo benessere è stato investito nel miglioramento delle condizioni abitative. Si sono costruite molte nuove case unifamiliari. Dapprima con criteri più modesti, in seguito con sempre maggiore ricercatezza. Molte vecchie case sono state riattate. Di queste riattazioni, specialmente di quelle effettuate negli ultimi anni, si nota un profondo rispetto dell'edificio originale.

È nella piccola frazione di Rugno che si trovano ravvicinate il maggior numero di testimonianze «di un tempo»: Forse già per il fatto che le costruzioni, prevalentemente di dimensioni ridotte e addossate l'una all'altra, collegate da viottoli difficilmente percorribili se non a piedi, hanno reso più difficoltosa un'operazione di restauro.



Rugn, casa di proprietà del Comune patriziale. Malgrado piccoli interventi di manutenzione rispecchia le caratteristiche di un'abitazione «di un tempo»

218

Rugn, un tipico viottolo, «strecia», fra gli edifici della frazione



Rugn, casa De Gabrieli ora Tonolla, lato sud. Casa del celebre magistro Gabriele De' Gabrieli. Restaurata con grande rispetto dell'originale

Anche nella frazione di San Giulio, raggruppata come un paesetto attorno alla chiesa parrocchiale, si trovano ancora costruzioni e ambienti «di un tempo». La presenza di alcune stradine

percorribili con automezzi hanno favorito il restauro di parecchi edifici. Risulta più inalterato l'insieme di edifici agricoli, i Cort, a ponente della frazione verso la campagna.



San Giulio, casa Barbieri ora Ghirlanda, facciata sulla Piazza di Magnàn. Casa natale del magistro Giovanni Domenico Barbieri. L'edificio è ora in fase di rispettoso restauro



San Giulio, piccolo portico sotto la casa Schenardi, fu Dino



San Giulio, Strecia di Cort, edifici di carattere prevalentemente agricolo, fra il nucleo dell'abitato e la campagna



San Giulio, portone d'ingresso al vigneto del Palazzo Comacio

Le frazioni di Piazza (sponda destra) e di Piazzetta (sponda sinistra) toccate dalla strada cantonale (la Strada Italiana), dal ponte sulla Moesa e dalla ferrovia hanno avuto da tempo un ruolo commerciale e di scambio. In queste frazioni gli interventi di restauro sono probabilmente avvenuti in modo più progressivo durante gli anni. Anche i dettagli «di un tempo» che si possono rilevare, risultano toccati da precedenti operazioni di restauro o di miglìoria.

220

Concludendo possiamo dire che questa nostra operazione è stata un piacevole esercizio che ci ha fatto guardare con occhi diversi la realtà del paese. Osservare e registrare (con i moderni apparecchi fotografici digitali questo lavoro è di molto semplificato) una realtà in progressivo e veloce mutamento.



Piazza: corte interna di casa Tenchio, restauro effettuato in anni precedenti con buon rispetto della costruzione originale



Tovéda, portone d'ingresso a casa Togni, dalla Caraa de Tovéda

DINO TOGNOLA

Il Club Pistola Roveredo formatore di giovani tiratori



I partecipanti al corso formazione giovani 2007/08 in piedi da sinistra: Cédric Marazza (monitore giovani), Alex Frizzo, Sergio Bottinelli, Genny Marazza, Fabio Mazzolini (monitore), Dino Tognola (presidente). In ginocchio da sinistra: Nadir Frizzo, Edoardo Kleinstein, Andrea Bottelli, Simone Filisetti, Mirko Tamò

A

lla fine della stagione invernale 2006/07, presso il poligono di tiro a 10 metri di Bellinzona, si è svolto un trofeo di tiro al quale potevano partecipare i giovani tiratori che avevano già preso parte alle diverse gare tenute in Ticino durante la stagione. Due giovani speranze del Club Pistola hanno raggiunto ottimi risultati al campionato ticinese: Genny Marazza di

Roveredo si è piazzata al terzo rango e, al quarto rango, Sergio Bottinelli di Mesocco. Nel giugno 2007 otto giovani tiratori con la pistola ad aria compressa parteciparono alla festa federale di tiro della gioventù a Mendrisio: sette di questi hanno ottenuto la corona. Per il Club Pistola di Roveredo è stata un'ulteriore conferma del suo impegno di formazione di giovani sportivi del tiro.



I giovani del Pistola Club che hanno partecipato alla Festa federale di tiro per la gioventù 2007 a Mendrisio.

Da sinistra: Alex Frizzo, Simone Filisetti, Nadir Frizzo, Sergio Bottinelli, Edoardo Kleinstein, Andrea Bottelli, Genny Marazza, Alla Zagrebelna



I giovani del PC in gara a Mendrisio



**I campioni grigionesi 2007 del CP Rorè:
in piedi: Mauro Filisetti, Bruno Meschini (capo gruppo), Dino Tognola (presidente)
seduti: Andrea Tognola, Marco Grassi con la figlioletta Mélanie, Cédric Marazza**

L'attività del Club Pistola risale al 1980 quando a Roveredo, in Provee, entrò in funzione il nuovo stand di tiro a 300 metri e per la pistola. Alcuni tiratori appassionati introdussero allora la disciplina con la pistola ad aria compressa, disciplina che è qualificata sport olimpionico. Il tiro con la pistola ad aria compressa (PAC) ha il vantaggio che viene praticato all'interno, e quindi i tiratori possono esercitarsi anche nel periodo invernale, quando il tiro con munizione è sospeso. Fu difficile all'inizio trovare un locale delle dimensioni confacenti per questa disciplina. La prima soluzione provvisoria si presentò con un locale nei rifugi del Centro multiuso di Grono dove si poterono installare 4 bersagli. Al gruppo iniziale cominciarono a aggiungersi tre bravi e promettenti giovani: Marco Grassi, Ivo Storni e Mauro Filisetti. Diventava però sempre più urgente trovare un locale adeguato e definitivo. Finalmente nel 1988, tramite l'allora presidente Paolo Taddei e

l'attuale presidente Dino Tognola, il Club poté acquistare una baracca che fu piazzata presso lo stand di tiro di Provee, nella quale poterono trovar posto 6 linee di tiro e un locale adibito a ufficio. La spesa non indifferente fu assunta dai soci con il loro lavoro volontario e un contributo dello Sport Toto. La nuova baracca rese possibile una miglior attività di tiro e i primi risultati positivi non tardarono venire. Da allora e fino al 1999 il Club Pistola, nel mese di gennaio, ha organizzato la maestria, una gara di tiro PAC a 10 metri per singoli e gruppi: questa gara godeva di una buona partecipazione, anche di club provenienti dalla Svizzera interna. Ma i successi più incoraggianti si manifestarono con i giovani. Ai campionati grigionesi di tiro ad aria compressa tutti e tre i giovani del Club si qualificarono per le finali: Ivo Storni fu il primo campione grigione proveniente dalla Mesolcina, Marco Grassi e Mauro Filisetti si piazzarono fra i primi cinque. L'anno seguente

Grassi e Filisetti parteciparono persino ai campionati europei a Helsinki. L'anno seguente pure Marco Grassi fu campione grigionese con la pistola PAC. Il Club Pistola aveva scoperto e trovato conferma del suo compito di formatore di giovani sportivi in questa disciplina che fa pure parte del programma federale Gioventù e Sport. Così a partire dal 1992 il Club ha iniziato a offrire corsi d'introduzione per giovani tiratori PAC, aperti a ragazze e ragazzi a partire dai 10 anni compiuti. Le pistole necessarie per il corso sono messe a disposizione dal Club. Durante le esercitazioni i giovani principianti sono aiutati da un sostegno a contrappeso (sostegno autorizzato dalla Federazione di tiro) per reggere, nel senso verticale, il peso della pistola. I due primi giovani tiratori, ora attivi, partecipano regolarmente alle gare PAC e a 50 metri, e ottengono ottimi risultati. Ogni anno si annuncia un discreto numero di giovani per iniziare la formazione: confrontati

con l'indispensabile disciplina personale e con l'impegno di allenamento sono però parecchi quelli che gradualmente perdono l'iniziale velleità di pistolero e si ritirano. Cédric Marazza è il responsabile della formazione delle giovani leve. L'intenzione della società è quella di offrire ai giovani, durante l'inverno, l'occasione di trovarsi in compagnia per praticare uno sport stimolante e impegnativo. Anche per la stagione 2007/08 i già menzionati Sergio Bottinelli e Genny Marazza si sono nuovamente distinti: hanno infatti partecipato ai campionati svizzeri a Berna dove Genny ha ottenuto un ottimo piazzamento. Al momento attuale 10 giovani frequentano il corso di formazione, cinque dei quali partecipano agli esercizi di tiro in modo assiduo e appassionato. L'attività formatrice del Club Pistola continua fruttuosa, con soddisfazione delle giovani speranze e con compiacimento dei vecchi, appassionati tiratori.

LIRICA

El tem che pasa

*El pichè a temp del martel da marlà su la lama,
l'èva un invit a nagh drè a intonà canzon mudernen
che un gava in tèsta da gioin.*

*La fausc a fil de tera
la fa suspirè l'erba de prufum asper.*

*I prai pissé fadigos
e tu te pentìs miga de la fadighen purtaden su la goba
fin su indò che se pudeva rivè.*

*I macchinari i è miga stac una to cunvinzion,
dumà la viva beleza del bes'c buin la to cuntenteza.*

*T'ei mai nac fora da la to val
e tu te sent coma tiròu dent int un mulinel
che da miga salveza.*

*Un modo d'és coma un tesor prezios,
una confidenza che l'a perdu la so magia.*

*Vulei cred che ormai e pò più ni dre nissun,
dopo generazion de paesan senza pones dumanden
coma una roba dal tutt naturala.*

Rodolfo Fasani

BRUNETTO VIVALDA

Antonio Rieser fotografo

Mostra al Centro Lumbreida di San Bernardino
dal 27 dicembre 2007 al 30 marzo 2008



Quando alcuni anni or sono ho cominciato a chiedermi cosa avrei fatto dopo il mio pensionamento, ho sentito che mi sarebbe piaciuto dare sfogo al mio latente interesse di occuparmi di arte, in particolare di espressioni artistiche legate in qualche modo con l'Alta Valle Mesolcina e la zona di San Bernardino, che sono la zona delle mie profonde radici e della mia vita. Il mio interesse per questo campo era certo e assodato, restavo comunque un principiante in materia. Ho perciò dato vita a un'organizzazione (Associazione) che ho chiamato VivArte. Nel corso di questi anni VivArte si è affermata organizzando esposizioni, ha promosso una galleria, ha pubblicato dei cataloghi, restando però sempre attiva nella zona di Mesocco e di San Bernardino.

Alcuni anni fa VivArte ha ricevuto in dono dalla signora Eleonora, moglie di Antonio Rieser, ma sarebbe più corretto dire in riconoscente affidamento, la maggior parte dell'esteso archivio fotografico del marito comprendente circa un migliaio di fotografie. La bellezza artistica di queste fotografie e la loro testimonianza del cambiamento dell'aspetto dei nostri paesi negli ultimi decenni, hanno indotto VivArte a organizzare, durante l'inverno 2007/08, un'esposizione di una scelta di fotografie di Antonio Rieser al Centro Lumbreida di San Bernardino.

Antonio Rieser è morto il 10 settembre 1980, quando abitava a Mesocco dov'era sceso da San Bernardino nel 1957, per facilitare ai figli la frequentazione della scuola (a San Bernardino

mancavano allora sia l'asilo sia la scuola). Nel paese di Mesocco quell'uomo dal carattere schivo ma generoso era benvenuto da tutti ed era stato accolto diventando «*el Riser*». Più volte aveva anche collaborato con le scuole di Mesocco come insegnante di lavori manuali, (modellare l'argilla), come consulente, o mettendo a disposizione le sue apparecchiature. Era nato a Zurigo nel 1917 e ha trascorso poi la sua gioventù a Wil e Gossau nel Canton San Gallo dove ha assolto l'apprendistato e la scuola di fotografo-ritrattista. A metà degli anni '30 si trasferisce a Locarno, presso il fotografo E. Steinemann, autore di un'avvincente collezione di paesaggi del Locarnese e delle valli, in particolare della Verzasca, presso il quale si perfeziona nella fotografia. Il suo datore di lavoro ha una piccola bottega a San Bernardino e il giovane Rieser viene spesso inviato lassù per lavoro. Al rientro da un soggiorno in Germania apprende che la bottega di E. Steinemann a San Bernardino è in vendita. Coglie l'occasione, la rileva e dal 1941 si stabilisce definitivamente in questa località che ama profondamente. Oltre al negozio di fotografia svolge altri lavori, tutti però legati al territorio e alla realtà locale: membro della Pro San Bernardino, guida alpina, maestro di sci. Fra il 1945 e 46 progetta ed edifica egli stesso in zona «Prou» uno dei primissimi chalet di San Bernardino. Nel 1946 sposa Eleonora e dal loro matrimonio nascono due figli. Partecipa attivamente alla vita sociale di San Bernardino che, d'inverno, si riduce a una sparuta comunità di poche persone. Le sue fotografie degli anni '40-'50 di Mesocco, Pian San Giacomo e San Bernardino documentano un territorio ancora



San Bernardino, il grande inverno del 1951. L'antica chiesetta di San Sebastiano con, in secondo piano, la cupola della Rotonda

226

Costruzione della diga di Isola (OIM Officine idroelettriche di Mesolcina) con sullo sfondo il Pizzo Uccello, (fine anni '50)



Ponte di Anzone sopra Mesocco, strada cantonale. Trasporto eccezionale di un generatore per la centrale di Spina a Pian San Giacomo, (fine anni '50)



Impalcatura per la costruzione del viadotto A13 di Nanin, fra Mesocco e Pian San Giacomo, (seconda metà anni '60)

intatto, così come le abbondanti nevicate di quegli anni (1951), un valore di memoria per le future generazioni. Riceve l'incarico di fotografo ufficiale dalla direzione lavori delle grandi opere realizzate in Mesolcina e Calanca negli anni 1950/60. In questa veste documenta puntualmente i cantieri della Elettro Watt S.A. di Zurigo, delle forze idroelettriche di Mesolcina OIM, il traforo della galleria del San Bernardino, i diversi cantieri dell'autostrada A13. Sono migliaia di fotografie, per lo più in bianco e nero, di grande valore documentale e di artistica bellezza: una testimonianza praticamente unica per un importantissimo periodo di tempo per la Mesolcina e la Calanca, ma sempre con una grande ricerca dell'aspetto artistico dell'immagine.

Antonio Rieser è stato un vero artista non solo per le sue fotografie ma anche per le sue molte produzioni in ceramica, perché anche la scultura

è stata una sua grande passione, specialmente le terrecotte che smaltava personalmente nell'apposito forno posto in casa, con un'attenta gradazione di colori. VivArte ha già organizzato un'esposizione delle sue terrecotte e delle sue ceramiche. Ora è sembrato logico e opportuno che VivArte presentasse al pubblico una scelta delle sue opere fotografiche.

La non facile scelta delle fotografie da esporre ha seguito tre filoni principali:

Le foto di paesaggi degli anni 1942-57, prima che l'ondata di modernità dopo il secondo conflitto mondiale irrompesse nei nostri paesi. Per i giovani si tratta della presentazione di un mondo che non hanno conosciuto, nel quale gli interventi dell'uomo erano più limitati e più modesti. Per chi è più avanti negli anni è la rievocazione, precisa e violenta come può esserlo una fotografia, di ricordi che la quotidianità ha a poco a poco sbiadito nelle memorie.



Costruzione del ponte A13 sulla Val di Can (San Bernardino) e su un ramo del lago artificiale di Isola, (seconda metà anni '60)

Fotografie di persone, anni 1951-65, in occasioni particolari oppure ritratti di famigliari e di amici. Anche nelle istantanee Antonio Rieser cura la composizione dell'immagine, con i personaggi principali e l'attenzione agli elementi secondari e allo sfondo. Nei ritratti si percepisce la sua attenzione a far risaltare le particolarità dei volti.

Le foto dei grandi cantieri: le forze idriche anni 1950/60, la galleria del San Bernardino anni 1960/67, l'autostrada A13 anni 1960/80. Queste immagini ripropongono l'ampiezza di questi lavori, le difficoltà di accesso con le strade di allora, l'aggressione del territorio al momento dei cantieri, i volti degli operai dei cantieri. Sono fotografie cariche di emozioni, perché scuotono la nostra attuale indifferenza quando utilizziamo queste opere (galleria, ponti, autostrada); abbiamo velocemente dimenticato le difficoltà e le fatiche della loro realizzazione,

nonché il successivo grande lavoro di ripristino del territorio per cui, dopo la fase di aggressione dei cantieri, le opere realizzate sono risultate inserite nell'ambiente così da diventare, a volte, quasi un nuovo elemento decorativo.

La mostra su Antonio Rieser fotografo, con il bellissimo catalogo pubblicato per l'occasione con il contributo critico di Dalmazio Ambrosioni e le memorie di Giulietto Zandralli, ha suscitato e accolto l'interesse di un gran numero di visitatori: persone del posto, gente da fuori regione, anziani e giovani, anche scolaresche venute dal Ticino. Con questa esposizione VivArte ha voluto onorare questo artista arrivato, un po' per caso e un po' per amore, nei nostri paesi, e presentare, con brevi colpi d'occhio come sono appunto le sue fotografie, alcuni importanti aspetti della vita e della storia della nostra regione negli ultimi decenni.

MARCO TOGNOLA

Edy Negretti, un calanchino vero

La cordialità spontanea e non esibita, la battuta pronta, la stretta di mano forte, lo sguardo fisso negli occhi dell'interlocutore. Erano i tratti caratteristici di Edy Negretti. Un uomo tutto d'un pezzo, una persona perbene. Il contatto con lui era diretto, nasceva spontaneo ed acquisiva sostanza con lo svilupparsi della frequentazione.

E poi l'immane sacco di montagna sulle spalle. Un segno significativo del suo mondo. Tra le montagne della Calanca lui era nato e, a parte una breve parentesi giovanile di studio nella Svizzera interna, ha sempre vissuto. Tutto, di lui e per lui, ruotava attorno a Cauco. Nel villaggio ha svolto per lungo tempo la funzione di postino, quando il servizio pubblico lo era veramente di fatto e non solo di nome. Ma, soprattutto, ha ricoperto la carica di sindaco per oltre quarant'anni. Il suo impegno per la «cosa pubblica» era totale: innanzitutto nel Comune, che ha fortemente identificato con se stesso, ma anche nel Circolo, come giudice del Tribunale e membro dell'autorità tutoria.

Totale era anche l'interesse che aveva per tutto quanto succedeva nella comunità, non solo di Calanca ma anche di Mesolcina. Lo si incontrava ovunque e la sua presenza non era mai casuale. Ha interpretato con grande passione il ruolo di «uomo pubblico»; non a caso, perché era prima di tutto un cittadino attento e impegnato, capace di ascoltare ma anche – e come! – di farsi ascoltare.

È stato molto vicino al mondo rurale, nei



confronti del quale aveva una particolare attenzione. Non aveva bisogno che qualcuno gli spiegasse le fatiche e le difficoltà della vita dei contadini di montagna.

Il tempo libero lo dedicava alle sue grandi passioni: la natura, la montagna e la caccia. I suoi amici cacciatori lo hanno ricordato sui settimanali moesani con queste parole: «Chi lo ha conosciuto non potrà passare da Cauco senza pensare a lui, chi lo ha visto non camminerà sul cammino alpino della Calanca senza ricordare questo vispo vecchietto e i cacciatori diretti all'Alp de Aion non passeranno La Motta senza una sosta in sua memoria».

Lo ricordiamo anche noi e lo additiamo ad esempio.

PIERO STANGA

C'era una volta... la scuola di Giova

230

La montana e solatia frazione calanchina di Giova, situata a circa 1000 metri s/m e quasi a cavalcioni fra la Bassa Mesolcina e la Calanca o, meglio, fra il comune mesolcinese di San Vittore e quello calanchino di Buseno, ha avuto per almeno un sessantennio la propria scuoletta. Il modesto edificio scolastico che la ospitava, posto su un ameno terrazzo fra verdi prati e annosi castagni, trovava ora purtroppo in uno stato a dir poco trascurato e cadente.

Eppure lassù, nell'allegria e modesta scuoletta tutta sole e luminosità hanno insegnato chi per pochi e chi per parecchi anni almeno una decina di giovani docenti mesolcinesi, saliti tutti lassù dal fondovalle e percorrendo anche d'inverno l'erto e sassoso sentiero che vi saliva da Roveredo e da San Vittore o, addirittura, da Buseno. Si ricordano in particolare i roveredani Margherita Prospero-Stanga, Teresa Schenardi-Sonanini, Silvia Stanga, Mario Rigassi, Zita Stanga-Golder e Piero Stanga, la sanvittorese Carmela Caldelari-Mauri, il lostallese Mario Deritz e la gronese Zita Pacciarelli-Bertossa. Il sottoscritto ha fatto scuola lassù dalla fine di ottobre del 1945 ai primi di maggio del 1950 insegnando



La vecchia scuola di Giova, come era nel 1950. Fu chiusa nel 1952

dapprima a sei allievi suddivisi in tre classi, poi solo a cinque e infine a soli quattro. Grazie all'anno scolastico di sole ventisei settimane poté proseguire contemporaneamente i suoi studi all'Università di Friburgo e conseguire il diploma che lo abilitava all'insegnamento nella scuola media.

E sono stati per lui quelli i cinque anni scolastici forse più belli, più esaltanti e indimenticabili della sua non breve carriera. Ed infatti, per un giovane maestro appena ventenne, uscito fresco fresco dalla Magistrale di Coira e ovviamente desideroso di poter incominciare non importa dove ad insegnare, il fatto di poter iniziare pro-



Anno scolastico 1931-32: La maestra Silvia Stanga di Roveredo, zia del Maestro Piero, che insegnò a Giova per ben 18 anni, circondata dai suoi 14 allievi. Prima fila, da sinistra: Lucindo Filisetti, Clementino Filisetti, Giuseppe Filisetti, Valentino Savioni. Seconda fila, da sinistra: ???, ? Savioni, Flora Filisetti, maestra Silvia Stanga, Adolfo Filisetti, Walter Filisetti. Terza fila, da sinistra: Piero Filisetti, Vezio Filisetti, Rinaldo Filisetti, Elvira Taschetta, Orsola Taschetta

prio lassù, lontano dal mondo, in una scuioletta di montagna priva di luce elettrica, di acqua corrente e dei più elementari mezzi didattici è stata un'esperienza unica e sommamente esaltante. E quante inattese soddisfazioni poter insegnare a quei pochi timorosi ma volenterosi scolaretti, figli tutti di modesti agricoltori e rudi boscaioli, avvezzi fin dai primi anni di vita a privarsi del superfluo e ad essere d'aiuto ai genitori nei piccoli lavori agresti! Alcuni di loro, i primini, non erano mai scesi al piano e non avevano mai visto un'automobile né una bicicletta, né ascoltato una radio né parlato al telefono. Niente da meravigliarsi, dunque, se quando arrivò in iscuola un grande apparecchio radio a batterie, inviatoci dalla Commissione radioscolastica della Svizzera italiana, Rinaldino Mazzoni, allievo di prima classe, volesse trovare incuriosito dov'era nascosto «chèl omètt che canta», riferendosi al famoso tenore Beniamino

Gigli che in quel momento con la sua magistrale voce interpretava da par suo «Mamma son tanto felice». Quanti ricordi, or belli e or meno belli ancora affiorano oggi a più di sessant'anni di distanza alla mente dell'inesperto ma entusiasta maestrino di allora! Ricordi di andare tutti quanti nel vicino bosco a raccogliere fuscelli e ginestre secche per accendere la stufa di scuola durante le rigide mattine invernali; o quelli di recarci tutti nella vicina selva a raccogliere le più belle castagne da mandare a una scuioletta del Canton San Gallo e ricevere poi da questa tante belle mele profumate! O quello, ma questo riguarda solamente Mario Filisetti, il più grandicello, il quale generosamente e spontaneamente s'annunciò di voler accendere lui la stufa di scuola ogni qualvolta il maestro scendesse al piano. Accontentato, compì lui l'impegnativo lavoro per più di un inverno e sempre con ammirevole diligenza e puntualità!



Il maestro di Giova degli anni 1945-1950 Piero Stanga di Roveredo. Dopo Giova insegnò per quattro anni alle Elementari di Roveredo, per ventotto anni alla Scuola Secondaria di Valle di Roveredo e per sette anni fu Ispettore scolastico del Grigioni Italiano, del Rheinwald (Valdireno) e delle due Scuole Svizzere di Milano e di Luino



Il parroco di Buseno Don Guido Galbiati (1884-1953) che negli anni 1943-1950, aiutato dal maestro Stanga, aveva pazientemente già raccolto oltre 80'000 franchi per la costruzione di una chiesetta a Giova

Ma fra i ricordi più belli e gioiosi primeggiano ovviamente quelli riguardanti la preparazione delle varie festicciole di fine anno scolastico all'aperto, festicciole per la realizzazione delle quali era indispensabile non solo l'ausilio dei due fratelli minori del maestro, ma anche di qualche ex-allievo o ex-allieva di lassù. Come dimenticare, ad esempio, l'applauditissima scenetta di «Contadinella e pastorello» dal travolgente e divertentissimo finale? Lei, Diana Marcacci, col fazzoletto rosso in testa, zoccolette ai piedi e gerletto in spalla che canta: «Sono contadinella, avvezza a lavorare, so ridere e cantare, ma faccio il mio dover. Mi levo con l'aurora, prendo il gerletto mio, ai campi poi m'avvio, per l'opra d'ogni dì. Sono vivace e sana, non temo sol né vento, di tutto m'accontento, e son felice ognor.» E lui, ancora Rinaldino Mazzoni, con cappello da pastore, tasca a tracolla ed una capra viva al guinzaglio

che le fa eco: «Ed io son pastorello, e curo le caprette, che brucano le erbette, spuntate al solo d'april. Mangio polenta e latte, bevo alle chiare fonti, e vivo sui miei monti, senza nessun pensier. Così la vita mia, trascorre ognor serena, di sole è tutta piena, di cielo e libertà.» Ma la libertà, prima che il pastorello terminasse la sua canzone, se la prese anche l'irrequieta capra che riuscì a strappare la fune dalle mani del poco esperto ed esterefatto pastorello ed a svignarsela. E lui? Abbandonò il palcoscenico a scena aperta per inseguire la fuggitiva senza ovviamente riuscire ad acciuffarla. E questo fra le prolungate risa ed i frenetici applausi di tutti i divertitissimi spettatori! E come dimenticare le attraentissime gite di fine anno scolastico con mete Locarno, Lugano e perfino Lucerna con quattro o cinque scolaretti ed altrettanti accompagnatori? E le lezioni sciistiche con innumerevoli capitomboli e ruzzoloni nell'alta



Gli scolari del maestro Stanga dell'anno scolastico 1946-47. Da sin. A des.: Felice Filisetti, Renzo Filisetti, Diana Marcacci, Rinaldo Mazzoni e Mario Filisetti



Mancando la chiesa, a Giova si celebrava la S. Messa due o tre volte all'anno nell'aula scolastica (Ottava dei Morti e la settimana dopo Pasqua) o all'aperto. In occasione della «Festa della Scuola» del 24 aprile 1947 la S. Messa è stata letta all'aperto dal Capellano del Ricovero Immacolata di Roveredo Don Livio Verzasconi. Chierichietti sono i due cugini Giuseppe, il popolare «Gepe», e Romano Bochese

coltre di neve di «Mota brusàda»? E la famosa lezione di ginnastica all'aperto (già, eran ben tutte all'aperto mancando lassù una pur piccola palestra!) al «Pian de Bél» quando improvvisamente sbucò davanti agli esterefatti occhi di tutti una intimidita lepre e che il maestro fra il serio e il faceto comandò: «Inseguitela!». Poi, rivolto al più grandicello, Mario Filisetti: «Ma perché non l'avete presa?» E lui di rimando:

comprendeva anche la camera da letto del maestro ed un'angusta e tetra cucina dove ogni sera il maestro si preparava la sua parca cena e ogni mattina la sua non meno parca colazione. A mezzogiorno, invece, prendeva per soli due franchi un abbondante e gustosissimo pranzo con vino e caffè-grappa dai troppo generosi coniugi Lisa e Francesco alla locanda di Cima-Giova. Mancando in cucina l'acqua corrente, il

«Ma, insomma, signor maestro, lei correva a zigzag. Quando io ero nello zig, lei era già nello zag e quando io ero nello zag lei era già nello zig. Impossibile prenderla!».

Cara, modesta scuoletta di Giova dei miei vent'anni, che due volte all'anno si trasformava anche in linda chiesetta tutta fiori e ceri per la celebrazione di due Sante Messe: una all'Ottava dei Morti per tutti i defunti della frazione e una la settimana dopo Pasqua con eventuali cerimonie della Prima Comunione di questo o quel neocomunicando. Certo, ben tre furono i neocomunicandi che proprio nella loro scuoletta ricevettero per la prima volta l'ostia consacrata. E con quale emozione e devozione s'accostarono tutti e tre al banchetto eucaristico dopo essere stati pazientemente e diligentemente preparati dall'anziano parroco di Buseno don Guido Galbiati e, in sua forzata assenza durante i mesi di dicembre e di gennaio, anche dal loro maestro!

Piccola e modesta, sì, la scuoletta di Giova, che oltre all'aula scolastica



Foto, ricordo della Prima Comunione di Rinaldo Mazzoni nell'aprile del 1949. Al centro il compianto parroco di Buseno e Giova don Guido Galbiati e alla sua destra il compianto Padre Bonaventura del Convento di Mesocco

234

maestro doveva attingerla alla vicina fontana. E quando l'acqua della fontana era gelata, usciva a riempire un paiolo di neve che poi, posto sul fuoco, otteneva l'acqua per il caffè per colazione, la minestra per cena . . . e per lavarsi almeno le mani e la faccia.

Cara, piccola e luminosa mia scuoletta di sessanta e più anni fa! Come ti ho rivista volentieri ancora quest'anno, meno bella, meno radiosa di allora, ma sempre a me tanto cara! E cari

anche i miei primi, primissimi allievi di lassù! Come vi rivedo ancora seduti su quei cigolanti banconi, curvi sui vostri libri e quaderni, sempre attenti, sempre sereni, sempre contenti! Quanti scolaretti come voi avrò visto e conosciuto nella mia non breve carriera? Mille? . . . duemila? Non lo so. Molti, sicuramente, li ho dimenticati. Voi, però, no, non vi ho affatto dimenticati e non vi dimenticherò mai. State bene! Iddio vi protegga!

DAVIDE PESENTI

Come i sogni, a volte, diventano davvero realtà...

L'andata...

Era una fresca e ventilata mattina di fine settembre... sacco in spalla, valige alla mano, un biglietto di sola andata nella tasca della camicia, timori, speranze, dubbi ed attese nel cuore: un sogno, lungo quasi un decennio, si stava per realizzare... Salgo sul vagone dell'amato-odiato Cisalpino e via... destinazione: Roma!

Ah, quante emozioni, quanti pensieri balenano nella mente di un giovane uomo in quegli'indescrivibili, intensi ed unici momenti di partenza; un piccolo, ma decisivo passo verso l'ignoto, verso una nuova avvincente, certo non facile, ma indiscutibilmente indimenticabile avventura di studio e... di vita.

Un anno da studente nella splendida Città eterna; e chi se lo scorda mai?

Il tempo di una gravidanza (come piace a me chiamarlo), durante il quale abitare e vivere a Roma, quale studente presso il Pontificio ateneo Sant'Anselmo, sull'idillico e rilassante Colle Aventino. Così, davanti a me, si abbozzava il profilo di un anno davvero speciale; un anno, dove crescere quale teologo, ma soprattutto quale essere umano; un anno, dove incontrare ed aprirsi all'Alterità, quella davvero «altra» rispetto a me, a volte incomprensibile ed indecifrabile, ma sempre arricchente ed esigente; un anno dove sapersi nello storico centro della fede in Gesù Cristo, quel Credo che guida i nostri passi: ecco cos'è stato, per me, il partire verso Roma.



Veduta di Roma

Luogo di studio, luogo di vita

Tra una certa spensieratezza dei 24 anni e la consapevole serietà per l'esperienza che mi si stava aprendo davanti agli occhi, giunsi dunque nella pesante ed appiccicosa calura della tarda estate romana. Da allora, un intenso susseguirsi d'inaspettate e grandiose sorprese, tra visite culturali, religiose ed eno-gastronomiche, ore di studio, di lettura (per la prima volta, dopo anni, nella mia lingua madre!), e belle passeggiate rilassanti, in solitaria o piacevole compagnia, nei verdeggianti parchi cittadini o tra le viuzze del centro storico, ma pure di arricchenti conoscenze internazionali, che a ricordarle tutte, sarebbe davvero un'impresa!

È stata una vera crescita personale quella che ho vissuto grazie alle amicizie tessute durante i corsi, le discussioni, i dibattiti teologici e le mitiche partitelle di calcio; veri incontri amichevoli, da-

vanti alle mura del Collegio monastico Sant'Anselmo, centro della formazione accademica dei Benedettini, nonché «casa mia» durante quei mesi romani. Un periodo della mia vita dove al variegato studio teologico s'alternavano momenti di preghiera, nel vero spirito benedettino dell'«ora et labora», nonché deliziosi pranzetti romani (memorabili quei bucatini all'amatriciana) e simpatiche, arricchenti serate trascorse a dialogare su noi, il mondo, Dio, l'Amore, la Verità, la Vita.

Io e la città eterna: un sogno realizzato

236

L'anno trascorso a Roma è stato, innanzitutto, un'*esperienza esistenziale*. Un'esperienza che indubbiamente segna nel profondo della propria personalità un giovane uomo come me. Essa segna poiché è vita, quella vera, con tutte le gioie di una giornata intensa trascorsa tra amici e la sofferenza della lontananza da ciò e da chi ti è più caro al mondo, da quelle indimenticabili persone che ti fanno essere, da un contesto che semplicemente conosci ed è «tuo». Ma questo particolare periodo ha segnato pure nell'aver vissuto numerosi momenti nel cuore di un evento della Chiesa mondiale o locale, come può essere la partecipazione alle celebrazioni della Pasqua in S. Pietro o l'essere accolto del papa durante la messa del mercoledì delle ceneri, oppure il presenziare all'ordinazione sacerdotale di un compagno di studi nella celeberrima abbazia benedettina di Montecassino.

Ma nell'album dei ricordi si sfogliano pure pagine sportive: su tutti, l'emozionante quarto di finale Roma-Manchester, in uno stadio Olimpico gremito in ogni ordine di posto e dove davanti ad un ambiente da far tremare gli affollati spalti, i giallo-rossi s'imposero 2 a 0; ma pure il primo torneo di calcio tra i seminari romani, all'ombra del cupolone...

D'altro canto, il mio soggiorno romano è stato un'importante *esperienza formativa*. Ho vissuto un mondo accademico davvero internazionale, familiare e in gran parte monastico; un mondo che mi ha aperto numerosi nuovi orizzonti teologici, in particolar modo in campo liturgico,

grazie alla ricca e bella tradizione benedettina. Ho così potuto imparare ad apprezzare, e giustamente valorizzare, da un lato la bellezza della preghiera e del canto gregoriano, ma pure l'aspetto comunitario di una tale, certo esigente, ma oggi forse ancor più esemplare, vita monastica e dall'altro l'approccio liturgico-patristico all'interno della riflessione teologica. Una teologia certo meno speculativa, come può essere quella friborgnese, ma più radicata in una «Traditio» che, tramanda nell'«ars orandi», ci riporta, nei suoi «contenuti kerigmatici», fin alla chiesa primitiva.

In terzo luogo, Roma è stata un'*esperienza personale*, in quanto conoscenza di molti nuovi modi di fare, pensare ed essere, nell'incontro con numerose altre lingue e culture; ciò poiché a Sant'Anselmo erano rappresentati una cinquantina di nazioni e questa multietnicità all'ordine del giorno mi invitava spontaneamente allo scambio, al confronto, allo sviluppo di una sensibilità, comprensione ed apertura di spirito verso l'Altro.

Forse, per un valligiano grigioniano come sono io, spesso e volentieri, non è facile partire, benché il mondo, da sempre, chiami e l'intuizione profonda mi dica che «il viaggio» è sempre e comunque qualche cosa di unico, di vero, d'essenziale, d'ancestrale. Esso è infatti un momento dove scoprire nuovi mondi, nuovi modi di comprendere e vivere la quotidianità, dove vivere l'inaspettato, affascinante stupore verso ciò che s'incontra, ma soprattutto dove conoscere meglio se stessi, dove vivere profondamente quello sconosciuto che noi siamo a noi stessi.

È così che posso dire d'aver vissuto sia il tempo – nelle lunghe attese e nel rapido, inesorabile trascorrere delle giornate – che la vita, l'amore, lo studio, la fede in una dimensione del tutto nuova rispetto a prima. Una dimensione effettivamente diversa, per così dire «non-svizzera», che da un lato all'inizio mi ha certo un pochino spiazzato, ma d'altro canto mi ha mostrato come spesso e volentieri la vita è proprio ciò che noi facciamo di quel tempo



Davide Pesenti con un compagno di studi al Pontificio ateneo St. Anselmo

che abbiamo tra le mani e di quelle occasioni che ci si presentano un po' all'improvviso; sì, una realtà quotidiana intensa, vissuta tutta, con curiosità, a volte incomprensione, ma sempre con grande interesse. Sono state delle esperienze che ho pure cercato di raccontare sul mio blog, nelle numerose lettere, nei racconti, ma riuscendoci, certo, solo in parte, poiché se non si vivono in prima persona, credetemi, è davvero difficile narrarle.

Sentimenti come una certa «nostalgia» del contesto svizzero, frammisti a l'incredulità di vivere finalmente in una delle storicamente più importanti città al mondo, mi hanno accompagnato tra le giornate romane, alla scoperta di luoghi, persone, profumi e paesaggi affascinanti e che ora sono indelebilmente impressi nella mia memoria, come qualche cosa, certo, di passato, ma che ha forgiato, giorno dopo giorno, quello che oggi sono.

...ed il ritorno

Così, con un bel nodo alla gola, misto ad un'emozionante sensazione di leggerezza ed alla gioia di ritornare nel «mio mondo» – che non si mostrerà tuttavia più come «mio» –, faccio ritorno da questa tanto caotica, inquinata, strana, quanto affascinante, stimolante ed unica città che è Roma.

È una calda ed umida mattina di fine giugno. Me la sto lasciando alle spalle, Roma, con tutti i ricordi, le persone ed i bei, come pure i difficili, momenti di quest'anno, di cui serberò un ricordo indelebile e con un profondo auspicio personale: quello di un ritorno, poiché i legami con quel mondo non possono rimanere per sempre solo nei ricordi o spezzati dalla lontananza geografica, bensì è bene, a mio avviso, che possano trovare un loro prolungamento, quasi un compimento...

In definitiva, ho trascorso un soggiorno che credo davvero mi abbia cambiato interiormente, aprendomi in modo importante verso ciò e colui che è sconosciuto. Ma la vita, dopo una tale esperienza, deve continuare; la domanda è soltanto, come? Creare ponti tra un passato talmente ricco ed un futuro nuovo e diverso da quello immaginato, non è certo facile; questa, ad ogni modo, è la nuova sfida che credo ognuno debba cogliere, dopo un soggiorno di studio all'estero.

Al mio ritorno in Patria ho infatti ritrovato una realtà che non era più la stessa, o meglio, questa realtà era ai miei occhi talmente cambiata da non riuscire più, spesso, ad identificarmi con essa. Ma com'era possibile, in così poco tempo? Questa inizialmente probabilmente un po' sottovalutata sensazione ha comportato successivamente l'inizio di un nuovo percorso -forse inevitabile- di ricerca di una nuova personale identità, per riuscire a continuare a vivere nell'Amore verso l'Altro, alla ricerca della Verità sull'Uomo, il nostro mondo odierno e Dio, all'interno del mio contesto originario.

Così oggi, all'andata ed al ritorno, mi auguro che si possano susseguire una «ri-andata» ed un «ri-ritorno», poiché nella vita, certo, le cose cambiano, ma le esperienze vissute, quelle vere, e se vissute nella loro totale intensità, rimangono indelebilmente iscritte in noi e richiamano regolarmente l'attenzione, quali fondamentali della nostra identità personale.

Roma, quale esperienza di vita, quale svolta, per me è ormai stata, fa parte del passato, forse senza ritorno, ma spero davvero che potrà ancora essere, potrà far parte di un futuro tutto ancora da costruire, soprattutto grazie a nuovi sogni, dove vivere una continua maturazione, crescita e rinascita personale. Questo desiderio, che come affermava Terzani «è una grande molla», è ora forte in me e ne sono riconoscente a questa splendida città che tanto mi ha donato.

Una nuova tappa del mio viaggio di vita è proprio iniziata in quella serena mattina di fine settembre; ma a tutt'oggi, mi sembra certo non sia ancora terminata...

MARUSKA FEDERICI-SCHENARDI

Indagini archeologiche a Roveredo nella zona di Valasc

Sul tracciato della futura circosollazione autostradale A13 di Roveredo, in zona Valasc, sono in corso da poco piÙ di un anno vasti e importanti scavi archeologici, i cui risultati preliminari svelano giÙ sin d'ora interessanti aspetti del passato roveredano e dell'intero Moesano.

La Confederazione ha dei doveri precisi nella tutela del patrimonio nell'ambito delle proprie opere, ad esempio come proprietario o costrut-

tore (LPN, 1966). Nel caso dei cantieri autostradali, un'ordinanza del Consiglio federale (13 marzo 1961) prevede che i costi generati dalle indagini archeologiche realizzate sul tracciato delle (future) strade nazionali facciano parte delle spese di costruzione e siano dunque a carico della Confederazione.

Nel 2002 il Servizio archeologico grigionese, considerando il settore di Valasc potenzialmente sensibile dal punto di vista archeologico (in zona Tri Pilastrì nel 1967 erano state rinvenute delle

239



Veduta del cantiere archeologico di Roveredo, Valasc da San Vittore

(Foto Piernicola Federici)



Tomba in corso di scavo

(foto ADG)

tombe di epoca romana con ricchi corredi), aveva realizzato una serie di sondaggi preliminari. Nella pianura alluvionale i risultati delle prospezioni geofisiche si rivelarono negativi, mentre sul pendio ai piedi della collina di Bel, tutte le trincee di esplorazione realizzate con l'aiuto di una scavatrice diedero esito positivo. Fra i ritrovamenti che sottolinearono da subito la presenza di un importante insediamento vennero alla luce una tomba attribuita, grazie ad una datazione al radiocarbonio, al Medioevo (attorno all'Anno Mille), diversi frammenti di recipienti in ceramica di epoca romana, alcune fosse datate dell'età del Ferro ed uno strato archeologico contenente dei carboni di legna datati dell'età del Bronzo. Considerando i risultati incoraggianti di questi sondaggi preliminari il Servizio archeologico programmò una campagna di scavo.

Nel mese di maggio 2007 una squadra diretta dall'archeologo Alfred Liver e composta da una decina di persone fra tecnici di scavo ed archeologi diede così inizio alla seconda e più approfondita fase delle indagini archeologiche.

Dapprima furono aperte meccanicamente delle lunghe trincee di esplorazione per definire l'estensione in superficie ed in profondità dell'insediamento. Dopo aver ripulito le pareti delle trincee e documentato con fotografie e rilievi i vari profili stratigrafici, sulla base di una prima visione d'insieme del sito ci si è chinati sulla strategia da adottare per l'apertura dei primi settori di scavo, rispettando la programmazione dei lavori del cantiere autostradale.

A partire dall'estate 2007 è stata così messa in cantiere, in tappe successive, una superficie di scavo di oltre 3000m², suddivisa in una decina di settori. Una superficie più o meno equivalente dovrà essere aperta e indagata entro l'autunno 2008, momento in cui il cantiere archeologico dovrà chiudere i battenti. Considerate l'ampiezza del sito e le scadenze dell'intervento, la squadra è stata rinforzata fino a contare una trentina di persone, in maggior parte tecnici di scavo ed archeologi della Svizzera italiana.

Dal punto di vista metodologico, ogni settore di



Tomba in corso di scavo

(foto ADG)

scavo viene aperto con la rimozione meccanica dell'humus e degli strati di terra superficiali fino all'apparizione delle prime strutture archeologiche o dei primi reperti. Dopodiché si procede con un accurato scavo manuale. Ogni superficie aperta viene direttamente inserita nella planimetria generale del cantiere per poter situare ogni aspetto archeologico o geologico. Lo scavo manuale viene effettuato in tappe successive, rimuovendo uno strato archeologico o geologico dopo l'altro, dal più recente al più antico. La fotogrammetria di ogni tappa dello scavo costituisce, parallelamente all'osservazione diretta sul terreno, la base della documentazione ed il punto di partenza per l'interpretazione preliminare dei dati raccolti.

In una tappa successiva, tutti i dati raccolti sul terreno, unitamente a quelli che scaturiranno dalle analisi tipologiche e cronologiche delle strutture e dei reperti, dalle analisi fisiche (datazioni al radiocarbonio), sedimentologiche (macro-resti vegetali) e antropologiche, faranno l'oggetto di un'elaborazione dettagliata in vista della redazione di un rapporto finale in cui

saranno presentati la dinamica ed il carattere dell'insediamento di Roveredo, Valasc.

Un accento particolare è stato messo sulla divulgazione dei risultati emergenti dallo scavo. Le scolaresche del Moesano hanno visitato il cantiere a più riprese, la popolazione ha risposto con successo alla giornata delle porte aperte organizzata nell'autunno 2007 ed i media hanno sottolineato a più riprese l'interesse del sito archeologico.

I primi risultati dello scavo permettono di attestare la presenza dell'insediamento, suddiviso in quattro distinti periodi di occupazione, su tutta l'area indagata.

Attribuita al periodo medievale, una serie di tombe ad inumazione senza corredo sembra distribuirsi in più gruppi. L'edificio culturale che dovrebbe accompagnare queste strutture non è stato rinvenuto, come non si ha nessun indizio dell'ubicazione dell'abitato di quell'epoca.

Il periodo romano (I-IV sec. d.C) è marcato da

numerosi reperti (recipienti in ceramica, in pietra ollare ed in vetro, oggetti in metallo, fra cui tre monete) e strutture (muri e muretti in pietra a secco, buche di palo segnalate da pietre di rinforzo che confermano l'esistenza di edifici di legno). Queste sembrano indicare la presenza di quartieri agricoli in prossimità di un centro abitativo non ancora identificato.



Fibula a grandi coste proveniente da Roveredo, Valasc, fine 6°/inizio 5° secolo a.C.

(foto ADG)

242

L'età del Ferro (VI-I sec. a.C) è anch'essa confermata da molteplici ritrovamenti (recipienti in ceramica, oggetti in metallo, fra cui alcune fibule). Alcune serie di fosse e strutture di combustione sembrano concentrarsi in maniera da formare dei settori di attività specifiche. Alcuni terrazzamenti in pietra potrebbero materializzare degli zoccoli d'appoggio di edifici in legno costruiti con la tecnica del «Blockbau».

Anche per l'età del Bronzo (seconda metà del secondo millennio a.C), le prime strutture riconosciute sembrano parlare in favore di un insediamento abitativo. Frammenti di recipienti in ceramica e schegge di selce, radiolarite e cristallo di rocca formano l'inventario dei reperti attribuibili a questo periodo.

In base a questi primi risultati (situazione giugno

2008) si può sin d'ora affermare l'importanza del contributo che questo insediamento potrà dare nell'ambito della ricerca sulla dinamica del popolamento del Moesano dalla preistoria in poi, processo che ha largamente beneficiato della strategica posizione geografica della nostra regione all'interno della rete dei transiti alpini. Il sito di Valasc, localizzato allo sbocco della Val Traversagna, s'inserisce a pieno titolo in questa tematica.

Per una panoramica sui differenti insediamenti archeologici del Moesano, si rinvia il lettore all'articolo «Viaggio attraverso la preistoria del Moesano» (Almanacco del Grigioni italiano 2005, 87, pp.229-233).

FRANCO STOFFEL

Il traforo del San Bernardino dopo le importanti opere di risanamento

«In do te ve pà? A go de naa, nin! A vò a San Bernardin al'inaugurazion dela galeria».

Ancora lo vedo il papà che usciva di casa, era il 1° di Novembre del 1967, giorno in cui ufficialmente venne aperta al traffico la galleria del San Bernardino... la grande Signora!

Tecnicamente parlando si trattava ai tempi di un'opera colossale, un traforo di 6,7 km, completa dei più moderni sistemi elettromeccanici, il personale allora era composto da ca 18 persone e tutta la manutenzione veniva gestita tramite il centro manutenzione di San Bernardino sotto la responsabilità del Sig. Marco Schmid .

Molte furono le buone idee che i nostri ingegneri dell'epoca applicarono a quest'opera, bisogna comunque ricordarsi che ai tecnici progettisti dell'epoca mancavano dei punti di riferimento, dell'esperienza, dovuta per l'appunto al fatto che si trattava di una primizia, mancavano quindi conoscenze tecniche per esempio sul tipo di ventilazione, sulla grandezza e sui volumi d'aria necessari per una corretta ventilazione e come sempre, quando



si pianifica qualcosa, in cui mancano dei dati, la si sovradimensiona!

La concezione del traffico a quattro ruote era, 50 anni fa, naturalmente molto diversa dalla attuale, per cui si tralasciò, o non si pensò affatto al problema sicurezza e relative vie di fuga, esse non furono progettate e quindi non costruite.

Purtroppo anche per un'opera moderna come questa dopo 40 anni di ininterrotto servizio e le sempre più intense sollecitazioni, si resero necessarie delle opere di risanamento.

In linea di massima i lavori di ristrutturazione, che iniziarono nel 1996, durarono ca 10 anni e costarono ca 250 milioni di Frs.



...Dopo il risanamento



Ventilatore laterale

Quali grossi lavori posso citare :

- Abbassamento della soletta nel canale sotto campo stradale di ca 50 cm (Zuluftkanal) con relativa posa in getto delle condotte destinate ai nuovi cavi elettrici (ca 108 km di tubi).
- Rimozione del campo stradale a tratte di 90m alla settimana con relativa ricostruzione della stessa (transitabile per il fine settimana).
- Creazione di aperture munite di saracinesche per l' aspirazione dei fumi sul soffit-

to del campo stradale (Abluftkanal) in grado di aspirare puntualmente grossi volumi di fumo e comandabili direttamente dalla sala comando tramite il sistema informatico.

- Creazione a metà di galleria delle nicchie atte ad ospitare 12 ventilatori, necessari a frenare la corrente d'aria naturale (entro certi limiti) al fine di limitare la propagazione dei fumi in caso di incendio.
- Creazione di una via di fuga ed una via di « servizio » sotto il campo stradale per accesso dei soccorsi e per l'evacuazione di utenti in caso di particolari eventi (qui si ringraziano le opere sovradimensionate pensate 50 anni fa).
- Rifacimento di tutta la sala comando con relativo sistema di gestione informatizzato e trasmissione dati a fibra ottica, qui vengono raccolti attualmente le informazioni tecniche non solo del traforo

del San Bernardino ma di tutti i trafori del Canton Grigioni (a titolo informativo sono ca 160'000 informazioni che possono raggiungere la sala comando).

- Rifacimento di tutta la sensorica del traforo (...sarebbero in parole povere olfatto ed udito della galleria) destinata allo sgancio dei sistemi di sicurezza quali impianti semaforici per arresto del traffico, illuminazione, ventilazione, ecc ecc.
- Installazione di nuove camere di sorveglianza una ca. ogni 150 m sul soffitto del campo

stradale (si posizionano automaticamente in particolari eventi).

- Lo scavo dal campo stradale di 17 cunicoli per accedere alla via di fuga ,munite di tutti i sistemi di sicurezza, telefoni SOS, sovrappresione, illuminazione, cartelli indicatori di direzione.

Tutto quanto insomma necessario ad una evacuazione senza intoppi!



Cunicolo accesso via di fuga

Una ristrutturazione in fatto di materiale, mezzi e personale del corpo pompieri che è in grado attualmente di raggiungere un'incidente nel tunnel in tempi brevissimi (4 vigili del fuoco sempre presenti presso il centro), sono pure stati intensificati i corsi e l'istruzione che ogni impiegato della galleria deve settimanalmente svolgere.

Pioniere e primo comandante del corpo pompieri a San Bernardino fu il compianto Eugenio Denicolà !

«Caro Geni! caro Comandante! chissà come saresti orgoglioso di noi oggi se potessi vedere quanto stiamo facendo!».

Potrei citare ulteriori e svariate opere eseguite in questi anni, come Mesolcinesi e come Grigionesi abbiamo ora a disposizione una struttura munita dei più moderni e sofisticati sistemi di sicurezza, concepita in maniera da

poter garantire un'evacuazione totale, sicura, in tempi brevissimi.

Care lettrici e cari lettori ,quale esperto in questo settore voglio comunque ricordarvi una cosa ! Malgrado tutti i sistemi di sicurezza e di intervento a disposizione il fattore più importante é sempre il conducente dell' automezzo!!

Per cui signori, specialmente all'interno di simili strutture guidate con prudenza, mantenete le distanze e le velocità e soprattutto siate cauti!

In data 14 Settembre 2007 ci fu la festa per la «seconda» inaugurazione della galleria del San Bernardino e questa volta, in qualità di ingegnere capo esercizio, ci fui anch'io!!

Dimenticavo...!

Quando alla mattina partii da casa mio figlio mi chiese ...**In do te ve pà?**...

PAOLO PARACHINI

Quando la nonna Albina raccontava....

246



Mia madre Albina (nata Bianchi) ha passato tutta la sua lunga esistenza a Cama, un paesello della Mesolcina. Suo padre era maestro, ma amava molto la campagna e gli animali, tant'è che lei dovette occuparsi per vari anni dei lavori di casa, dei campi e della stalla, condividendo con la sua amatissima mamma Paola un periodo di vita duro e laborioso sì, ma felice e spensierato. Aveva quattro zii materni: èl zio Ròcc dal carattere scontroso morto assai giovane, «l'ándà» (o «l'andín» = la zia Dèla/Adele) religiosissima e provetta bottegaia, èl zio Céli (Cesare) l'unico ad essersi ammogliato, e èl «barba» Péder emigrato in Mèrica e rientrato con un bel gruzzolo andato in parte perso nel tracollo bancario del 1914. I suoi fratelli si chiamavano Piero, Lucia, Giacomo, Vico, Maria l'unica ancora in vita.

Era una donna intelligente, spiritosa, serena e tranquilla, caratteristiche queste ultime tipiche delle persone felici e sicure di sé. Amava raccontare soprattutto cose del passato in un dialetto che lei padroneggiava alla perfezione e in cui spesso innestava termini ormai desueti, che le sgorgavano dai ricordi della sua infanzia; erano perlopiù storie vere, fatti avvenuti molti anni prima - all'inizio del secolo scorso - quando la vita era semplice, regolare a dimensione umana, scandita dai cicli naturali delle stagioni. Noi in famiglia l'ascoltavamo con interesse e con grande piacere, così che - almeno virtualmente - possiamo dire di aver vissuto anche buona parte della prima metà del secolo appena concluso.

Raccontava che per parecchie estati saliva giornalmente fino ai Crosít a mungere le capre; poi tornava felice a casa con «èl brentín» colmo

di latte fresco e la sua mamma le preparava un salamino e un pezzo di pane come premio. Un'altra volta era andata su all'alpe di Val Cama con l'asino per trasportare a valle il formaggio; caricate le forme sul basto dell'asino si avviò e tutto sembrava procedere bene se non che, giunti a uno stretto passaggio poco sopra la Bèdola, l'asino urtò con il basto uno sperone di roccia; sarebbe precipitato nel burrone sottostante se lei non l'avesse trattenuto per la coda traendolo in salvo con il prezioso carico. Fatti pochi passi l'animale, sentendosi ormai al sicuro, s'arrestò tutto tremante; mia madre gli corse davanti, gli accarezzò il muso, gli parlò. Diceva che l'asino l'aveva guardata con occhi intensissimi quasi avesse voluto esternarle tutta la sua gratitudine.

Del «barba» Péder raccontava che, pur essendo persona integerrima e di buon cuore, in quanto a sensibilità non era proprio un campione! un giorno mentre la cognata Chiarina era a letto sfinita per le doglie, salì sul tetto e con un pesante martello si mise a riaccomodare le lamiere che in certi punti s'erano smosse o ammaccate; la sorella Paolina gli diede allora una tale lavata di capo... e un'altra volta che lo stesso «barba» Péder - in Mèrica aveva visto non poche novità!! - era andato a far visita ad un'anziana donna gravemente ammalata e obbligata a letto (per cui era necessario approntare «strumenti adeguati» per i bisogni corporali), pensando di rendersi utile sentenziò: «in Mèrica ai malé ia gh metèva èl papagall»; e l'ava Paolina: «van, van Péder, che te se pròpi un péder»!! De «l'andín», mi ricordo due o tre aneddoti; eccone uno: quando per strada scorgeva per puro caso una pagina del



La casa paterna di Albina Bianchi a Cama, fraziòn del Pont, così come appariva nel 1917, in un quadro di P. Nisoli

«Freie Rätier», il giornale che leggeva mio nonno Amedeo, si metteva a calpestarlo ritenendolo un foglio sovversivo e contrario ai dettami di Santa Madre Chiesa; i rapporti fra «l'andín e l'av Medéo» erano perlopiù tesi e non di rado volavano parole grosse, ma lei non desisteva.

Mia madre ricordava inoltre, non senza commozione, che durante la 2.a Guerra mondiale la sua famiglia aveva ospitato per un certo periodo un «francesín» proveniente da Lione. Era un bravo ragazzino sveglio e affettuoso, ma all'inizio – siccome non conosceva la lingua – se ne stava perlopiù chiuso in sè stesso, muto ed immalinconito a pensare alla sua casa lontana. Pian piano però, grazie alla buona cucina della Poletón (come la chiamava lui) e all'apprendimento dei più comuni rudimenti dialettali si ambientò a meraviglia e diventò il beniamino non solo della famiglia Bianchi ma dell'intera «fraziòn del Pónt». Finita la guerra il bimbo poté far ritorno

in patria e il giorno della partenza la Poletón si asciugava le lacrime con le cocche del grembiule e l'Albina che lo aveva accompagnato alla stazioncina della BM se ne tornò a casa mesta e addolorata.

Due protagonisti delle sue storie erano «èl Luís e la Filoména», fratello e sorella che vivevano in una catapecchia annerita dal fumo del focolare; pertanto la loro cucina serviva anche da locale per affumicare la «ròba saláda» che alcuni compaesani vi deponevano. Era tempo di carnevale e una sera all'imbrunire un gruppetto di maschere fece visita ai due anziani; mentre alcune maschere intrattenevano con risa e lazzi i padroni di casa, due bricconi muniti di gerla e forbici fecero man bassa dei salumi appesi al soffitto. I due malcapitati si resero conto dell'accaduto solo al mattino, ma ormai delle maschere e della salumeria non c'era assolutamente più indizio alcuno, né mai si seppe chi aveva giocato loro quel tiro mancino. Èl Luís - che era molto parsimonioso - quando la

Filoména gli cucinava i maccheroni, indugiava a «raspá fóra de la bièla» fin l'ultima minuscola goccia di sugo, con il quale dapprima si ungeva le mani, poi i capelli e da ultimo – proprio per non sprecare nulla – i «patt/sfatt di zòcher». Che economia ragazzi!! Era pure assai semplicitto il nostro uomo, tanto è vero che una mattina partito di buon'ora da Cama per recarsi alla fiera di Grono (ai tempi assai importante), arrivato al Pónt de fèr – dunque quasi alla meta – si accorse di essersi messo una sola «binda» (fascia che si avvolgeva a protezione delle gambe) e invece di togliersela, preferì ritornare a Cama per mettersi anche la seconda e non fare brutta figura!

Ma la mamma Albina non era solo una faceta e piacevole affabulatrice, era pure rigorosa, severa, un'autentica educatrice, dotata di tanto buon senso. Al proposito rammento che un giorno (io frequentavo ancora la scuola elementare) mio fratello Bertino – scomparso tragicamente

con nostro indicibile dolore a soli 21 anni! – mi mostrò su un catalogo Jelmoli un pallone di cuoio, uno di quelli «veri», per un prezzo accessibile e mi disse: «lo potremmo ordinare di nascosto (contro rimborso), così il papà e la mamma nemmeno lo vengono a sapere. Tu ti assumi la responsabilità io ci metto i soldi». Io accettai senza capire cosa significasse ‘assumersi la responsabilità’, ed ebbi l’incarico di andare tutti i pomeriggi alla posta per chiedere del «controrimborso». Èl Pepín, il «buralista» postale – che era amico dei miei – subodorò subito la faccenda e appena giunse il «controrimborso» lo consegnò alla mamma, la quale – il pacco era arrivato a mio nome – mi fece una parte!! e non solo a parole bensì suffragata da un paio di «slavadéc». Io tentai di dare la colpa a mio fratello, ma lei non volle sentire ragioni; disse che il pacco era stato rispedito al mittente e guai

se ci fossimo azzardati a ordinare checchessia a sua insaputa. Arrivò Natale e sotto l’albero quella volta per me e per il Bertino niente regali; i pochi doni erano tutti per le nostre due sorelle. Che delusione e che tristezza! Il Natale in quegli anni era NATALE!! Andammo a messa, i nostri compagni parlavano festanti dei regali ricevuti e noi due mogli mogli e «citus mutus». A pranzo non una parola a proposito dell’«avarizia» di Gesù Bambino, poiché sapevamo che i genitori ci avevano voluto castigare a causa del «controrimborso». Eravamo ormai rassegnati, quando finito il pranzo la mamma – dopo un’ulteriore ramanzina corroborata da una paternale del pa’ Berto – ci disse di salire in solaio, dove su una trave avremmo trovato il nostro agognato pallone. Che felicità, ma che lezione!!! Così era la nonna Albina, nata nel 1916 e deceduta il 1° dicembre del 2007.

Ci sono anche gli altri

I ragazzi di terza delle scuole secondarie di Roveredo hanno passato due pomeriggi di convivenza con gli ospiti del centro Madonna di Re a Bellinzona

Alcune loro testimonianze:

Grazie a un progetto proposto da Lucio Fieni catechista delle scuole secondarie Ai Mondàn e dal maestro Stefano Tognola, abbiamo avuto la possibilità di trascorrere un pomeriggio insieme a persone diversamente abili presso il centro Madonna di Re a Bellinzona.

L'esperienza si è rivelata per tutti molto piacevole e interessante, a ogni gruppo di ragazzi/e veniva «affidato» un laboratorio (ceramica, falegnameria, pittura, telaio, cucina ecc.) e, trascorrendo lì il pomeriggio, ognuno aveva la possibilità lavorando a contatto con gli ospiti, di rendersi conto delle difficoltà ma anche delle soddisfazioni che accompagnano la vita di un disabile.

Personalmente mi è piaciuto molto vivere quest'esperienza con alcuni dei miei compagni di scuola. E vedere la soddisfazione e l'allegria sia degli utenti



«Attività nei diversi laboratori del Centro Madonna di Re»



che degli studenti è stato più che bello.

Bisogna dire che purtroppo esperienze di questo tipo sono piuttosto rare specie a livello scolastico, e molte persone sanno poco o addirittura fingono di non vedere le difficoltà e i problemi dei portatori di handicap.

Esperienza assolutamente positiva, che spero di poter rivivere.

Zeo Grossi, Roveredo



250

Quest'esperienza ci ha toccato il cuore e ci ha fatto rendere conto di quanto possiamo ritenerci fortunati visto che è consuetudine nostra lamentarsi quasi sempre.

A volte anche con un piccolo gesto si può far felice anche chi può sentirsi più sfortunato fisicamente.

Tutto è stato molto emozionante specialmente i loro sguardi senza giudizio alcuno ma solo desiderosi di parlarti, sorriderti, vivere un momento diverso con altre persone.

I loro semplici sorrisi hanno reso questo nostro pomeriggio indimenticabile.

Grazie.

*Anna Pedrotti, San Vittore
e Angela Gonzales, Arvigo*

È stata una giornata bellissima, diversa certamente da tutte le altre. Oltre che ci siamo divertiti, ci siamo resi conto di aver portato un tocco di felicità anche agli ospiti del centro che a loro volta, hanno reso felici anche noi.

Il pomeriggio è poi terminato con una merenda tutti insieme preparata da noi ragazzi/e delle terze della scuola media di Roveredo con alcuni ospiti del centro.

Con musica a suon di chitarra abbiamo cantato insieme prima di salutarci con la promessa di ritornarvici..

Esperienza veramente significativa per la crescita personale di ognuno di noi.

Grazie a chi ci ha dato questa meravigliosa possibilità.

*Lisa Battelli, Grono
e Rachele Suter, Grono*

KARIN GIANOLI

... «dio mi guardi da te malizi(a ?)» ...

Le scritte sui dipinti attribuiti alla bottega dei Seregnesi della Chiesa di Santa Maria del Castello a Mesocco

«Nel cuore della notte mi ritrovo in questo luogo di Dio, nascosto agli occhi di chi non dorme mai, con un semplice lumino ed un chiodo. La mia disperazione mi ha portato a te Signore, e con il cuore in gola, mi sono arrampicato/a sul davanzale della finestrella per raggiungere il dipinto di San Cristoforo. Dio chiedo a te aiuto e fede, San Cristoforo proteggimi in questo cammino così duro per la mia anima di semplice mortale».

Questo è probabilmente il pensiero e l'invocazione che una notte fece qualcuno prima di incidere nel dipinto queste parole: «dio mi guardi da te malizi(a?)».

Viene spontaneo da chiedersi chi, in preda alla disperazione, abbia scritto questa frase... un uomo, una donna? Chi lo sa...

È il segreto che questi dipinti porteranno con sé fino alla fine dei giorni, ed è questo uno dei motivi di questo mio lavoro di raccolta delle scritte: non perdere ulteriormente il significato di ogni scritta, testimonianza storica del popolo mesolcinese.

La chiesa di Santa Maria del Castello a Mesocco è uno stupendo edificio costruito nell'alto medioevo che nei secoli successivi ha subito delle trasformazioni importanti sia di carattere decorativo che di carattere architettonico.

Tutto l'apparato decorativo in questa chiesa è prezioso, ma fra tutti questi gioielli i più preziosi sono i dipinti murali attribuiti alla bottega dei Seregnesi, che si possono ammirare sulle pareti interne Nord e Sud e sulla facciata.

Il dipinto della parete Nord e quello della facciata sono impreziositi da date, frasi e monogrammi incisi o scritti con del carbone o della sanguigna¹ o addirittura dipinti con della pittura a calce.

Queste «epigrafi»² servono a fissare nel tempo un momento importante per il luogo o per la popolazione, oppure servono a convalidare un atto notarile. Infatti molte scritte riportano il cognome Bonallinus (un notaio molto importante in quel tempo)³.

Questa pratica di incidere sui muri atti notarili arriva dagli antichi romani. Essi erano coscienti che in caso d'incendio le



Dipinto sulla facciata

¹ Sanguigna = matita di colore rosso.

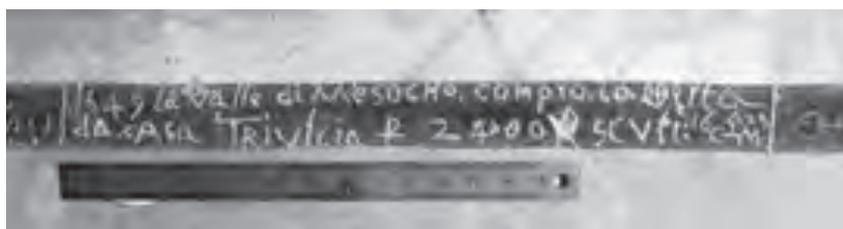
² Epigrafe deriva dal greco «*epicrazo*» ovvero scrittura su qualcosa, su un mezzo che doveva durare sfidando i tempi, dando voce alle varie epoche e testimoniando tracce di vita.

³ Il Signor Cesare Santi mi ha fornito questa indicazione.

⁴ SUPSI = Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana



Dipinto della parete Nord lungo circa 12 x 4.86 metri



Incisione sulla parete Nord, si può leggere "1548 La valle di Mesocho, compro. La Liberta da casa Triulcia 2400 (zero con sopra una croce) scuti"

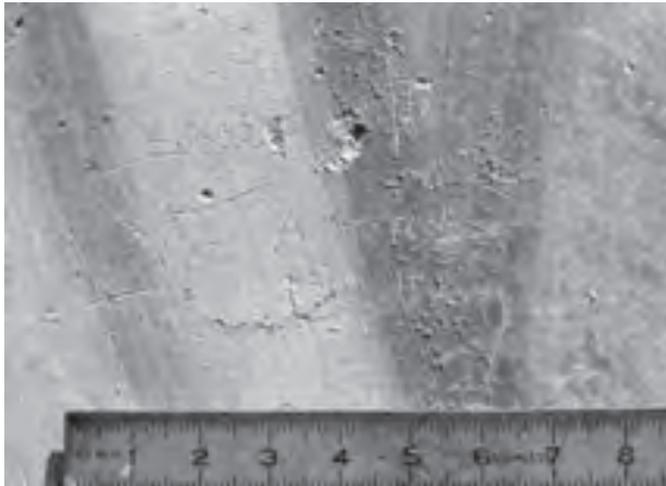


Incisione sulla facciata. Si può leggere "dio mi guardi da te malizi"

pergamene, contenenti importanti informazioni, potevano essere perdute e di conseguenza perduti anche dei diritti di proprietà su cose o persone, cosicché le famiglie importanti facevano incidere per i posterì i loro averi. Sui dipinti della chiesa ho trovato la conferma di questa pratica. Si possono infatti leggere atti notarili che riportano momenti importanti per la comunità, necrologi, oppure semplici firme di persone passate in quel luogo. Ad esempio: «1594 alli 15 ottobri (?) fu

elletto il detto Minestral (?) Marca per Podesta di (?) In Vatrina(?)», oppure «1549 La valle di Mesocho compro La LiBerta dA cAsa Triulcia (?) 2400 scuti», o ancora «1550 Adj 26 Ottb morj Mj lazaro B».

Oggi lo studio di queste scritte consente agli addetti ai lavori di apprezzarne il loro grande valore, poiché permette di aprire una «finestra» sulla storia del luogo, la storia dell'edificio e/o la storia della gente vissuta all'epoca.



Incisione sulla facciata. Si nota un indebolimento dello strato pittorico che può portare alla perdita della leggibilità



Incisione sulla facciata

Esempio della scheda computerizzata della banca dati

Gli storici che trovano delle date o delle scritte che già non sono riportate nei documenti esistenti, permette loro di creare dei collegamenti, confrontando quanto trovato, con le varie testimonianze cartacee, dando origine a nuove ipotesi o confermando quelle note.

Per i restauratori sono importanti tali ritrovamenti perché permettono, quando non vi sono delle date precise e/o delle scritte che ne indicano l'esecuzione pittorica, di risalire con lo studio dei pigmenti, al periodo storico; questo è possibile cercando la data più antica e comparandola al dipinto. Osservando l'esecuzione dell'incisione: se la stessa è stata eseguita al momento della stesura dell'intonaco, lascerà il bordo sollevato ai lati del solco (effetto simulabile incidendo il burro con un coltello), così non sarà se è stata eseguita posteriormente.

Per eseguire uno studio approfondito sulle scritte della Chiesa di Santa Maria del Castello, ho iniziato con un censimento delle stesse.

È vero che le scritte sono state e sono oggetto di osservazione da parte di appassionati, ma non esiste una vera banca dati che le raggruppa.

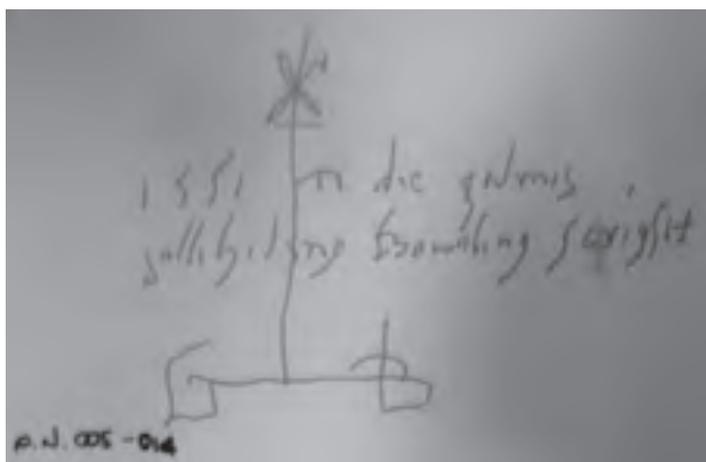
Durante lo svolgimento di questo incarico in uno stage estivo, messo a disposizione dalla SUPSI⁴, ho creato una banca dati computerizzata, per rimanere al passo con la tecnica, inserendo tutti i dati riguardanti le scritte; ciò ha comportato la creazione di una serie di schede contenenti i dati principali: un numero d'inventario

progressivo, una fotografia, il tipo di scritta (incisione o semplice scrittura), la localizzazione sulla superficie usando delle coordinate, la datazione, la trascrizione come vista sul dipinto e la sua traduzione, i principali cenni storici, lo stato conservativo, un rilievo grafico, e per finire il nome di chi ha eseguito il rilievo.

Per la realizzazione delle schede di censimento è stato utilizzato il programma FileMaker 6.0 Pro, programma interessante e molto versatile che permette di eseguire ricerche mirate al termine dell'inserimento dei dati stessi, mentre che per il rilievo grafico è stato utilizzato il programma Autocad.

Ho anche rilevato graficamente in grandezza naturale (1:1) le scritte, per il procedimento mi sono munita di fogli trasparenti rilevando quanto vedevo.

Il rilievo fatto in questo modo è necessario per due motivi: il primo permette agli altri utenti (storici) di esibirle ad altri specialisti, senza fare ricerche e studi in loco, che non è sempre



La fotografia mostra la scritta rilevata su un foglio trasparente

di facile accesso; il secondo motivo in caso di perdita della scritta stessa dovuta alla caduta dell'intonaco, per gravi problematiche conservative oppure dovuta ad atti di vandalismo. Questa ultima possibilità di perdita si nota soprattutto sulle scritte della facciata esterna dove vi sono incisioni fatte su quelle più antiche, rovinando senza rimedio quelle di grande valore storico. Il mio compito di creazione della banca dati è solo l'inizio di tutto il lavoro di approfondimento, che si potrà eseguire in futuro sia sui dipinti che all'edificio stesso.

LINO SUCETTI

Tennis Club Moesa a Grono, la stagione del venticinquesimo



255

Giulio Cattaneo, da diversi anni Presidente e «anima» del TC Moesa

S

tagione open all'insegna del venticinquesimo di attività del Club quella del 2008 per il Tennis Club Moesa a Grono.

Il centro tennis, situato in zona «Bosciolitt» sul terreno patriziale e comunale, tra la palestra polivalente e il campo sportivo, composto da due

campi in terra rossa, una parete di allenamento di 8 metri e un Club House con bar, spogliatoi e docce, ha festeggiato il venticinquesimo compleanno essendo stato inaugurato il 1° aprile 1983. La decisione di costruire l'impianto tennistico in proprio a Grono, dopo alcuni tentativi per un'ubicazione a Roveredo e la modifica della

ragione sociale da TC Vera Roveredo in TC Moesa Grono, era stata presa da un gruppo di appassionati dello sport tennistico nel corso dell'assemblea straordinaria del club tenuta il 15 maggio 1982.

La ricorrenza del venticinquesimo ha rappresentato un momento di festa, di condivisione e un'occasione per vivere intensamente la socialità tra tutti gli affiliati al tennis Club e ai nuovi membri che sono entrati a farne parte. Il programma agonistico si è svolto principalmente nei mesi di maggio e giugno con gli incontri interclub del settore femminile con una squadra iscritta in seconda divisione, capitanata da Alida Peduzzi e due squadre seniori maschili, una in seconda divisione, capitanata da Athos Pilotti e l'altra in terza divisione, capitanata da Paolo

Balzarini. Pure assai curato è il settore giovanile e dei principianti anche adulti, con l'organizzazione di alcuni corsi sotto la guida del monitore GS e maestro di sport Samuele Censi, aiutato da Arnoldo Biasca. Il programma agonistico, sotto la direzione del presidente Giulio Cattaneo e dei suoi stretti collaboratori, è stato inoltre caratterizzato durante l'estate dall'organizzazione di tre tornei ufficiali: uno maschile, uno femminile e un terzo torneo riservato agli incontri di doppio misto. La stagione del venticinquesimo è stata pure sottolineata con l'organizzazione di alcuni incontri amichevoli di gemellaggio con alcuni Tennis Club ticinesi. Per informazioni riguardanti il Tennis Club potete consultare il sito internet all'indirizzo <http://tennismoesa.jimdo.com/>

Un sit a mont

*E vegn su la nebia in la vall,
la cuercia el zou ch'el diventa bianc argent.
Un sit magic indò chel rimbomba fort el cant del cucù
E ne vegn in menta de quant un sèva amò penìt.*

*Dal finestrel de cold e vegn dent un udor d'aria in su.
Duman el sarà brut: la dis una vos di nos vecc.
La figura de mi mama dent intel fum,
in la lus del fech quasi smorz.*

*Brus de calisna e golativ che gira intel lacc bianc.
Ricordi che resta coma un tesor prezios,
ch'ì po' ès disturbèi dumà dal so splendor.*

*Sit diventèi per negn salvadigh
indò che adess gh'è dumà el turista,
che però el pò più capì.*

Rodolfo Fasani

ANTONIO TOGNOLA

Alcune aziende attive sulla roggia della Calancasca nel 1950



Nel 1950 le scorte di legname erano ancora considerevoli

A

lguni anni fa ho pubblicato un documento riferentesi all'ampliamento della roggia che dalla Calancasca, poco sotto il Pont del Ram a Grono, portava l'acqua fino a Sant'Antonio di Roveredo e alla concessione iniziale per lo sfruttamento di quest'acqua a scopi artigianali: prima di allora un modesto flusso d'acqua serviva solo a scopi agricoli. Con la costruzione dell'impianto idroelettrico della Calancasca (Buseno-San Vittore) la concessione fu riscattata dalla Calancasca S.A. che sfrutta a tutt'oggi tutte le acque del fiume.

Un documento scritto da mio padre Aldo Tognola nel 1950 illustra l'evoluzione nel passato e la consistenza negli anni 1950 delle piccole industrie locali che ricavano la loro energia di produzione dall'acqua della Calancasca.

Istoriato

Il diritto d'acqua deriva dalla concessione del 1837 fatta dal Comune di Grono alla ditta Tonolla & Co. di Roveredo, che gestiva allora una ferriera. Questo diritto, dalla Tonolla & Co. è poi passato per vendita alla ditta Guglielmo Zoppi di



Segheria Tognola, strada cantonale, cataste di legna con a destra alcuni stabili della ferriera Paganoni

Roveredo, la quale in seguito l'ha ceduto a Marco Calvi di Roveredo (era originario del Piemonte), sempre per l'esercizio di un'importante ferriera. Guglielmo Zoppi, nell'anno 1879, cedeva a Antonio Brocco di Mesocco, il diritto di sfruttare l'acqua derivata dalla Calancasca, in un punto superiore alla sua ferriera, allo scopo di azionare la segheria che il signor Brocco intendeva costruire. La segheria di Antonio Brocco, con il relativo diritto d'acqua, veniva acquistata dal signor Antonio Tognola di San Vittore, fondatore della ditta Tognola & Co. di Roveredo che nel 1895 installava una prima turbina di circa 40 HP per la produzione della necessaria energia elettrica. Dopo la cessazione d'attività della ferriera Calvi, la ditta Tognola comperava dalla vedova del sig. Marco Calvi, il suo diritto d'acqua per il tratto di roggia che le competeva. Fra la ditta Schenardi Eredi, che gestiva la grossa segheria a valle della ferriera Calvi, e la ditta Tognola & Co. venne conclusa una convenzione inerente l'ex-diritto Calvi, nel senso che il medesimo veniva suddiviso secondo il dislivello di caduta anziché nel quantitativo d'acqua.

La prima azienda sul corso della roggia dopo la sua captazione dalla Calancasca, era la Ferriera Paganoni. Questa ferriera proveniva in origine dal signor Pietro Frizzi di San Vittore, il quale poi l'aveva venduta alla ditta aMarca-Schenardi e Co. che a sua volta la vendeva al signor Pietro Paganoni, padre del signor Gaudenzio Paganoni che nel 1945, per ragioni principalmente familiari, vendeva la ferriera alla segheria Tognola & Co.

Dalla fine del '800 e fino al 1945 il lavoro di questo opificio era molto intenso. Esso forniva i materiali per la clientela privata, per i lavori ferroviari, per il militare e per l'elettrificazione. Solo così si spiega la rilevante dotazione di macchinario che si trova nello stabilimento e che è ben superiore da quanto si può pretendere da una semplice ferriera di valle.

La possibilità di produzione d'energia era data in parte dai dislivelli di caduta: più alta è la caduta maggiore è l'energia dell'acqua. I dislivelli di caduta risultavano di circa metri 9 alla Ferriera Paganoni, di circa metri 5 alla Segheria Tognola, e di circa metri 9 all'ex-diritto Calvi. Il quantitativo d'acqua prelevabile dalla Calancasca in base alla concessione (altro fattore determinante per la produzione d'energia) era illimitato. Per gli impianti idrici in attività nel 1950 si calcolava un quantitativo medio di 780 litri per minuto secondo.

Per ricordare le condizioni di vita dell'epoca è interessante rimarcare che mio padre faceva presente che l'acqua della roggia, oltre alla produzione di energia, serviva per:

- l'irrigazione dei fondi adiacenti,
- lo scarico degli scoli delle diverse abitazioni presenti,
- la protezione degli stabili e dei depositi di merce in caso di incendio,
- l'uso di acqua a consumo domestico per le famiglie abitanti alla Ferriera Paganoni (solo poco prima del 1950 le abitazioni presso la Segheria Tognola erano state rifornite di ac-



qua portabile con l'allacciamento all'ampliata rete del Comune di Roveredo).

Macchinari delle aziende nel 1950

La Ferriera Paganoni sfruttava la caduta d'acqua della roggia con una turbina Benninger/Utzwil che azionava: un generatore di corrente MFO, due magli, uno stampo-pilone, un ventilatore, un forno ad olio, due mole smeriglio, un tornio, un trapano e una sega per metallo.

L'energia elettrica prodotta serviva pure per l'illuminazione e il riscaldamento dell'officina e delle abitazioni e altri stabili annessi. L'energia in esubero veniva trasportata alla Segheria Tognola mediante una linea aerea privata, a supporto dell'energia ivi prodotta.

La Segheria Tognola era equipaggiata di una

turbina Benninger con relativo generatore di corrente che, unitamente alla corrente proveniente dalla Ferriera Paganoni, azionava le seguenti macchine: una sega Vollgatter-Kirchner a più lame, una sega verticale, una sega circolare a carrello, una sega a nastro, una piallatrice a tre facce, una sega circolare a pendolo, una sega a catena, una affilatrice e saldatrice per lame, e diverse macchinette per lavori di carpenteria. Anche qui l'illuminazione e il riscaldamento di tutti i fabbricati veniva effettuato con la corrente di produzione propria.

Breve conclusione

Nella modesta realtà economica dei nostri paesi fino al 1950 queste piccole aziende furono per anni degli importanti datori di lavoro per la nostra gente.



Segheria con il binario di carico della ferrovia Retica

DAL 1° OTTOBRE 2007 AL 31 AGOSTO 2008

In ricordo dei nostri cari morti



San Vittore

- 24.10.2007 Maria Succetti, nata il 20.5.1923, di Giuseppe Mascheroni e Natalina Riveda
 02.02.2008 Carla Stevenoni, nata il 2.10.1930, di Carlo Renner e Lidia Lurati
 19.05.2008 Armando Marcacci, nato il 7.12.1939, di Guido Marcacci e Barbara Jolli

Roveredo

- 03.11.2007 Pietro Virtuosi, nato il 19.9.1942, di Mario Virtuosi e Elisabetta Angeli
 03.11.2007 Erminia Pretta, nata il 8.3.1937, di Mario Virtuosi e Elisabetta Angeli
 20.12.2007 Aldo Ponzio, nato il 5.12.1920, di Ferdinando Ponzio e Giuseppina Ghezzi
 20.01.2008 Maria Duca, nata il 14.8.1920, di Giovanni Colmaor e Amabile Camilotto
 21.01.2008 Rosa Succetti, nata il 26.8.1925, di Ponzio Ferdinando e Giuseppina Ghezzi
 10.02.2008 Rino Sciuchetti, nato il 15.6.1922, di Serafino Sciuchetti e Linda Ghiggi
 13.02.2008 Augusto Cattaneo, nato il 17.10.1938, di Guido Cattaneo e Carmelina Milani
 20.02.2008 Ugo Grassi, nato il 10.9.1918, di Bartolomeo Grassi e Elisa Mucellini
 22.02.2008 Enrico Furger, nato il 5.7.1946, di Bruno Furger e Vittorina Veglio
 22.02.2008 Odette Stanga, nata il 4.10.1915, di Doroteo Stanga e Jeanne Geninasca
 28.02.2008 Angelo Nedrotti, nato il 23.10.1945, di Giuseppe Nedrotti e Regina Zuliani
 15.03.2008 Maria Allegri, nata il 30.7.1919, di Giovanni Medici e Linda Ghezzi
 06.05.2008 Marino Morandi, nato il 25.4.1930, di Cirillo Morandi e Silvia Lombardini
 03.06.2008 Luigi Berri, nato il 16.11.1943, di Pietro Berri e Armanda Tomatis
 22.06.2008 Remo Calderara, nato il 18.4.1925, di Silvio Calderara e Irma Jelmoni
 23.07.2008 Irene Brunoldi, nata il 21.1.0930, di Lodovico Paganini e Giuseppina Redaelli
 01.08.2008 Antonietta Allegri, nata il 12.7.1924, di Giuseppe Meyer e Irene Tappari
 06.08.2008 Rolando Stoffner, nato il 14.9.1936, di Antonio Stoffner e Maria Margherita Fibioli

Grono

- 01.12.2007 Elena Birckel-Poupon, nata il 18.8.1927, di Arnoldo Paggi e Maria Parolini
 13.12.2007 Aldo Kinzel, nato il 7.6.1927, di Domenico Kinzel e Caterina Protti
 15.12.2007 Marco Nespoli, nato il 7.3.1944, di Enrico Nespoli e Pierina Forni
 12.01.2008 Manuel Duran Diaz, nato il 30.1.1938, di Jesus Duran e Alianza Diaz
 23.02.2008 Ebe Canapini, nata il 12.5.1937, di Pietro Canapini e Verina Casolari
 27.02.2008 Arnoldo Jorio, nato il 21.4.1925, di Vito Jorio e Elise Huber
 23.04.2008 Teresina Polti, nata il 20.3.1918, di Giuseppe De Gottardi e Agata Righetti
 01.06.2008 Anna Portmann, nata il 3.3.1923, di Gaspare Turganti e Anne Eggendorfer
 28.08.2008 Manuel Da Costa Pereira, nato il 23.2.1970, di Antonio Pereira e Emilia Costa

Leggia

17.04.2008 Maria Biondini, nata il 26.7.1912, di Soave Tarcisio e Luigia Casagrande

Cama

01.12.2007 Albina Parachini, nata il 25.5.1916, di Amedeo Bianchi e Paolina Censi

25.12.2007 Anna Ferrari-Peccoz, nata il 19.9.1923, di Wilhelm Peccoz e Anna Schleuniger

Verdabbio

09.02.2008 Maria Rigetti, nata il 24.7.1917, di Martino Righetti e Lia Negretti

02.03.2008 Vittorio Arizzi, nato il 12.9.1922, di Bono Arizzi e Clementina Ambrosetti

16.05.2008 Angelina Gemerle, nata il 20.9.1919, di Giovanni Peduzzi e Albina Marangoni

Lostallo

25.10.2007 Raphael Pierig, nato il 21.3.1919, di Adolf Pierig e Katharina Nefen

14.12.2007 Angelina Briccola, nata il 10.2.1927, di Demetrio Cimarolli e Clotilde Defrancesco

21.03.2008 Eugenio Denicolà, nato il 16.1.1936, di Romeo Denicolà e Pierina Passardi

22.03.2008 Erminio Capelli, nato il 17.2.1949, di Ugo Capelli e Erminia Valsecchi

28.05.2008 Lorenzo Ceresa, nato il 12.12.1937, di Giovanni Ceresa e Pierina Ceresa

28.06.2008 Ulrich Leuthardt, nato il 16.2.1925, di Johann Leuthardt e Frieda Sigg

24.08.2008 Ettore Masnada, nato il 21.3.1947, di Ettore Masnada e Clara Rosa

Soazza

12.11.2007 Christina Mantovani, nata il 6.3.1913, di Anastasio Balestra e Maria Jörg

11.12.2007 Ada Palazzi, nata il 25.10.1929, di Eugenio Colombo e Giulietta Zarro

21.05.2008 Giuseppe Rizzi, nato il 29.3.1912, di Giovan Battista Rizzi e Domenica aMarca

02.08.2008 Giuseppina Geronimi, nata il 1.2.1916, di Giuseppe Geronimi e Clementina Cadlini

13.08.2008 Alma Albin, nata il 29.3.1919, di Eugenio Colombo e Giulietta Zarro

Mesocco

17.10.2007 Gualtiero (Walter) Anotta, nato il 5.12.1923, di Attilio Anotta e Maria Rifatti

03.01.2008 Rodolfo Faure, nato il 19.8.1946, di Walter Faure e Maria Toscano

11.01.2008 Filomena Ferrari, nata il 8.6.1915, di Ulisse Schenini e Maria Fasani

10.03.2008 Giuseppe Albertini, nato il 5.12.1923, di Carlo Albertini e Maria Brocco

11.03.2008 Caterina Tasseti, nata il 5.12.1922, di Lodovico Ciocco e Maria Toscano

21.03.2008 Ester Pozzi, nata il 23.9.1918, di Pietro Gamboni e Eugenia Ravizza

31.03.2008 Silvio Dell'Orsi, nato il 29.6.1930, di Giovanni Dell'Orsi e Luigia Cattaneo

04.05.2008 Teresa Fasani, nata il 24.10.1910, di Giuseppe Cereghetti e Marietta Toscano

Castaneda

14.01.2008 Maria Rigassi, nata il 25.7.1918, di Celestino e Carolina Losa

17.05.2008 Cesare Zibetta, nato il 16.12.1924, di Ferdinando e Maria Zibetta

26.05.2008 Vera Bütler, nata il 19.8.1919, di Ernst e Hulda Mayer

Santa Maria

Nessun decesso

Buseno

- 02.10.2007 Dorino Mazzoni, nato il 29.1.1932, di Antonio Mazzoni e Teresa Filisetti
23.11.2007 Sergio Bogana, nato il 26.2.1931, di Francesco Bogana e Maria Maggini
05.03.2008 Anna Zanotta, nata il 26.7.1916, di Daniele Zanotta e Martina Pains

Arvigo

- 17.02.2008 Clementina Negretti, nata il 26.39.1934, di Stefano Negretti e Maria Paggi

Braggio

- 24.07.2008 Oswald Hossmann, nato il 28.4.1947, di Maria Elsa Hossmann

Cauco

- 02.11.2007 Emma Mazzoni, nata il 8.11.1914, di Emanuele Bertossa e Erminia Rossi
06.12.2007 Aristide Caprioli, nato il 27.11.1923, di Pietro Caprioli e Maria Ganna
23.05.2008 Edy Negretti, nato il 28.12.1927, di Emanuele Negretti e Maria Papa

Selma

- 16.08.2008 Giacinto Daldini, nato il 28.12.1927, di Massimino Daldini e Teodolinda Depietro

Rossa

- 23.10.2007 Lodovica Bacchini, nata il 29.3.1912, di Arnolfo Demenga e Annunciata Bertossa
21.04.2008 Alberto Bertossa, nato il 27.9.1949, di Alfredo Bertossa e Rita Vanza
21.06.2008 Flora Bacchini, nata il 12.9.1922, di Ottavio Demenga e Luigia Denicolà

Autorità religiose cattoliche 2009

VESCOVO DI COIRA: Mons. Vito Huonder (07)

Vicario generale:

Mons. Paul Vollmar vescovo ausiliario (03)

Vicari episcopali:

Marin Kopp dr. theol. lic. phil. (03)

Andreas Rellstab, lic. theol. (08)

Christoph Casetti, lic. theol. (08)

Martin Grichting, dr. iur. can. habil. dipl. theol. (08)

Grigioni Italiano nel Capitolo e Curia:

Mons. Aurelio Lurati (90)

Decanato Moesano:

Mons. Aurelio Lurati, delegato vescovile (03)

Decanato Poschiavo/Bregaglia:

Don Cleto Lanfranchi, decano (03)

CLERO NELLE VALLI

Mesocco: Don Franco Celletti, parr. amm. (03)

Soazza: Don Marco Flecchia, parr. amm. (82)

Lostallo: Don Helder da Silva, parr. amm. (04)

Cama-Leggia: Don Taddeo Golecki, parr. (05)

Grono: Don Antonio Marelli, parr. amm. (79)

Roveredo: Don Roberto Maciejewski parr. amm. (08)

S. Vittore: P. Roberto Comolli OSB, parr. (93)

Verdabbio: Don Mario Gasparoli SC, parr. amm. ('83)

Santa Maria-Castaneda:

Don Gianbattista Quattri, sostituto (94)

Buseno: Don Mario Gasparoli SC, parr. amm. (83)

Augio-Rossa-Braggio-Santa Domenica-Cauco:

vedi Soazza

Arvigo-Selma-Landarenca:

Don Ugo Margna, parr. (92)

Don Enrico von Däniken, a riposo (92)

Poschiavo-Borgo:

Don Cleto Lanfranchi, parr. (94)

Don Carlo Crameri, a riposo (07)

S. Antonio-Cologna: Don Guido Costa parr. (92)

Prada-Pagnoncini-Annunziata:

Don Tomasz Arkuszewski SJ, capp. amm. (05)

Le Prese-Cantone: Don Guido Costa, parr. (94)

San Carlo: Don Pietro Zanolari, parr. (93)

Angeli Custodi: vedi San Carlo

Brusio: Don Giuseppe Paganini, parr. amm. (83)

Viano: Don Giuseppe Paganini, capp. amm. (84)

Campocologno: Don G. Paganini, parr. amm. (97)

Bregaglia: Don Antonio Codega SC, parr. amm. (04)
con residenza a Vicosoprano

Bivio: Klaus Rohrer, parr. amm. (08)

Markus Lussy, vicario (08)

Autorità religiose riformate 2009

Decano del Sinodo Retico:

Thomas Gottschall, Trimmis

Presidente Consiglio Ecclesiastico Cantonale:

Lini Sutter-Ambühl, Roveredo

Membri Consiglio Ecclesiastico Cantonale:

Christoph Jaag, Stels

Cornelia Camichel-Bromeis, Coira

Hans Morgeneegg, Davos

Michael Ott, Celerina

Thea Urech, Masein

Cancelliere del Sinodo e attuario

del Consiglio Ecclesiastico:

Giovanni Caduff, Malans

Presidente del Colloquio Engadina

Alta-Bregaglia-Poschiavo-Sursés:

Thomas Widmer, St. Moritz

PASTORI DELLE VALLI:

Poschiavo: Antonio di Passa

Brusio: Katharina Kindler

Bivio: Patrizia e Peter Weigl-Schatzmann

Bregaglia: Simona Rauch, Stefano D'Archino

Grono: Alberto Pool

ANNO 2009

Il 2009 è un anno comune di 365 giorni. Esso corrisponde all'anno 6722 del periodo giuliano, all'anno 2760 dalla fondazione di Roma, all'anno 5769/70 dei Giudei, all'anno 1430 e 1431 dell'Egira o epoca di Maometto. Infine corrisponde all'anno 718 dalla fondazione della Confederazione svizzera.

PRINCIPIO ASTRONOMICODELLE STAGIONI

Primavera:

Il 20 marzo, ore 12.44. Entrata del sole nel segno dell'Ariete. Equinozio di primavera. Giorni e notti uguali in durata.

Estate:

Il 21 giugno, ore 07.46. Entrata del sole nel segno del Cancro. Giorno più lungo dell'anno.

Autunno:

Il 22 settembre, ore 23.19. Entrata del sole nel segno della Bilancia. Equinozio di autunno. Giorno e notte uguali in durata.

Inverno:

Il 21 dicembre, ore 18.47. Entrata del sole nel segno del Capricorno. Giorno più breve dell'anno.

FESTE MOBILI E RICORRENZE:

Le Ceneri: 25 febbraio

Giornata del malato: 1° marzo

Pasqua: 12 aprile

Festa della mamma: 10 maggio

Ascensione: 21 maggio

Pentecoste: 31 maggio

SS. Trinità: 7 giugno

Corpus Domini: 11 giugno

Sacro Cuore: 19 giugno

Festa Federale di preghiera: 20 settembre

Festa del Raccolto: 18 ottobre

Domenica della Riforma: 1° novembre

Festa di Cristo Re: 22 novembre

1ª d'Avvento: 29 novembre

TEMPORA

Primaverili: 04, 06 e 07 marzo

Estive: 27, 29 e 30 maggio

Autunnali: 16, 18 e 19 settembre

Invernali: 02, 04 e 05 dicembre

ROGAZIONI 18, 19 e 20 maggio

ORA LEGALE

Inizio: 29 marzo +1 ora

Fine: 25 ottobre -1 ora

ECLISSI

Nel 2008 vi saranno tre deboli e una parziale eclissi di luna e due di sole:

- la sera di San Silvestro ci sarà un'eclissi parziale di luna, mentre le altre tre non sono percepibili;
- eclisse parziale di sole in gennaio, non visibile da noi;
- eclisse totale di sole in luglio, non visibile da noi.

SEGNI DELLO ZODIACO

 Ariete	 Toro
 Gemelli	 Cancro
 Leone	 Vergine
 Bilancia	 Scorpione
 Sagittario	 Capricorno
 Acquario	 Pesci

FASI LUNARI

 Luna nuova	 Primo quarto (crescente)
 Luna piena	 Ultimo quarto (calante)

Elenco delle fiere di bestiame per l'anno 2009 nel Cantone dei Grigioni

GENNAIO:

Venerdì 2 Schiers

m

Giovedì 3 Thalkirch

Sabato 5 Landquart

m

FEBBRAIO:

Mercoledì 4 Ilanz

m

Lunedì 7 Maloja

Martedì 8 Andeer

m

Mercoledì 9 Thusis

m

MARZO:

Mercoledì 4 Ilanz

m

Mercoledì 9 Cazis (Bündner Arena)

Mercoledì 16 Ilanz

Giovedì 17 Küblis

m

Martedì 10 Schiers

m

Martedì 29 Jenaz

Mercoledì 25 Grüsch

m

Martedì 30 Ilanz

APRILE:

Mercoledì 1° Thusis

m

OTTOBRE:

Martedì 6 Davos

m

Mercoledì 8 Ilanz

m

Mercoledì 7 Thusis

m

Mercoledì 15 Küblis

m

Mercoledì 7 Cazis (Bündner Arena)

Venerdì 24 Coira

m

Mercoledì 7 Roveredo

m

Sabato 25 Coira

m

Sabato 10 Zernez

MAGGIO:

Martedì 5 Grono

m

Martedì 13 Grono

Martedì 13 Schiers

m

Mercoledì 7 Ilanz

m

Mercoledì 14 Ilanz

Mercoledì 13 Roveredo

m

Mercoledì 28 Grüsch

m

Mercoledì 13 Thusis

m

Sabato 31 Cazis (Bündner Arena)

Martedì 26 Davos

m

NOVEMBRE:

Mercoledì 27 Küblis

m

Mercoledì 4 Ilanz

GIUGNO:

Sabato 6 Disentis

m

Giovedì 5 Küblis

m

Sabato 13 Domat-Ems

m

Lunedì 9 Disentis

m

Martedì 16 Klosters

m

Venerdì 20 Coira

m

Sabato 21 Coira

m

Martedì 24 Schiers

AGOSTO:

Venerdì 14 Lenzerheide

m

DICEMBRE:

Sabato 15 S. Bernardino

Martedì 1° Jenaz

m

Mercoledì 19 Ospizio Bernina

Mercoledì 2 Ilanz

m

Venerdì 21 Splügen

Martedì 30 Ilanz

m

SETTEMBRE:

Martedì 1° Klosters

m = solo mercato merci

Ufficio per l'agricoltura e la Geoinformazione



G ENNAIO

IL GIORNO CRESCE 30 MINUTI

Anno 2009	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Giovedì	CAPODANNO / Giornata per la pace Maria Santissima Madre di Dio	CAPODANNO Ulrico Zwingli *1484		Uggioso e freddo
2 Venerdì	s. Basilio Magno	Bertoldo		
3 Sabato	ss. Nome di Gesù	Isacco		
4 Domenica	EPIFANIA di nostro Signore G. C. s. Telesforo	Domenica dopo Capodanno Tito		 4
5 Lunedì	s. Emiliano	Simone		Neve
6 Martedì	s. Valentino	EPIFANIA		
7 Mercoledì	s. Raimondo da Pennafort	Isidoro		
8 Giovedì	s. Gerardo	Gerardo		
9 Venerdì	s. Giuliano	Giuliano		
10 Sabato	s. Guglielmo	Sansone		
11 Domenica	Battesimo di Gesù s. Paolino	1ª dopo Epifania Fruttuoso		 11
12 Lunedì	s. Ilda	Massimo		Variabile e ventoso
13 Martedì	s. Ilario	Ilario		
14 Mercoledì	s. Felice	Felice		
15 Giovedì	s. Mauro	Mauro		
16 Venerdì	s. Marcello	Marcello		
17 Sabato	s. Antonio Abate	Antonio		
18 Domenica	2ª Domenica ordinaria s. Prisca	2ª dopo Epifania Prisca		 18
19 Lunedì	s. Mario	Marta		Forti nevicate
20 Martedì	ss. Fabiano e Sebastiano	Fabiano e Sebastiano		
21 Mercoledì	s. Agnese, vergine e mart. / s. Mainrado	Agnese		
22 Giovedì	s. Vincenzo	Vincenzo		
23 Venerdì	s. Ildefonso	Emerenziana		
24 Sabato	s. Francesco di Sales	Timoteo		
25 Domenica	3ª Domenica ordinaria Conversione di s. Paolo	3ª dopo Epifania Convers. di Paolo		 26
26 Lunedì	ss. Timoteo e Tito	Policarpo		Variabile e nebbia
27 Martedì	s. Angela Merici	Crisostomo		
28 Mercoledì	s. Tomaso d'Aquino	Carlo Magno		
29 Giovedì	s. Valerio	Valerio		
30 Venerdì	s. Martina	Fratelli Moravi		
31 Sabato	s. Giovanni Bosco	Virgilio		

Annotazioni Gennaio

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30
- 31



FEBBRAIO

IL GIORNO CRESCE 1 ORA E 25 MINUTI

Anno 2009	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Domenica 2 Lunedì 3 Martedì 4 Mercoledì 5 Giovedì 6 Venerdì 7 Sabato	4ª Domenica ordinaria s. Ignazio Martire Presentazione del Signore s. Biagio, benedizione della gola s. Rabano s. Agata s. Paolo Miki s. Romualdo	4ª dopo Epifania Brigida Presentazione al Tempio Biagio Phil. Gallicius *1504 Agata Dorotea Riccardo		 3 Neve e freddo
8 Domenica 9 Lunedì 10 Martedì 11 Mercoledì 12 Giovedì 13 Venerdì 14 Sabato	5ª Domenica ordinaria s. Gerolamo Emiliani s. Apollonia s. Scolastica Madonna di Lourdes s. Eulalia s. Giordano ss. Cirillo e Metodio / SAN VALENTINO	Septuagesima Salomone Apollonia Scolastica Ugo da San Vittore Susanna Giona Valentino		 9 Neve e schiarite
15 Domenica 16 Lunedì 17 Martedì 18 Mercoledì 19 Giovedì 20 Venerdì 21 Sabato	6ª Domenica ordinaria ss. Faustino e Giovita s. Daniele Sette s. fondatori dei Serviti s. Simeone s. Gabino s. Eleuterio s. Pier Damiani	Sexagesima Faustina Giuliana Giordano Bruno Martin Lutero +1546 Mariano Eucario Eleonora		 16 Deboli nevicata
22 Domenica 23 Lunedì 24 Martedì 25 Mercoledì 26 Giovedì 27 Venerdì 28 Sabato	7ª Domenica ordinaria Cattedra di San Pietro s. Policarpo s. Flaviano s. Walburga / Le Ceneri s. Fortunato s. Alessandro s. Osvaldo	Estomihi Sophie Scholl +1943 Giosuè Mattia Apostolo Vittorio Nestore Sara Leandro		 25 Molto freddo e ventoso

Annotazioni Febbraio

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25
- 26
- 27
- 28



MARZO

IL GIORNO CRESCE 1 ORA E 44 MINUTI

Anno 2009	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Domenica 2 Lunedì 3 Martedì 4 Mercoledì 5 Giovedì 6 Venerdì 7 Sabato	1ª Domenica di Quaresima s. Albino / GIORNATA DEL MALATO s. Basilio s. Cunegonda ss. Ruperto e Casimiro TEMPORA s. Giuseppe della Croce s. Fridolino TEMPORA ss. Felicità e Perpetua TEMPORA	Invocavit Albino John Wesley +1791 Cunegonda Adriano Eusebio Fridolino Perpetua e Felicità		 4 Vento e freddo
8 Domenica 9 Lunedì 10 Martedì 11 Mercoledì 12 Giovedì 13 Venerdì 14 Sabato	2ª Domenica di Quaresima s. Giovanni di Dio s. Francesca Romana ss. 40 martiri s. Eulogio s. Gregorio s. Geraldo s. Longino	Reminiscere Filemone Cirillo e Melodio Alessandro Guido Zonca Gregorio Magno +604 Ernesto Zaccaria		Bello ma rigido 11
15 Domenica 16 Lunedì 17 Martedì 18 Mercoledì 19 Giovedì 20 Venerdì 21 Sabato	3ª Domenica di Quaresima s. Clemente Maria Hofbauer s. Eriberto s. Patrizio s. Cirillo da Gerusalemme s. Giuseppe, sposo s. Eugenio s. Serapione	Oculi Melchiorre Selma Lagerlöf +1940 Geltrude Gabriele Giuseppe Emmanuele Joh. Seb. Bach *1685		Nevicate e schiarite 18
22 Domenica 23 Lunedì 24 Martedì 25 Mercoledì 26 Giovedì 27 Venerdì 28 Sabato	4ª Domenica di Quaresima s. Benvenuto s. Turibio s. Simone s. Ancilla / Annunciazione della B.V.M. s. Ludgero s. Giovanni Damasceno s. Giovanni da Capistrano	Laetare Hermann Kutter +1931 Fedele Marco e Timoteo Annunciazione Desiderio Emma Prisco		Variabile 26
29 Domenica 30 Lunedì 31 Martedì	5ª Domenica di Pasqua ORA LEGALE + 1 ORA s. Eustachio s. Climaco s. Cornelia	Judica Eustachio Guido Balbina		Gelo e ventoso

Annotazioni Marzo

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30
- 31



APRILE

IL GIORNO CRESCE 1 ORA E 34 MINUTI

Anno 2009	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Mercoledì 2 Giovedì 3 Venerdì 4 Sabato	s. Venanzio s. Francesco di Paola Annunciazione del Signore s. Isidoro	Ugo Abbondio G. Tersteegen +1769 M. Luter King +1968		 2
5 Domenica 6 Lunedì 7 Martedì 8 Mercoledì 9 Giovedì 10 Venerdì 11 Sabato	Domenica delle Palme s. Vincenzo Ferreri s. Marcellino s. Giovanni Battista della Sall ss. Edisio e Dionigi s. Maria Cleofe Venerdì Santo s. Ezechiele s. Stanislao Kostka	Domenica delle Palme Marziale Emil Brunner +1966 Celestino Apollonio Dieter Bonhoeffer +1966 Venerdì Santo Ezechiele Leone		Uggioso e piovigginoso 9
12 Domenica 13 Lunedì 14 Martedì 15 Mercoledì 16 Giovedì 17 Venerdì 18 Sabato	PASQUA DI RISURREZIONE s. Giulio Lunedì dell'Angelo s. Ermenegildo s. Tiburzio s. Crescenzo s. Bernardetta Soubirous s. Rodolfo s. Calogero	PASQUA Giulio Lunedì di Pasqua Giustino Martire Tiburzio Raffaele Pietro Valdo +1197 Rodolfo Valeriano		Pioggia con schiarite 17
19 Domenica 20 Lunedì 21 Martedì 22 Mercoledì 23 Giovedì 24 Venerdì 25 Sabato	2ª Domenica di Pasqua s. Leone IX, Papa s. Ildegonda s. Anselmo ss. Sostero e Caio, martiri s. Giorgio e Adalberto s. Fedele da Sigmaringa s. Marco Evangelista	Quasimodo Fil. Melantone +1560 Ermanno Anselmo Origene Giorgio Alberto Marco Evangelista		Pioggia 25
26 Domenica 27 Lunedì 28 Martedì 29 Mercoledì 30 Giovedì	3ª Domenica di Pasqua ss. Cleto e Marcellino s. Pietro Canisio s. Pietro Chanel s. Caterina da Siena s. Pio Quinto	Misericordia Anacleto Anastasio Vitale Caterina da Siena +380 Valpurga		Bello

Annotazioni Aprile

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30



MAGGIO

IL GIORNO CRESCE 1 ORA E 13 MINUTI

Anno 2009	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Venerdì 2 Sabato	s. Giuseppe Operaio / Festa del lavoro s. Atanasio	Filippo e Giacomo App. Atanasio		 1
3 Domenica 4 Lunedì 5 Martedì 6 Mercoledì 7 Giovedì 8 Venerdì 9 Sabato	4ª Domenica di Pasqua ss. Filippo e Giacomo s. Gottardo s. Angelo ss. Valeriano e Domenico Savio s. Stanislao s. Vittore Mauro s. Beato	Jubilate Adelina Floriano Gottardo Giovanni Damasceno +754 Ottaviano Henri Dunand *1828 N. L. Zinzendorf +1760		Temporali e freddo 9
10 Domenica 11 Lunedì 12 Martedì 13 Mercoledì 14 Giovedì 15 Venerdì 16 Sabato	5ª Domenica di Pasqua s. Epimaco / FESTA DELLA MAMMA s. Fabio ss. Pancrazio e Nereo s. Servazio / Madonna di Fatima ss. Bonifacio e Matteo Apostoli s. Sofia s. Ubaldo	Cantate Gordiano Mamerio Pancrazio Servazio Bonifazio Sofia Pellegrino		Pericolo di gelo
17 Domenica 18 Lunedì 19 Martedì 20 Mercoledì 21 Giovedì 22 Venerdì 23 Sabato	6ª Domenica di Pasqua s. Pasquale Baylon s. Venanzio s. Pietro Celestino s. Bernardino da Siena ASCENSIONE s. Ermanno s. Rita da Cascia s. Desiderio	ROGAZIONI ROGAZIONI ROGAZIONI ASCENSIONE Costantino Elena Gir. Savonarola +1498		 17 Bello e più caldo
24 Domenica 25 Lunedì 26 Martedì 27 Mercoledì 28 Giovedì 29 Venerdì 30 Sabato	7ª Domenica di Pasqua Maria Ausiliatrice s. Gregorio VII s. Filippo Neri s. Agostino da Canterbury s. Germano s. Massimo da Trier s. Giovanna d'Arco	TEMPORA TEMPORA TEMPORA Exaudi Giovanna Urbano Beda Giovanni Calvino +1564 Guglielmo Girolamo da Praga +1416 Giobbe		 24 Bello con temporali
31 Domenica	SOLENNITÀ DI PENTECOSTE Visita di s. Maria Elisabetta	PENTECOSTE J. Neander +1680		 24

Annotazioni Maggio

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30
- 31



GIUGNO

IL GIORNO CRESCE DI 18 MINUTI
SINO AL 21 DEL MESE

Anno 2009	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Lunedì	Lunedì di Pentecoste	Lunedì di Pentecoste		Pioggia e poi vento
2 Martedì	s. Giustino	Nicodemo		
3 Mercoledì	s. Marcellino	Marcellino		
4 Giovedì	s. Carlo Lwansa	Erasmus		
5 Venerdì	s. Francesco Caracciolo	Edoardo		
6 Sabato	s. Ildebrando	Reinardo		
	s. Norberto	Norberto		
7 Domenica	SANTISSIMA TRINITÀ	TRINITATIS		 7 Bello e caldo
8 Lunedì	s. Roberto	Paulus Gerhard +1676		
9 Martedì	s. Medardo	Medardo		
10 Mercoledì	ss. Primo e Feliciano	Camillo		
11 Giovedì	s. Enrico da Bolzano	Onofrio		
12 Venerdì	CORPUS DOMINI / s. Barnaba Apostolo	Barnaba		
13 Sabato	s. Giovanni da S. Facondo	Alice		
	s. Antonio da Padova	Felicita		
14 Domenica	11ª Domenica ordinaria	1ª dopo Trinitatis		 16 Temporali
15 Lunedì	s. Tobia	H. Becher-Stowe +1812		
16 Martedì	s. Vito	Vito		
17 Mercoledì	s. Benno	Giustina		
18 Giovedì	s. Eufemia	Gaudenzio		
19 Venerdì	ss. Felice e Simplicio	Arnoldo		
20 Sabato	s. Giuliana Falconieri / S. CUORE DI GESÙ	Leo Jud +1542		
	s. Silverio	Albertina		
21 Domenica	12ª Domenica ordinaria	2ª dopo Trinitatis		 22 Bel tempo
22 Lunedì	s. Luigi Gonzaga	Albano		
23 Martedì	s. Paolino da Nola	Paolino		
24 Mercoledì	s. Edeltrude	Edeltrude		
25 Giovedì	Natività di s. Giovanni Battista	Giovanni Battista		
26 Venerdì	s. Germano	Everardo		
27 Sabato	ss. Giovanni e Paolo	Pelagio		
	s. Cirillo d'Alessandria	Cirillo		
28 Domenica	13ª Domenica ordinaria	3ª dopo Trinitatis		 29
29 Lunedì	s. Ireneo	Beniamino		
30 Martedì	ss. Pietro e Paolo Apostoli	Pietro e Paolo		
	ss. Protomartiri Romani	Rammem. di Paolo		

Annotazioni Giugno

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30



LUGLIO

IL GIORNO CALA 55 MINUTI

Anno 2009	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Mercoledì 2 Giovedì 3 Venerdì 4 Sabato	s. Teobaldo Visita di Maria Santissima s. Tomaso Apostolo s. Elisabetta del Portogallo	Teobaldo Visitazione di Maria Cornelio Ulrico	 	Molto caldo
5 Domenica 6 Lunedì 7 Martedì 8 Mercoledì 9 Giovedì 10 Venerdì 11 Sabato	14ª Domenica ordinaria s. Antonio Maria Zaccaria s. Maria Goretti s. Willibaldo s. Edgardo s. Veronica Giuliani s. Engelberto s. Benedetto	4ª dopo Trinitatis Anselmo Giovanni Hus +1415 Gioacchino Chiliano Luigia Rosalia Rachele	 	 7 Temporali
12 Domenica 13 Lunedì 14 Martedì 15 Mercoledì 16 Giovedì 17 Venerdì 18 Sabato	15ª Domenica ordinaria ss. Placido e Sigisberto s. Enrico s. Camillo da Lellis s. Bonaventura Madonna del Carmelo e di Einsiedeln s. Leone Quarto, Papa s. Sinfiorosa e sette figli martiri	5ª dopo Trinitatis Felice Enrico Bonaventura Margherita Joh. C. Blumhard *1815 Alessio Armando	 	Più fresco e piovigginoso 15
19 Domenica 20 Lunedì 21 Martedì 22 Mercoledì 23 Giovedì 24 Venerdì 25 Sabato	16ª Domenica ordinaria s. Reto s. Margherita s. Lorenzo da Brindisi s. Maria Maddalena s. Brigida s. Cristina s. Giacomo il Maggiore, Apostolo	6ª dopo Trinitatis Rosina Elia Vittoria Maria Maddalena Olga Cristina Giacomo	 	Bello e afoso 22
26 Domenica 27 Lunedì 28 Martedì 29 Mercoledì 30 Giovedì 31 Venerdì	17ª Domenica ordinaria ss. Gioacchino e Anna s. Pantaleone ss. Nazzario e Celso s. Marta s. Pietro Crisologo s. Ignazio da Loyola	7ª dopo Trinitatis Anna Laura Pantaleone Beatrice Giacobea William Penn +1718	 	Piovigginoso 29

Annotazioni Luglio

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30
- 31



AGOSTO

IL GIORNO CALA 1 ORA E 30 MINUTI

Anno 2009	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Sabato	Festa nazionale / s. Alfonso	Festa nazionale / Pietro		
2 Domenica	18ª Domenica ordinaria s. Eusebio	8ª dopo Trinitatis Gustavo		Bello e molto caldo 6
3 Lunedì	s. Lidia	Augusto		
4 Martedì	s. Giovanni Maria Vianney	Domenico		
5 Mercoledì	Madonna della Neve	Oswaldo		
6 Giovedì	Trasfigurazione di N. S. G. C.	Trasfigurazione di Gesù		
7 Venerdì	s. Sisto	Afra		
8 Sabato	s. Domenico	Ciriaco		
9 Domenica	19ª Domenica ordinaria s. Romano	9ª dopo Trinitatis Romano		
10 Lunedì	s. Lorenzo Martire	Lorenzo		
11 Martedì	s. Chiara d'Assisi	Eusebio		
12 Mercoledì	s. Amedeo	Clara		
13 Giovedì	s. Geltrude	Florence Nightingale +1910		
14 Venerdì	s. Massimiliano Kolbe	Samuele		
15 Sabato	ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE	Mosè		
16 Domenica	20ª Domenica ordinaria s. Rocco	10ª dopo Trinitatis Rocco		Bello e caldo 20
17 Lunedì	s. Giacinto	Liberto		
18 Martedì	s. Elena	Amos		
19 Mercoledì	s. Giovanni Eudes	Stoccolma 1925		
20 Giovedì	s. Bernardo, Abate	Blaise Pascal +1662		
21 Venerdì	s. Pio X	Ernestina		
22 Sabato	s. Maria Regina	Alfonso		
23 Domenica	21ª Domenica ordinaria s. Rosa da Lima	11ª dopo Trinitatis Amsterdam 1948		
24 Lunedì	s. Bartolomeo, Apostolo	Bartolomeo		
25 Martedì	s. Luigi IX	Lodovico		
26 Mercoledì	s. Gregorio	Severino		
27 Giovedì	s. Monica	Cesario di Arles +542		
28 Venerdì	s. Agostino Vescovo	Agostino		
29 Sabato	Decollazione di s. Giovanni Battista	Decap. Giovanni Battista		
30 Domenica	22ª Domenica ordinaria s. Felice	12ª dopo Trinitatis Claudio da Torino		
31 Lunedì	s. Paulino Vescovo	Rebecca		

Annotazioni Agosto

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30
- 31



SETTEMBRE

IL GIORNO CALA 1 ORA E 36 MINUTI

Anno 2009	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Martedì 2 Mercoledì 3 Giovedì 4 Venerdì 5 Sabato	s. Verena Festa di Maria Consolatrice s. Gregorio Magno s. Rosalia s. Lorenzo Giustiniani	Verena Absalom Oliver Cromwell +1658 Albert Schweitzer +1965 Ercole		Bello 4
6 Domenica 7 Lunedì 8 Martedì 9 Mercoledì 10 Giovedì 11 Venerdì 12 Sabato	23ª Domenica ordinaria s. Magno s. Regina Natività di Maria Vergine s. Gregorio Magno s. Nicola da Tolentino ss. Felicità e Regula Nome di Maria	13ª dopo Trinitatis Magno Regina Henri Arnaud +1721 Leo Tolstoj *1828 Sostene Felice e Regula Tobia		Bello e molto caldo 12
13 Domenica 14 Lunedì 15 Martedì 16 Mercoledì 17 Giovedì 18 Venerdì 19 Sabato	24ª Domenica ordinaria s. Giovanni Crisostomo Esaltazione della S. Croce Festa dei 7 dolori di Maria ss. Cornelio e Cipriano s. Lamberto ss. Sofia e Irene s. Gennaro	14ª dopo Trinitatis Ettore Priscilla Nicomede Luigi Pasquali +1568 Heinrich Bullinger +1575 Rosa Gennaro		Più fresco e variabile 18
20 Domenica 21 Lunedì 22 Martedì 23 Mercoledì 24 Giovedì 25 Venerdì 26 Sabato	FESTA FEDERALE DI PREGHIERA s. Eustachio s. Matteo, Evangelista ss. Maurizio e compagni ss. Lino e Tecla Maria rifugio dei peccatori s. Nicolao della Flüe ss. Cosma e Damiano	FESTA FEDERALE Fausta Matteo Evangelista Maurizio Tecla Roberto Cleopa Cipriano		Variabile 26
27 Domenica 28 Lunedì 29 Martedì 30 Mercoledì	26ª Domenica ordinaria s. Vincenzo de' Paoli s. Venceslao ss. Arcangeli: Michele, Gabriele, Raffaele s. Gerolamo	16ª dopo Trinitatis Cosma Venceslao Michele Orso e Vittore		Pioggia

Annotazioni Settembre

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30



OTTOBRE

IL GIORNO CALA 1 ORA E 40 MINUTI

Anno 2009	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Giovedì 2 Venerdì 3 Sabato	s. Remigio ss. Angeli Custodi s. Teresina del Bambino Gesù	Remigio Leodegardo Lucrezia	 	
4 Domenica 5 Lunedì 6 Martedì 7 Mercoledì 8 Giovedì 9 Venerdì 10 Sabato	27ª Domenica ordinaria s. Francesco d'Assisi s. Placido s. Bruno Madonna del Rosario s. Sergio s. Giovanni Leonardi s. Gedeone	17ª dopo Trinitatis Pier P. Vergerio +1565 Placido Angela Giuditta Heinrich Schütz *1585 Dionigi Gedeone	 	 4 Qualche pioggia e schiarite
11 Domenica 12 Lunedì 13 Martedì 14 Mercoledì 15 Giovedì 16 Venerdì 17 Sabato	28ª Domenica ordinaria s. Probo s. Massimiliano s. Edoardo s. Callisto s. Teresa d'Avila s. Gallo s. Ignazio	18ª dopo Trinitatis Corina Elisabeth Fry +1845 Teodoro di Beza +1605 Edvige Teresa Gallo Giusto	 	 11 Bello e caldo
18 Domenica 19 Lunedì 20 Martedì 21 Mercoledì 22 Giovedì 23 Venerdì 24 Sabato	29ª Domenica ordinaria s. Luca, Evangelista s. Paolo della Croce s. Vendelino s. Orsola e comp. martiri s. Maria Salome s. Giovanni da Capestrano s. Antonio Maria Claret	FESTA DEL RACCOLTO Luca Evangelista Ferdinando Vendelino Orsola Jerem. Gotthelf +1854 Severino Salome	 	 18 Bello e fresco
25 Domenica 26 Lunedì 27 Martedì 28 Mercoledì 29 Giovedì 30 Venerdì 31 Sabato	30ª Domenica ordinaria ss. Crisante e Daria / ORA SOLARE -1 ORA s. Evaristo s. Frumenzio ss. Simone e Giuda, Apostoli s. Narciso s. Alfonso Rodriguez s. Wolfgango	20ª dopo Trinitatis Renata da Ferrara *1510 Armando Sabina Simone e Giuda App. Narciso Henri Dunand +1910 95 tesi di Lutero	 	 26 Bello e pericolo di gelo

Annotazioni Ottobre

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30
- 31



NOVEMBRE

IL GIORNO CALA DI 1 ORA E 14 MINUTI

Anno 2009	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Domenica	OGNISSANTI	FESTA DELLA RIFORMA		 2 Bello e caldo
2 Lunedì	Commemorazione dei Fedeli Defunti	Concilio di Costanza 1414		
3 Martedì	s. Pirmino	Giulio da Milano		
4 Mercoledì	s. Carlo Borromeo	Teofilo		
5 Giovedì	s. Zaccaria	Sigismondo		
6 Venerdì	s. Leonardo	Malachia		
7 Sabato	s. Engelberto	Leonardo		
		Florenzio		
8 Domenica	32ª Domenica ordinaria	22ª dopo Trinitatis		 9 Pioggia e neve
9 Lunedì	ss. Quattro Coronati	Claudio		
10 Martedì	Dedicazione Basilica S. Salvatore	Teodoro		
11 Mercoledì	s. Leone Magno, Papa	Taddeo		
12 Giovedì	s. Martino da Tours	Sören Kierkegaard +1855		
13 Venerdì	s. Giosafatte	Pier Paolo Vermigli +1562		
14 Sabato	s. Stanislao Kotska	Aurelio		
	s. Alberico	Federico		
15 Domenica	33ª Domenica ordinaria	23ª dopo Trinitatis		 16 Nebbia e uggioso
16 Lunedì	s. Alberto Magno	Joh. A. Comenius +1670		
17 Martedì	s. Otmaro	Otmaro		
18 Mercoledì	s. Florino	Bertoldo		
19 Giovedì	Dedicazione Basilica ss. Pietro e Paolo	Eugenio		
20 Venerdì	s. Elisabetta da Turingia	Elisabetta da Turingia +1231		
21 Sabato	s. Corbiniano	Edmondo		
	Presentazione di Maria	Colombano		
22 Domenica	FESTA DI CRISTO RE	24ª dopo Trinitatis		 24 Bello e molto freddo
23 Lunedì	s. Cecilia, Vergine e Martire	Cecilia		
24 Martedì	s. Clemente, Papa e Martire	Clemente		
25 Mercoledì	s. Crisogono	Crisogono		
26 Giovedì	s. Caterina, Vergine e Martire	Caterina		
27 Venerdì	s. Corrado	Corrado		
28 Sabato	s. Colombano	Margarete Blarer +1541		
	s. Crescenzo	Noè		
29 Domenica	1ª Domenica di Avvento	1ª di Avvento		
30 Lunedì	s. Saturnino	Saturnino		
	s. Andrea Apostolo	Andrea Apostolo		

Annotazioni Novembre

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30



DICEMBRE

IL GIORNO CALA DI 15 MINUTI
FINO AL 21 DEL MESE

Anno 2009	Calendario cattolico	Calendario riformato		Fasi lunari Pr. tempo
1 Martedì 2 Mercoledì 3 Giovedì 4 Venerdì 5 Sabato	s. Eligio s. Lucio, patrono della diocesi s. Francesco Saverio s. Barbara s. Saba	Eligio Saverio Lucio Andrea Brucioli Abigail		 2 Gelo
6 Domenica 7 Lunedì 8 Martedì 9 Mercoledì 10 Giovedì 11 Venerdì 12 Sabato	2ª Domenica di Avvento s. Nicolò da Bari s. Ambrogio da Milano Immacolata Concezione s. Valeria s. Angelina s. Damaso s. Giovanna Francesca da Chantal	2ª di Avvento Leonhard Ragaz +1945 Enoc Delia Karl Barth +1968 Gualtiero Jochen Klepper +1942 Ottila		Neve 9
13 Domenica 14 Lunedì 15 Martedì 16 Mercoledì 17 Giovedì 18 Venerdì 19 Sabato	3ª Domenica di Avvento s. Lucia s. Giovanni della Croce s. Valeriano s. Adelaide s. Lazzaro s. Graziano s. Urbano	3ª di Avvento Lucia Nicasio Abramo Adelaide Lazzaro Ecumene Nemesio		Molto freddo e nevicato 16
20 Domenica 21 Lunedì 22 Martedì 23 Mercoledì 24 Giovedì 25 Venerdì 26 Sabato	4ª Domenica di Avvento s. Ursicino s. Riccardo s. Flaviano s. Giovanni da Cracovia Vigilia di Natale NATALE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO s. Stefano, protomartire	4ª di Avvento Catarina Bora +1552 Tommaso Fiorino Dagoberto Matilda Wrede +1928 NATALE DI N.S.G.C. Stefano		Forti gelate e bel tempo 24
27 Domenica 28 Lunedì 29 Martedì 30 Mercoledì 31 Giovedì	Sacra Famiglia s. Giovanni Evangelista ss. Innocenti s. Tomaso Becker s. Davide s. Silvestro	Domenica dopo Natale Giovanni Evangelista Innocenti Fanciulli Gionatan Davide Silvestro		Forti nevicato 31

Annotazioni Dicembre

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30
- 31

Calendario lunare-zodiacale dell'ortofrutticoltura e altro ©

Piante da radice	Mesi	Luna	Segni zodiacali												
Carote	Se	Mz-Lu			Si	No	No		Si		No	Si	Si		
	Tr	Mg-Gi													
	Ra	Gi-No		Si	Si	Si	No	Si	No		No	Si	Si	Si	Si
Barbabietole	Se	Mz-Gi			Si		No	Si	Si		No	Si	Si		
	Tr	Ap-Lu			Si		No	Si	Si		No		Si		
	Ra	Ag-Di		Si	Si	Si	No	Si	No		No	Si	Si	Si	Si
Rape	Se	Mz-Ag		Si	Si		No		Si		No		Si		
	Tr	Mg-Gi e Ag			Si	No	No		Si		No		Si		
	Ra	Se-Di		Si	Si	Si	No		Si		No	Si	Si	Si	Si
Patate	Se	Mz-Gi			Si	Si	No	Si	Si		No	Si	Si	No	
	Ra	Ag-Ot			Si		No	Si	Si		No		Si		
Ravanelli	Se	Mz-Mg			Si	No	No		Si		No	Si	Si		
	Ra	Mg-Se			Si		No		Si		No	Si	Si		
Rape da foraggio	Se	Ap-Mg			Si		No	Si	Si		No	Si	Si		
	Tr	Mg-Gi			Si		No		Si		No	Si	Si		
	Ra	Se-Ot			Si		No	Si	Si	Si	No	Si			
Sedano	Se	Mz-Gi					No		Si		No	Si	Si		
	Tr	Mg-Gi e Ag-Se					No				No				
	Ra	Gi-Ot			Si	Si	Si	No	Si		No	Si	Si	Si	Si
Cipolle	Se	Mz-Gi			Si		No		Si		No		Si		
	Tr	Ap-Mg <small>In Ag non possono prendere l'acqua</small>													
	Ra	Ag-Ot			Si		No		Si		No		Si		
Bietole rosse	Se	Mz-Gi			Si		No		Si		No		Si		
	Tr	Mg-Gi					No				No				
	Ra	Ag-No			Si	Si	Si	No			No	Si	Si	Si	Si
Aglio	Se	Fe-Mg e Se-Ot			Si	Si	No		Si	Si	No	Si	Si		
	Tr	Mg e Ot					No				No				
	Ra	Gi-Se			Si		No		Si		No	Si	Si		
Porro	Se	Mz-Gi					No				No				Si
	Tr	Mg-Lu							No						
	Ra	Ge-Ma e Se-Di					No				No				Si
Finocchio	Se	Fe-Lu					No				No		Si	Si	
	Tr	Mg-Ag			Si	Si	No				No		Si		
	Ra	Gi-Ot			Si		Si				Si				Si

LEGGENDA

- Ariete
- Toro
- Gemelli
- Cancro
- Se* Seminare
- Leone
- Vergine
- Bilancia
- Scorpione
- Tr* Trapiantare
- Sagittario
- Capricorno
- Acquario
- Pesci
- Ra* Raccogliere
-
-

Calendario lunare-zodiacale dell'ortofrutticoltura e altro

Piante da foglia	Mesi	Luna	Segni zodiacali												
Cavoli	Se Mz-Mg					Si			No		Si		Si	Si	Si
	Tr Ap-Ag												Si	Si	Si
	Ra Ag-No	Tutte				Si				Si					Si
Spinaci	Se Mz-Se		Si			No				No	Si	Si	Si	Si	Si
	Tr Mg														
	Ra Mg-Ot		Si			Si				Si		Si	Si	Si	Si
Prezzemolo	Se Mz-Gi		Si			Si				Si		Si	Si	Si	Si
	Tr Mg					No				No					
	Ra Mg-Ot			Si			Si			Si		Si	Si	Si	Si
Erba cipollina	Se Fe-Gi		Si	Si	Si	Si				Si	Si				Si
	Tr Ap-Ag						No	Si		No					
	Ra Ma-No						No			No			Si		
Indivia	Se Ap-Ag			Si		Si		No		Si	Si	Si	Si	Si	Si
	Tr Mg-Se			Si		Si				No					
	Ra Gi-No			Si			No			No					Si
Cicoria di Bruxelles	Se Mz-Gi						No	Si		No		Si	Si	Si	Si
	Tr Mg-Ag	Tutte					No			No					
	Ra Mg-Ot						No			No					
Lattuga	Se Mz-Ag			Si	Si		Si	Si	No	Si					No
	Tr Ap-Lu						No	Si		No					
	Ra Gi-No						No			No					
Verza	Se Fe-Gi			Si	Si		Si	Si		Si					
	Tr Mg-Gi			Si	Si		No		Si	No		Si	Si	Si	Si
	Ra Lu-Di			Si			Si	Si		Si		Si	Si	Si	Si
Valerianella	Se Fe-No			Si	Si		Si		Si	No	Si	Si	Si		Si
	Tr Fe-Gi e Se-Di			Si	Si		No			No		Si	Si	Si	Si
	Ra Ge-Di			Si			Si			Si		Si	Si	Si	Si
Crescione	Se Fe-Ot				Si	Si	Si								
	Tr Ap-Ag			Si			No			No		Si	Si	Si	Si
	Ra Ge-Di			Si			No			No	Si	Si	Si	Si	Si
Bietola da coste	Se Fe-Ot			Si	Si		Si	Si		Si		Si	Si	Si	Si
	Tr Ap-Ot			Si	Si		No			No		Si	Si	Si	Si
	Ra Gi-No			Si	Si		Si	Si		Si		Si	Si	Si	Si

LEGGENDA

	Ariete		Toro		Gemelli		Cancro	<i>Se</i>	Seminare
	Leone		Vergine		Bilancia		Scorpione	<i>Tr</i>	Trapiantare
	Sagittario		Capricorno		Acquario		Pesci	<i>Ra</i>	Raccogliere
			Ultimo quarto (calante)		Primo quarto (crescente)				

Ge	Gennaio	Fe	Febbraio	Mz	Marzo	Ap	Aprile	Mg	Maggio	Gi	Giugno
Lu	Luglio	Ag	Agosto	Se	Settembre	Ot	Ottobre	No	Novembre	Di	Dicembre

Calendario lunare-zodiacale dell'ortofrutticoltura e altro

Piante da fiore	Mesi	Luna	Segni zodiacali											
Cavolfiore	Se	Fe-Gi	tutte	Si	Si	Si	No	Si		Si	No	Si		Si
	Tr	Mg-Se		Si	Si		No	No			No	No		Si
	Ra	Gi-Ot		Si			No	Si			No	Si		
Girasole	Se	Mz-Gi		Si		Si	No	Si	Si	Si	No	Si		Si
	Tr	Ap-Lu												Si
	Ra	Lu-Di		Si		Si	No	Si	Si	Si	No	Si		Si
Carciofo	Se	Fe-Lu				Si	No			Si	No			Si
	Tr	Fe-Gi			Si									
	Ra	Lu-No												
Piante da Frutto	Mesi	Luna	Segni zodiacali											
Fagioli	Se	Ap-Ag	tutte	Si	Si		No	Si	Si	Si	No	Si	Si	
	Ra	Gi-Ot		Si			No	Si			No	Si		
Piselli	Se	Mz-Gi		Si			No	Si			No	Si		
	Tr	Gi-Lu		Si				Si		Si		Si		No
	Ra	Gi-Ot		Si			No	Si			No	Si		
Pomodori	Se	Ge-Gi		Si	Si		No	Si			No	Si		
	Tr	Ap-Lu		Si	Si		No	Si	Si		No	Si		
	Ra	Gi-Ot		Si			No	Si			No	Si		
Zucca	Se	Fe-Gi		Si			No	Si			No	Si		
	Tr	Mg-Lu		Si	Si		No				No	Si		
	Ra	Ag-No		Si		Si	No	Si			No	Si		
Soia	Se	Mg-Gi		Si				Si				Si		
	Ra	Ag-Se		Si	Si			Si				Si		
Mais	Se	Mz-Gi		Si			No	Si				Si		
	Ra	Ag-Ot		Si	Si			Si				Si		
Cetrioli	Se	Fe-Lu		Si			No	Si			No	Si		
	Tr	Mg-Ag		Si	Si		No	Si			No	Si		
	Ra	Gi-Se		Si			No	Si			No	Si		
Zucchine	Se	Mz-Gi		Si			No	Si			No	Si		
	Tr	Mg-Lu		Si			No	Si			No	Si		
	Ra	Mg-Ot		Si			No	Si		Si	No	Si	Si	
Fragole	Se	Fe-Mg		Si		Si	Si	Si		No		Si		
	Tr	Ap-Gi e Ag-Ot		Si				Si			Si		Si	
	Ra	Gi-Ag		Si			No	Si			No	Si		

Ariete Toro Gemelli Cancro *Se* Seminare
 Leone Vergine Bilancia Scorpione *Tr* Trapiantare ☾ Ultimo quarto (calante)
 Sagittario Capricorno Acquario Pesci *Ra* Raccogliere ☽ Primo quarto (crescente)

Ge Gennaio **Fe** Febbraio **Mz** Marzo **Ap** Aprile **Mg** Maggio **Gi** Giugno
Lu Luglio **Ag** Agosto **Se** Settembre **Ot** Ottobre **No** Novembre **Di** Dicembre

Calendario lunare-zodiacale dell'ortofrutticoltura e altro

Frutteto		Mesi	Luna		Segni zodiacali													
Frutta e bacche	Pi	Mz-Mg e Se			Si					Si					Si			
	Co	Mz-Mg																No
	In	Ap-Mg			Si													
	Po	Mz-Mg e Se-Ot			Si													
	Ra	Gi-No								Si								
Giardino																		
Seminare fiori	Ge-No	tutte			Si			No					No	Si	Si	Si		
Piant. arbusti e siepi	Fe-Gi e Ot					Si				Si							Si	
Potare e sfrondare	Ge-Ap e Ag-Di			Si				Si					Si					
Spuntare e cimare	Fe-Ot	tutte																
Lavorare e concim.	Ge-No	tutte				Si	No	Si					No					
Campi																		
Seminare cereali	Mz-Lu e Se-Ot			Si			No	Si				No	Si					No
Seminare foraggi	Mz-Gi, Ag e Ot-No						No	Si				No						
Interrare	Mz-Gi					Si	No	Si	Si			No			Si			
Lavorare terreni	Mz-Mg, Lu, Se-No						No					No						
Concimare	Di-Mz						No	Si				No						
Raccogliere	Mg-No			Si			No	Si				No	Si					No
Bosco																		
Tagl. legna ardere	Ge-Mz e Ot-Di				Si		No					No	Si	Si	Si	Si	No	
Tagl. legna costr.	Ge-Mz e Ot-Di				Si			Si							Si	Si	Si	
Taglio alb. Natale	No-Di			Si		Si				Si							Si	
Gli abeti tagliati 3 giorni prima dell'11° plenilunio conservano molto più a lungo gli aghi																		
Il legno per i manici è da tagliare nei giorni del sagittario in agosto per mantenerli piegevoli e resistenti																		
Allevamento																		
Cova e schiusa	Mz-Se																Si	No
Macellazione	Ge-Mg e Se-Di			Si	Si		No	Si				No						No
Conservare																		
Lievitaz. pane				Si		Si	No	Si		Si	No						Si	No
Fare conserve	Mg-No			Si		Si	No	Si		Si	No	Si					Si	No
Imbott. bevande	Se-Ot <small>Mai in agosto!</small>																	
Lattofermenti				Si		Si	No	Si		Si	No	Si					Si	No
Congelare frutta e verdura nei giorni del frutto. Una volta scongelati hanno un buon sapore, non si decompongono e non sono acquosi																		

LEGGENDA

- Ariete
- Toro
- Gemelli
- Cancro
- Se* Seminare
- Leone
- Vergine
- Bilancia
- Scorpione
- Tr* Trapiantare
- Sagittario
- Capricorno
- Acquario
- Pesci
- Ra* Raccogliere
-
-

- Ge Gennaio
- Fe Febbraio
- Mz Marzo
- Ap Aprile
- Mg Maggio
- Gi Giugno
- Lu Luglio
- Ag Agosto
- Se Settembre
- Ot Ottobre
- No Novembre
- Di Dicembre

Calendario lunare-zodiacale dell'ortofrutticoltura e altro

Cura del corpo	Mesi indicati	Luna	Segni zodiacali											
Taglio capelli			Si		No	No	Si	Si		No	Si		No	No
Taglio unghie					No					No		Si		No
Applicare impacchi al viso o maschere in luna calante														
Applicare creme idratanti o rassodanti in luna crescente														
I giorni del capricorno sono adatti a qualsiasi trattamento della pelle														
La luna calante è adatta per stimolare i piedi (eliminare tensioni ed elementi tossici presenti nel corpo)														
Per la rigenerazione delle funzioni del corpo è ideale la luna crescente														
Massaggi rilassanti e disintossicanti sono da eseguire in luna calante														
Massaggi rigeneranti e rinforzanti sono da eseguire in luna crescente														
Nei mesi senza la «R» si può soleggiare più a lungo														
Le cure ricostituenti hanno maggior efficacia in luna crescente														
L'organismo si depura in luna calante														
I digiuni purificatori hanno maggior successo in luna nuova														
Pulizia														
I giorni dell'aria in luna calante sono l'ideale per rovistare, arrieggiare e pulire														
I giorni dell'acqua sono l'ideale per la rimozione dello sporco più profondo e la pulizia a fondo														
Le pulizie di primavera riescono meglio nel segno dell'acquario in luna calante														
Nei mesi senza la «R» si può arrieggiare più a lungo														
La muffa va tolta in luna calante														
Altro														
Pulire orto														Si
Taglio fieno										No				Si
Dipingendo e laccando in luna calante nei giorni dell'aria la vernice asciuga meglio.														

296

LEGGENDA

Giorni della luce (aria) Gemelli, bilancia, acquario	Giorni del calore (fuoco) Ariete, leone, sagittario	Giorni del freddo (terra) Toro, vergine, capricorno	Giorni dell'acqua (acqua) Cancro, scorpione, pesci
Giorni del fiore Gemelli, bilancia, acquario	Giorni del frutto Ariete, leone, sagittario	Giorni della radice Toro, vergine, capricorno	Giorni della foglia Cancro, scorpione, pesci

Ariete	Toro	Gemelli	Cancro	Luna nuova	Primo quarto (crescente)
Leone	Vergine	Bilancia	Scorpione	Luna piena	Ultimo quarto (calante)
Sagittario	Capricorno	Acquario	Pesci		

Ge Gennaio	Fe Febbraio	Mz Marzo	Ap Aprile	Mg Maggio	Gi Giugno
Lu Luglio	Ag Agosto	Se Settembre	Ot Ottobre	No Novembre	Di Dicembre

Questo calendario lunare-zodiacale è soggetto a modifiche e ad eventuale ampliamento. Indicazioni dai lettori sono ben volute! Da inviare ad una/un redattrice/tore. Indirizzo vedi pagina 3.

